La presente raccolta di saggi (prevalentemente inediti, e tutti nati nell'ultimo quinquennio) presenta cinque prospettive sui diversi orizzonti della linguistica generale: dalle Americhe all'Oriente, dalla linguistica storica alla storia della linguistica, dal generativismo alla linguistica dei corpora.

Manuel Barbera è Ricercatore confermato alla Facoltà di Lingue dell'Università di Torino. Ha fatto parte di ricerche COFIN 1997, 1999 e 2001, PRIN 2002 e 2007, FIRB 2001 e Bando Regionale in Materia di Scienze umane e sociali 2008. Nel 1999 ha fondato l'associazione bmanuel.org, ed è membro dell'Associazione per la storia della lingua italiana dal 2004. Si è occupato di linguistica generale, linguistica storica, semantica e linguistica testuale, filosofia del linguaggio, storia della linguistica, linguistica dei corpora, lessicografia, critica testuale, metricologia, paleografia e creazione di font, romanistica, italianistica, uralistica, altaistica, amerindologia ed austronesianistica. È autore di varie monografie (*La gradazione baltofinnica*, 1993; *Introduzione storico-descrittiva alla lingua vota*, 1995 e 2012; *A Short Etymological Dictionary of the Votic Language*, 1994 e 2012; *Corpora e linguistica in rete*, 2007; *Schema e storia del "Corpus Taurinense". Linguistica dei corpora dell'italiano antico*, 2009) e di numerosi saggi su volume e rivista.

In copertina è un'immagine del *Habronattus cuspidatus*, un piccolo ma attivissimo saltacide che, come tutti i ragni saltatori, va famoso per i suoi otto occhi (quali i ragni in genere peraltro hanno) di notevole grandezza ed evidenza, grazie ai quali, tra l'altro, riesce invidiabilmente a guardarsi bene alle spalle (cfr. anche Michael F. Land - Dan-Eric Nilsson, *Animal Eyes*, Oxford - New York - etc., Oxford University Press, 2002 "Oxford animal biology series", soprattutto pp. 95-99).
Non sono purtroppo riuscito ad identificare l'autore dello scatto, e pertanto il mancato riconoscimento della sua paternità e dei suoi diritti è indipendente dalla mia volontà, ma sono dispostissimo a farlo qualora ne fossi posto in grado.

Molti occhi sono meglio di uno: saggi di linguistica generale 2008-12

Manuel Barbera

Qu.A.S.A.R. s.r.l.

Manuel Barbera

Molti occhi sono meglio di uno: saggi di linguistica generale 2008-12

Qu.A.S.A.R. s.r.l.

Manuel Barbera

Molti occhi sono meglio di uno: saggi di linguistica generale 2008-12

Qu.A.S.A.R. s.r.l.

2013

I found myself agreeing with Goodman's insistence that the world does not have a "ready-made" or "built-in" description; many descriptions may "fit", depending on our interests and purposes. (This does not mean that anything we happen to like "fits". That more than one description may be right does not mean that every description is right, or that rightness is subjective).

Hilary Putnam, *A Half Century of Philosophy. Viewed from Within*, in «Dedalus» CXXVI (1997)[1] 198.

Presentazione.

I saggi qui opportunamente riuniti mostrano bene la caratteristica principale del loro Autore, una curiosità sorniona da gatto soriano che sembra dormire e invece guata il topo. Ampi sono gli orizzonti e lo sguardo, interessi antichi (quelli sul Voto, al quale Barbera ha dedicato un eccellente lavoro di dottorato) e mai sopiti (le lingue orientali e quelle amerinde) si affiancano a più recenti àmbiti di intervento (la linguistica dei corpora) in un insieme che fa andare il lettore sull'ottovolante. Ma non è una sensazione inquietante, perché Barbera affronta con garbo comunicativo i diversi problemi, pur sulla base di una documentazione ineccpibile. Il garbo si rivela al meglio nell'invito inespresso alla riflessione che l'Autore rivolge al lettore.

Così, per limitarmi ad un esempio, nel caso della discussione sul Prete Gianni, tema affascinante e monumentale. È certo che i semi della leggenda sono ben più antichi del XII secolo, ma non basta rifarsi alla chiesa siriaca orientale nestoriana della Persia sassanide e al suo zelo missionario, poiché resta insolubile il problema degli *Atti di Tommaso*. D'accordo, è un testo apocrifo e certo non anteriore, nella redazione a noi giunta, al V secolo, tuttavia la filologia ci invita a credere che esso presuppone un testo del II secolo, sempre siriaco (da Edessa? Nisibis?), altrettanto colorito e romanzato, dunque ben anteriore allo scisma nestoriano. Oltre tutto, le tradizioni indiane spesso prevedono un arrivo dell'Apostolo via mare, a Malankara nell'India meridionale, una delle sedi principali del commercio monsonico con l'Occidente e non c'è nulla di inverosimile in un arrivo di Ebrei cristianizzati con le navi romane. Si ricorderà infatti che da Quseir, sul Mar Rosso, partivano ogni settimana tre navi per l'India e inoltre che comunità israelitiche sono note anticamente nella medesima regione. Temi affascinanti, sui quali forse mai si potrà dire una parola definitiva (per ora cfr. Robert Eric Frykenberg, *History of Christianity in India*, Oxford University Press, 2008 "Oxford History of the Christian Church").

Lodevole e pacato è il contributo sui rapporti tra linguistica generativa e linguistica dei corpora, del quale va apprezzato la volontà di dialogo scientifico, anche se ci si può legittimamente interrogare sul successo che un'iniziativa come questa può ottenere, poiché la linguistica generativa è per sua natura catafratta alla critica e alla discussione, almeno secondo il mio parere, e tuttavia è opportuno stimolare risposte e favorire incontri: nella galassia che è oggi la linguistica ognuno pensa di essere al centro e rischia di parlare di sé tra sé e sé, dunque bene ha fatto Barbera a tener aperte le porte del dialogo.

Franco Crevatin

Introduzione.

I cinque saggi che qui si presentano coprono cinque anni di attività scientifica (anche se a volte con radici anteriori) e sono sostanzialmente inediti, vale a dire: il primo è completamente inedito; del secondo è solo presente un PDF nell'Archivio della *Schweizerische Sprachwissenschaftliche Gesellschaft* / *Société Suisse de Linguistique* (SSG/SSL); del terzo è stata pubblicata unicamente una versione abbreviata; del quarto la versione finora a stampa è in realtà inservibile perché lordata da inaccettabili errori editoriali; e del quinto, infine, è edito giusto un adattamento francese, ma non l'originale italiano.

Tali contributi rappresentano complessivamente cinque diversi sguardi sulla linguistica generale, coprendone il vasto orizzonte con cinque occhi diversi. Geograficamente, vanno dalle Americhe (con la tassonomia delle lingue ameride) all'Asia (con le intricate vicende del Prete Gianni) con al centro la vecchia Europa (con l'anadeissi nelle lingue baltofinniche). Metodologicamente, invece, la scelta è incardinata sulla linguistica storica (con i lavori posti alle estremità della cernita, quello ameridio e quello asiatistico, ma soprattutto con quello baltofinnico posto al centro, che ne è il vero cuore pulsante); intorno a questi, in posizione mediana, ci sono sia la storia della linguistica (col confrontro tra generativismo e linguistica del corpora) sia la più spiccata attualità sincronica (con i corpora di CMR).

La presentazione è, quindi, chiasticamente arrangiata come nello schema musicale cosiddetto "a ponte" del quarto e del quinto quartetto di Bartók, o della decima sinfonia di Mahler. In posizione esposta, di apertura, è però collocato il pezzo amerindio perché è forse il più "scomodo" ed è intorno ad esso che la raccolta è stata ideata.

Tutti i lavori sono presentati con le norme (specie bibliografiche) care all'autore, perlopiù disattese in base ai capricci redazionali degli editori: qualora versioni parziali o semiedite fossero già in esistenza, norme e bibliografia sono state ricorrette ed uniformate; il testo non è invece stato di solito davvero aggiornato, anche se non si è rinunciato ad ancora apportare poche correzioni ed aggiunte qui e là.

Torino, 4 dicembre 2012.

Tassonomia, filogenesi ed altro:
la classificazione linguistica del Nordamerica[*].

(Erinnere dich, daß wir manchmal Erklärungen fordern nicht ihres Inhalts wegen, sondern der Form der Erklärung wegen. Unsere Forderung ist eine architektonische; die Erklärung eine Art Scheingesims, das nichts trägt.)
Ludwig Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen*, I.217.

Il n'y a rien, dans l'univers, de merveilleux. Il n'y a rien de caché. Le monde est un grand livre ouvert ... mais il faut savoir lire, n'est-ce pas? C'est seulement la sottise humaine qui donne naissance au miracle (... et même au vol en arrière!!).
Jaime de Angulo, *Indians in Overalls*, 1950, p. 327.

Mi avvedo, notò in particolare, che lei è d'accordo con Abelardo. Apprendendo ciò Pofi assunse un aspetto che era la diagonale tra la sorpresa e il sussiego.
Antonio Pizzuto, *Si riparano bambole*, 1960, [capo 8].

0. INTENTI. Il presente contributo si articolerà in tre sezioni, una preliminare, prevalentemente negativa, sulla situazione comparativistica nordamericana e generale (§ 0-2), una seconda che metterà in campo alcune idee (meta)teoriche (§ 3) ed una terza (§ 4) che esibirà e parcamente commenterà un risultato concreto a queste ispirato. Tutto il discorso sarà mantenuto ad un livello che, per usare l'immagine di Wittgenstein in epigrafe (che ho già sfruttato in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007b), definirei architettonico: ci terremo principalmente ai cornicioni (cercando di non caderne).

0.1 PREMESSA. La storia della classificazione delle lingue nord- e mesoamericane si potrebbe, a mio avviso, schematizzare in tre fasi salienti, sia pure precedute da una lenta preparazione: (1) quella aurorale che, iniziando da GALLATIN 1836 culmina in POWELL 1891, (2) quella matura ma visionaria di Sapir, epitomata da SAPIR 1929 e fissata da VOEGELIN - VOEGELIN F 1965, e (3) il *consensus* attuale, successivo alla sistemazione di CAMPBELL - MITHUN 1979 e CAMPBELL 1997, rispecchiato soprattutto da GOLLA *et alii* 2007 (che condensa i risultati anche di GODDARD 1996 e MITHUN 1999) e, in misura minore e con importanti diversità, dall'*Ethnologue* (LEWIS 2009); in mezzo a questi tre momenti cruciali vi sono state naturalmente molte altre proposte[1] e varie acquisizioni più puntuali, a volte anche assai importanti. Noi, comunque, ci occuperemo, ed assai schematicamente, quasi solo delle fasi (2) e (3), ad esclusione quindi di (1) e delle sue, pur assai interessanti, preparazioni[2].

[*] Il presente contributo è solo la parte introduttiva (e prima pubblica) di una più vasta ricerca (o meglio pratica) sulla classificazione delle lingue, che mi accompagna da molti anni; una seconda (più approfondita ma sempre parziale) fase verterà sulle lingue otomanguee. Di ciò va ringraziato l'amico Gianguido Manzelli (che certo non condivide le mie idee, di cui sono il solo non pentito (ir)responsabile) che mi chiese di scrivere per il pubblico della *Terza giornata di studi italiani sulle lingue amerindiane. Pavia - 8 giugno 2012* quello che fino ad ora è stato un mio privato esercizio. Tale forse sarebbe dovuto restare, e probabilmente non fu una grande idea, ma pazienza.

[1] Tra le più interessanti, ad esempio, vi è stata l'ipotesi di raggruppamento estratta dalla Haas dallo *Hokan* di Sapir (cfr. *infra*) e chiamata *Proto-Gulf*; ipotesi che ha, se non altro, servito a mostrare la fragilità della ipotesi hoka e l'esistenza di molte altre trame di difficile razionalizzazione: HAAS 1951 e 1952, e cfr. le puntuali osservazioni di GODDARD 1996, p. 316a.

[2] Su cui efficacemente informa GODDARD 1996; sul preparatorio periodo ancora precedente cfr. CAMPBELL 1997, pp. 28-43; su Powell cfr. STURTEVANT 1959. Nella fase tra Powell e Sapir, ossia per la preparazione della eruzione sapiriana, importano i due contributi di Boas, specie il secondo per l'argomento diffusionale: BOAS 1920 e 1929.

In questa articolazione stupirà vedere assente GREENBERG 1987 e quel che ne è seguito: non è qui la sede per contestarlo, è già stato fatto più volte[3], ed era anche facile gioco farlo. La ragione della sua assenza (e del mio voluto disinteresse) è comunque presto detta: quello che mi concerne sono le ipotesi scientifiche[4] (o che almeno hanno cercato di esserlo) sulla preistoria delle lingue americane, non una cattiva teologia o metafisica su di esse[5]; e ciò anche al di là di ogni questione glottogonica[6], che ritengo peraltro mal posta e comunque esulare da ogni linguistica scientifica[7]. Quando qualcosa di oggettivamente valutabile vi sarà[8], lo si valuterà, per ora è assolutamemte vano sporcarsene le mani.

Ma messa tra parentesi questa cortina illusionistico-spiritualistica, ed accantonato il suo primo *lever de rideau*, la vicenda si può leggere, nel passato, come un tentativo di dare una visione unitaria, unificante, divinando al di là dei dati quelle connessioni che una linguistica del futuro potrà forse dimostrare, ed un presente nel quale molte di queste connessioni non sono state dimostrate (così le ipotesi *penutian* e *hokan* di medio raggio) o sono state dimostrate[9] affatto infondate (come nel caso della connessione athapask dello haida[10], o hoka del tlapaneco[11]). In effetti questa storia è stata spesso

---

[3] A partire (per limitarsi ad un riferimento tra mille) dallo storico CAMPBELL 1988 al più recente CAMPBELL 2004; cfr. anche l'ottimo MATISOFF 1990, con cui mi trovo in pressoché perfetta sintonia.

[4] Non è qui il luogo per argomentarlo, ma per me questo significa prevalentemente un uso accurato del metodo storico-comparativo, che resta l'unico strumento certamente valido per il linguista storico: una esposizione magistrale di *come* il metodo funzioni è sempre quella contenuta in HJELMSLEV 1963, ed una (senz'altro meno magistrale) di *perché* funzioni è in BARBERA 2002-10, § 2.0.7. Strumento, peraltro, che, oggi, sta venendo affinato soprattutto in aree, finalmente, extraindoeuropee, specie austronesiane, oceaniche e papua (basti pensare ai contributi di Ross).

[5] Per usare le parole di MATISOFF 1990, 107, certo meglio attrezzato di me a reggere i *furores* dei greenberghiani (ed oltre): «for many linguists, such views fall more into the category of religious beliefs than scientifically testable hypotheses, about on a par with claims that "all languages have the same underlying deep structure" and "the position of the stars at the moment of our birth determines our character"». Che poi è semplicemente un efficace aggiornamento di quello che enfaticamente già diceva negli anni Settanta il Doerfer «Schluss mit dem mystisch-verschwommenen Omnicomparativismus! Historische Sprachwissenschaft: Ja! Rekonstruirende Sprachwissenschaft: Ja! Glottogonische Sprachwissenschaft: Nein!» (DOERFER 1973, p. 122).

[6] Pure, è appena onesto almeno accennare alla mia posizione in proposito: non credo alle ipotesi monogeniste più di quanto non creda alla veracità delle piume dell'arcangelo Gabriele di boccacciana memoria. Si tratta, infatti, di una posizione fideistica non sostenuta da uno straccio di evidenza empirica; e neppure di verosimiglianza: anche l'argomento della pretesa maggiore economicità della monogenesi delle lingue umane è semplicemente falso, dato che, a differenza del vivente, non esiste per le lingue alcuna barriera riproduttiva o soglia di ibridazione atta a garantirne la filogenesi unitaria (anzi in tutte le tradizioni linguistiche note si è sistematicamente constatato proprio il contrario), e l'analogia con l'albero della vita è quindi solo illusoria: le lingue sono un mondo in cui tutti i muli hanno prole fertile, gli asini abbondano, ed anche le chimere. E pure considerando il linguaggio organizzato, anziché le lingue storiche, non è possibile collegare neanche questo alla speciazione del *Homo sapiens*, essendoci buone prove che si tratti di una plesiomorfia che appare (diversamente, certo) in vari rami dei *Metazoa*. Quanto invece alla capacità di comunicazione simbolica, questa sì è una sinapomorfia che però collega tutto il vivente, giusta l'ipotesi biosemiotica sull'origine della vita molto più nota tra i biologi (qualsiasi buon manuale di biologia evoluzionistica non può esimersene: cfr. ad es. FUTUYAMA 1998, p. 173; più diffusamente cfr. SMITH - SZATMHÁRY 1995) che tra i linguisti. Su questi argomenti ho sostato un poco meno cursoriamente in BARBERA 2002-10, §§ 1.5.0-8, con bibliografia.

[7] L'esclusione che ne fece *temporibus illis* dal proprio statuto la Société de Linguistique de Paris andrebbe tuttora, nonostante tutto, mantenuta salda: «La Société de Linguistique a pour objet l'étude des langues et l'histoire du langage. Tout autre sujet d'études est rigoureusement interdit» (Art. 1: AA. VV. 1876, p. j). Sante parole ...

[8] Ed è appena onesto riconoscere che qualcosina in quella direzione si sta debolmente muovendo, nonostante la nefasta influenza di personaggi come Ruhlen, prevalentemente ad opera della scuola russa di Starostin senior ed ora junior; ma è ancora decisamente troppo presto per scendere in questo agone.

[9] Altre però sono state invece dimostrate, come quella di wiyot e yurok con l'algonkino, già sostenuta da Sapir medesimo (cfr. SAPIR 1913 e 1923, per citare solo le estremità, nonostante la ostinata e futile opposizione di Truman Michelson, che pure era un algonkinologo di assoluta vaglia) e finalmente confermata da HAAS 1958.

[10] Proposta da SAPIR 1915 e definitivamente scartata da CAMPBELL 1997, 284B-86A, che dà anche un riassunto della ormai lunga vicenda.

[11] Risaputamente articolata da SAPIR 1925 seguendo un suggerimento di LEHMANN 1920, e definitivamente da scartare una volta solidamente accertata l'appartenenza del tlapaneco (e con lui del subtiaba) all'otomangueo da RENTSCH 1977 e SUÁREZ 1979; la questione è assai rilevante, non solo perché SAPIR 1925 è forse l'ultima e più vasta definizione di Sapir della sua ipotesi *Hokan*, ma anche perché «Sapir's concept of "deep-rooted" structural similarities as evidence for remote linguistic relationship» (BRIGHT 1990, p. 334) è eminentemente in gioco in quella proposta.

presentata[12] come una tensione tra *lumpers* e *splitters*, tra due opposte tendenze dello spirito, verrebbe da dire, anziché poggiata su questioni più propriamente scientifiche ed obiettive, in parte, a mio parere, andando contro le intenzioni di Sapir stesso. Non è però, come vedremo nel § 3, questa l'unica maniera di considerare la matassa, anche se, storicamente, è quella che maggiormente si è imposta.

1. SAPIR E SUCCESSORI. L'ipotesi di Sapir, riassumibile nello schema seguente, tratto da SAPIR 1949/29, pp. 172-3, è certo *bold* nel ridurre a 6 ragguppamenti gli originari 58 di Powell.

PROPOSED CLASSIFICATION OF AMERICAN INDIAN LANGUAGES NORTH OF MEXICO (AND CERTAIN LANGUAGES OF MEXICO AND CENTRAL AMERICA)

I. *Eskimo-Aleut*

II. *Algonkin-Wakashan*

1. Algonkin-Ritwan
   (1) Algonkin
   (2) Beothuk (?)
   (3) Ritwan
      (a) Wiyot
      (b) Yurok
2. Kootenay
3. Mosan (Wakashan-Salish)
   (1) Wakashan (Kwakiutl-Nootka)
   (2) Chimakuan
   (3) Salish

III. *Nadene*

1. Haida
2. Continental Nadene
   (*see opposite*)

Continental Nadene
   (1) Tlingit
   (2) Athabaskan

IV. *Penutian*

1. Californian Penutian
   (1) Miwok-Costanoan
   (2) Yokuts
   (3) Maidu
   (4) Wintun
2. Oregon Penutian
   (1) Takelma
   (2) Coast Oregon Penutian
      (a) Coos
      (b) Siuslaw
      (c) Yakonan
   (3) Kalapuya
3. Chinook
4. Tsimshian
5. Plateau Penutian
   (1) Sahaptin
   (2) Waiilatpuan (Molala-Cayuse)
   (3) Lutuami (Klamath-Modoc)
6. Mexican Penutian
   (1) Mixe-Zoque
   (2) Huave

V. *Hokan-Siouan*

1. Hokan-Coahuiltecan
   A. Hokan
      (1) Northern Hokan
         (a) = {Karok, Chimariko, Shasta-Achomawi}
         (b) Yana
         (c) Pomo
      (2) Washo
      (3) Esselen-Yuman
         (a) Esselen
         (b) Yuman
      (4) Salinan-Seri
         (a) Salinan
         (b) Chumash
         (c) Seri
      (5) Tequistlatecan (Chontal)
   B. Subtiaba-Tlappanec
   C. Coahuiltecan
      (1) Tonkawa
      (2) Coahuilteco
         (a) Coahuilteco proper
         (b) Cotoname
         (c) Comecrudo
      (3) Karankawa
2. Yuki
3. Keres
4. Tunican
   (1) Tunica-Atakapa
   (2) Chitimacha
5. Iroquois-Caddoan
   (1) Iroquoian
   (2) Caddoan
6. Eastern group
   (1) Siouan-Yuchi
      (a) Siouan
      (b) Yuchi
   (2) Natchez-Muskogian
      (a) Natchez
      (b) Muskogian
      (c) Timucua (?)

VI. *Aztec-Tanoan*

1. Uto-Aztekan
   (1) Nahuatl
   (2) Pima
   (3) Shoshonean
2. Tanoan-Kiowa
   (1) Tanoan
   (2) Kiowa
3. Zuñi (?)

Tav. 1. La proposta di SAPIR 1929.

Il punto di leva in questa operazione sono le ipotesi *penutica* e *hoka*, che, ereditate da DIXON - KROEBER 1913, vengono enormemente allargate; non sono tuttavia quelle le proposte che sono poi state più confermate (se non in forme estremamente ridotte, soprattutto la penutica); il successo è semmai spettato ai raggruppamenti (ora vere famiglie) utoazteco[13], algonkino ed athapask.

[12] Soprattutto ad opera dei greenberghiani e di altri *lumpers* più o meno spregiudicati e di scarsa assennatezza.
[13] Non si può non citare lo splendido e *ground breaking* SAPIR 1913-15, certo uno dei suoi capolavori.

Ma al di là di considerazioni numeriche, ciò che più colpisce è lo sforzo di trovare una *ratio* in un caledoiscopio inafferrabile, conciliando argomenti tipologici con argomenti genealogici. La linguistica successiva ha in genere teso ad ingessare e trasformare in una ortodossia quella che era solo una ipotesi di lavoro, la (forse) azzardata ma (era da sperare) stimolante scommessa consegnata alla ricerca scientifica futura da un uomo di immensa e (temo) ineguagliabile esperienza: «suggestive but far from demonstrable in all its features in the present time» la dichiara Sapir. Nell'immediato, però, lungi dall'esser *suggestive*, sortì un risultato contrario: «work on classifying North American languages came to a standstill [...] and it was two decades before it served Sapir's intended purpose of being a framework subject to revision based on further investigation» (GODDARD 1996, pag. 313a).

In realtà, però, la ripresa[14] dopo il ventennio di blocco, non esaudiva tanto *Sapir's intended purpose* quanto avviava la trasformazione in ortodossia, che si era in effetti iniziata già prima, con la pubblicazione (cui alludeva Goddard *cit.*) di un'autorevole mappa (VOEGELIN - VOEGELIN E 1944), e che è da considerarsi conclusa[15] con VOEGELIN - VOEGELIN F 1965[16] (nella schematizzazione di GODDARD 1996, p. 319):

I. American Arctic–Paleosiberian Phylum
- Ia Eskimo-Aleut language family
- IIa Chukchi-Kamchatkan language family

II. Na-Dene Phylum
- IIa Athapascan language family (includes Eyak)
- IIb Tlingit language isolate
- IIc Haida language isolate

III. Macro-Algonquian Phylum
- IIIa Algonquian language family
- IIIb Yurok language isolate
- IIIc Wiyot language isolate
- IIId Muskogean language family
- IIIe Natchez language isolate
- IIIf *Atakapa
- IIIg Chitimacha language isolate
- IIIh Tunica language isolate
- IIIi *Tonkawa (dubiously classified)

IV. Macro-Siouan Phylum
- IVa Siouan language family
- IVb Catawba language isolate (part of or closely linked to Siouan)
- IVc Iroquoian language family
- IVd Caddoan language family
- IVe Yuchi language isolate

V. Hokan Phylum
- Va Yuman language family
- Vb Seri language isolate
- Vc Pomo language family
- Vd Palaihnihan language family
- Ve Shastan language family
- Vf *Yanan language family
- Vg Chimariko language isolate
- Vh Washo language isolate
- Vi *Salinan language family
- Vj Karok language isolate
- Vk *Chumashan language family
- Vl *Comecrudan language family
- Vm Coahuiltecan language isolate
- Vn *Esselen language isolate
- Vo Jicaque language isolate
- Vp Tlapanecan (Subtiaba-Tlapanec) language family
- Vq Tequistlatecan language family

VI. Penutian Phylum
- VIa Yokuts language family
- VIb Maidu language family
- VIc Wintun language family
- VId Miwok-Costanoan language family
- VIe Klamath-Modoc language isolate
- VIf Sahaptin–Nez Perce language family
- VIg *Cayuse language isolate
- VIh *Molalc language isolate
- VIi Coos language family
- VIj Yakonan language family (or Alsea and Siuslaw–Lower Umpqua, two language isolates)
- VIk Takelma language isolate
- VII Kalapuya language family
- VIm Chinookan language family
- VIn Tsimshian language isolate
- VIo Zuni language isolate

VII. Aztec-Tanoan Phylum
- VIIa Kiowa-Tanoan language family
- VIIb Uto-Aztecan language family

VIII. Language Isolates and Families With Undetermined Phylum Affiliations North of Mexico
- VIIIa Keres language isolate
- VIIIb Yuki language family
- VIIIc *Beothuk language isolate
- VIIId Kutenai language isolate (with possible remote connections to Algonquian, Salish, and Wakashan)
- VIIIe Karankawa language isolate
- VIIIf Chimakuan language family
- VIIIg Salish language family (with possible affiliation to Algonquian)
- VIIIh Wakashan language family
- VIIIi *Timucua language isolate

Tav. 2. Lo schema di VOEGELIN - VOEGELIN F 1965.

[14] Il primo veramente importante lavoro comparatistico uscito è probabilmente WOLFF 1950-1 sul proto-sioux.

[15] Operazione cui non si sottrae del tutto il pur assai buono PINNOW 1964: si veda però come rifiuti l'inclusione dei suoi *Coos-Takelman* (± l' "Oregon Penutian"), del *Chinook-Tsimshian* e del *Klamath Sahapian* nel penutico, così come quella del *Comecrudo-Karankawa* e dell'*Atakapa-Muskogean* nello hoka. Il testo di Pinnow, studioso più famoso nel campo austroasiatico, è un commendevole (per quanto, ovviamente, datato) manuale, ingiustamente poco diffuso tra gli americanisti.

[16] Non privo di curiose, e più o meno (in)spiegabili, bizzarrie come lo spostamento di buona parte del contigente del SE dallo *Hokan* di Sapir al macro-algonkino.

Nonostante molte evoluzioni in positivo (nella fattispecie ammissioni di errori poi comprovati presenti nel "suggerimento" di Sapir), come la separazione del gruppo sioux dallo hoka od il confinamento nel gruppo ottavo di molti *non possumus*, è proprio questa ufficializzazione che ha costituito il punto di partenza[17] delle follie dei *lumpers*, che spesso non considereranno più l'indimostrabilità come un problema (visto che lo schema di Sapir *dimostrato* non era, e ci mancherebbe), od abbasseranno considerevolmente la soglia dei requisti minimi per provare qualcosa.

2. VERSO IL CONSENSUS MODERNO. La visione più realistica alla base dello standard moderno, che considera relato solo il dimostrato tale, non esaudisce molto le speranze di Sapir, frammentando anzi il quadro, tanto che sembra superficialmente un *regressus ad Powell*: ma tale è la realtà, non una vocazione di *splitters*.

---

[17] Incoraggiati in ciò anche da poche sortite infelici (e non a caso mai espresse in articoli pubblici, ma solo privatamente), di Sapir medesimo come la teoria *sino-athapaska* (cfr. SAPIR 1991/21): cfr. CAMPBELL 1966, pp. 287b-88b. Idea che, anzi, si è traformata in un vero e proprio "genere", quello delle comparazioni "inter-Bering", che, partite col *Sino-Athapaskan* di SHÄFER 1952 (che sembra malaccortamente esaudire le fantasie di Sapir), attraversano varie forme più o meno improponibili, come l'*Uralo-Penutian* di SADOWSKY 1976, ed approdano finalmente al *Dene-Jenissei* di VAJDA 2010, che sta recentemente riscuotendo consensi inaspettati (ed a mio parere abbastanza immotivati); il genere ha peraltro i suoi antenati ottocenteschi, come l'ipotesi "inter-pacifica" di connettere l'austronesiano alle lingue della *Northwest Coast* di HILL-TOUT 1898, per non parlare delle, ovvie ed attese, chiamate in causa "inter-atlantiche" del basco, a partire almeno da CHARENCEY 1867 che, non pago di avere già collegato il basco all'uralico (cfr. CHARENCEY 1862, tentativo peraltro frequente e cui aveva recato lustro anche il principe Bonaparte, cfr. BONAPARTE 1862) poi lo collegava pure all'algonchino; ed in questa linea va posta anche la connessione indoeuropeo-azteca posta dal sagace *amateur* Thomas Stewart Denison (cfr. DENISON 1913) o quella "scitico"-quechua del pervicace (in quanto non nuovo a simili imprese: ELLIS 1870) ed estroso Robert Ellis (cfr. ELLIS 1875, un ricco minestrone cui nulla o quasi manca).

Beninteso, infatti, le "sortite infelici" ci sono sempre state, e ben prima di Sapir. Un piccolo catalogo di questo improbabile circo Barnum è in CAMPBELL 1997, pp. 261a-2b, cui pure manca quella che a mio parere è la perla di tutte le perle: la fascinosa storia delle sorti dei Cari secondo VORHAGEN 1876. Nelle parole di VIGNAUD 1922, p. 6 «Les Cariens, petit peuple de l'Asie-Mineure, qui prit parti pour les Troyens, lors de la guerre de Troie, étaient, selon notre auteur, Touraniens, comme les Égyptiens, c'est-à-dire Mongols. Vers le VIIIe siècle, ils résolurent de s'expatrier en masse et, par fortune de mer, furent portés aux Antilles, d'où il passèrent au continent, dont ils occupèrent plusieurs parties. Mais c'est dans la vallée de L'Amazone qu'ils se fixèrent; ils s'y développèrent et y devinrent les célèbres Tupis, connus aussi sous le nom redoutable de Caribs ou Caraïbes». Abbiamo ha che fare con un vero scrigno di mostruosi gioielli, tanto che non si saprebbe da che parte incominciare (i Cari che sono Egiziani, cioè Mongoli; i Tupi che sono Caribe; ...); ma al di là dei dettagli (pur mirabolanti) ad incantare è l'afflato narrativo che muove quella fantasia: Atlantide, Mu e Corto Maltese sono lì lì a due passi, sembra di toccarli. Naturalmente le Americhe non hanno certo l'esclusiva di simile genere di attenzioni: basco, giapponese e Creta antica a parte (che detengono indisputabilmente le posizioni di testa in questa *hit parade*), una menzione ammirata la merita certo l'ardimentoso reverendo MacDonald che riconduceva il proto-austronesiano all'arabo, pubblicando degli stupefacenti dizionario e grammatica comparati di efate meridionale (MACDONALD 1894 e 1907).

Ma se queste sono solo *rarae aves* e divertono, sia pure involontariamente, dopo Greenberg le corbellerie si moltiplicano in modo allarmante, distogliendo spesso la ricerca dai problemi veri della linguistica storica, e cessano di essere divertenti. Anzi, il monito allarmato e sconfortato lanciato una dozzina di anni fa dal grande e già citato tibeto-birmanista James Matisoff è sempre attuale: «there is a constant temptation among linguists to be the first to 'discover' a new subgroup within a recognised family (cf. Thurgood 1984; van Driem 1997), or a farflung relationship between language families on opposite sides of the globe. The easiest proposals to dismiss as chimerical are those which depend entirely on surface similarity among forms from modern languages, without bothering to attempt reconstructions of proto-forms in the languages to be compared. In this category belongs Greenberg 1987, an attempt to group all the languages of the Western Hemisphere into three families: 'Amerind', Eskimo-Aleut and Na-Dene. As an exercise in megalocomparison, I had no difficulty in coming up with about 50 good-looking 'cognates' between Amerind and Proto-Sino-Tibetan or Proto-Tibeto-Burman. This exercise took about three hours by the clock, but did not fill me with any exhilaration, only a vague depression that this sort of things was so easy. Even more dangerous are serious megalocomparative efforts that are clothed in the trappings of the traditional comparative method, that use reconstructed forms, and that puport to show 'regular correspondences' among 'cognates'. Despite the occasional brilliance of such endeavours, what they all have in common is tortured sound-correspondences, disregard of counter-examples to 'sound laws', and unconstrained semantic latitude. We all have to take a deep breath, and admit that the comparative method has intrinsic, ineluctable limitations. The remote linguistic past is a dark tunnel, and the torch of the comparative method can only illuminate it so far. It goes without saying that lexicostatistics – which is at best a feeble adjunct of the comparative method – cannot push the light back any farther» (MATISOFF 2000, p. 357).

Nella prima formulazione di CAMPBELL - MITHUN 1979 (che segna il primo ritorno coi piedi sulla terra), anzi, il conto è fin più alto dei 58 di Powell. Infatti, riproducendo la efficace schematizzazione di GODDARD 1996, p. 320a, si avrebbe:

1. Eskimo-Aleut
2. Nadene
-. Haida isolate
3. Algonquian-Ritwan
4. Muskogean family
5. Natchez isolate
6. Atakapa isolate
7. Chitimacha isolate
8. Tunica isolate
9. Tonkawa isolate
10. Siouan family
11. Iroquoian family
12. Caddoan family
13. Yuchi isolate
14. Yuman family
15. Seri isolate
16. Pomoan family
17. Palaihnihan family
18. Shastan family
19. Yanan family
20. Chimariko isolate
21. Washo isolate
22. Salinan family
23. Karok isolate
24. Chumashan family
25. Cotoname isolate
26. Comecrudo isolate
27. Coahuilteco isolate
28. Aranama-Tamique isolate
29. Solano isolate
30. Esselen isolate
31. Jicaque family
32. Subtiaba-Tlapanec family
33. Tequistlatecan family
34. Yokuts family
35. Maiduan family
36. Wintuan family
37. Miwok family
38. Costanoan family
39. Klamath-Modoc isolate
40. Sahaptian family
41. Cayuse isolate
42. Molala isolate
43. Coos family
44. Alsea isolate
45. Siuslaw–Lower Umpqua isolate
46. Takelma isolate
47. Kalapuya family
48. Chinookan family
49. Tsimshian isolate
50. Zuni isolate
51. Kiowa-Tanoan family
52. Uto-Aztecan family
53. Keresan family
54. Yukian family
55. Beothuk isolate
56. Kutenai isolate
57. Karankawa isolate
58. Chimakuan family
59. Salish family
60. Wakashan family
61. Timucua isolate
62. Adai

Tav. 3. Lo schema di CAMPBELL - MITHUN 1979.

Il consenso attuale, rispecchiato da GOLLA *et alii* 2007[18], risolve ancora alcuni nodi[19] e sistema meglio i dati, arrangiandoli (relativamente e con numerose eccezioni) in un approssimativo ordine geografico (seguendo un circuito circolare ed antiorario dal NW al NE, come era già, peraltro, anche nella sequenza espositiva di CAMPBELL 1997). La tavola seguente ne fornisce uno schema riassuntivo (privato della lista completa delle lingue):

[18] Ed analoga sistemazione per la Mesomaerica è presentata da Terrence Kaufman (KAUFMAN 2007).
[19] Ad esempio la problematica posizione dello Haida; altri però ne crea, come ad esempio la confusione tra nomi di famiglia e nomi di lingua, cfr. *infra*.

1 Eskimo-Aleut (Eskimo, Aleut)
2. Algic (Algonquian, Ritwan)
3. Na-Dene (Tlingit, Eyak-Athabaskan)
4. *Haida*
5. Wakashan (Northern, Nootkan)
6. Chimakuan (*Chemakum*††, *Quileute*†)
7. Salishan (*Bella Coola*, C Salish, Tsamosan, *Tillamook*, Int. Salish)
8. Tsimshianic (Nass-Gitksan, Coast Tsimshian)
9. Chinookan (*Lower Chinook*†, *Kathlamet*††, *Kiksht*)
10. Alsean (*Alsea*†, *Yaquina*††)
11. *Siuslaw*†
12. Coosan (*Hanis*†, *Miluk*†)
13. *Takelman*††
14. Kalapuyan (*Tualatin-Yamhill*†, *C Kapauyan*†, *Yoncalla*†)
15. Wintuan (*Wintu-Nomlaki*, *Patwin*)
16. Maiduan (*Maidu*†, *Konkow*, *Nisenan*†)
17. Utian (Miwok, Costanoan††)
18. Yokuts (*Palewyami*††, *Buena Vista*††, *Tule-Kaweah*, *King's River*, *Gashowu*†, *Valley Y.*)
19. Plateau (Penutian) (Klamath, Sahaptin, *Molala*†)
20. *Karuk*
21. *Chimariko*†
22. Shastan (*Shasta*†, *New River Sh.*††, *Okwanuchu*††, *Konomihu*††)
23. Palaihnian (*Achumawi*, *Atsugewi*†)
24. Pomoan (*NE P.*†, *SE P.*†, *E P.*, W P.)
25. *Yana*††
26. Salinan (*Antoniano*†, *Migueleño*†)
27. Cochimí-Yuman (Yuman, Cochimí††)
28. *Guaicuran*††
29. *Washo*
30. Yukian (*Yuki*†, *Wappo*†)
31. Esselen (*Esselen*††)
32. Chumashan (N Ch†, *S. Ch.*, C Ch.†(†), *Island Ch.*††)
33. Uto-Aztecan (Numic, *Tubatulabal*, Takic, *Hopi*, Tepiman, Taracahitic)
34. Kiowa-Tanoan (*Kiowa*, *Jemez*, Tiwa, *Tewa*, *Piro*††)
35. Keresan (*Acoma-Laguna*, *Rio Grande K.*)
36. *Zuni*
37. *Coahuilteco*††
38. Comecrudan (*Comecrudo*††, *Mamulique*††, *Garza*††)
39. *Cotoname*††
40. *Aranama*††
41. *Solano*††
42. *Karankawa*††
43. Kootenai (*Kutenai*)
44. *Cayuse*††
45. Siouan-Catawban (Siouan, Catawban†(†))
46. *Tonkawa*†
47. Caddoan (N C., S C.)
48. *Adai*††
49. Atakapan (W A.††, E A.††)
50. *Chitimacha*†
51. *Tunica*†
52. Muskogean (W M., E M.)
53. *Natchez*†
54. *Yuchi*
55. Timucuan (*Timucua*††, *Tawasa*††)
56. *Calusa*††
57. Iroquian (N I., S I.)
58. *Beothuk*††

Tav. 4. Lo schema di GOLLA *et alii* 2007.

Al di là delle soluzioni puntuali, quello che vorrei notare è lo sforzo di integrare informazioni diverse nello schema filogenetico nudo, soprattutto quelle geografico-areali (con la generale disposizione dei materiali) e quelle storico-filologiche (con l'indicazione della estinzione pre-1930 o post-1930; nella mia schematizzazione l'informazione è resa rispettivamente con la croce doppia, ††, o singola, †[20]). Ed è in questa direzione che bisogna muoversi, come mostrerò nei paragrafi seguenti.

Altre questioni, di ordine piuttosto tassonomico, sono meno efficientemente risolte. Soprattutto è la distinzione tra *Famiglia* e *Lingua* (che rappresentano due taxa diversi, anche se convergono nelle lingue isolate) che non è ricavabile sistematicamente[21]: nella Tav. 4 la distinzione (resa col carattere tondo = famiglia e *corsivo* = lingua) è stata introdotta da me per facilitare la ispezione della questione, ma è assente nell'originale. Si vedano ad esempio i casi 28-29, in cui alla "lingua isolata = famiglia di se stessa" nell'un caso è stato attribuito il suffisso (formante nomi di famiglia) *-an* e nell'altro no (e pure *Washoan* sarebbe stato ben possibile); o la curiosa scelta in 43 per cui la famiglia si chiama *Kootenai* e la lingua *Kutenai*: un poco d'ordine non guasterebbe.

Diverso, come accennavamo, è il discorso per l'*Ethnologue*, poiché il suo interesse è più sul presente (solo lingue vive, od al più moribonde!) e sull'inventario delle lingue (rami bassi dell'albero) che

[20] Nell'originale †† è espresso col corsivo e † con l'asterisco.
[21] Lo era invece nella precedente di CAMPBELL - MITHUN 1979, cfr. Tav. 3. Nella versione completa non potata delle lingue tale problema si smorza ma non si annulla.

non su ragguppamenti e subraggruppamenti (rami alti). Significativamente, per l'organizzazione generale delle famiglie, il punto di riferimento per l'*Ethnologue* sembra ancora VOEGELIN - VOEGELIN F 1965 piuttosto che CAMPBELL - MITHUN 1979 e successivi: si vedano, infatti i capisaldi dello schema (post)sapiriano, cioè il raggruppamento penutico (Tav 5), che non è certo ridotto alle sue componenti base *Miwok-costano* ("Utian" 17) e *Klamath-molala* ("Plateau" 19) ma mantiene buon numero delle affiliazioni sapiriane tradizionali ed indimostrate,

Penutian

- Penutian (33)
  - California Penutian (1)
    - Wintuan (1)
      - Wintu [wit] (United States)
  - Chinookan (2)
    - Chinook [chh] (United States)
    - Wasco-Wishram [wac] (United States)
  - Maiduan (4)
    - Maidu, Northeast [nmu] (United States)
    - Maidu, Northwest [mjd] (United States)
    - Maidu, Valley [vmv] (United States)
    - Nisenan [nsz] (United States)
  - Oregon Penutian (5)
    - Coast Oregon (3)
      - Coosan (1)
        - Coos [csz] (United States)
      - Siuslawan (1)
        - Siuslaw [sis] (United States)
      - Yakonan (1)
        - Alsea [aes] (United States)
    - Kalapuyan (1)
      - Kalapuya [kyl] (United States)
    - Takelma (1)
      - Takelma [tkm] (United States)
  - Plateau Penutian (6)
    - Klamath-Modoc (1)
      - Klamath-Modoc [kla] (United States)
    - Sahaptin (5)
      - Nez Perce [nez] (United States)
      - Tenino [tqn] (United States)
      - Umatilla [uma] (United States)
      - Walla Walla [waa] (United States)
      - Yakima [yak] (United States)
  - Tsimshian (3)
    - Gitxsan [git] (Canada)
    - Nisga'a [ncg] (Canada)
    - Tsimshian [tsi] (Canada)
  - Unclassified (1)
    - Molale [mbe] (United States)
  - Yok-Utian (11)
    - Utian (10)
      - Costanoan (3)
        - Karkin [krb] (United States)
        - Ohlone, Northern [cst] (United States)
        - Ohlone, Southern [css] (United States)
      - Miwokan (7)
        - Eastern (5)
        - Western (2)
    - Yokuts (1)
      - Yokuts [yok] (United States)

Tav. 5. Il penutico secondo *Ethnologue*.

e quello hoka (Tav 6) per cui vale discorso analogo:

Hokan

- Hokan (23)
  - Esselen-Yuman (10)
    - Esselen (1)
      - Esselen [esq] (United States)
    - Yuman (9)
      - Cochimi (1)
        - Cochimi [coj] (Mexico)
      - Delta-Californian (2)
        - Cocopa [coc] (Mexico)
        - Kumiai [dih] (Mexico)
      - Kiliwa (1)
        - Kiliwa [klb] (Mexico)
      - Pai (1)
        - Paipai [ppi] (Mexico)
      - River Yuman (3)
        - Maricopa [mrc] (United States)
        - Mohave [mov] (United States)
        - Quechan [yum] (United States)
      - Upland Yuman (1)
        - Havasupai-Walapai-Yavapai [yuf] (United States)
  - Northern (12)
    - Karok-Shasta (4)
      - Shasta-Palaihnihan (3)
        - Palaihnihan (2)
        - Shastan (1)
      - Karok [kyh] (United States)
    - Pomo (7)
      - Russian River and Eastern (6)
        - Eastern (1)
        - Russian River (5)
      - Southeastern (1)
        - Pomo, Southeastern [pom] (United States)
    - Chimariko [cid] (United States)
  - Washo (1)
    - Washo [was] (United States)

Tav. 6. Lo hoka secondo *Ethnologue*.

Lo schema attuale, *Ethnologue* quindi a parte, anche nell'ultima e migliorata forma proposta (Tav. 4), è certo meno leggibile, ossia, appunto, meno *schematico*, di quello sapiriano, ma rispecchia accuratamente lo stato della ricerca attuale, e tale è la realtà, che di solito non è mai semplice.

3. CONSIDERAZIONI METODOLOGICHE. Dobbiamo quindi rassegnarci? Forse no.

Per arrivare dove voglio dobbiamo però partire dal concetto stesso di classificazione, distinguendo tra *tassonomia* e *criteri*: «se l'articolazione e la consensualità della griglia di classificazione, compendiata nel concetto di *tassonomia*, è la prima lezione che abbiamo imparato dalla sistematica biologica, l'altro punto fondamentale è quello della arbitrarietà ed appropriatezza dei principi in base ai quali viene fatta una classificazione. Già intuitivamente è evidente che quando si fa una classificazione si hanno dei precisi scopi pratici: se metto in ordine le minute ferramenta posso voler separare, ad esempio, viti e chiodi lunghi da quelli corti perché ho due scatole di dimensioni diverse in cui metterli, od invece voler separare viti da legno da bulloni da ferro perché ho zone diverse del laboratorio per lavorare il legno ed il metallo. In entrambi i casi faccio una classificazione decidendo di mio arbitrio (in base ai mie scopi) il criterio in base ai quali assegno gli oggetti da classificare a taxa diversi» (BARBERA 2002-10, § 2.0.3).

In altri termini, la tassonomia dovrebbe essere il più possibile rigida (cfr. le obiezioni che abbiamo mosso poc'anzi a GOLLA *et alii* 2007 circa l'indistinzione tra i due taxa *Lingua* e *Famiglia*), ma i criteri e gli oggetti della classificazione possono variare, e dare luogo a sistemi misti, purché i criteri siano sempre chiaramente esplicitati.

I biologi sono in ciò facilitati dal fatto che il loro taxon principale, la *species*, è di solito disegnabile in modo netto (facilmente in specie a riproduzione sessuata, per cui esiste la barriera riproduttiva, meno per specie a riproduzione asessuata, la grande maggioranza, per cui comunque si può sempre invocare la soglia di ibridazione o di ricombinazione genica)[22]. Su tali basi hanno anche elaborato delle norme nomenclatorie fisse (anche se relativamente variabili da regno a regno), come nel seguente esempio di Tav. 7 (adattato da KIRK *et alii* 2008, p. 148 *s.v.* "Classification")[23] che rappresenta lo standard attuale in micologia.

Il nostro correlato, cioè la *lingua*, purtroppo non è così ben definito (cfr BARBERA 2002-10, § 2.0.2). Qualcosa però si potrebbe fare (due esperimenti in tal senso sono BARBERA 2002-10, § 2.3.2 tav. 4, per le lingue uraliche, e BARBERA 2002-10, § 2.3.4 tavv. 7 e 8, per le lingue baltofinniche), e mi riservo di tornarvi sopra in un mio futuro lavoro sulle lingue otomanguee, da tempo in allestimento.

[22] In realtà le cose non sono proprio così semplici neanche per i biologi, come ben illustra lo stimolante RICHARDS 2010; ma, comunque, sono più semplici che per i linguisti, ed in questa sede tanto può bastarci.

[23] La *Puccinia graminis*, qui usata come campione, è un famigerato fungo parassita, come in genere tutte le *Uredinales*, ben noto e temuto dai fitopatologi (per tacere dei contadini).

Principal, secondary and some other ranks in the nomenclatural hierarchy (botanical).

Rank	Example
Domain	*Eukaryota*
Kingdom	*Fungi*
Subkingdom	†
Phylum	*Basidiomycota*
Subphylum	† *-mycotina*
Class	*Teliomycetes*
Subclass	† *-mycetidae*
Order	*Uredinales*
Suborder	† *-ineae*
Family	*Pucciniaceae*
Subfamily	† *-oideae*
Tribe	*Puccinieae*
Subtribe	† *-inae*
Genus	*Puccinia*
Subgenus	*Puccinia*
Section	(*Hetero-Puccinia*)
Subsection	†
Series	†
Subseries	†
Species	*Puccinia graminis*
Subspecies	*Puccinia graminis* subsp. *graminis*
Variety	*P. graminis* var. *stackmanii*
Subvariety	†
Form	†
Subform	†
Special form	*Puccinia graminis* f.sp. *avenae*
Physiologic Race	*P. graminis* f.sp. *avenae* Race 1
Individual	†

† Not necessary for this example.

Tav. 7. La classificazione in micologia secondo il *Dictionary of the Fungi*.

Quanto invece ai criteri, è questa la zona in cui si potrebbe nel nostro caso fare di più, e non mancavano in tal senso precedenti nelle classificazioni che abbiamo passato in rassegna: si pensi alla presenza della tipologia nella proposta di Sapir, anche se non ne è ben chiara la distinzione dalla filogenetica (cfr. SAPIR 1949/29, pp. 174-175; e questo era un problema); o si pensi piuttosto (passando a criteri più espliciti, o comunque meno pericolosi) all'ordine geografico ed alla informazione sulla qualità filologica dei materiali fornita dalla cronologia di estinzione che avevamo commentato in GOLLA *et alii* 2007. Aumentare i tipi di informazione in base a cosa è volta per volta utile (i criteri sono arbitrari e negoziabili, laddove la tassonomia sostanzialmente no), ma sempre chiaramente esplicitando le proprie operazioni: questa è la strada da seguire. Il criterio filogenetico, per il linguista storico, come per il biologo post-darwiniano, è certo quello principale ma altri ancora possono ben servire. La storia, ad esempio, può ridurre a dialetti di una determinata lingua varietà che originariamente ne erano indipendenti e che hanno diversa filogenesi (un caso di questo tipo è, ad esempio, quello delle varietà baltofinniche che avevo illustrato nell'ormai lontano BARBERA 1993, p.103; un caso contrario, tra le lingue romanze, potrebbe essere quello del ladino). Inoltre di alcune varietà, pure sicuramente relate, non è disponibile alcun subragruppamento filogeneticamente valido (o per nostra ignoranza o perché il nodo superiore costituisce un *linkage* nel senso di ROSS 2008), sicché la distribuzione geografica diventa il fattore preponderante. Od ancora la distribuzione delle aree culturali non coincide con quella che la filogenesi linguistica disegnerebbe (se ne fosse in grado), come nel Nordovest americano o nella California settentrionale.

4. UNA PROPOSTA. Le considerazioni sopra svolte conducono ad una proposta specifica, che è quella sotto riprodotta; al cui proposito sono da aggiungere alcune osservazioni preliminari.

In primo luogo, la copertura: già nelle classificazioni precedenti (soprattutto in quelle sapiriane) avevamo visto che al Nordamerica si mischiavano spesso pezzi di Mesoamerica (questo perché anche

se culturalmente rappresentano due aree ben distinte, pure linguisticamente non sempre lo sono: basti pensare alle lingue utoazteche, distribuite pressoché equamente nelle due aree, per tacere della commistione che vi è stata nelle varie formulazione delle ipotesi hoka e penutica). Qui anche la Mesoamerica (o puttosto quasi tutta l'America centrale, ché i due concetti, culturale e geografico, non coincidono punto) è rappresentata, nell'idea che la frattura netta si abbia con l'America del Sud (cui appartenevano anche l'area caribico-antillana e l'istmo), con cui l'unica tenue sovrapposizione[24] si avrebbe con l'intrusione chibcha in Guatemala, Nicaragua e Salvador.

In secondo luogo, è da tenere presente che la classificazione che presento è, in tutta semplicità, quella che ho personalmente elaborato nel corso degli anni per schedare i miei materiali amerindi; quindi con finalità soprattutto bibliografiche e tematiche (almeno etnografiche e storiche oltre che linguistiche): qui mi sono limitato ad esplicitare le ragioni che vi sottostanno. Pure, questo risvolto "pratico" è un fattore nuovo: molti materiali sono costruiti (e quindi schedabili) secondo gli schemi sapiriani, e diverrebbero irrintracciabili se smembrati in categorie nuove; e, del pari, molte ricerche etnografiche o linguistico-areali pertengono a più unità filogenetiche. Naturalmente, questa classificazione pertanto non usa dati "nuovi" od originali, ma si limita a rielaborare ed a "sistemare" quelli preesistenti.

In terzo luogo, è da avvisare che sono omesse quelle (forse) lingue (ahimè una lunga lista) di cui sono noti solo i nomi o poche manciate di parole[25], come ad esempio il naolan del Tamaulipas. Anche GOLLA *et alii* 2007, pur senza segnalarlo, si sono peraltro attenuti alla medesima pratica.

Stante che le unità filogenetiche da considerare, per quel che attualmente se ne sa, sono quelle di GOLLA *et alii* 2007, bisognava distribuirle in una sistemazione accorta che consentisse di risalire facilmente alle classificazioni storiche ed alla loro distribuzione geografica (areale e culturale):

	Tradizionale	*Filogenetica pura*		*Genetico-Geografica*
1	Eskaleut	1	**Eskaleut** (Eskimo - Aleut)	**Eskaleuto**
2	Na-Dené +	2	**Athapask** (Core Athapask - Eyak)	**Athapask**
3	Algonquian +	3	**Algic** (Algonquian - Ritwan)	**Algonkino**
4	<	*L. isolate:* 4	**Beothuk** ‡ (<Algic)	**"NW (Coast & Plateau)"**
	<	5	**Haida** (< Athapask)	
	<	6	**Tlingit** (<Athapask)	
	<	7	**Kutenai** (< Mosan) ‡	
	?	8	**Cayuse** ‡	
	Mosan +	9	**Chemaquan** *f*†‡ (Chemakum - Quileute)	
	" "	10	**Wakash** (Kwakiutl - Nootka)	
	" "	11	**Salish** †	
	Penutian	12	**Tsimshian** (Gitksan - Tsimshian)	
	" "	13	**Sahaptian** (Nez Perce -Sahaptin)	
	" "	14	**Klamath-Molala** † (Klamath - Modoc - Molala)	
	" "	15	**Chinookan** †‡ (Lower Ch. - Upper Ch.)	
	" "	16	**Alsean** *f*†‡ (Alsea - Yaquina)	
	" "	17	**Siuslaw** *f*† (Lower Siuslaw - Umpqua)	
	" "	18	**Coosan** *f*† (Hanis - Miluk)	
	" "	19	**Takelman** *f*†‡ (Takelma - Kalapuyan)	
5	" "	20	**Wintuan** (Wintu - Patwin)	**"California"**
	" "	21	**Maiduan** † (Maidu - Nisenan)	
	" "	22	**Miwok-Costano** †‡ (Miwokan - Costanoan)	
	" "	23	**Yokutsan** †‡ (Yokuts - Palewyami)	
	?/Hokan	24	**Yuki-Wappo** *f*†	

[24] Naturalmente trascurando le molte connessioni escogitate tra le due Americhe, dalle più fantastiche, come quella *Yahgan-Eskimo* di JENNESS 1953, a quelle più seriamente argomentate come l'ipotesi *Maya-Yunga-Chipayan* della Stark (cfr. STARK 1972), che pure dopo un certo periodo di favore è attualmente del tutto caduta, cfr. già CAMPBELL 1973.

[25] Il problema, endemico per il Sudamerica, è in realtà più limitato nel Nord (alcune *Restsprachen*, soprattutto nel SE, non sono però attestate molto meglio); ma già nella Mesoamerica ve ne sarebbero almeno un centinaio di casi: cfr. CAMPBELL 1997, p. 169b. In generale, comunque, è terreno assai rischioso e su cui non giova generalizzare: cfr. ad es. CROFT 1948.

	Hokan	25	Shastan *f*†‡	
	" "	26	Palaihnihan † (Achumawi - Atsugewi)	
	" "	27	Yanan *f*‡	
	" "	28	Pomo †	
	" "	29	Salinan *f*†	
	" "	30	Chumashan *f*†‡	
	" "	31	Yuma-Cochimí †	
	" "	32	Guaicurian *f*‡ (Waikuri - Pericú) (*Baja Cal.*)	
	" "	*L. isolate:* 33	Karuk †	
	" "	34	Chimariko ‡	
	" "	35	Esselen ‡	
	" "	36	Washo	
6	~ Hokan	37	Keresan (Acoma - Cochiti)	**"SW (Pueblos)"**
	~ Uto-Aztecan	38	Kiotanoan	
	?	*L. isolate:* 29	Zuni	
7	MacroSiouan	40	Siouan	**"C (Plains)"**
	" "	41	Caddoan (Caddo - Pawnee)	
	" "	42	Iroquian (Cherokee - Mohawk)	
	" "	Isolate: 43	Yuchi	
	?	44	Adai ‡	
8	Gulf	45	Muskogean (Creek - Choctaw)	**"SE (Gulf)"**
	" "	46	Atakapan † (Atakapa - Akokisa)	
	" "	*L. isolate:* 47	Natchez ‡	
	" "	48	Tunica ‡	
	" "	49	Chitimacha ‡	
	Coahuiltecan	50	Comecrudan *f*‡ (Comecrudo - Mamulike - Garza)	
	" "	*L. isolate:* 51	Coahuilteco ‡	
	" "	52	Karankawa ‡	
	" "	53	Tonkawa ‡	
	" "	54	Cotoname ‡	
	?	55	Araname ‡	
	?	56	Timucua ‡	
	?	57	Solano ‡	
9	Uto-Aztecan	58	Utoaztec	**Utoazteco**
10	Oto-Manguean	59	Otomangue	**Otomangueo**
11	Mayan	60	Maya	**Maya**
12	Mixe-Zoquean	61	Mixe-Zoque	**Mixe-Zoque**
13	?	62	Totonacan (Totonac -Tepehua)	**"Mexico"**
	Hokan	63	Tequistlatecan (Huamelultec - Tequistlatec)	
	" "	*L. isolate:* 64	Seri (*Sonora*)	
	?	65	Tarasco (*Michoacán*)	
	?	66	Cuitlatec † (*Guerrero*)	
	~ Mayan	67	Huave (*Oaxaca*)	
14	Hokan	68	Jicaquean † (Jicaque - Tol) (*Hond.*)	**"Guatemala-Nicaragua"**
	Xinlenca	69	Xincan † (Yupiltepeque - Guazacapan) (*Guat.*)	
	" "	70	Lencan *f*† (Lenca - Chilanca) (*Hond. - Salv.*)	
	~ Chibchan	71	Misumalpan (Miskito - Sumu) (*Hond. - Nic. - Salv.*)	
	?	*L. isolate:* 72	Alagüilac ‡ (*Guat.*)	

Tav. 8. La classificazione linguistica di Nord- e Mesoamerica.

Le 72 (in verde) unità filogenetiche (58 nel Nordamerica + 14 nel Centroamerica) sono state rapportate a soli 14 gruppi (in rosso) di cui 7 sono le famiglie genealogiche più cospicue e 7 (segnalati dalle virgolette "") sono i macroraggruppamenti geografico-culturali più opportuni. La disposizione è stata effettuata cercando di preservare il più possibile le relazioni coi raggruppamenti tradizionali (in viola). Naturalmente per raggiungere questo risultato alcuni compromessi sono stati necessari: il

criterio generale è stato quello che il criterio filogenetico "comanda" sugli altri, per cui lingue assegnate a famiglie definite non sono poi poste nei gruppi cultural-areali ad esse pertinenti (ad esempio il navajo si ritroverà solo nella famiglia athapask e non anche nel "sudovest", ed il kiowa nei *Pueblos* anche se si trova nei *Plains*); questo spiega anche la altrimenti anomala posizione nel "centro" delle lingue irochesi, il cui baricentro, cherokee a parte, si trova nei *Great Lakes* e certo non nei *Plains* (era infatti opportuno preservare il legame, spesso postulato anche se mai davvero provato, con le lingue sioux e caddo). Un'altra *oddity* è lo spostamento ad Ovest del beothuk di Newfoundland, attuato questa volta solo per ragioni arbitrarie e di comodo (cioè di tipo e stato della ricerca).

Ci si è anche sforzati di tenere un comportamento tassonomico un po' piu consistente, distinguendo sempre lingua da famiglia (anche quando coincidono in un'unica lingua isolata). Dal punto di vista della nomenclatura si è provato (dimostrativamente e sperimentalmente) ad esercitarci tanto in quella inglese (nella colonna filogenetica) che nell'italiana (nella colonna mista); il criterio base è che si è cercato di usare il più possibile i nomi a derivativo zero (interlinguisticamente più spendibili), usando solo quando necessario quelli a derivativo pieno (inglese -*an*), e ricorrendo, nel caso di famiglie binarie, ai nomi delle due lingue-base separati dal trattino (ad es. *miwok-costano*) ma eliminando il trattino nei nomi binari a base di nomi di famiglia, più o meno ridotti, (ad es. *kiotanoan*) o di *shibbolet* (stile *penute*).

Le indicazioni storico-filologiche sono affidate alla croce doppia, ††, per le estinzioni pre-1930, e singola, †, per quelle post. Naturalmente, nella classificazione completa tali simboli sono legati alle lingue, mentre nella forma schematica limitata a due livelli tassonomici sopra esibita la indicazione, attribuita alle famiglie, non può non diventare imprecisa: i simboli si sono apposti quando almeno un quarto delle lingue della famiglia hanno avuto tal sorte, e quando tutte sono estinte si è aggiunto un *f*.

Nell' "onomastica" si è anche cercato di evitare nomi allusivi ad una storia troppo marcata, scartando designazioni come *nadene* (allusivo di una inclusione dello haida), *ute* (a favore di *miwok-costano*) o *plateu penute* (a favore di *klamath-molala*).

5. CONCLUSIONI. Per concludere, crediamo, pur tenendoci ai cornicioni, di avere per l'ennesima volta scoperto l'acqua calda, e cioè che la realtà è sempre complessa: è stupido negarlo, ma si possono trovare modi di fronteggiare il problema; nella fattispecie l'arte della classificazione deve coniugare semplicità a buonsenso, evitando comunque ogni apriorismo fuori luogo. Pare banale, ma, visto cosa circola in giro, forse è bene anche ribadire le banalità.

6. BIBLIOGRAFIA.

AA. VV.

1876 *Statuts de la Société de Linguistique de Paris*, en la forme approuvée par le Conseil d'État en sa séance du 16 mars 1876, in «Bulletin de la Société de linguistique de Paris» V (1881-84)[23-1885] j-vij.

ASHER - MOSELEY

2007 *Atlas of the World's Languages. 2nd edition*, general editors R[onald] E. Asher and Christopher Moseley, cartographic editor Giles Darker, London - New York, Routledge, 2007. [Prima edizione: *ibidem*, 1994 "Routledge References"].

BARBERA

1993 Manuel Barbera, *La gradazione baltofinnica*, Londra, Lothian Foundation Press, 1993.

2002-10 *Introduzione alla linguistica generale. Corso online*, 29-12-2002$_1$, 3-1-2004$_2$, 25-12-2005$_3$, 1-12-2010$_4$. Homepage: `http://www.bmanuel.org/courses/corling_idx.html`.

BARBERA - CORINO - ONESTI
2007a *Corpora e linguistica in rete*, a cura di Manuel Barbera, Elisa Corino, Cristina Onesti, Perugia, Guerra Edizioni, 2007 "L'officina della lingua. Strumenti" 1.
2007b Manuel Barbera, Elisa Corino, Cristina Onesti, *Cosa è un corpus? Per una definizione più rigorosa di corpus, token, markup*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007 a, ¶ 3 pp. 25-88.

BOAS
1920 Franz Boas, *Classification of American Indian Languages*, in «American Anthropologist» n.s. XXII (1920)[4] 367-376. Poi in BOAS 1940, pp. 199-210.
1929 Franz Boas, *Classification of American Indian Languages*, in «Language» V (1929)[1] 1-7. Poi in BOAS 1940, pp. 219-225.
1940 Franz Boas, *Race, Language and Culture*, New York, Macmillan, 1940.

BONAPARTE
1862 Prince Louis-Lucien Bonaparte, *Langue basque et langues finnoises*, Londres, Imprensis Ludovici Luciani Bonaparte, 1862 = Paris, Challamel aîné éditeur, 1862.

BRIGHT
1990 *The Collected Work of Edward Sapir*. V. *American Indian Languages* 1, volume editor William Bright, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 1990.

CAMPBELL
1973 Lyle Campbell, *Distant Genetic Relationships and the Maya-Chipaya Hypothesis*, in «Anthropological Linguistics» XV (1973)[3] 113-35.
1988 Lyle Campbell, *Review* of *Language in the Americas* by Joseph H. Greenberg, in «Language» LXIV (1988)[3], pp. 591-615.
1997 Lyle Campbell, *American Indian Languages: the Historical Linguistics of Native America*, New York, Oxford University Press, 1997 "Oxford Studies in Anthropological Linguistics" [4].
2004 Lyle Campbell, *Problematic Use of Greenberg's Linguistic Classification of the Americas in Studies of Native American Genetic Variation*, in «American Journal of Human Genetics» LV (2004) 519-523.

CAMPBELL - MITHUN
1979 *The Languages of Native America*, edited by Lyle Campbell and Marianne Mithun, Austin, University of Texas Press, 1979.

CHARENCEY
1862 H[yacinthe comte] de Charencey, *La langue basque et les idiomes de l'Oural*, Paris, Challamel aîné éditeur, 1862.
1867 H[yacinthe comte] de Charencey, *Des affinités de la langue basque avec le idiomes du Nouveau- monde*, Caen, chez F. Le Blanc-Hardel imprimeur-libraire, 1867 "Mémoires de l'Académie impériale des sciences, arts et belles-lettres de Caen".

CROFT
1948 Kenneth Croft, *A Guide to Source Material on Extinct North American Indian Languages*, in «International Journal of American Linguistics» XIV (1948)[4] 260-268.

DENISON
1913 Thomas Stewart Denison, *Mexican Linguistics, including Nauatl* [sic] *or Mexican in Aryan Phonology; The Primitive Aryans of America; A Mexican-Aryan Comparative Vocabulary; Morphology and the Mexican Verb; and The Mexican-Aryan Sibilants; with an Appendix on Comparative Syntax*, Chicago, T. S. Denison & company, 1913.

DIXON - KROEBER
1913 Roland B. Dixon - Alfred L. Kroeber, *New Linguistic Families in California*, in «American Anthropologist» XV (1913)[4] 647- 55.

DOERFER
1973 Gerhard Doerfer, *Lautgesetz und Zufall. Betrachtungen zum Omnikomparativismus*, Innsbruck, Institut für vergleichende Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1973 "Innsbrücker Beiträge zur Sprachwissenschaft 10 ".

ELLIS
1870 Robert Ellis, *The Asiatic Affinities of the Old Italians*, London, Trübner and Co, 1870.
1875 Robert Ellis, *Peruvia Scythica. The Quichua Language of Peru: Derivation from Central Asia with the American Languages in General, and with the Turanian and Iberian Languages of the Old Word Including the Basque, the Lycian and the pre-Arian Language of Etruria*, London, Trübner & Co, 1875.

FUTUYAMA
1998 Douglas J. Futuyuma, *Evolutionary Biology*, 3rd edition, Sunderland (Massachusetts), Sinauer Associates, 1998, p. 173.

GALLATIN
1836 Albert Gallatin, *A Synopsis of the Indian Tribes Within the United States East of the Rocky Mountains, and in the British and Russian Possessions in North America*, Cambridge, American Antiquarian Society, 1836 "Archaeologia Americana: Transactions and Collections of the American Antiquarian Society" 2.

GODDARD
1969a *Handbook of North American Indians*, edited by William C. Sturtevant, vol. 17: *Languages*, edited by Ives Goddard, Washington (DC), Smithsonian Institution, 1996.
1969b Ives Goddard, *The classification of the native languages of North America*, in GODDARD 1996a, pp. 290-323.

GOLLA
1991 *The Collected Work of Edward Sapir*. V. *American Indian Languages* 1, volume editor Victor Golla, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 1991.

GOLLA *et alii*
2007 Victor Golla - Ives Goddard - Lyle Campbell - Marianne Mithun - Mauricio Mixco, *North America. Section 1*, in ASHER - MOSELEY 2007, pp. 5-44.

GREENBERG
1987 Joseph Greenberg, *Language in the Americas*, Stanford (CA), Stanford University Press, 1987.

HAAS
1951 Mary R. Haas, *The Proto-Gulf Word for* Water *(with Notes on Siouan-Yuchi)*, in «International Journal of American Linguistics» XVII (1951)[2] 71-79.
1952 Mary R. Haas, *The Proto-Gulf Word for* Land *(with a Note on Proto-Siouan)*, in «International Journal of American Linguistics» XVIII (1952)[4] 238-40.
1958 Mary R. Haas, *Algonkian-Ritwan: the End of a Controversy*, in «International Journal of American Linguistics» XXIV (1958)[3] 159-173.

HJELMSLEV
1963 Louis Hjelmslev, *Sproget. En introduktion*, Charlottenlund, The Nature Method Center, 1963; trad it. *Il linguaggio* a cura di Giulio C. Lepschy, Torino, Einaudi, 1970 "PBE" 146.

HILL-TOUT
1898 Charles Hill-Tout, *Oceanic Origin of the Kwakiutl-Nootka and Salish Stocks of British Columbia and Fundamental Unity of Same, with Additional Notes on the Déné*, in «Transactions of the Royal Society of Canada» II (1898) 187-231.

JENNESS
1953 Diamond Jenness, *Did the Yahgan Indians of Tierra del Fuego speak an Eskimo Language?*, in «International Journal of American Linguistics» XIX (1953)[2] 128-31.

KARI - POTTER
2010 *The Dene-Yeniseian Connection. Dene-Yeniseian Symposium held Feb. 26-27, 2008, University of Alaska Fairbanks*, edited by James Kari and Ben Austin Potter, in «Anthropological Papers of the University of Alaska» n.s. V (2010)[1-2]. A special joint publication of the UAF. Fairbanks, Department of Anthropology and the Alaska Native Languages Center.

KAUFMAN
2007 Terrence Kaufman, *Meso-America. Section 2*, in ASHER - MOSELEY 2007, pp. 83-93 [ed. 1, *The Native Languages of Meso-America*, 1994, pp. 34-41].

KIRK *et alii*
2008 *Ainsworth & Bisby's Dictionary of the Fungy. Tenth Edition*, edited by Paul M. Kirk, Paul F Cannon, David W Minter and Joost A. Stalpers, Wallingford (UK), CAB International, 2008.

LEHMANN
1915 Walter Lehmann, *Über die Stellung und Verwandschaft der Subtiaba-Sprache*, in «Zeitschrift für Ethnologie» XLVII (1915) 1-34.

LEWIS
2009 *Ethnologue: Languages of the World*, Sixteenth edition, edited by M. Paul Lewis, Dallas (Tex.), SIL International, 2009. Online version: http://www.ethnologue.com/.

MACDONALD
1894 D[onald] MacDonald, *The Asiatic Origin of the Oceanic Languages: Etymological Dictionary of the Language of Efate (New Hebrides)*, Melbourne - London, Melvin, Mullen and Slade, 1894.
1997/1907 D[onald] MacDonald, *The Oceanic Languages. Their Grammatica Structure, Vocabulary and Origin*, London - Edinburgh - Glasgow - New York - Toronto, 1907. Ristampa anastatica: New Delhi - Madras, Asian Educational Services, 1997.

MANDELBAUM
1949 *Selected Writings of Edward Sapir in Language, Culture and Personality*, edited by David G. Mandelbaum, Berkeley - Los Angeles, University of California Press, 1949 [1951$_2$, 1963$_3$].

MATISOFF
1990 James A. Matisoff, *On Megalocomparison*, in «Language» LXVI (1990)[1], pp. 106-120.
2000 James A. Matisoff, *On the Uselessness of Glottochronology for the Subgrouping of Tibeto-Burman*, in RENFREW - MCMAHON - TRASK 2000, vol. 2 pp. 333-371.

MITHUN
1999 Marianne Mithun, *The Languages of Native North America*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999 "Cambridge Language Surveys".

OLTROGGE - RENTSCH
1977 David Oltrogge - Calvin R. Rentsch, *Two Sudies in Middle American Comparative Linguistics*, [Dallas], The Summer Institute of Linguistics - The University of Texas at Arlington, 1977 "SIL Publications in Linguistics" 55.

PINNOW
1964 Heinz-Jürgen Pinnow, *Die nordamekikanischen Indianersprachen. Ein Überblick über ihren Bau und ihre Besonderheiten*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1964.

POWELL
1891 John Wesley Powell, *Indian Linguistic Families of America North of Mexico*, Washington DC, Smithsonian Institution, 1891 “7th Annual Report Bureau of American Ethnology for 1885-1886”.

RENFREW - MCMAHON - TRASK
2000 *Time Depth in Historical Linguistics*, edited by Colin Renfrew, April McMahon and Larry Trask, Cambridge (EN), The McDonald Institute for Archaeological Research, 2000 “Papers in the Prehistory of Languages”.

RENTSCH
1977 Calvin R. Rentsch, *Classification of the Otomanguean Languages and the Position of Tlapanec*, in OLTROGGE - RENTSCH 1977, pp. 53-108.

RICHARDS
2010 Richard A. Richards, *The Species Problem. A philosophical Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010 “Cambridge Studies in Philosophy and Biology”.

ROSS
2008 Malcom D. Ross, *The Integrity of the Austronesian Language Family: from Taiwan to Oceania*, in SANCHEZ-MAZAS *et alii* 2008, pp. 161-181.

SADOWSZKY
1976 Otto J. Sadowszky, *Report on the State of the Uralo-Penutian Research*, in «Ural-Altaische Jahrbücher» XLVII (1976) 191-204.

SANCHEZ-MAZAS *et alii*
2008 *Past Human Migrations in East Asia. Matching Archaeology, Linguistics and Genetics* edited by Alicia Sanchez-Mazas, Roger Blench, Malcom D. Ross, Ilia Peiros and Marie Lin, London - New York, Routledge, 2008 “Routledge Studies in the Early History of Asia” 5.

SAPIR
1913 Edward Sapir, *Wiyot and Yurok. Algonkin Languages of California*, in «American Anthropologist» n.s. XV (1913)^{4} 617-46. Poi in BRIGHT 1990, pp. 453-83.
1913-5 Edward Sapir, *Southern Paiute and Nahuatl, a Study in Uto-Aztekan*, [*I.*] in «Journal de la Societe des americanistes de Paris» X (1913)^{2} 379-425 e *II.* in «American Anthropologist» XVII (1915)^{1} 98-120 e XVII (1915)^{2} 306-328 (poi anche in «Journal de la Societe des americanistes de Paris» XI (1914-19)$^{2\text{-}1919}$ 433-88). Poi in BRIGHT 1990, pp. 351-444.
1915 Edward Sapir, *The Na-Dene Languages. A Preliminary Report*, in «American Anthropologist» n.s. XVII (1915)^{4} 534-558. Poi in GOLLA 1991, pp. 105-131.
1991/21 Edward Sapir, *The Sino-Dene Hypothesis [excerpt from a letter to A. L. Kroeber]*, in GOLLA 1991, pp. 131-139.
1921/69 Edward Sapir, *Language. An Introduction to the Study of Speech*, New York, Harcourt Brace & World Inc., 1921. Versione italiana: *Il linguaggio. Introduzione alla linguistica*, a cura di Paolo Valesio, Torino, Einaudi, 1981^{3} [1969_{1}] “Einaudi Paperbacks” 3.
1923 Edward Sapir, *The Linguistic Affinities of Yurok and Wiyot Kinship Terms*, in «Journal de la Société des américanistes de Paris» XIV-XV (1922 ma 1923)^{3} 36-74. Poi in BRIGHT 1990, pp. 491-530.
1925 Edward Sapir, *The Hokan Affininity of Subtiaba in Nicaragua*, in «American Anthropologist» n.s. XXVII (1925)^{2} 402-35 e ^{4} 491-527. Poi in BRIGHT 1990, pp. 263-334.
1949/29 Edward Sapir, *Central and North American Indian Languages*, in *Encyclopaedia Britannica*, l4th ed., London - New York, Encyclopaedia Britannica Company, 1929, vol. 5, pp. 138-41; poi in MANDELBAUM 1949, pp. 169-78.

SHÄFER
1952 Robert Shäfer, *Athapaskan and Sino-Tibetan*, in «International Journal of American Linguistics» XVII (1952)^{1} 12-19.

SMITH - SZATMHÁRY

1995 John Maynard Smith - Eörs Szatmháry, *The Major Transitions in Evolution*, Oxford, Oxford University Press, 1995.

STARK

1972 Luisa R. Stark, *Maya-Yunga-Chipayan: a new linguistic alignment*, in «International Journal of American Linguistics» XXXVII (1972) 119-35.

STURTEVANT

1959 William C. Sturtevant, *Autorship of the Powell Linguistic Classification*, in «International Journal of American Linguistics» XXV (1959)[3] 196-199.

SUÁREZ

1979 Jorge Suárez, *Observaciones sobra la evolución fonógica del tlapaneco*, in «Annales de Antropogía» XVI (1979) 371-86.

VAJDA

2010 Edward Vajda, *A Siberian Link with Na-Dene Languages*, in KARI - POTTER 2010, pp. 33-99.

VARNHAGEN

1876 M. de Varnhagen, *L'origine touranienne des Américains Tupis-Caribs et des anciens Égyptiens, montrée principalement par la Philologie comparée, et notice d'une émigration en Amérique, effectuée à travers l'Atlantique plusieurs siècles avant notre ère*, Vienne, 1876. Cit. da VIGNAUD 1922, p. 6.

VIGNAUD

1922 Henry Vignaud, *Le problème du peuplement initial de l'Amérique et de l'origine ethnique de la population indigène*, in «Journal de la Société des Américanistes» 14-15 (1922)[1] 1-63.

VOEGELIN - VOEGELIN E

1965 Charles F. Voegelin - Erminie W. Voegelin, *Map of North American Indian Languages*, Ndew York, J. J. Augustin, American Ethnological Society - Indiana University, 1944 "Ethnological Society Publications" 20.

VOEGELIN - VOEGELIN F

1965 Charles F. Voegelin - Florence M. Voegelin, *Classification of American Indian Languages*, in «Anthropological Linguistics» VII.7 (1965)[2] 121-150.

WOLFF

1950-1 Hans Wolff, *Comparative Siouan I-IV*, in «International Journal of American Linguistics» XVI (1950)[2] 61-66, XVI (1950)[2-3] 113-21, XVI (1950)[4] 168-78 e XVII (1951)[4] 197-204.

Per una soluzione teorica e storica dei rapporti tra grammatica generativa e linguistica dei corpora*.

Se il mondo ha la struttura del linguaggio
e il linguaggio la forma della mente
la mente con i suoi pieni e i suoi vuoti
è niente o quasi e non ci rassicura.

Così parlò Papirio. Era già scuro
e pioveva. Mettiamoci al sicuro
disse e affrettò il passo senza accorgersi
che il suo era il linguaggio del delirio.

Eugenio Montale, *Diario del '71*, *La forma del mondo*.

Della filosofia che ne fai? Tutti vaniloqui, chiacchiere, per citare poi nomi insoliti Kotarbinski, Tarski, Wittgenstein, marche, sembrano, di pianoforti.

Antonio Pizzuto, *Ravenna*, 1962, [capo 10].

Vent'anni fa Charles Fillmore iniziava un suo articolo con le seguenti parole:

> [...] These two [armchair linguist and corpus linguist] don't speak to each other very often, but when they do the corpus linguist says to the armchair linguist, "Why should I think that what you tell me is true?", and the armchair linguist says to the corpus linguist, "Why should I think that what you tell me is interesting?" [...] I have two major observations to make. The first is that I don't think there can be any corpora, however large, that contain information about all of the areas of English lexicon and grammar that I want to explore; all that I have seen are inadequate. The second observation is that every corpus that I've had a chance to examine, however small, has taught me facts that I couldn't imagine finding out about in any other way. My conclusion is that the two kinds of linguists need each other. Or better, that the two kinds of linguists, wherever possible, should exist in the same body. (FILLMORE 1992, p. 35).

Sembrerebbero conclusioni talmente ragionevoli e di buon senso che ci si sarebbe aspettato che qualsiasi persona, non dico linguista, dovrebbe essersi trovato d'accordo.

Ed invece così non fu. Come mai?

A questa domanda[1] (ed ad altre consimili) cercherà di rispondere il presente articolo offrendo alcune interpretazioni e proposizioni.

---

* Mi corre l'obbligo di ringraziare, per ragioni diverse, ma tutte valide, nel passato, nel presente e (spero a lungo) nel futuro, Alfredo Rizza, Angela Ferrari, Eva Cappellini, Federica Venier, Giorgio Graffi e Lorenzo Renzi. Naturalmente calanchi, dirupi e precipizi sono di mia libera elezione e responsabilità, e, se ci casco, sono solo fatti (e cocci) miei.

Il contributo era stato presentato a Lugano il 14 settembre 2012 alle *7es Journées suisses de Linguistique. L'empirie en linguistique: variété et complexité des approches. Lugano, Università della Svizzera italiana, 13-14 settembre 2012*, organizzate dalla Société Suisse de Linguistique | "Schweizerische Sprachwissenschaftliche Gesellschaft, e ne è stato depositato un PDF nell'*Archive* della Société Suisse de Linguistique (SSG/SSL): `http://www.sagw.ch/fr/ssg/taetigkeiten/7e-Giornate-svizzere-della-Linguistica.html`.

[1] Una via differente, ma non priva di analogie, è stata quella perseguita nell'Accademia ungherese delle scienze (MTA: *Magyar Tudományos Akadémia*), dove però, invece di porsi storiograficamente il problema, si è puntato, partendo dalla considerazione dei dati, empirici vs. intuitivi (a séguito della questione sulla (a)grammaticalità che aveva fatto esplodere Sampson 1987/2001: cfr. KERTÉSZ - RÁKOSI 2008), alla formulazione di un nuovo modello di ricerca linguistica, il

Che letteralmente Chomsky abbia detto che da un corpus[2] non si può imparare nulla, come spesso si riporta, è certo possibilissimo, ma almeno non l'avrebbe letteralmente scritto (od almeno io non ne ho trovato il luogo); però ha detto e scritto qualcosa che vi va molto vicino, come lo spesso citato passo seguente:

> Any natural corpus will be skewed. Some sentences won't occur because they are obvious, others because they are false, still others because they are impolite. The corpus, if natural, will be so wildly skewed that the description would be no more than a mere list. (CHOMSKy 1962/58, p. 159).

Ed indubitabilmente, come scrisse LEECH 1991, p. 8, «Chomsky had, effectively, put to flight the corpus linguistics of the earlier generation». E le cose non sembrano essere molto cambiate se ancora nel 2004 ha ripetuto che «Corpus linguistics doesn't mean anything» (ANDOR 2004, p. 97).

Sembrerebbe, quindi, non esserci molto spazio per discussioni, ma in realtà non solo la posizione di Chomsky è molto più articolata di quanto queste estrapolazioni facciano supporre, ma la chomskyana non è neppure la sola posizione esistente nel generativismo, neanche nella "mainstream generative grammar".

Ora basta constatare che non è inverosimile che si sia, specie in ambienti anglofoni, assistito ad una vera costruzione della linguistica dei corpora come una sorta di antigenerativismo radicale; posizione che ha trovato la sua storica codifica nel classico manuale di Tony Mc Enery ed Andrew Wilson del 1996 (cfr. pp. 5-20; cito dalla seconda edizione del 2001): non vi mancano molte osservazioni assennate e perfettamente condivisibili, ma il generale inquadramento della vicenda in una opposizione razionalismo vs. empirismo da manuale di filosofia del liceo è teoreticamente insoddisfacente; e l'enfasi posta (posizione liminare e spazio accordatile) conduce a ridurre la linguistica dei corpora ad una mera risposta al generativismo, "finalmente sgombra di teorie". Come se ciò fosse mai possibile o comunque espediente ...

Di altro spessore sono state le teorizzazioni di Geoffrey Sampson (soprattutto tra 1997 e 2001; ma, come vedremo, anche prima), in cui il richiamo alla tradizione empirista discende rettamente dalla lettura di Hume data da Popper (Popper 1975/72, capitolo 1 *Conoscenza congetturale: la mia soluzione al problema dell'induzione*), e come tale è metodologicamente affatto irreprensibile. Nonostante la caricatura che Chomsky insiste nel darne (cfr. ANDOR 2004, p. 97), epistemologicamente il ricorso di Sampson al metodo della *prova ed errore* ed al fallibilismo popperiano è altrettanto giustificabile di quello al modello hempeliano, strettamente nomologico-deduttivo, cui implicitamente si richiama Chomsky; ed i due modelli non sono affatto incompatibili, come Popper con la *Logica della scoperta scientifica* ben dimostra e testimonia. E come le argomentazioni samsoniane contro Steven Pinker, abilissimo divulgatore, ma "gridato" ed estremista, sono assolutamente convincenti, pure contro Chomsky *lui-même* (di ben diversa statura e spessore) o contro ogni possibile forma di generativismo non sempre colgono l'obiettivo.

Le ragioni vere di questa contrapposizione sono complesse, legate a più fattori, ma (almeno in parte) credo neutralizzabili nei fatti proprio seguendo le linee di Fillmore da cui siamo partiti. In buona parte questa neutralizzazione ha già, mi sembra, avuto luogo, ma questo non dispensa dal porsene il problema, storiograficamente e teoricamente (che è in realtà più una dittologia sinonimica che una reale duplicità di atteggiamenti).

---

cosiddetto *p-model*, i cui risultati, assai interessanti e non necessariamente in contraddizione con quanto qui argomentato, sono esposti nel recente KERTÉSZ - RÁKOSi 2012.

[2] Per il trattamento dei forestierismi è alla proposta globale di BARBERA 2009 che ci atteniamo nel presente contributo, con tutte le conseguenze pratiche che ciò implica: «Tondo (invariabile) o corsivo (con plurale in *-s*)? Prestito non adattato (ma comunque accettato, fosse anche *faute de mieux*) o fastidioso termine straniero se non da puristicamente evitare almeno da porre nella quarantena del corsivo?» (BARBERA - MARELLO 2009, n. 3).

Un primo fattore è legato ad un fraintendimento, banale, ma assai diffuso tra i linguisti non generativi, che spesso si fermano al *per graecum non legitur*: che l'oggetto studiato dalle "due linguistiche" sia il medesimo (perché entrambe si chiamerebbero *linguistica*, sennò?). Invece un conto è essere interessati alle lingue come organismi storici, sociali e culturali concreti (chiamiamole col consueto termine saussuriano di *langues*), come l'italiano, il thai od il navajo; ed un conto è essere invece interessati alle facoltà umane del linguaggio (si intendano *I-language*, come nella tradizione generativa recente, cfr. CHOMSKY 2000, o *grammaire générale* come nelle tradizioni settecentesche, cui non a caso Chomsky si ricollega esplicitamente, cfr. CHOMSKY 1966). Fraintendimento [3] che certo non va riportato alla porta dei chomskyani, ché anzi, anche recentemente, Chomsky ha avuto su ciò parole chiarissime:

> So people want to study performance or discourse or social interactions, or national languages or whatever — I don't see how there could be any issue about it — study anything that's worth studying. However, the study of I-language is a very specific topic. It's the study of a language as a part of human biology, trying to find out what it is that each individual has, that enables that individual to participate in larger social interactions, or to perform discourse. There are no conflicts here any more than there's a conflict between a biologist studying the nature of bees and someone who's looking at the study of the way a colony of bees acts, building a hive or finding flowers. (Chomsky in ANDOR 2004, pp. 94-5).

Ogni programma scientifico ha i suoi strumenti specifici (corpora o introspezione, inchieste sociolinguistiche o risonanze magnetiche, ecc.), adeguati al perseguimento dei propri fini (qui uno, l'*I-language*, là molti[4]), che restano diversissimi, ma (giova il ribadirlo) che dovrebbero essere intercomunicanti: la struttura acclarata di una data lingua è materiale di *experimenta crucis* per l'uno, ma strutture cognitive universali eventualmente dimostrate esistenti possono essere un'ipotesi esplicativa di fenomeni singolari di lingue specifiche per l'altro.

A questi diversi, ma ugualmente leciti, programmi di ricerca si accompagnano anche assunzioni filosofiche ben diverse e, queste sì, tra loro mutualmente esclusive: internismo nell'un caso (lungo una linea che parte da Frege[5], ed oltre, anche se, *allegedly*, da Cartesio) ed esternismo nell'altro (e qui il principale riferimento è a Wittgenstein oltre che all'empirismo logico). Questo è un fattore più rilevante di quanto sembri, perché spesso tali orientamenti "prelinguistici" emergono inconsciamente ed a volte inaspettatamente nelle posizioni dei vari linguisti, portando talora ad atteggiamenti non bene razionalizzabili. Entrambe le prospettive, comunque, sono in sé sostenibili, anche se naturalmente Chomsky propugna un radicale internismo, mentre altri (tra cui pongo me stesso) ritengono che l'esternismo abbia ancora molte carte da giocare ed argomenti a favore, e

---

[3] Chiamare ugualmente *grammatica*, ad esempio ed all'estremo, entrambi i diversissimi (anche se parimenti leciti) oggetti della *Grammar Inference* (cfr. VAN ZAANEN - ROBERTS - ATWELL 2004) e della *Generative Grammar* è pura follia, probabilmente inevitabile, ma che non può che portare su triste chine.

[4] Che spaziano tra mille applicazioni pratiche, la *Varietätenlinguistik*, le ricerche sociolinguistiche in genere, l'analisi della conversazione, l'analisi del parlato, e che solo in quanto concernono la descrizione della *langue*, che pure è un punto centrale, possono parzialmente coincidere. Ma anche quando si fanno sostanzialmente altre cose, e quindi non c'è competizione di paradigma teorico, i confronti dei risultati ottenuti dai linguisti di corpora con quelli raggiunti dalla grammatica generativa sono preziosi quando si tratti di interpretare i dati osservati e generalizzati (FERRARI *c.p.*).

[5] Si badi però, onde non generare inutili confusioni, come giustamente mi fa notare Giorgio Graffi, che: «la posizione di Frege è spesso qualificata da Chomsky come "esternista", nel senso che assume come nozione di base quella di "riferimento", cioè un'entità esterna al linguaggio, il cui rilievo Chomsky nega per le lingue naturali» (GRAFFI *c.p.*). Qui, meno idiosincraticamente, si intende la coppia terminologica *internismo* : *esternismo* come usuale nella tradizione filosofgica, ben riassumibile nell'ottima formulazione di Voltolini: «Taken in their simplest versions, externalism and internalism are the conceptions according to which, pending on the broad vs. the narrow identification of an intentional state, the content of such a state can legitimately be conceived only either as relational or as non-relational respectively. For externalists, the representational content of an intentional state depends on a reality lying outside the subject of such a state. For internalists, no external object or event which lies or occurs outside a subject's brain (or at most its body) is relevant for the individuation of the content of an intentional state» (VOLTOLINI 1998/2002).

l'internismo questioni irrisolte[6]. Ma, appunto, di argomento filosofico e non linguistico si tratta: non deve "sporcare" inutilmente la discussione linguistica, altra è la sede in cui va posto.

Una questione, poi, strettamente legata alla precedente[7], ma invece già anche linguistica, pure spesso non ben compresa, è l'assoluto realismo[8] della teoria generativa (cfr. invece GRAFFI 2001, pp. 352-4), che non è un'ipotesi descrittiva ma una teoria esplicativa: è una teoria su come materialmente funziona la nostra mente (che in ciò abbia successo o meno è il gioco della scienza dimostrarlo, e non è qui pertinente) non su come la si possa al meglio descrivere. Simili rivoluzionarie[9] assunzioni di solito non vengono fatte dai non generativisti, che siano più funzionalisti[10] o strutturalisti o computazionali: e la questione (meta)linguistica ha non poco peso nella diversa valutazione soprattutto dei fattori quantitativi e statistici. Ma sgombrato il campo dagli equivoci credo ci si possa alla fine intendere: anche accettando o meno l'argomento realista in sede filosofica, in sede linguistica molto può essere mantenuto saldo.

Altra faccenda è poi che il *fair play* dichiarato nella citazione precedente, in realtà, non è stato spesso praticato dai generativisti più ortodossi e da Chomsky stesso, che anzi non è mai stato alieno dal ciurlare nel manico in generale e nella fattispecie. L'immagine bozzettistica dei due gruppi di ricerca che Fillmore dava come caricaturale *vulgata opinio* è infatti ripetuta questa volta seriamente (e ciò non giova certo alla distensione) anche nelle più recenti affermazioni di Chomsky:

> Armchair linguistics does not have a good name in some linguistics circles. A caricature of the armchair linguist is something like this. He sits in a deep soft comfortable armchair, with his eyes closed and his hands clasped behind his head. Once in a while he opens his eyes, sits up abruptly shouting, "Wow, what a neat fact!", grabs his pencil, and writes something down. Then he paces around for a few hours in the excitement of having come still closer to knowing what language is really like. (There isn't anybody exactly like this, but there are some approximations).
>
> Corpus linguistics does not have a good name in some linguistics circles. A caricature of the corpus linguist is something like this. He has all of the primary facts that he needs, in the form of a corpus of approximately one zillion running words, and he sees his job

[6] Prima di tutte quella della natura pubblica del linguaggio e, correlatamente, della nozione di convenzione: che, se pur sollevano mille problemi, pure non sembrano in alcun modo eliminabili. Chomsky si è sempre solo limitato ad ignorare l'argomento di Wittgenstein contro il linguaggio privato (cfr. ad es. CHOMSKY 1992/2000), che purtuttavia rimane a mio parere rocciosamente ineludibile (anche il tentativo di aggiramento di FODOR 1975, pp. 55-98 non convinceva). A mia conoscenza, l'unica proposta che "risolverebbe" soddisfacentemente la nozione di convenzione in una prospettiva naturalistica è quello abbastanza recente di Ruth Millikan (cfr. MILLIKAN 1998/2005 e 2003/05), ma Chomsky ha orgogliosamente rifiutato anche questa zattera di salvataggio (CHOMSKY 2003) con argomentazioni che non mi sono invero molto chiare (e che mi sembrano sostanzialmente ammontare alla negazione che una difficoltà esista).

[7] Filosoficamente, infatti, come in molte (ma non tutte!) *philosophies of mind*, la mossa di base è quella della radicale naturalizzazione dell'intenzionalità; mossa che notoriamente ha i suoi problemi, che non è qui la sede di affrontare. È questa, comunque, la ragione per cui qui ed altrove preferisco parlare di *langue* piuttosto che di *competence*; mettendo però tra parentesi le forti divergenze nel fondamento dei due concetti, molto (ma non tutto, come vedremo in séguito) linguisticamente non cambia. Anche altri aspetti variamente discussi, ed a questi strettamente imbricati, come l'ipotesi innatista, non sono per il nostro ragionamento particolarmente rilevanti.

[8] Più diffusamente sul realismo chomskyano cfr. STRAWSON 2003. Qui potrebbe bastare intendere "realista" almeno in un duplice senso: (1) gli stati mentali del linguaggio non sono più *réalités psychiques* (come per Saussure) o stati intenzionali (come da BRENTANO 1874 [cfr. pp. 115-6] in poi) ma sono "naturalizzati", come si accennava nella nota precedente, cioè ridotti ad oggetti biologici; (2) la grammatica generativa non si limita a darne una descrizione ma «costitutes an hypothesis as to how the speaker-hearer interpretes utterances» (CHOMSKY 1966, p. 75). Qui è la seconda tesi che ci riguarda. Si avverta che, peraltro, l'uso terminologico di *explanatorily adequate* in questo senso (cioè applicabile ad una grammatica generativa che «offers an explanation for the intuition of the native speaker on the basis of an empirical hypothesis», CHOMSKY 1965, pp. 26-7), e contrapposto a *descriptively adequate*, è tipico della tradizione generativa (a partire da CHOMSKY 1965), e può non risultare perspicuo fuori di questa tradizione.

[9] Ché tali nella tradizione linguistica occidentale sono, ed è vano, nonché stupido, appiattirle ridimensionandone la portata storiografica. Chomsky insiste molto sulla rivoluzione copernicana attuata dal suo programma nella storia della linguistica occidentale, ed in ciò non esagera molto.

[10] Ben nota è la paradossale (e gustosa) affermazione di Hilary Putnam che «we could be made of Swiss cheese and it wouldn't matter» (PUTNAM 1975/73, p. 291).

> as that of deriving secondary facts from his primary facts. At the moment he is busy determining the relative frequencies of the eleven parts of speech as the first word of a sentence versus as the second word of a sentence. (There isn't anybody exactly like this, but there are some approximations). (FILLMORE 1992, p. 35).

> Corpus linguistics doesn't mean anything. It's like saying suppose a physicist decides, suppose physics and chemistry decide that instead of relying on experiments, what they're going to do is take videotapes of things happening in the world and they'll collect huge videotapes of everything that's happening and from that maybe they'll come up with some generalizations or insights. Well, you know, sciences don't do this. But maybe they're wrong. Maybe the sciences should just collect lots and lots of data and try to develop the results from them. Well if someone wants to try that, fine. They're not going to get much support in the chemistry or physics or biology department. But if they feel like trying it, well, it's a free country, try that. We'll judge it by the results that come out. So if results come from study of massive data, rather like videotaping what's happening outside the window, fine — look at the results. I don't pay much attention to it. I don't see much in the way of results. (Chomsky in ANDOR 2004, pp. 97).

La citazione precedente, però, con la sua allusione al *videotaping* (che molto assuona col famigerato "metodo audiovisivo" di tanti curricula behaviouristi) ci dovrebbe fornire anche un buon indizio sul *perché* di questi atteggiamenti: il ruolo chiave giocato dalla polemica antibehaviourista nella creazione della teoria generativa, tanto che echi di quella *querelle* continuano a risuonare anche quando il mondo della ricerca è ormai radicalmente cambiato. È una tesi che già ho sostenuto:

> E non è un caso, ma anzi un importante fatto nella storia della linguistica, che la parabola linguistica di Chomsky si apra anche, a due soli anni dalle epocali *Syntactic Structures* (CHOMSKY 1957/70), con una veemente (e storicamente mortale) recensione-stroncatura del behaviourismo (CHOMSKY 1959/67), impersonato in un lavoro di Skinner: come se, appunto, fosse proprio il behaviourismo estremo il primo vero nemico con cui la nascente teoria dovesse fare i conti. E, per tracciare la storia della linguistica dell'ultimo mezzo secolo, quella lontana recensione è, a mio parere, un testo che andrebbe messo più in luce di quello che di solito non avvenga: molte delle polemiche tra linguistica empirica (per usare l'ottima etichetta di SAMPSON 2001) e linguistica generativa riproducono in parte quei vecchi schemi, ed avvengono in realtà solo tra le ali più oltranziste dei due schieramenti. (BARBERA 2008, p. 18).

Ma che non è affatto inedita, già Sampson aveva acutamente notato ciò:

> The clue to the way Chomsky saddles his opponents with an obviously wrong point of view may lie in one of his earliest writings, which was a slashing review of a book about language by the American psychologist B.E Skinner. Chomsky's criticisms of Skinner were quite fair: Skinner confused the method of psychological research with its object, and suggested that because all the researcher can observe are the stimuli that impinge on a person and his behavioural responses, that is essentially all there is. Skinner scarcely seemed to believe in the reality of a complex mind that often leads a person to behave in ways that are linked only indirectly, if at all, with the stimuli that recently impinged on him. Chomsky's later writings often refer back to Skinner. But to treat Skinner's unreasonable theories as representative of the centuries-old tradition of empiricist thought is a travesty. (SAMPSON 1997, p. 50).

In altre parole: che da comportamenti possano inferirsi stati mentali non è affatto controintuitivo; inaccettabile è che *solo* da comportamenti possano inferirsi stati mentali: l'errore di Chomsky è fare

di ogni behaviourismo un fascio, e la linguistica dei corpora ne paga le penalità. La realtà[11] è che dai fatti di *parole* raccolti in un corpus si può risalire ai loro correlati stati di *langue*[12], anche se certamente non tutti gli elementi di una *langue* saranno contenuti in un corpus: è l'uso testimoniato dai corpora, anzi, che fonda la *langue*[13], anche se i corpora essendo per definizione finiti[14] ne rappresenteranno solo un sottoinsieme.

Che è appunto la posizione, preconizzata da FILLMORE 1992, dell'ala moderata (forse attualmente la più diffusa, ed in cui mi riconosco anch'io) della linguistica dei corpora che si suole oggi definire come *corpus based*; cui si oppone quella più intransigente, degna erede di quella testimoniata da LEECH 1991, p. 8 (cit. *infra*), e normalmente chiamata *corpus driven*[15], il cui più lucido alfiere è stato John McHardy Sinclair (cfr. almeno SINCLAIR 1987 e 1991).

Ad ogni buon conto, la connessione originaria con il behaviourismo della tradizione "anglofona"[16] (americana e britannica) è del resto stata appunto riconosciuta[17] da un protagonista come Geoffrey Leech fin dall'inizio degli anni Novanta:

> When did modern corpus linguistics begin? Should we trace it back to the era of post - Bloomfieldian structural linguistics in the USA? This was when linguists (such as Harris and Hill in the 1950s) were under the influence of a positivist and behaviourist

---

[11] Questo ed altri pochi passi sono praticamente identici con quanto ho scritto per i *Dieci anni di linguistica italiana* della SLI, ancora inedito (BARBERA 2012 *i.s.*). Non ne tento isolamenti citazionali perché non di vere citazioni si tratta: sono nati insieme e poi sono stati diversamente riadibiti in due lavori scritti pure essi in contemporanea.

[12] Un'analoga posizione è espressa da FERRARI 2007, p. 59.

[13] Altra questione, a rigore, sarebbe per le *performances*, che non potrebbero vantare alcun ruolo fondante sulla *competence*, che anzi, al contrario le fonderebbe. Ma questo non comporta negare che si possa, *à rebours*, da stati di *performance* inferire stati di *competence*; certo questi giocherebbero perlopiù un ruolo di controllo dei dati forniti dall'introspezione. Ruolo comunque poi non così secondario, visti i molti usi ed assunzioni impropri che facciamo della nostra competenza, come la letteratura sociolinguistica ha ampiamente dimostrato.

Le due coppie oppositive *competence and performance* e *langue et parole* sono peraltro l'una derivata dall'altra, come Chomsky stesso ammette in *Aspects*, pur riuscendo ad essere, come spesso è suo stile, ingeneroso verso Saussure (per cui la *langue* non è certo «merely a systematic inventory of items»): «The distinction I am noting here [viz. *competence* vs. *performance*] is related to the *langue-parole* distiction of Saussure; but is necessary to reject his concept of *langue* as merely a systematic inventory of items and to return rather to the Humboldtian conception of underlying competence as a system of generative process» (CHOMSKY 1965, p. 4). Si tenga comunque conto che l'interpretazione, pur in sé sbagliata, che la *langue* fosse un puro inventario di elementi era nel 1965 ancora piuttosto diffusa: cfr. GRAFFI 2010, p. 343.

Data quindi la concezione metalinguistica (cfr. *infra*) della linguistica dei corpora ed il suo fondarsi su dei "testi' concepiti più come atti di *parole* che *performances* (se non nella limitata misura in cui i due concetti sono interscambiabili), il còmpito più urgente in agenda (un primo utile affondo è VENIER 2007) sarebbe appunto quello di meglio studiare natura e rapporti di *langue et parole*, sia in Saussure *lui-même*, sia *dopo* in Charles Bally (che al Saussure reale spesso si è sostituito; cfr. in prima istanza FERRARI 2007, pp. 61-65), sia *prima* nel menzionato Humboldt, ma non in modo generico, bensì specificamente per quanto riguarda il (sub)archetipo di tutte queste opposizioni (*sub-* perché l'Archetipo di tutti gli Archetipi è sempre, ovviamente, nel vecchio Aristotele), cioè la coppia humboldtiana ἐνέργεια - ἔργον (cfr. ora le acute osservazioni di VENIER 2012; su Humboldt cfr. anche il seminale e fondamentale CONTE 2010/1992).

[14] Anche se sono di dimensione ormai ben maggiore di quanto immaginasse Fillmore vent'anni fa: il corpus itWaC di Marco Baroni, ad esempio, conta ben 1.585.620.279 token: cfr. BARONI *et alii* 2009.

[15] Per la opposizione tra *corpus-based* e *corpus-driven* cfr., sia pure con importanti differenze, TOGNINI - BONELLI 2001, pp. 65-100. Molto alla spiccia e *grosso modo*, ed un po' radicalizzando la distinzione, qui intendiamo la coppia terminologica nel modo seguente: *corpus driven* significa che tutto quello (e solo quello) che il linguista descrive deve essere attinto da un corpus (preferibilmente non etichettato e per pura inferenza statistica): un po' come avveniva per i behaviouristi stretti, skinneriani, non esisterebbero altri oggetti linguistici che quelli compresi in un corpus; *corpus based*, invece, vuol dire che gli oggetti di cui il linguista si occupa sono preferibilmente attinti dai corpora, ma possono provenire anche da altre fonti (e comunque quelli presenti in un corpus non sono gli unici oggetti linguistici esistenti), e che il modo con cui il linguista interroga il corpus non è guidato solo dalla statistica e dal corpus medesimo, ma anche da altre ragioni esterne (introspezione, ecc.) che il linguista può avere.

[16] Nel prosieguo, per comodità, ci riferiremo solo a questa come *corpus linguistics*, ricorrendo invece per ogni altra estensione del termine all'italiano *linguistica dei corpora*.

[17] Salvo poi disonoscerne la continuità con la *corpus linguistics* contemporanea e da lui praticata, che è sostanzialmente *corpus based*. Ma gli scheletri nell'armadio restano e sono altamente diagnostici.

view of the science, and regarded the ‘corpus’ as the primary explicandum of linguistics. (LEECH 1991, p.8)

È ragionevole dunque che la tradizione italiana, dove questo nesso non sussiste, e che anzi ha tutt’altra storia, possa sfuggire agli estremismi di questa diatriba.

Tutt’altra storia, dicevo. Infatti Sabatini ha ripetutamente argomentato (a partire da SABATINI 2006 e 2007) e solidamente dimostrato che il procedimento *corpus based* e l’idea che la norma[18] si ricavi dall’uso stanno alla base della storia linguistica italiana stessa, visto che il *Dizionario* della Crusca, che di quella tradizione rappresenta un momento fondamentale, è proprio stato costruito a partire da testi: il ricorso alla voce dei testi, cioè a dei particolari atti di *parole*, è caratteristico e di fondazione per la definizione della norma stessa della nostra lingua, per cui ha avuto più peso l’uso degli scrittori delle introspezioni dei grammatici. La nostra, quindi, è una tradizione in cui l’“empirismo” anziché essere declinato all’inglese ed in versione behaviouristica è molto più simile alla linea wittgensteiniana (cfr. BARBERA - MARELLO 2008) del ricorso all’uso (*parole*) come realtà fondante di ogni lingua (*langue*); e Saussure non diceva poi cose molto diverse. Da noi non dovrebbe quindi innescarsi quella miccia (anti)behaviourista che è stata fatale negli *States* ed altrove.

Oltre ciò, io ho più volte (cfr. soprattutto BARBERA 2009, ¶ 2 pp. 15-27, e 2011) cercato di disegnare questa “linea italiana” alla linguistica dei corpora[19], ravvisandovi non tanto un elemento di discontinuità e rottura come vorrebbe la tradizione anglosassone (di rivoluzione, in realtà, c’è stata solo quella generativa), quanto piuttosto di continuità con una diversa ma fondamentale tradizione: quella della linguistica filologica di fine Ottocento - primi Novecento. «Specie – dicevo in BARBERA 2009, p. 23 – con le sue manifestazioni più strutturalmente consapevoli, in alcuni casi già presaussuriane: si pensi, ad esempio, da *côté* neogrammatico, ad un Carlo Salvioni[20] (così moderno ma classe 1858, e che sopravviverà a Saussure sei anni soli), o da altro *côté*, ad un Hugo Schuchardt, la cui attualità e grandezza non è ancora oggi stata appieno rivendicata», se non assai recentemente, specie da VENIER 2012. E procedevo così a definirne la posizione, puntandone proprio sulla operosa “continuità”:

> Ma si può, a mio parere, innovare e contribuire a costruire nuove conoscenze anche lavorando all’interno del solco di una tradizione: posizione che, se mi si consente il paragone extra-epistemologico, era stata fatta perfettamente chiara nel campo della storia della musica da Schönberg con il suo *Brahms il progressivo* del ’33, il cui intento era «dimostrare che Brahms – il classicista, l’accademico – fu un grande innovatore nella sfera del linguaggio musicale. Che, in realtà, fu un grande progressivo» (SCHÖNBERG 1933/50/60, p. 60).
> Spesso si tende, infatti, a pensare il progredire di una disciplina solo nei termini di “rivoluzioni” e drastici cambi di paradigma di kuhniana memoria; ma in realtà ciò spesso avviene tramite un più lento e meno appariscente accumulo di esperienze, gradualisticamente, grazie al lento e “nascosto” lavoro fuori dalle luci della ribalta.
> Il ruolo della linguistica dei corpora, almeno nella nostra accezione, è un po’ questo: innovazione nella tradizione. E se si dovesse tentare una storiografia linguistica del Novecento, è senz’altro vero che un ruolo di primo piano andrebbe assegnato alla rivoluzione generativa, ma accanto ad essa

[18] Questo naturalmente non implica che il concetto di *norma* abbia a che fare con alcunché della grammatica generativa, ma solo che nella tradizione italiana finanche la costruzione della grammatica normativa è più legata a procedure empiriche, *corpus based*, di quanto normalmente non càpiti.

[19] Ed al di là della differente fondazione e della ancora maggiore antichità la linguistica dei corpora italiana ha ormai raggiunto una ricchezza di risultati che spesso poco ha ad invidiare alla tradizione anglofona: cfr. BARBERA 2012 *i.s.*

[20] E precisavo in nota: «Sulla cui produzione può oggi il lettore moderno gettare facilmente uno sguardo complessivo grazie alla meritoria edizione del centocinquantenario allestita dal Canton Ticino (SALVIONI 2008). Già CONTINI 1961/72 aveva, da par suo, definito la modernità del Salvioni, ben vedendone il suo quasi strutturalismo *avant lettre*; inquadramento recentemente arricchito ed aggiornato dall’ottimo LOPORCARO 2008. E che in questo apprezzamento non abbia parte alcun schieramento ideologico (non ci confondano in ciò le famigerate astiose querele dell’ormai senile Ascoli) lo mostrano i plausi tributati al “neogrammatico” Salvioni anche dagli “idealisti” Spitzer e Terracini (cfr. TERRACINI 1922 e SPITZER 1929-30)» (BARBERA 2009, p. 23).

> esistono altre trame (linguistica storica e strutturalismo *in primis*) la cui persistenza è rilevante: non solo hanno diritto ad esistere ma possono ben rivendicare anche la loro importanza; e tra queste la *corpus linguistics*, od almeno la nostra versione di essa, potrebbe essere, appunto, il Brahms della situazione.
> Il paragone schönberghiano di cui sopra può anche essere spinto più in là: la grossa contrapposizione che segna tutta la metà dell'Ottocento tra wagneriani e brahmsiani, "giovani tedeschi" rivoluzionari ed innovatori e "classicisti" conservatori e tradizionalisti, è un artefatto, una montatura polemica, non rispecchiato dalla realtà dei fatti: e che gli stessi protagonisti di quegli anni la sopportassero come tale, oggi ben sappiamo dalla pubblicazione di molti epistolari (come quello di Brahms: cfr. ad es. AVINS 1997), da studi biografici accurati come quello di Alan Walker su Liszt, dalla migliore conoscenza di figure "intermedie" come Joseph Joachim Raff, oltre che dalle argomentazioni strettamente musicali accampate per la prima volta da Schönberg. (BARBERA 2009, p. 23)

Parimenti, non c'è dubbio che la prima mossa di dialogo sia avvenuta proprio dal campo generativo italiano, con l'importante uscita di RENZI 2002, critica, certo, ma finalmente costruttiva. Non tutto è ancora a posto, e le critiche (spesso fondate) colgono soprattutto la pratica *corpus driven*[21], non la *corpus based* da me avocata (ed oggi prevalente); ma bisogna dare atto a Renzi di incarnare una buona approssimazione al linguista che Fillmore vagheggiava. In apertura della sua *Autobiografia linguistica*, infatti, Renzi ben scriveva che «sono convinto, d'altra parte, che l'introspezione non escluda il ricorso ai corpora, come talora si crede: c'è ogni convenienza a integrare le due fonti» (RENZI 2000/2/08, p. 3); il che pienamente sottoscriviamo[22]. Vale dunque la pena la pena di scendere nei dettagli[23] ed esaminare più minutamente le principali obiezioni renziane.

In primo luogo, è irrisa la pretesa della *corpus linguistics* di classificare la grammatica generativa «tra i vari approcci "tradizionali" alla lingua» (RENZI 2002, p. 273); ed in ciò, come dicevamo prima, concordiamo appieno: si tratta di una errata percezione storica di certa *corpus linguistics* (come quella codificata nel manuale di MCENERY - WILSON 1966), di cui avevamo anche ipotizzato le ragioni, ma non certo della linguistica dei corpora tutta, o perlomeno non di quella da noi avocata e che abbiamo, anzi, schönberghianamente, caratterizzato come "conservatrice progressista".

In secondo, si nega che la linguistica dei corpora sia una vera «teoria della lingua indotta dall'uso del corpus» (RENZI 2002, p. 273). In parte ciò è vero, ma abbisogna di alcuni distinguo. È tipico di certa linguistica *corpus driven* (dove spesso serpeggia un mal compreso mito empirista), ma la cosa è assai diffusa anche in altri settori della linguistica moderna[24], il pensare di poter completamente fare a meno di teorie quali si voglia, bastando collezionare fatti, neanche già i "fatti"[25] fossero immuni dalle costruzioni teoriche. Ciò naturalmente è falso, e quindi Renzi ha ragione. Però la mia linguistica *corpus based* ateorica certo non è (cfr. BARBERA 2009, ¶ 2, pp. 15-27), e quindi Renzi avrebbe torto. Non del tutto, però. Perché penso che, come nella tradizione generativa spesso si suole, sottintenda una teoria *esplicativa*, cioè *realista*, del funzionamento del linguaggio (cfr. *supra*, in nota); il che senz'altro nessuna linguistica dei corpora è, neanche la mia, avendone anzi rivendicato proprio il carattere rigorosamente, ed orgogliosamente, metalinguistico (cfr. BARBERA 2011/08).

---

[21] Non è infatti casuale la frequenza dei riferimenti a Sinclair.

[22] E la sinergia delle due imprese del *Corpus Taurinense*, cfr. BARBERA 2008, ed *ItalAnt*, cfr RENZI - SALVI 2009, pienamente dimostrano ciò coi fatti. Quella che qui tento, infatti, non è la definizione di qualcosa che ancora non c'è, ma la giustificazione storiografica di quello che in Italia (a fronte di tante sciagure e vergogne pubbliche) è fortunatamente avvenuto e sta avvenendo.

[23] Potrà parere che mi dilunghi un po', ma penso sia utile; e poi così finalmente esaudisco una vecchia promessa che feci a Cino ormai 10 anni fa: meglio tardi che mai, soprattutto se col tempo maturano le nespole ...

[24] Basti pensare a tanta tipologia, il cui status epistemologico è perlomeno dubbio.

[25] Come usualmente ed esternisticamente intesi, non già i "concetti ingenui" di graffiana memoria (cfr. GRAFFI 1991); non si possono costruire teorie, positivisticamente, con i soli "fatti": un fatto più un fatto sono due fatti, non una teoria. E poi, come giustamente si chiede CREVATIN 2009b, p. 7, «ma quando un fatto è un fatto, quando un problema è un problema?».

In terzo luogo, su concordanze e lemmatizzazione Renzi (cit., pp. 273-274) ha poco da ridire, salvo sottolinearne la discendenza da pratiche "antiche" o comunque precomputazionali; nel che certo concorro, solo che poi attribuisco a ciò una precisa valenza storiografica, giusta la mia teoria "continuista".

È sul tagging (e quattro), semmai, che, pur riconoscendone l'utilità, nutre più perplessità (RENZI 2002, pp. 274-5): che, in sé fondate, sono da riportare alla sua concezione realista dei fatti grammaticali; una volta accettata la posizione metalinguistica che ho dimostrato e storicizzato in BARBERA 2011/08, le cose restano tali ma prendono un'altro aspetto. Anzi dalla pratica obbligata del POS-Tagging discendono anche delle conseguenze eticamente ed epistemologicamente positive, come ho mostrato in BARBERA 2011 (specie il § 3, *Obbligatorietà nella scelta del POS-tag*), cui rimando.

In quinto luogo, è sul parsing (RENZI 2002, pp. 275-6) che la situazione si fa più critica: «se penso a qualcuno al quale venga affidato il compito di eseguire un parsing manuale, mi assalgono fortissimi dubbi. [...] In realtà, come il tagging, ma più di questo, il parsing può svolgere solo un lavoro grosso, approssimativo. Ma mentre sono convinto dell'utilità del tagging, sono scettico sull'utilità di avere un corpus provvisto di parsing» (*ibidem*, p. 276). Sulla prima questione non posso che aggiungere: *assalgono anche me*[26]. Sulla seconda serve però qualche rettifica: la scarsa utilità linguistica[27] di un parsing ideale che Renzi lamenta è forse tale per l'italiano, ma molto meno per lingue come l'inglese, in cui il tagging giocoforza ha da essere più sintattico che morfologico per servire a qualcosa, per tacere di lingue ancora più isolanti come il thai od il vietnamita. Comunque, anche a prescindere da questioni interlinguistiche, resta il fatto che parsing automatici vengono comunque fatti e, così come sono, servono effettivamente ad applicazioni pratiche di NLP come il riconoscimento vocale o la traduzione automatica, che (sia pure qual più e qual meno) funzionano nel mondo reale in cui viviamo, e che quindi non giova negare. Come mai, allora? È, come spesso, questione di intendersi: un conto è pensare al parsing come un'analisi accurata (idealmente perfetta) della struttura sintagmatica dell'albero frasale, come vorrebbe un buon linguista, specie se realista generativo; un conto è pensare ad una mera segmentazione[28] in dei "costituenti immediati" che si è soliti chiamare, più neutramente, *chunks*, che possono anche non rivestire realtà linguistica (non essere cioè dei sintagmi) ma solo collocazionale (cioè statistica), ed essere "utili" in virtù della loro frequenza; il che ci conduce ai prossimi punti (sei e sette). Certo è che, pur attribuendo al parsing un mero valore metalinguistico, e pur messisi preventivamente

[26] Si sarebbe portati a credere che la nostra competenza dovrebbe sicuramente guidarvici senza grossi problemi, ma, come riporta Sampson «the wrongness of this idea was established experimentally, at a workshop held in conjunction with the Association of Computational Linguistics annual conference at Berkeley, California, in 1991. Natural-language processing researchers from nine institutions were each given the same set of English sentences and asked to indicate what their respective research groups would regard as the target analyses of the sentences, and the nine sets of analyses were compared. These were not particularly complicated or messy sentences – they were drawn from real-life corpus data, but as real-life sentences go, they were rather well-behaved examples. And the comparisons were not made in terms of the labels of the constituents: the only question that was asked was how far the researchers agreed on the shapes of the trees assigned to the sentences – that is, to what extent they identified the same sub-sequences of words as grammatical constituents, irrespective of how they categorized the constituents they identified. The level of agreement was strikingly low. For instance, only the two subsequences marked by square brackets were identified as constituents by all nine participants in the following example (and results for other cases were similar): *One of those capital-gains ventures, in fact, has saddled him [with [Gore Court]]*» (SAMPSON 2001/00, p. 92). Il che ci riconduce alla nostra idea che lo stabilire un efficiente (nel senso che possa essere eseguito senza difficoltà, in modo anche automatico, non che sia quello psicologicamentre *vero*) sistema di analisi sintattica (nel senso di *parsing*) sia una questione che non abbia a che fare tanto con la *competence* quanto con il costruire metalinguisticamente degli standard adeguati: stabilire, in questo senso, delle metriche fisse è stato il compito primario, da BLACK *et alii* 1991 a ROARKA *et alii* 2006.

[27] Ma cfr., tuttavia, le considerazioni generali di Sampson 2003, e gli apparati teorici di NEDERHOF - SATTA 2010.

[28] Od anche a dei parsing "depotenziati", cioè privati delle assunzioni forti (ed impossibili) di un parsing come lo pretenderebbe un generativista, e di fatto quasi equivalenti a dei chunking "potenziati", come le "collezioni naturalistiche" di alberi che, a mo' di botanico tassonomista, proponeva Sampson («Essentially, I was trying to do for the English language what Linnaeus in the eighteenth century did for botany», come dice sul suo sito, `http://www.grsampson.net/Contribs.html`).

d'accordo sulla metrica della valutazione, resta che non è idealmente possibile un perfetto parsing automatico (e per forza, se è un effetto della statistica), ma al più delle approssimazioni ad esso di qualità e granularità variabili in funzione degli scopi perseguiti; approssimazioni[29] che però possono, appunto, già essere più o meno utili, a seconda dei casi e degli scopi. Un buon chunking, che ha minore pretese linguistiche, invece è sempre anche teoricamente possibile.

Quanto infatti, in sesto luogo, alle collocazioni (RENZI 2002, pp. 276-7), che sono storicamente una roccaforte della linguistica dei corpora e che hanno praticamente rivoluzionato la lessicografia degli ultimi due decenni, è uno dei punti in cui lo scritto renziano più abbisogna rettifiche. Se concordo con lui che, da un punto di vista strettamente linguistico, non esistono come unica categoria grammaticale, pure esistono come effetto di distribuzione statistica (cfr. BARBERA 2009, ¶ 18, soprattutto pp. 923-5, dove la questione è stata più dettagliatamente articolata). Solo alcune di esse esisteranno pertanto nel nostro lessico mentale (gli idioms, forse alcune collocazioni ristrette, ecc.) ma altre no. Non è quindi detto (ammesso che sia sempre pratico, condizione cui pure bisognerebbe pensare, specie se si è, ad esempio, dediti ad una attività "applicata" come la lessicografia) che l'introspezione sia sufficiente a cogliere tutto quel che sarebbe utile avere in un dizionario[30]. In parte ciò è connesso alla svalutazione della *performance* (cui abbiamo già accennato) attuata dai generativisti, laddove un saussuriano esalta la *parole*, con quanto oggi pertiene alla statistica. Un'altra rettifica merita l'affermazione che nell'edificazione del *Vocabolario* della Crusca il lavoro sia stato «fatto sull'introspezione *e*[31] sul corpus dell'italiano scritto» (RENZI 2002, p. 277): come abbiamo prima detto, gli studi di Sabatini (che comunque sono successivi a quello di Renzi) hanno definitivamente acclarato in ciò la precedenza del *testo* sulla *introspezione*, e quindi dell'*uso* sulla *norma* (cfr. almeno SABATINI 2006 E 2007).

Il che ci conduce al fondamentale settimo punto, quello sui rapporti tra la "tradizionale"[32] linguistica qualitativa e quella quantitativa (e quindi, pricipalmente alla statistica), prerogativa normalmente considerata la vera *hallmark* della linguistica dei corpora[33]. È in effetti questo un terreno su cui, anche teoricamente, la *corpus linguistics* si è spesso impegnata, giungendo talora a sintesi di notevole spessore come KLAVANS - RESNIK 1996. Nonostante un sagace recupero della legge di Zipf (cfr. almeno ZIPF 1929 e 1935/6; legge che però non è vero sia stata del tutto trascurata dai linguisti computazionali, cfr. ad es. l'ottima trattazione che ne dà un importante testo di riferimento, MANNING - SCHÜTZE 1999, § 1.4.3 pp. 23-29) Renzi (op. cit., pp. 277-9) non può che constatare l'irreconciliabilità della linguistica quantitativa con la generativa: e non a torto se già vent'anni fa Geoffrey Sampson (che dei metodi statistici è sempre stato un virtuoso ed un araldo) acutamente riconosceva che «One of the ideas underlying my work is that human languages, as grammatical systems, may be too different from computer languages for it to be appropriate to use the same approaches to automatic parsing» (SAMPSON 1992, p. 424): la metalinguisticità è, ossia, inerente al trattamento statistico dei corpora ed è quindi giocoforza incompatibile con una visione puramente realistica della linguistica. Incompatile, però, non vuol dire che la metalinguistica non possa servire alla linguistica; se poi si accetta la mia idea che quelli contenuti in un corpus siano degli atti di *parole* piuttosto che delle mere *performances*, tali risultati statistici avrebbero un valore ben maggiore (sarebbero, infatti, gli elementi fondanti della *langue*: il *primum* è la pragmatica[34]);

---

[29] Ormai abbastanza buone: stante i presupposti metrici di cui si diceva sopra, comunque ormai si passa la soglia dell'85% di correttezza: cfr. CLARCK 2010, pp. 336-7.

[30] O che servirebbe dire a qualcuno per insegnargli la lingua; attivittà nient'affatto secondaria se *insegnare una regola* è indissolubilmente legato al suo senso, come dice Wittgenstein nelle *Ricerche*: «Wo ist die Verbindung gemacht zwischen dem Sinn der Worte ››Spielen wir eine Partie Schach!‹‹ und allen Regeln des Spiels? – Nun, im Regel-vezeichnis des Spiels, im Schach*unterricht* [corsivo mio], in der tägliches Praxis des Spielens» (I.197).

[31] Corsivo dell'autore.

[32] Ma se tale qualifica viene attribuita alla linguistica generativa, forse è vero il contrario, tanto per me come per Renzi.

[33] Per una presentazione recente dei metodi statistici attuali nella disciplina, cfr. BARONI - EVERT 2009.

[34] Ad un un primato della pragmatica in questo senso abbiamo già accennato *supra*: l'idea (fondante per ogni pragmatica linguistica) che *la lingua sia un'azione*, è stata pure ricondotta a Humboldt (cfr. VENIER 2012), che così si troverebbe curiosamente invocato da due diverse tradizioni (generativismo e pragmatica) in consistente disaccordo tra

sennò avrebbero comunque rilevanza pratica nel descrivere una lingua (che anche quello serve), anche se non avrebbero nessuna forza esplicativa (nel senso chomskyano, ben illustrato da GRAFFI 2001, pp. 352-3) e, in tutti i casi, poco ci direbbero dell'*I-Language*. Esiste però una possibilità ben più radicale, e finora mai tentata, ma non lontana come sembrerebbe dal naturalismo chomskyano: che non solo le regole della *langue* ma addirittura quelle della *competence* abbiano un fondamento probabilistico; se proprio vogliamo naturalizzare gli oggetti mentali, perché non dovremmo poi pensare ad una sorta di meccanica dei quanti del linguaggio?

Ma questa è fantalinguistica: per tornare coi piedi sulla terra, direi che questa rassegna degli argomenti renziani potrebbe bastare per chiarificare il problema. Nell'articolo citato segue ancora una stringata critica dei principali *tenet* della "teoria standard" della *corpus linguistics*, molti dei quali abbiamo già esaminato indipendentemente qui anche noi. E visto che a quella parte ho già replicato punto per punto in BARBERA 2009, p. 24, propongo di soprassedere.

La cavalcata è stata ormai lunga, ma spero di avere così dimostrato che una convivenza pacifica delle due comunità scientifiche è ben possibile, nonostante le molte provocazioni da una parte e dall'altra, e che la "via italiana" la rende assai più facile. Un punto che resta da approfondire è la questione di *langue et parole* cui abbiamo appena accennato: ma quello sarà l'oggetto di un prossimo contributo. Qui credo di avere anche mostrato come sia possibile costruire una vera "teoria" della linguistica dei corpora senza cedere a troppe ingenuità e senza essere meramente antitetici alla grammatica generativa (oggetti, programmi e metodologie sono diversi[35]), che, dopo Saussure, è stata l'unica vera "rivoluzione" in linguistica: "innovazione nella conservazione" deve essere a mio avviso il motto della linguistica dei corpora, e si lascino pure ad altri le rivoluzioni; indispensabili, ma attenzione che anche Robespierre poi ci ha lasciato la testa.

BIBLIOGRAFIA.

AA. VV.

2004 *Proceedings of the Workshop on Amazing Utility of Parallel Corpora - LREC 2004*, Lisbon, LREC, 2004.

2006 *Proceedings of the 5th International Conference on Language Resources and Evaluation - LREC 2006*, Genova, LREC, 2006.

ABEILLÉ

2003 *Treebanks: Building and Using Parsed Corpora*, edited by Anne Abeillé , Dordrecht - Boston - London, Kluwer Academic Publishers, 2003.

AIJMER - ALTENBERG

1991 *English Corpus Linguistics. Studies in Honor of Jan Svartvik*, edited by Karin Aijmer, Bengt Altenberg, London - New York, Longman, 1991.

loro (per Chomsky, cfr. qui soprattutto la nota 13). Naturalmente, alla base di tutto c'è sempre Platone col *Cratilo* («τὸ λέγειν μία τις τῶν πράξεών ἐστιν» 'il dire è una qualche azione', 387b) e nel Novecento moltissimo conta l'eredità di Wittgenstein (cfr. nelle *Ricerche* «Eine Sprache verstehen, heißt, eine Technik beherrschen» I.199, «Darum ist ›der Regeln folgen‹ eine Praxis» I.202, ecc.), sia pure con le mediazioni bühleriane del caso; d'altronde, il ruolo di *Grund* giocato dalle *Philosophische Untersuchungen* era già stato ben visto in anni lontani da Maria-Elisabeth Conte (cfr. ad es. CONTE 2010/1983, p. 161/95).

[35] Il che non significa che a volte alcune delle metodologie sviluppate dall'uno non possano essere usate dall'altro, purché sfrondate delle implicazioni teoriche, direi metafisiche, eventualmente inconciliabili, su cui si fondano (o dicono di fondarsi); anzi, alcune di queste metodologie sono ormai irrinunciabili per la linguistica *tout court*.

ANDOR
2004 Andor József, *The Master and his Performance: An Interview with Noam Chomsky*, in «Intercultural Pragmatics» I (2004)$_1$ 93–111.

ANTONY - HORNSTEIN
2003 *Chomsky and his Critics*, edited by Louise M. Antony and Norbert Hornstein, Malden (MA) - Oxford, Blackwell Pub., 2003 "Philosophers and their critics" 10.

AVINS
1997 *Johannes Brahms' Life and Letters*, selected and annotated by Styra Avins, Translations by Josef Eisinger and Styra Avins, Oxford - New York, Oxford University Press, 1997.

BALLY
1937/09 Charles Bally, *Traité de stylistique française*, 2. édition, Carl Winter - C. Klincksieck, Heidelberg - Paris, 1937$_2$ [1909$_1$; 1951$_3$, Genève, Georg & cie].
1944/32 Charles Bally, *Linguistique générale et linguistique française*, Paris, Ernest Leroux, 1932; poi Bern, Francke, 1944. Traduzione italiana: *Linguistica generale e linguistica francese*, introduzione e appendice di Cesare Segre, traduzione di Giovanni Caravaggi, Milano, Il Saggiatore, 1963.

BARBERA
2009 Manuel Barbera, *Schema e storia del "Corpus Taurinense". Linguistica dei corpora dell'italiano antico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.
2011/08 Manuel Barbera, *"Partes Orationis", "Parts of Speech", "Tagset" e dintorni. Un prospetto storico-linguistico*, in BORGHI - RIZZA 2011, tomo I, pp. 113-145. Rielaborazione di una lezione inedita, *Parti del discorso ed annotazione di corpora elettronici*, tenuta a Basilea il 9 maggio 2008 presso l'Instituto di Italianistica dell'Universität Basel.
2011 Manuel Barbera, *Intorno a "Schema e storia del Corpus Taurinense"*, comunicazione al *III Incontro di filologia digitale, Verona, 3-5 marzo 2010*, ora in COTTICELLI KURRAS 2011, pp. 27-48.
2012 Manuel Barbera, *Il neo-Corpus Taurinense e l'arte della query*, comunicazione al *Seminario: sintassi dell'italiano antico e sintassi di Dante. Pisa 14-15 ottobre 1911*, ora in TAVONI 2012, pp. 61-79.
2012 *i.s.* Manuel Barbera, *Linguistica dei corpora*, in *La linguistica italiana all'alba del terzo millennio (1997-2010)*, a cura di Gabriele Iannaccaro, Roma, Bulzoni, in corso di stampa "SLI Società di linguistica italiana".

BARBERA - CORINO - ONESTI
2007 *Corpora e linguistica in rete*, a cura di Manuel Barbera, Elisa Corino, Cristina Onesti, Perugia, Guerra Edizioni, 2007 "L'officina della lingua. Strumenti" 1.

BARBERA - MARELLO
2008 Manuel Barbera - Carla Marello, *Tra scritto-parlato*, Umgangssprache *e comunicazione in rete: i corpora NUNC*, in «Studi di Grammatica Italiana» XXVII (2008, *recte* 2011) = *Per Giovanni Nencioni. Convegno Internazionale di Studi*. Pisa - Firenze, 4-5 Maggio 2009, a cura di Anna Antonini e Stefania Stefanelli, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 157-185.

BARONI *et alii*
2009 Marco Baroni, Silvia Bernardini, Adriano Ferraresi and Eros Zanchetta, *The WaCky Wide Web: A Collection of Very Large Linguistically Processed Web-crawled Corpora*, in «Journal of Language Resources and Evaluation» XLIII (2009)$_3$ 209-226.

BARONI - EVERT
2009 Marco Baroni and Stefan Evert, *Statistical Methods for Corpus Exploitation*, in LÜDELING - KYTO 2009, vol. 2., pp. 777-802.

BLACK *et alii*

1991 E[zra] Black, S[teve] Abney, D[an] Flickenger, C[laudia] Gdaniec, R[alph] Grishman, P[hil] Harrison, D[an] Hindle, B[ob] Ingria, F[rederick] Jelinek, J[udith] Klavans, M[ark] Liberman, M[itch] Marcus, S[alim] Roukos, B[eatrice] Santorini, and T[omek] Strzalkowski, *[ParsEval]. A procedure for quantitatively comparing syntactic coverage of English grammars*, in *HLT '91 Proceedings of the 4th DARPA Workshop on Speech and Natural Language*, Stroudsburg (PA), Association for Computational Linguistics, 1991, pp. 306–311.

BORGHI -RIZZA

2011 *Anatolistica Indoeuropeistica e Oltre – nelle Memorie dei Seminarî offerti da Onofrio Carruba (Anni 1997-2002), al Medesimo presentate,* a cura di Guido Borghi ed Alfredo Rizza, Milano, Qu.A.S.A.R., 2011 "Antiqui Aevi grammaticae artis studiorum consensus. Series maior" 1.

BRENTANO

1874/1924 Franz [Clemens Honoratus Hermann] Brentano, *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, in zwei Banden, Leipzig, Verlag von Duncker & Humblot, 1874. Poi anche 1911 ed infine: *Psychologie vom empirischen Standpunkt*, mit ausführlicher Einleitung, Anmerkungen und Register herausgegeben von Oskar Kraus, Leipzig, Meiner, 1924 e 1928 "Philosophische Bibliothek". Traduzione inglese (basata sulla 2a ed. di Leipzig, Meiner, 1924-28): *Psychology from an empirical standpoint*, edited by Oskar Kraus, English edition edited by Linda L. McAllister, translated by Antos C. Rancurello, D.B. Terrell and Linda L. McAllister, London, Routledge and Kegan Paul, 1973 "International Library of Philosophy and Scientific method".

BÜHLER

1965/34 Karl Bühler, *Sprachtheorie; die Darstellungsfunktion der Sprache*, Jena, G. Fischer, 1934; poi Stuttgart, Gustav Fischer Verlag, 1965. Cfr. anche l'ed. inglese *Theory of Language: the Representational Function of Language*, translated by Donald Fraser Goodwin, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins Pub. Co., 1990.

CHOMSKY

1957/70 Noam Chomsky, *Syntactic Structure*, Mouton, The Hague, 1957. Versione italiana: *Le strutture della sintassi*, introduzione [traduzione e note] di Francesco Antinucci, Roma - Bari, Laterza, 1974_2 [1970_1] "Universale Laterza" 129.

1959/67 Noam Chomsky, *Review* of B[urrhus] Frederik Skinner, *Verbal Behaviour* (New York, Appleton - Century - Crofts, 1957), in «Language» XXXV (1959) 26-58; poi, con una nuova prefazione (pp. 142-143) anche in JAKOBOVITS - MIRON 1967, pp. 142-sgg. Disponibile anche online alla pagina `http://cogprints.org/1148/0/chom sky.htm.`

1962/58 Noam Chomsky, *A Transformational Approach to Syntax*, presentato alla *3rd Texas Conference on Problems of Linguistic Analysis in English*, poi in HILL 1962, pp. 124-158. Anche: *Discussion*.

1965/70 Noam Chomsky, *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge (MA), The MIT Press, 1965; trad. it.: *Aspetti della teoria della sintassi*, in *Saggi linguistici*, vol. II, Torino, Boringhieri, 1970, pp. 39-258.

1966 Noam Chomsky, *Cartesian Linguistics. A Chapter in the History of Rationalist Thought*, New York, Harper & Row, 1966; ristampa: Lanham (MD) - New York (NY) - London (EN), University Press of America, 1983.

1992/2000 Noam Chomsky, *Explaining Language Use*, in «Philosophical Topics» XX (1992) 205-31, poi in CHOMSKY 2000, pp. 19-45.

2000 Noam Chomsky, *New Horizons in the Study of Language and Mind*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000.

2003 Noam Chomsky, *Reply to Millikan*, in ANTONY - HORNSTEIN 2003, pp. 308-315.

CINI - REGIS
2000/2 *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi di dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio. Atti del Convegno internazionale (Bardonecchia, 25-27 maggio 2000)*, a cura di Monica Cini e Riccardo Regis, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.

CLARCK
2010 Stephen Clark, *Statistical Parsing*, in CLARK - FOX - LAPPIN 2010, pp. 333-363.

CLARK - FOX - LAPPIN
2010 *The Handbook of Computational Linguistics and Natural Language Processing*, edited by Alexander Clark, Chris Fox and Shalom Lappin, Malden (MA) - Oxford (UK), Wyley - Blackwell, 2010 "Blackwell Handbook in linguistics".

CONTINI
1961/72 Gianfranco Contini, *Modernità e storicità di Carlo Salvioni*, in «Archivio storico ticinese» V (1968) 209-18. Poi in CONTINI 1972, pp. 369-386.
1972 Gianfranco Contini, *Altri esercizî (1942-1971)*, Giulio Einaudi Editore, 1972.

CONTE
2010/1983 Maria-Elisabeth Conte, *La pragmatica linguistica*, in SEGRE 1983, pp. 94-128; poi in FILIPPONIO 2000, pp. 11-57; ed infine, col titolo *Pragmatica linguistica* in CONTE 2010, pp. 161-197.
2010/1992 Maria-Elisabeth Conte, *Frammenti di pragmatica humboldtiana*, in «Lingua e Stile» XXVII (1992) 505-521. Poi in CONTE 2010, pp. 323-341.
2010 Maria-Elisabeth Conte, *Vettori del testo. Pragmatica e semantica fra storia e innovazione*, a cura di Federica Venier e Domenico Proietti, Roma Carocci, 2010 "Università" 820.

CORINO - MARELLO - ONESTI
2006 *Atti del XII Congresso Internazionale di Lessicografia, Torino, 6-9 settembre 2006 | Proceedings of the XII EURALEX International Congress. Torino, Italia, 6th-9th September 2006*, a cura di Elisa Corino, Carla Marello e Cristina Onesti, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

COTTICELLI KURRAS
2011 *Linguistica e filologia digitale: aspetti e progetti*, a cura di Paola Cotticelli Kurras, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

CREVATIN
2009a *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, a cura di Franco Crevatin, Trieste, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2009 "Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia. Serie seconda: studi" 18.
2009b *Mediazione, identità, confini*, in CREVATIN 2009a, pp. 7-40.

DE CESARE - FERRARIS
2007 Anna-Maria De Cesare - Angela Ferraris, *Lessico, grammatica, testualità*, Basel, Universität Basel, 2007 = «Acta Romanica Basiliensa» XVIII (2007). Il volume è basato sui contributi presentati al *Convegno Lessico, grammatica e testualità, nell'italiano scritto e parlato, Basilea 17 e il 18 febbraio 2006*.

DOMOKOS - SALVI
2002 *Lingue romanze nel Medioevo. Atti del convegno, Piliscsaba, 22-23 marzo 2002*, a cura di Domokos György e Giampaolo Salvi, in «Verbum. Analecta Neolatina» IV (2002)^2 267-526.

FERRARI
2007 Angela Ferrari, *Grammatica, testo e* stylistique de la langue, in DE CESARE - FERRARI 2007, pp. 53-73.

FILIPPONIO
2000 *Ricerche praxeologiche*, a cura di Angela Filipponio, Bari, Adriatica Editrice, 2000.

FILLMORE
1992 Charles J. Fillmore, *"Corpus Linguistics" or "Computer-aided Armchair Linguistics"*, in SVARTVIK 1992, pp. 35-60.

FODOR
1975 Jerry A. Fodor, *The Language of Thought*, New York, Thomas Y. Crowell Company, 1975.

GRAFFI
1991 Giorgio Graffi, *Concetti 'ingenui' e concetti 'teorici' in sintassi*, in «Lingua e stile» XXVI (1991) 347-363.
2001 Giorgio Graffi, *200 Years of Syntax. A Critical Survey*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2001 "Amsterdam Studies in the Theory and History of Linguistic Science. Series III. Studies in the History of the Language Science" 98.
2010 Giorgio Graffi, *Due secoli di pensiero linguistico. Dai primi dell'Ottocento a oggi*, Roma, Carocci, 2010 "Frecce".

HILL
1962 *Third Texas Conference on Problems of Linguistic Analysis in English: May 9-12, 1958*, edited by A[rchibald] A. Hill, Austin, University of Texas, 1962 "Studies in American English".

JAKOBOVITS - MIRON
1967 *Readings in the Psychology of Language*, edited by Leon A. Jakobovits and Murray S. Miron, [Upper Saddle River, NJ], Prentice-Hall Inc., 1967.

KERTÉSZ - RÁKOSI
2008 Kertész András - Rákosi Csilla, *Conservatism vs. Innovation in the (Un)grammaticality Debate*, in *New Approaches to Linguistic Evidence. Pilot Studies / Neue Ansätze zu linguistischer Evidenz. Pilotstudien*, Frankfurt am Main - etc., Lang, 2008, pp. 61-84.
2012 Kertész András - Rákosi Csilla, *Data and Evidence in Linguistics: A Plausible Argumentation Model*, Cambridge University Press, 2012.

KLAVANS - RESNIK
1996 *The Balancing Act. Combining Symbolic and Statistical Approaches to Language*, edited by Judith L. Klavans and Philip Resnik, Cambridge (Mass.) - London (England), MIT Press, 1996.

LEECH
1991 Geoffrey Leech, *The State or the Art in Corpus Linguistics*, in AIJMER -ALTENBERG 1991, pp. 8-29.

LOPORCARO
2008 Michele Loporcaro, *Carlo Salvioni linguista*, in SALVIONI 2008, vol. V, pp. 45-113.

LÜDELING - KYTO
2009 *Corpus Linguistics, An International Handbook*, edited by Anke Lüdeling and Merja Kytö, Berlin: Mouton de Gruyter, 2009, 2 volumi.

MANNING - SCHÜTZE
1999 Christopher D. Manning - Hinrich Schütze, *Foundations of Statistical Natural Language Processing*, Cambridge (Massachusetts) - London (England), The MIT Press, 2000^3 [1999_1].

MCENERY - WILSON
2001/1996 Tony McEnery - Andrew Wilson, *Corpus Linguistics. An Introduction*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2001_2 [1996_1, 2005^r] "Edinburgh Textbooks in Empirical Linguistics".

MEIJS
1987 *Corpus Linguistics and Beyond. Proceedings of the Seventh International Conference on English Language Research on Computerized Corpora [ICAME 7]*, edited by Willem Meijs, Amsterdam, Rodopi, 1987.

MILLIKAN
1998/2005 Ruth Garrett Millikan, *Language Conventions Made Simple*, in «Journal of Philosophy» XCV $(1998)^4$ 161-180, poi in MILLIKAN 2005, pp. 1-23.
2003/05 Ruth Garrett Millikan, *In defense of Public Language*, in ANTONY - HORNSTEIN 2003, pp. 215-37, poi in MILLIKAN 2005, pp. 24-52.
2005 Ruth Garrett Millikan, *Language: A Biological Model*, Oxford, Clarendon Press, 2005.

NEDERHOF - SATTA
2010 Marc-Jan Nederhof - Georg Satta, *Theory of Parsing*, in CLARK - FOX - LAPPIN 2010, pp. 105-30.

PINKER
1994/95 Steven Pinker, *The Language Instinct. The New Science of Language and Mind*, New York, William Morrow, 1994, poi London - ecc., Penguin Books, 1995.

POPPER
1935/59 Karl R[aimund] Popper, *Logik der Forschung; zur Erkenntnistheorie der modernen Naturwissenschaft*, Wien, J. Springer, 1935 "Schriften zur wissenschaftlichen Welt-auffassung" 9. Poi *The logic of Scientific Discovery*, London, Hutchinson, 1959.
1975/72 Karl R[aimund] Popper, *Conoscenza oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico*, Introduzione traduzione e commento di Arcangelo Rossi, Roma, Armando Armando Editore, 1975. Edizione originale: *Objective Knowledge. An Evolutionary Approach*, Oxford, Clarendon Press, 1972.

PUTNAM
1975/73 Hilary Putnam, *Philosophy and Our Mental life*, paper presented at a *Foerster Symposium on Computers and the Mind* at the University of California (Berkeley) in October 1973. Poi edito in PUTNAM 1975, pp. 291-303.
1975 Hilary Putnam, *Mind, Language and Reality. Philosophical Papers II*, Cambridge (UK), Cambridge University Press, 1975.
1997 Hilary Putnam, *A Half Century of Philosophy. Viewed from Within*, in «Dedalus» CXXVI (1997)1 175-208.

RENZI
2000/2/08 Lorenzo Renzi, *L'autobiografia linguistica in generale, e quella dell'autore in particolare, con un saggio di quest'ultima*, in CINI - REGIS 2000/2, pp. 329-339, poi in RENZI 2008, pp. 3-16.
2002 Lorenzo Renzi, *Il progetto ItalAnt e la "grammatica del corpus"*, in DOMOKOS - SALVI 2002, pp. 271-294.

2008 Lorenzo Renzi, *Le piccole strutture. Linguistica, poetica, letteratura*, a cura di Alvise Andreose, Alvaro Barbieri, Dan Octavian Cepraga, con la collaborazione di Marina Doni, Bologna, Società editrice il Mulino, 2008.

RENZI - SALVI

2010 *Grammatica dell'italiano antico*, a cura di Giampaolo Salvi e Lorenzo Renzi, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2010.

ROARKA *et alii*

2006 Brian Roarka, Mary Harper, Eugene Charniak, Bonnie Dorr, Mark Johnson, Jeremy G. Kahn, Yang Liuf, Mari Ostendorf, John Hale, Anna Krasnyanskaya, Matthew Lease, Izhak Shafran, Matthew Snover, Robin Stewart, Lisa Yung, *SParsEval: Evaluation Metrics for Parsing Speech*, in AA. VV. 2006, pp. 333-338.

SABATINI

2006 Francesco Sabatini, *La storia dell'italiano nella prospettiva della* corpus linguistics, in CORINO - MARELLO - ONESTI 2006, pp. 31-37.

2007 Francesco Sabatini, *Storia della lingua italiana e grandi corpora. Un capitolo di storia della linguistica*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, pp. xiij - xvj.

SALVIONI

2008 Carlo Salvioni, *Scritti linguistici*, a cura di Michele Loporcaro, Lorenza Pescia, Romano Broggini, Paola Vecchio, [Locarno], Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008. ¶ Vol. I. *Saggi sulle varietà della Svizzera italiana e dell'Alta Italia*. ¶ Vol. II. *Dialettologia e linguistica storica*. ¶ Vol. III. *Testi antichi e dialettali*. ¶ Vol. IV. *Etimologia e lessico*. ¶ Vol. V. *Introduzione e Indici*.

SAMPSON

1987/2001 Geoffrey Sampson, *Evidence against the grammatical / ungrammatical distinction*, in MEIJS 1987, pp. 219-227; poi in SAMPSON 2001, § 10 pp. 165-179.

1992 Geoffrey Sampson, *Probabilistic Parsing*, in SVARTVIK 1992, pp. 425-447.

1997 Geoffrey Sampson, *Educating Eve. The "Language Instinct" Debate*, London - New York, Cassel, 1997.

2001/00 Geoffrey Sampson, *The Role of Taxonomy*, in SAMPSON 2001, § 6 pp. 74-93. Based on a paper delivered to the *Royal Society - British Academy Discussion Meeting on Computers, Language and Speech, September 1999*, then in «Philosophical Transactions of the Royal Society» series A, CCCLVIII (2000) 1339-55.

2001 Geoffrey Sampson, *Empirical Linguistics*, London - New York, Continuum, 2001.

2003 Geoffrey Sampson, *Thoughts on two decades of drawing trees*, in ABEILLÉ 2003, pp. 23-41.

SAUSSURE

1916/67/95 Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, publié par Charles Bailly et Albert Séchehaye, avec la collaboration de Albert Riedingler, édition critique préparée par Tullio de Mauro, postface de Louis-Jean Calvet, Paris, Payot, 2001^{r} [1995_3, 1972_1] "Grande bibliothèque Payot". Edizione originaria: *ibidem*, 1916. Edizione italiana: *Corso di linguistica generale*, introduzione traduzione e commento di Tullio De Mauro, Roma - Bari, Laterza, 1967_1.

SCHÖNBERG

1933/50/60 Arnold Schönberg, *Brahms il progressivo*, conferenza tenuta il 12 febbraio 1933 e poi riprodotta rielaborata in SCHÖNBERG 1950/60, pp. 56-104.

1950/60 Arnold Schönberg, *Style and Idea*, New York, Philosophical Library, 1950. Traduzione italiana di Maria Giovanna Moretti e Luigi Pestalozza: *Stile e idea*, con un saggio di Luigi Pestalozza, Milano, Feltrinelli, 1980_3 [1975_2, 1960_1] "I fatti e le idee. Saggi e biografie" 293.

SEGRE
1983 *Intorno alla linguistica*, a cura di Cesare Segre, Milano, Feltrinelli, 1983.

SINCLAIR
1987 *Looking up: an Account of the COBUILD Project in Lexical Computing and the Development of the Collins COBUILD English Language Dictionary*, edited by J[ohn] M[cHardy] Sinclair, London - Glasgow, Collins ELT, 1987.
1991 John [McHardy] Sinclair, *Corpus, Concordance, Collocation*, Oxford, Oxford University Press, 1991.

SKINNER
1957 B[urrhus] Frederik Skinner, *Verbal Behaviour*, New York, Appleton - Century - Crofts, [1957] = London, Methuen, [1957].

SPITZER
1929-30 *Meisterwerke der romanischen Sprachwissenschaften*, herausgegeben von Leo Spitzer, München, Hueber, Band I. 1929, Band 2. 1930.

STRAWSON
2003 Galen Strawson, *Real Materialism*, in ANTONY - HORNSTEIN 2003, pp. 49-88,

SVARTVIK
1992 *Directions in Corpus Linguistics. Proceedings of the Nobel Symposium 82. Stockholm, 4-8 August 1991*, edited by Jan Svartvik, Berlin, Mouton de Gruyter, 1992 “Trends in Linguistics. Studies and Monographs” 65.

TAVONI
2012 *Sintassi dell’Italiano antico e sintassi di Dante*, a cura di Mirko Tavoni, Pisa, Felici Editore, 2012.

TERRACINI
1922 Benvenuto [Aaron] Terracini, *Carlo Salvioni*, in «Archivio glottologico italiano» XVIII (1914-1918-1922)[1922] 586-600.

TOGNINI-BONELLI
2001 Elena Tognini-Bonelli, *Corpus Linguistics at Work*, Amsterdam - Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 2001 “Studies in Corpus Linguistics” 6.

VAN ZAANEN - ROBERTS - ATWELL
2004 Menno van Zaanen - Andrew Roberts - Eric Atwell, *A Multilingual Parsed Corpus as Gold Standard for Grammatical Inference Evaluation*, in AA. VV. 2004.

VENIER
2007 Federica Venier, *Per un superamento della dicotomia langue/parole: sentieri paralleli e intersezioni di retorica, linguistica testuale e pragmatica*, in DE CESARE - FERRARI 2007, pp. 9-52.
2012 Federica Venier, *La corrente di Humboldt. Una lettura di* La Lingua franca *di Hugo Schuchardt*, Roma, Carocci editore, 2012 “Lingue e letterature”.

VOLTOLINI
1998/2002 Alberto Voltolini, *Internalism & Externalism [Second Draft]*, online paper, 1998 last updated 2002: `http://host.uniroma3.it/progetti/kant/field/voltolini.html`.

WITTGENSTEIN
1941-7/53/67 Ludwig Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen*, ds., 1941-47, poi Oxford, Basil Blackwell, 1953. Traduzione italiana: *Ricerche filosofiche*, edizione italiana a cura di Mario Trinchero, Torino, Einaudi, 1983[5] “Paperbacks” 148 [1967_1].

ZIPF

1929 George Kingsley Zipf, *Relative Frequency as a Determinant of Phonetic Change*, in «Harvard Studies in Classical Philology» XL (1929) 1-95.

1935/65 George Kingsley Zipf, *The Psycho-biology of Language. An Introduction to Dynamic Philology*, Introduction by George A. Miller, Cambridge (MA), The M.I.T. Press, 1965_2. Edizione originale Boston (MA), Houghton Mifflin, 1935.

Anafora e deissi in diacronia: il caso del voto[*].

hätä tuębᵉ / nì kęik̄ tropad‿levväᴅ!
‘se arriva il pericolo, trovi tutti i sentieri’.
Proverbio voto[1].

καὶ ἔστὶ μὲν οὖν τὸ ***τοδε*** *τῆς δείξεως σημαντικόν,*
τὸ δὲ ***τὶ*** *τῆς κατὰ τὸ ὑποκείμενον οὐσίας*
Ammonio *in Cat.* 48.13-49,3.

0. INTRODUZIONE. Il soggetto del presente contributo è l’ultimo argomento scientifico di cui, undici anni orsono, ebbi modo di discutere con Maria-Elisabeth. Testimonia della grande curiosità intellettuale e dell’entusiasmo scientifico che non la abbandonarono mai, e che credo abbiano lasciato in noi un’indelebile orma. Anafora e deissi sono temi costanti della riflessione contiana, ma di solito non sono stati tematizzati in chiave diacronica. Qui, come allora, si tenterà di farlo a partire dai dati di una specifica famiglia linguistica: quella delle lingue baltofinniche (una catena dialettale, appartenente alla famiglia uralica, che, da N a S, attraversa finnico st. W ed E, kareliano N e S, oloneziano, lüdo, vepso N C e S, ingrico W C E e S, voto W E e SW, estone st. N NE E e S, e livone[2]).

Scopo essenziale del presente intervento è dimostrare come la differenza deissi/anafora, determinata da CONTE 1978, 1981 e 1996, non rappresenti solo una dimensione testuale legata all’uso pragma-retorico o pragmatico della lingua, ma sia in realtà un dato ben connesso alla dimensione semantica e sintattica della lingua: anzi, la distinzione fra referenzialità anaforica e referenzialità deittica – uso “deissi” ed “anafora”, sia pur semplificando, credo pur sempre nella prospettiva contiana, che di fatto polarizza la sostanziale diversità dei sistemi referenziali – è in grado, come nel caso che analizzeremo, di agire sull’evoluzione storica delle lingue. A riprova della mia affermazione[3] intendo discutere i dati del voto, una lingua baltofinnica oggi pressoché estinta[4], della regione storicamente nota come “Ingria” a sud di San Pietroburgo, il cui sistema pronominale confonde funzione deittica (collassandovi ogni grado di prossimità) e funzione anaforica, nonostante l’esistenza di due diversi dimostrativi: *se*, di origine BF, e *kase*, innovazione del voto relativamente recente, come peraltro dimostra il non adeguamento fonologico del pronome al sistema dell’armonia vocalica. Nel prosieguo discuteremo meglio origini e funzioni di questi due

---

[*] Mi preme ringraziare Federica Venier per avermi invitato a questa commemorazione, per me così importante, e Marco Carmello, senza il cui grande aiuto difficilmente sarei riuscito né a riprendere il filo di questo discorso, da dieci anni brutalmente reciso, né tantomeno a completarlo. L’argomentazione qui sarà perlopiù contenuta agli aspetti più propriamente linguistici, rimandando per quelli più teorici e filosofici ad un futuro volume congiunto di Carmello e mio (*à paraitre*).

Presentato al convegno contiano di Bergamo l’11 settembre 2008, questo intervento è stato quindi pubblicato in versione abbreviata in *Tra Pragmatica e Linguistica testuale. Ricordando Maria-Elisabeth Conte [Università di Bergamo, 10-11 settembre 2008]*, a cura di Federica Venier, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2009, pp. 327-378. Questo ne è il testo completo.

[1] *pericolo*-PAR *arrivare*-PR.3 *così*.ADV$_{\mathrm{INSTRC}}$ *tutto*.ACC=NOM *sentiero*-PL.NOM=ACC *trovare*-PR.2. Da MÄGISTE 1959, 137 che lo raccolse a Kattila Peenõtsa nel 1943 da Efrosenja Spiridonova (49 anni, nata a Pummala).

[2] Per una classificazione meno sommaria cfr. *infra* lo schema riportato in Tav. 4.

[3] Una situazione diversa ma analoga traccia per le lingue anatoliche MELCHERT 2009/7, i cui dati ben si presterebbero al tipo di spiegazione qui proposto (pur nella profonda differenza dei “testi” con cui tali lingue ci sono note).

[4] So da ERNITS 2006a del recente, più o meno artificiale, tentativo di creare una lingua letteraria vota basata sul dialetto di Jõgõperä in una ortografia standard, in cui sarebbero usciti due volumi di fiabe (VK 2003 e 2004), che non ho visto.

pronomi: qui, giusto per iniziare, mi premeva semplicemente mostrare a grandi linee in cosa consista il problema del voto.

1. LA SCOPERTA DEL PROBLEMA: I DATI DI PARTENZA. Se uno apre la grammatica di riferimento di ARISTE 1968 (per brevità: A68), od anche la mia grammatica storica (BARBERA 1995), che su di essa è basata, al § 68 (p. 58) trova la affermazione che «the demostrative pronouns in Votic are *se* 'this, that', *kase* 'this (here)', *sama* 'the same', *mokoma* 'such', *kammuga* 'such a', *sesa·ma* 'the very same', *mokoma-sama* 'the same kind'»[5], ma se, limitandoci ai due direzionali *se* e *kase*, guardiamo gli esempi che ne fornisce, scopriamo che di fatto la traduzione che ne dà è, con l'unica eccezione dell'uso "articoloide" del *se* (cfr. *infra* § 2.3) sempre la stessa.

La seguente campionatura (tutti in Vo.W di Kattila) raduna ed ordina per traducente aristiano gli esempi (testo voto e traduzione inglese) presenti nella grammatica di Ariste, come già avevo fatto in BARBERA 1995, arricchendoli con la glossa del mio VoEG (BARBERA 1994):

se 'this/that'

[1] *leiväd‿lēvät*$_1$*‿senelē лavvaлẹ̄ pantu*$_1$ (A68, 72)
'the breads [PL.ACC=NOM] will have been put$_1$ [PS-FTPF-PL.3] on this\that [ALL] table [ALL]'

se 'that'

[2a] *se ẹli minū* (A68, 19)
'that [DEM] was [IPF.3] mine [PERS1-GEN]'

[2b] *se ẹli ẹhtagona \ ẹhtagonna* (A68, 32)
'that [DEM] was [IPF.3] in the evening [ESS]'

[2c] *kui sē tēp‿se hakka ?* (A68, 59)
'how [QADV] [DEM] is she doing [PR-3] that [DEM] woman [NOM] ?'

[2d] *senel̄ päivǟ* (A68, 21, 29)
'on that [ADES] day [PAR^{ADV}]'

se 'this'

[3a] *se on sigā suku* (A68, 19)
'this [DEM] is [PR.3] of pig [GEN] stock [NOM] (i.e. unsuitable, good-for-nothing people)'

[3b] *se ẹli ēlmuinā* (A68, 23)
'this [DEM] was [IPF.3] once upon a time [ADV]'

[3c] *se bẹллu vēlä naiziza* (A68, 24)
'this one [DEM] was not [NEG.3-*be*-IPF] yet [ADV] married [*woman*-INES]'

[3d] *se vei javod‿akaлẹ̄z* (A68, 57)
'this one [DEM] took [IPF.3] the flour (PL)[.ACC=NOM] to his wife [ALL-Px3]'

[3e] *senessä päivässä* (A68, 26)
'from this [ELAT] day [ELAT]'

se 'the'

[4] *tšellē se tufli keлpāв*$_1$ (A68, 27)
'for whom [QPRO-ALL] is$_1$ the [ART^d] slipper [NOM] suitable$_1$ [PR-3] ?'

kase 'that'

[5a] *kase i*$_1$ *ẹli*$_2$ (A68, 107)
'that [DEM] was$_2$ [IPF.3] the one$_1$ [ADV]'

[5b] *kase ẹli koto*$_1$ *Kigori̯ā!* (A68, 19)
'<but> that [DEM] was [IPF.3] Grigori's [GEN] house$_1$ [NOM] [emphatic]'

[5] E la medesima lista è riprodotta in traduzione russa da ADLER 1966, 125: «*se* 'этот, тот', *kase* '(вот) этот', *sama* 'этот же', *mokoma* 'такой', *kammuga* 'этакий', *sesa·ma* 'тот же самый', *mokoma-sama* 'такой же'».

[5c] *kaseṉ päivā̈* (A68, 21)
‘on that [DEM-INES] day [PAR^{ADV}]’

kase ‘this’

[6a] *emmä ẹsa kast sẹpā* (A68, 21)
‘we are not buying [NEG-PL.1 PR] this article [DEM-PAR] of clothing [GEN]’

[6b] *kasenna taлvẹnna evӓd*$_1$‿*javod*$_2$‿*mahza*$_1$ *kui kẹлmī, nellī rublī̄* (A68, 65)
‘this [ESS] winter [ESS] flour$_2$ [PL] does not cost$_1$ [NEG-PL.3 PR] <more> than [CONJ] about three [INSTRC], four [INSTRC] r<o>ubles [SG.INSTRC]’

1.1 PRIMO ABBOZZO DI UNA PROPOSTA ESPLICATIVA. Questi esempi, pur essendo forse troppo brevi per permettere una sicura decisione in merito alla natura del pronome dimostrativo, permettono di svelare la natura del problema che intendiamo affrontare. Non è tanto in questione una difficoltà di decisione fra interpretazione a forte dislocazione da un'*origo* deittica (tipo *that*) ed interpretazioni a dislocazione attenuata (tipo *this*), come sarebbe in sistemi unari puramente deittici, ad esempio in svedese. Volendo rapidamente considerare il solo esempio [1], possiamo notare come in voto l'oscillazione *this/that* non dipenda da quella vicino/lontano, ché altrimenti l'Ariste[6] avrebbe facilmente potuto spiegare l'uso del pronome, se non altro indicandone i modi di disambiguazione contestuale. Essa piuttosto dipende dal doppio uso deittico di *se*, per cui il tavolo indicato può essere incluso nel sistema referenziale interno al discorso, avendo quindi un valore di deissi testuale[7], interna, oppure può trovarsi nel sistema referenziale del mondo esterno, nella situazione, assumendo così un valore di deissi esterna, o piena. È probabile che l'oscillazione segnata da Ariste nella sua grammatica sia inerente al sistema grammaticale; possiamo pensare che essa indichi che in enunciati come [1], in cui è pragmaticamente inconveniente disambiguare il senso del pronome relativo, esso assuma una sorta di valore neutro grazie a cui viene indicato l'oggetto dell'ostensione enunciativa senza tuttavia giustificare a quale universo referenziale appartenga, se a quello anaforico interno od a quello deittico esterno.

L'oscillazione semantica di [1], che Ariste indica in traduzione col doppio pronome *this/that*, implica dunque l'esistenza di situazione neutrali, in cui il pronome si riduce ad un puro atto indicale non altrimenti specifico: si noti che, se la questione fosse esclusivamente deittica, sarebbe risolvibile, come dimostrano gli altri esempi in cui la distinzione deissi vicina/lontana è sempre definita. Che tale riduzione a contesti neutrali nei quali è preservato l'atto di indicazione senza specificare se il referente dell'indicazione stessa sia interno od esterno al sistema anaforico, se cioè esso appartenga al campo del parlante (anafora) o a quello del mondo esterno (deissi), dimostra che il sistema voto distingue fra indicalità anaforica ed indicalità deittica.

---

[6] Si tenga conto che la statura scientifica e culturale di Ariste è altissima, ed oltrepassa di molto quella del semplice dialettologo, etnologo e linguista uralico (cfr. ONGA 2000, una biobibliografia, le annotazioni di SALVE 2005a, nonché le commemorazioni di VIITSO 2005 e della mostra di cui riferisce SALVE 2005b), per assurgere a quello che Contini avrebbe chiamato “operatore culturale” *tout court*, il cui ruolo nella cultura europea (e nel mantenimento in essa della cultura estone) è stato cruciale. Basti, ad esempio, dire che è stata lui la figura che ha reso possibile lo storico incontro di Sebeok con Lotman nel ’70 e che, soprattutto, con stratagemmi consentì a Sebeok di uscire con quella valigia di manoscritti che finalmente fece conoscere la scuola di Tartu al mondo (cfr. SEBEOK 1998, con peraltro un racconto deliziosamente vivido di quegli eventi). Ed è anche grazie agli Ariste, ed al loro paziente e nascosto lavoro, mimetizzati nelle grigie maglie dell'accademia sovietica, che l'Estonia deve il suo mantenimento agli standard scientifici che ne fanno ora, che finalmente è uscita dal giogo sovietico, uno dei centri culturali più vivi ed importanti di questa altrimenti stanca e scialba Europa. La donazione della biblioteca di Sebeok al Dipartimento di Semiotica dell'Università di Tartu (il suo trasferimento da Bloomington a Tartu è del 2006: cfr. `http://www.ut.ee/SOSE/tartu/library.htm`) è in questo senso simbolica ed assai significativa.

[7] La nozione che presuppongo è, naturalmente, quella di CONTE 1978/88/99, § 1.1.2 p. 17: «La deissi testuale è quella forma di deissi con la quale un parlante fa, nel discorso, riferimento al discorso stesso, al discorso in atto, ossia a parti (a segmenti o momenti) dell'*ongoing discourse* (in particolare: o al pre-testo, o al post-testo, o, nel logicamente problematico caso dell'autoriferimenti, a quella stessa enunciazione, nella quale l'espressione logodeittica ricorre)»; nella stessa prospettiva cfr. anche MARELLO 1979 (spr. pp. 151-152).

La possibilità che si verifichino oscillazioni come quella qui discussa ci permette anche di vedere come avvenga il passaggio dall'uno all'altro sistema. Assumendo, per le ragioni che vedremo meglio più avanti, che il sistema sia originariamente anaforico, possiamo pensare che in alcuni contesti l'anaforicità sia bloccata a favore di un'indicalità non anaforica: in questi casi o viene specificato il nuovo insieme referenziale del pronome, oppure esso rimane incerto, risolvendosi, come accade nel nostro esempio, in un puro atto indicale che, nulla dicendo del campo di appartenenza del referente, permette all'interlocutore di interpretare l'enunciato determinandone il valore anaforico o meno a seconda del contesto.

In BARBERA 1995 avevo aggiunto altri due esempi, tratti dai testi pubblicati da MÄGISTE 1959, in appoggio rispettivamente al tipo degli ess. [4] e [3], in cui, per ragioni che saranno chiare nel prosieguo, non avevo trovato di meglio che glossare "anaforico":

[6] *tu˙лe̜b‿vi˙ess mi˙es* / ... ./ *se: mi˙es‿tù˙li ra˙ntāsē̜*
'es kommt [PR-3] aus dem Wasser [ELAT] ein Mann [NOM] ... . Der [ANAF] man [NOM] kam an [IPF.3] (in) den (See-)Strand [ILL]' < Kattila = Mägiste 1959, 86

[7] *e·simein*$_1$ *ke̜·rt*$_1$ *ku*$_2$ *tu·li*$_3$ *ma·šină*$_4$ / *sī·z*$_5$‿*i*$_6$ *mü·ö*$_7$ *tu·limmɒ*$_8$ *ka·ze̜л̄ ma·šīnaллɒ pi·etărī*
'als$_2$ [CONJ] der Zug$_4$ [NOM] zum erstem$_1$ Mal$_1$ [ADV] kam$_3$ [IPF.3], da$_5$ [CONJ] reisten$_8$ [IPF-PL.1] auch$_6$ [ADV] wir$_7$ [PERS1.PL] mit diesem [ANAF-ADES] Zug [ADES] nach Petersburg [ILL]' < Kattila = Mägiste 1959, 86

2. LO SFONDO BALTOFINNICO ED URALICO[8]. Dimostrativi (DEM), personali (PERS) e riflessivi (REFL)[9] sono caratterizzati in BF, come in molte lingue uraliche, dalla compresenza nella declinazione di formazioni tematiche diverse; ciò è rilevante spr. nell'opposizione tra SG e PL, in special modo per i DEM che presentano solitamente una particolare alternanza *t\s-* ~ *n-* (cfr. *infra*).

Al di là di questo fenomeno, peraltro condiviso anche da altre classi di pronomi, è importante spr. notare l'intreccio tra le categorie DEM e PERS. Che il pronome di terza persona (PERS3) sia costituzionalmente diverso dagli altri due per via della sua natura anaforica anziché deittica è constatazione ovvia dopo BENVENISTE 1956[10]; orbene, nel sistema pronominale BF la casella del PERS3 è stata aggredita da due temi dimostrativi distribuitisi in modo speculare tra lingue settentrionali e meridionali, che hanno risparmiato l'anaforico originario solo nelle lingue settentrionali limitatamente alla categoria [+ANIM]. Una simile intrusione non è sconosciuta anche in altre lingue uraliche, ed anzi alcune più generali connessioni tra PERS e DEM uralici sono state talvolta prospettate: «nel ruolo di pronome personale di 3ª ps. in più lingue affini troviamo il continuatore di un precedente pronome dimostrativo (est. *tema* "questo" → "lui", cer. *tuδo*, ngan. *sete* "quello → "lui"; anche in finnico si impiega spesso il pronome dimostrativo *se* in luogo del personale *hän*). Per conseguenza si congettura che il pronome personale di 3ª ps. nella stessa protolingua si sia costituito dall'originario pronome dimostrativo. Un analogo rapporto certuni vedono fra il pronome personale di 2ª ps. e il dimostrativo dall'iniziale *t-*. Una qualche connessione dei pronomi personali con i dimostrativi in una prospettiva più ampia appare credibile, però nel protouralico i due tipi di pronomi si distinguevano già nettamente fra loro» (HAJDÚ 1992, 203).

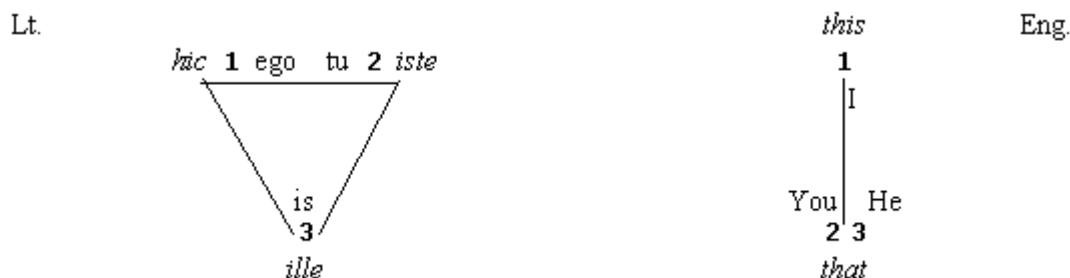
In parte del BF (nel gruppo S), inoltre, si verifica un'ulteriore frammistione, in quanto il tema

[8] In queste osservazioni storiche preliminari e di sfondo attingo liberamente a BARBERA 1995, che peraltro aveva costituito la base per le mie discussioni con Maria-Elisabeth.

[9] Le tre categorie sono intrecciate, come presto vedremo, sicché conviene fornirne uno sfondo globale. In generale, sui pronomi in BF i riferimenti base sono: OJANSUU 1922, ALVRE 1985 e LAANEST 1982, 189-203.

[10] La distinzione *linguistica* (ché *filosoficamente* bisognerebbe partire dalla determinazione aristotelica della πρώτη οὐσία, cfr. lo scolio di Ammonio in epigrafe) tra deittici, tra cui i PERS1 e 2, ed anaforici, tra cui il PERS3, risale in realtà, com'è noto, ad Apollonio Discolo (cfr. *Περὶ Συντάξεως*, II.83 ecc.), ed il termine *dēmonstrātīvus* stesso, applicato tanto ad *ego* e *tu* quanto a *hic* ed *iste*, è stato d'altra parte introdotto da Prisciano (cfr. BRØNDAL 1948, 43; ecc.) proprio per rendere il greco δεικτικός (cfr. *Institutiones*, XII.2-4 [Keil, II.577-579] e *Περὶ Συντάξεως*, I.17 [Ühlig, 18-19 = Bekker, 12]), forse ricalcando la più frequente equazione di àmbito retorico (riferita ad un *genus orationis*) *ἐπιδεικτικός* = *demonstrativus*.

anaforico di terza persona (BF *sÄ-nÄ-, cfr. il PERS3 [+ANIM] Su. *hän*, < FU *sÄ: cfr. UEW, 453-454), altrimenti perduto a favore di un tema dimostrativo, si sposta a fungere da obliquo del riflessivo BF **ice* (cfr. PALMEOS 1956 e cfr. *infra*); ma su questo torneremo tra poco.

2.1 SISTEMI DEITTICI BINARI. I dimostrativi in BF ed in uralico (cfr. LAANEST 1982, 196-200 e spr. MANZELLI 1987, 83-85) sono normalmente di tipo binario (simbolicamente 1:23), come in italiano colloquiale od in inglese, e non di tipo ternario (1:2:3) come in italiano letterario od in latino, vale a dire che le relazioni di prossimità che istituiscono sono rappresentabili schematicamente al modo seguente:

Tav. 1. Sistemi deittici binari e ternari.

Le lingue uraliche, cioè, distinguono di solito due dimostrativi di base, il DEM1 'questo' ed il DEM23 'quello'[11], cfr. ad es.[12]:

	1	23
Su.	*tämä*	*tuo*
Ee.	*see*	*too*
Lp.N	*dát*	*diet*
Mo.	*tja*	*sja*
Mr.M	*tidy*	*tÿdy*
Ko.	*tajö*	*sijö*
Ma.	*ez*	*az*
Ng.	*əmty*	*tane*

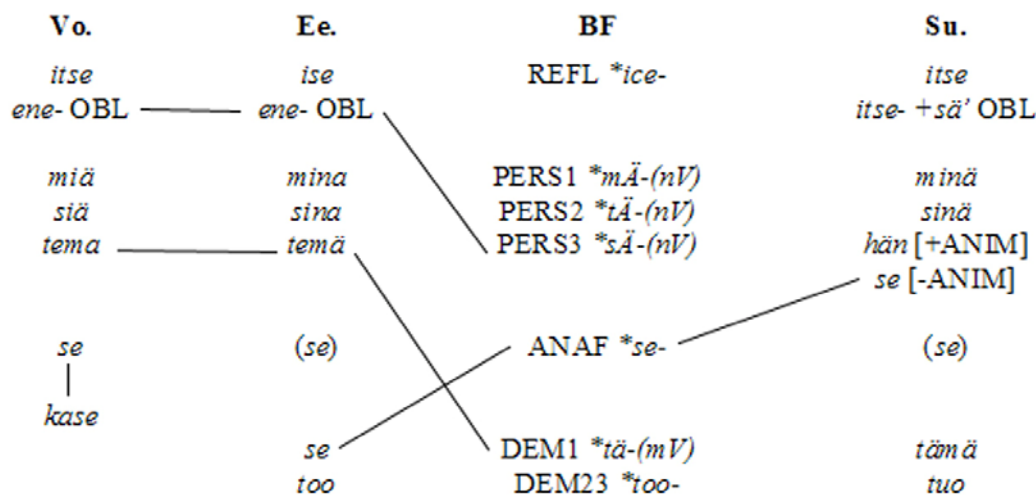
Tav. 2. I dimostrativi nelle lingue uraliche.

2.2 DALL'URALICO AL BF MERIDIONALE: L'IPOTESI STORICA. La storia del sistema pronominale baltofinnico ed uralico (PERS, REFL e DEM), può essere riassunta in modo da coglierne immediatamente il senso globale.

[11] Per il protouralico (cfr. HAJDÚ 1992, 203) si possono, tuttavia, restituire tre distinte basi dimostrative (a parte i rispettivi PL quando eterocliti, cfr. *infra*): **će* (cfr. UEW, 33-4; cfr. *infra* Vo. *se* DEM), **tä* (cfr. UEW, 513-515; cfr. *infra* Vo. *tämä* PERS3) ed **e* (cfr. UEW, 67-68; in BF ve ne sono tracce spr. in CONJ, cfr. Vo. *ellä* 'se, posto che' in VoEG *s.v.*, mentre come tema pronominale è noto solo nel voto di Jõgõperä, dove sarà un estonismo, Ee. e Li.: cfr. KARELSON 1959 e BARBERA 1995 § 4.4.3.1.2 per discussione e bibl.), le cui ricostruzioni semantiche date da Rédei sono risp. 'dieser, der, jener', 'dieser' e 'dieser -e, -es'. Vi sono inoltre poche lingue nelle quali la situazione è di interpretazione molto meno semplice del prevedibile, come appunto (cfr. *infra*) il voto od il nenec (cfr. TEREŠČENKO 1965, 890). Non sarebbe pertanto categoricamente da escludere che forse anche l'uralico abbia conosciuto in qualche fase remota della sua storia un sistema di dimostrativi più complesso di quello binario rispecchiato dalla maggior parte dei suoi moderni continuatori.

[12] Fonti: POTAPKIN - IMJAREKOV 1949, 338 (Mo.); LYTKIN 1961, 884-885 (Ko.); KOVEDJAEVA 1966a, 246 (Mr.M st.); TEREŠČENKO 1966, 427 (Ng.); BERGSLAND 1976, 58-60 (Lp.N montano occidentale in ort. Bergsland - Ruong); LAANEST 1982, 196-200 (BF).

Si hanno in BF sette basi[13] delle categorie che ci concernono, una riflessiva, tre personali, una genericamente anaforica e due deittiche. Vi sono delle divergenze in proposito delle lingue BF settentrionali dalle meridionali e del voto da quest'ultime. In effetti si può tranquillamente affermare che il voto in questo settore si presenta con una fisionomia assai peculiare.

La tavola seguente rappresenta sinotticamente le varie evoluzioni che hanno portato a questo stato di cose, utilizzando il finnico come rappresentante delle lingue settentrionali e l'estone delle meridionali, e confrontandoli con il BF da un lato ed il voto dall'altro:

Tav. 3. Spostamenti nell'area anaforico-deittica e dimostrativo-personale in BF.

Come si vede dallo schema precedente, le trafile storiche sono chiare, anche se diverse possono essere le ricostruzioni della catena complessiva di questi spostamenti.

Una prima potrebbe vedere come primo anello il passaggio del PERS3 (naturalmente anaforico: cfr. BENVENISTE 1956/66/71) all'obliquo del riflessivo (estremizzando l'anaforicità in riflessività, per regolarizzare il paradigma del riflessivo per analogia con la più parte degli altri pronomi, che hanno bitematismo retto-obliquo), con movimento del DEM1 a PERS3 (da valori di riferimento interno, nel discorso[14], a quelli di anaforico[15]), e varie risistemazioni dell'ANAF. In alternativa, si potrebbe pensare ad una catena che parta dallo spostamento del DEM1 a PERS3 (come, peraltro, avvenuto anche in altre lingue uraliche, ad esempio in mari), con passaggio da PERS3 a REFL-OBL, ed ancora varie risistemazioni dell'ANAF.

Come che sia, il nucleo centrale di tutti i mutamenti è a mio parere da ricercare nell'area *latu sensu* anaforica che è il vero cuore del problema. Se a livello superficiale l'evoluzione che colpisce di più l'attenzione è lo slittamento DEM1 > PERS3 che coinvolge tutto il BF meridionale (cfr. LAANEST 1982, spr. p. 189 e più in generale 189-94 e 196-200), il fattore più importante, secondo me, è piuttosto la posizione centrale (ma "grammaticalmente" difficile) di **se* nello schema, che

[13] Un'ottava base, BF **e-* < UR **e-* 'questo' (cfr. UEW, 67-68), non avendo continuatori pronominali, ed avendo lasciato (scarse) tracce spr. in alcune congiunzioni, quali Vo. = Su. *että* 'che' (cfr. VoEG *s.v.*), non è stata compresa in questo nòvero.

[14] Che i dimostrativi, di solito articolati in termini di prossimità come illustrato nel § 2.1, abbiano, accanto alle funzioni deittiche primarie, anche funzioni testuali è comune e ben noto, e rientra peraltro nella sfera indagata da Maria-Elisabeth, cfr. CONTE 1996/99; in particolare «prossimità e distanza spaziale nell'uso deittico diventano, nell'uso anaforico, prossimità e distanza nella catena sintagmatica, nella sequenza del discorso» (CONTE 1996/99, § 1.1 p. 97). Circostanza, questa, che apre la strada tanto all' "indefinite/NEW-*this*" studiato da SQUARTINI 2007 (cui rimando per le ulteriori indicazioni bibliografiche) quanto ai vari "articoloidi" definiti (per cui cfr. *infra*; per l'imprecisione delle etichette di "definito/indefinito" cfr. invece BARBERA 1999).

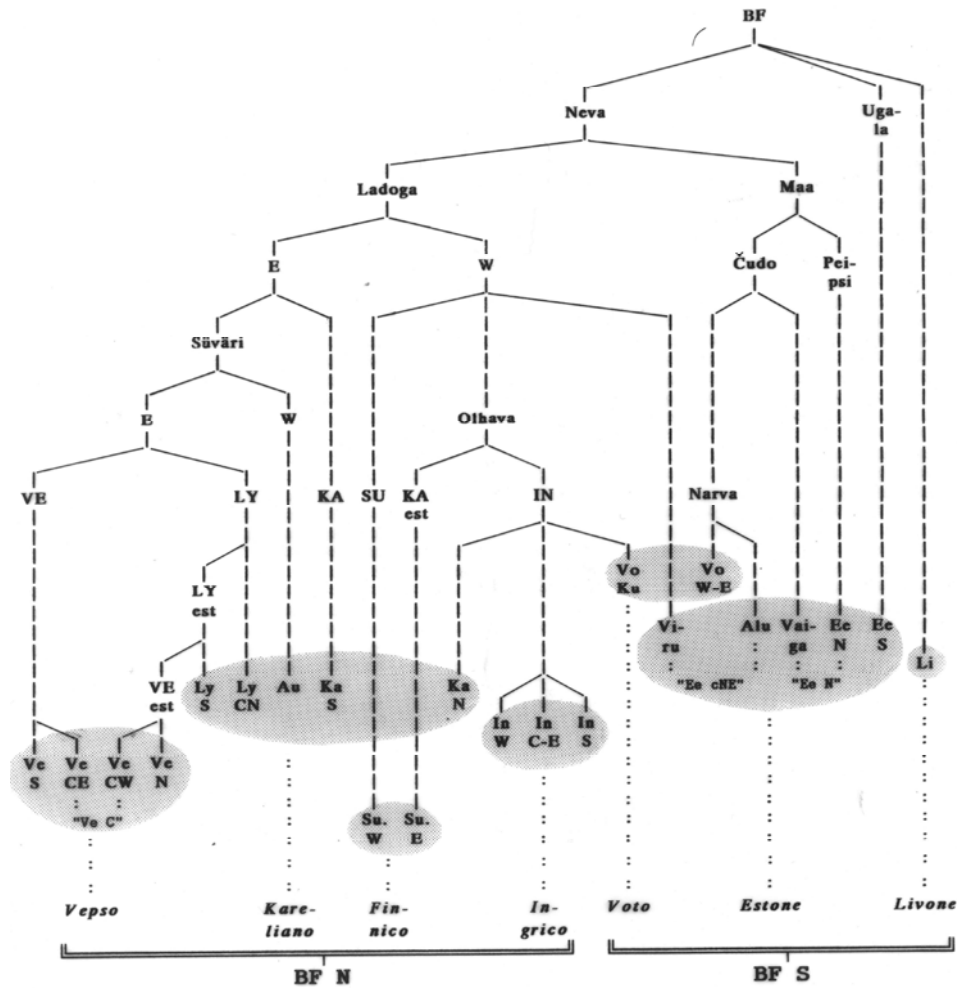
[15] La plausibilità di tale passaggio poggia sull'avere le due categorie un tratto semantico comune: «hanno funzione *e di rinvio e di connessione* le forme anaforiche», hanno «sola funzione *di rinvio* [...] gli elementi aventi funzione di deissi testuale» (CONTE 1978/88/99, §§ 1.0.1.2 e 1.0.2 p. 11), sia pure col codicillo (*ibidem*, §1.1.2.2 p. 19) che «la deissi testuale costituisce connessità a livello metatestuale». In altri termini «ciò che accomuna deissi testuale ed anafora è che sia nell'una, sia nell'altra si compie un rinvio al co-testo» (*ibidem*, §1.1.2.2 p. 19).

"grammaticalizza" il riferimento interno oltre a quello esterno, propriamente deittico, normalmente appannaggio della batteria dimostrativa. L'unico tratto semantico antico che è possibile individuare per **se*, infatti, è quello, generico, dell'anaforicità, o, più precisamente, di rinvio *e/o* connessione *nel testo*: tratto che, nonostante le diverse mutazioni cui è andato incontro in BF, è stato conservato da tutte le lingue BF, come covando sotto la cenere, salvo sfociare talvolta nella creazione di "articoloidi". Personalmente riterrei che sia stato proprio lo sforzo di meglio integrare questo elemento ambiguo nel sistema da un lato a determinare lo sviluppo del tratto di animatezza in Su., e dall'altro, a creare quegli scambi tra deissi nella situazione e deissi nel discorso (ossia rinvio esterno ed interno), tra rinvio e connessione nel discorso e tra rinvio anaforico e rinvio metatestuale che sottostanno alle oscillazioni tra DEM1 e PERS3 e tra PERS3 e REFL.

Il panorama confusissimo del voto in area dimostrativa, anche se certo peggiorato dalle manifeste deficienze su questo punto della documentazione disponibile, in tal caso rispecchierebbe una situazione per un verso più arcaica dell'estone in quanto meno ricostruita e riorganizzata, e per l'altro più radicalizzata, dato che si giunge fino alla perdita dell'originario DEM12.

2.3 LE "ALTRE LINGUE" VOTE ED ESTONI. In realtà, il quadro è più complesso di quanto disegnato in Tav. 3 perché è la situazione linguistica medesima ad essere filogeneticamente più complessa di quanto abbiamo, semplificando, fin qui detto. Non solo le quattro varietà vote a noi note hanno origini diverse (e presentano in gradi diversi il medesimo processo di livellamento e ricostruzione), ma lo stesso vale anche anche per le varietà estoni oggi sotto l'ombrello dell'estone standard (a base settentrionale) ma in passato variamente autonome; ed i due fasci di varietà "originarie" sono pure tra loro incrociati.

Una prospezione più realistica è forse lo schema filogenetico, che qui riproduco in Tav. 4, che avevo elaborato in BARBERA 1993, incrociando le isoglosse disegnate dalla gradazione consonantica (cfr. la tavola 79 in BARBERA 1993, 101) con i risultati delle prospezioni storiche di Tiit-Rein Viitso (cfr. VIITSO 1978, 1981 e 1984/5; cfr. anche ora il conclusivo e dettagliato VIITSO 2003b, 131-160), e disegnandolo in modo da visualizzare l'intreccio tra componenti filogenetiche, areali e sociolinguistiche.

Si noteranno, in particolare, a fronte della relativa omogeneità del sistema voto nucleare (dialetto occidentale e dialetto orientale), la eterogeneità originaria del voto di Kukkuzi (di quello dei Krievini i dati sono troppo scarsi e malconci per consentire affermazioni decise, ma che di un tipo di voto periferico debba trattarsi, pare assai probabile), e, soprattutto la posizione incrociata dell'estone costiero nordorientale, di cui almeno una delle due varietà, il cosiddetto Alu (parlato nell'Alutaguse, regione storica nota anche col nome tedesco di Allentaken, nei due centri di Jõhvi e Lüganuse) è più propriamente una forma vota.

Tav. 4. Filogenesi delle varietà baltofinniche (ex Tav. 80 di BARBERA 1993, 103).

Ciò acclarato, dovremmo riuscire a porre nella giusta prospettiva le variazioni che troviamo nelle principali varietà "vote" ed a meglio valutare la situazione dell'estone.

Nel voto dei Krievini (per degli esempi cfr. oltre § 4.4.4), la varietà prima attestata ('700) e prima estinta ('800), si ha attestato un solo dimostrativo: «Demonstrativ und zugleich als Artikel gebraucht ist se, sa[16] (dieser)" (WIEDEMANN 1871, 79). Interessante è che non sembra intieramente compiuta la ricostruzione delle due flessioni eteroclite del PERS3 *tämä* e del DEM *se*, i cui plurali sembrano essere conguagliati («der Plural [di *se*] ist gleich dem von der dritten Person des persönlichen Pronomes»: WIEDEMANN 1871, 79). La situazione ricavabile da Wiedemann è ossia la seguente:

Vo.Kr	PERS3	DEM
NOM	*tem(m(a)) \ tam*	*s\śe \ sä*
GEN	*temma\ä*	*senn*
PAR	*tättä*	*sid \ sittä*
ADES	*tel*	*sällä*
PL	*ned(e) \ nätt \ newe*	

Tav. 5. L'area PERS3/DEM nel voto dei Krievini.

[16] Wiedemann non usava il corsivo citazionale.

Nel voto SW di Kukkuzi, la meno vota delle varietà vote, come si è spesso detto[17], il sistema ha condizioni BF settentrionali, come evidente dai lemmi di POSTI - SUHONEN 1980[18]: *se* ‘se | it, the’ (p. 458), *tämä* ‘tämä | this’ (p. 556), *nämä* ‘nämä | these’ (p. 325), *hä/ǟn* ‘hän, se | he/she, it’ (p. 458); *kase* pare non esistere, e mancano purtroppo le registrazioni per il plutale di *se* e l’obliquo del riflessivo.

Per il voto occidentale, invece, già nell’Ottocento (secondo attesta il prezioso AHLQVIST 1858) la situazione è quella che ci è familiare. Ed affatto simile al voto occidentale è il sistema che troviamo nel voto orientale: *se* ‘тот | that [se | it, the]’[19] (KETTUNEN 1968, 118), *ne(D)* ‘need | these’ (ADLER 1968, 20); *kase* ‘этот | this [tämä | this]’ (KETTUNEN 1968, 50) e ‘see | this’ (ADLER 1968, 22); *tämä* ‘он, она | he, she [hän | he, she]’ (KETTUNEN 1968, 146), *nam/väD* ‘nemad | they’ (ADLER 1968, 20); *izeG* ‘самый, itse | same’ (KETTUNEN 1968, 41, che purtroppo non attesta il tema obliquo). Il “voto nucleare” è così abbastanza compatto al suo interno.

Venendo all’estone, è certo vero affermare che il sistema sia binario, imperniato sui due poli *see* ‘questo’ e *too* ‘quello’, come fa di solito la maggior parte delle grammatiche, da quelle tascabili, pratiche e monolingui (come REPNAU 2001, 97) a quelle di vasto respiro, scientifiche ed internazionali (come TAULI 1973-83, §§ I.211 e I.215, vol. I pp. 86-88). Però, in realtà, va detto che «most Estonians manage with one demonstrative-locative pronoun *see* ‘this’» (VIITSO 2003b, 47) e che anche se «acceptable in Standard Estonian *`too* ‘that’ is used characteristically by South Estonians» (*ibidem*, p. 48[20]); tanto che una specialista estone di deissi come Renate Pajusalu può *tout court* affermare che «kuna aga eesti kirjakeel omab praktiliselt vaid ühte demonstratiiv-pronoomenit SEE, on ehk siinkohal sobivam rääkida demonstratiivdeiksisest» (PAJUSALU 1999, § 3.2).

In altri termini: la completa ricostruzione binaria del sistema è avvenuta in una sola, la più distintiva, delle cinque varietà che compongono il sistema estone: il *lõunaeesti*, l’estone meridionale. L’estone standard è basato sull’estone settentrionale (lingua della capitale, Tallinn), ma ha evidentemente assunto anche tratti meridionali (*lõunaeesti* era pur sempre la *tartukeel*, la lingua di Tartu, l’antica Dorpat, grande centro culturale). La distinzione Nord/Sud, sistema unario vs. binario, che oggi è comunque ancora avvertibile (cfr. VIITSO cit.), era molto più netta nell’Ottocento e la descrizione che ne faceva il Wiedemann è in tal senso chiarissima: «Das gewöhnlichste, in Mittelehstland jetzt so gut wie ausschliesslich gebrauchte, ist sē (dieser, jener), da das anders wo, namentlich im Dörptehstnischen, noch gebrauchte tō (jener) wenig und kaum anders als in wegwerfendem Sinne gebraucht wird, wie m i s t ō s e s t t ē a b (was weiss der, ein solcher, wohl davon)» (WIEDEMANN 1873/75, § 139 p. 429; per la situazione odierna in *lõunaeesti* cfr. PAJUSALU 2003).

L’aspetto che accomuna, invece, tutte le varietà estoni (ed anche il baltofinnico settentrionale, finnico in testa) è lo sviluppo di *see* come articolo od “articoloide”, come noi preferiamo chiamarlo: «*see* can also refer to entities identifiable via shared knowledge or to entities only known to the speaker (more article-like usage)» (KEEVALLIK 2003, 349); tendenza inoltre estesa anche al suo compagno meridionale: «eesti *see* ja *too* (aga ka *siin* ja *seal*) on tekstis väga tihti samas funktsioonis kui artiklikeelte artiklid» (PAJUSALU 1999, § 3.2). Il fenomeno è stato ben individuato e descritto da Renate Pajusalu (1997a, 1999) ed è ormai comunemente presentato anche nelle trattazioni di riferimento (come ad es. Keevallik 2003, 349); né è senza riscontri (come già notavo in BARBERA 1999, 134) con quanto avvenuto in altri gruppi linguistici, si pensi ad esempio in latino “circa romançum” all’iscrizione della cripta di Commodilla (e cfr. oltre § 4.4.4):

[17] Tanto che la sua originaria “voticità” è stata spesso messa in dubbio: cfr. ad es. SUHONEN 1984, ecc.
[18] Aggiungo di mio la traduzione inglese a quella finnica.
[19] Il glossario di Kettunen dà i traducenti russi e finnici, ADLER 1968, invece, quelli estoni: vi aggiungo di mio dopo “|” quelli inglesi.
[20] Per la situazione nell’estone parlato cfr. Pajusalu 1995, ed in generale sui deittici in estone cfr. PAJUSALU 1997b e 1999, specie il § 3.2.

[8] NON/DICE/RE**IL**/**LE**SE/CRITA/ABBOCE (SABATINI 1966; e cfr. AEBISCHER 1948).

«In addition, *see* is sometimes interchangeable with *tema ~ ta* 'he/she'» (KEEVALLIK 2003, p. 349), ed è stato dimostrato (PAJUSALU 1995, 1997b) che la restrizione, spesso riferita, che *see* sia riferibile solo ad inanimati e *tema~ta* agli animati non è in realtà valida. Analoghi usi si conoscono anche in voto: per esempi di entrambi cfr. *infra* § 4.4.2, ecc.

2.4 LA DURA STORIA. Che in voto (e, in vari gradi, nelle altre realtà linguistiche confluenti nella Votia od a essa finitime: cfr. Tav. 4) il processo di ricostruzione si sia bloccato ben prima dell'attuale fase di morte della lingua è probabilmente dovuto alla sua situazione storica, culturale e geo-politica, di cui pur bisogna tener conto[21].

I contatti col russo sono assai antichi: già la *Cronaca di Nestor* (la *Посвесть временных лет*) menziona i *čudi* (ossia i proto-voti) come vicini nel IX secolo dei russi; nel 1069 poi i voti, alleati di Vseslav, duca di Polock, furono sconfitti da Novgorod e presto incorporati nel granducato di cui costituiranno la cosiddetta *водская пятина*, la quinta provincia vota; anche la cristianizzazione seguì la via russa, ossia la confessione greco ortodossa[22]. Che già nel '500 il processo di almeno acculturazione russa fosse molto avanzato lo dimostra la vicenda dei cosiddetti krievini (per cui cfr. Manninen 1925), ossia di quei voti che tra 1444 e 1448 il maestro dell'ordine teutonico di Overberg, in guerra con i russi per l'Ingria, deportò nei pressi di Bauska, al centro dell'attuale Lettonia: orbene, la popolazione locale li considerò *tout court* "russi", e, dato che in lettone 'russo' è *krievs*, li chiamò, con formazione diminutiva plurale, *krieviņi*. Le guerre russo-svedesi del Cinquecento, e soprattutto il secolo di dominazione svedese (nemici anche religiosi!) seguito alla pace di Stolbova[23] del 1617 cementarono ancora di più l'identità russa dei voti, che con la Russia tornarono comunque alla fine della grande guerra nordica (1700-1721). La presenza "etnica" russa, con la costruzione della nuova capitale, San Pietroburgo, che, iniziata nel 1703, richiamerà in breve tempo un sempre maggior numero di popolazione slava, finirà poi con lo schiacciare ulteriormente la popolazione vota, già drasticamente ridotta dalla dominazione svedese[24]. I voti, quindi, *ab antiquo* si trasformarono sempre più in etnia bilingue: il che spiega come già Ariste, negli anni '30 del Novecento, faticasse a trovare un parlante voto monolingue, e giustifica quella situazione di sclerotizzazione linguistica i cui primordi saranno da fissarsi agli inizi del XVII sec. se non prima. La storia del Novecento, poi, nulla ha risparmiato ai voti: l'Ingria fu teatro di scontri nella I guerra, poi (1919-20) delle sanguinose guerre civili seguite alla rivoluzione d'Ottobre; ed a queste seguirono ancora lo sconquassamento delle kolkhosizzazioni forzate prima, e le devastazioni dell'occupazione nazista e della ritirata sovietica poi. I danni furono irreparabili e porranno così crudelmente fine ad una morte (forse) annunciata da secoli.

Se a questa situazione, che fa del voto un caso prototipico di atollo linguistico affogato in un mare che tende a fagocitarne la poca terra ferma, si aggiunge che ciò che noi chiamiamo unitariamente "voto" altro non è se non un insieme di almeno tre o quattro varietà dialettali principali, filogeneticamente indipendenti, ognuna delle quali ha esiti suoi rispetto all'originale sistema pronominale baltofinnico, la difficoltà ad affermarsi per un sistema ben riassestato, a doppio pronome, diviene quasi insormontabile.

---

[21] Per un quadro più ampio cfr. BARBERA 1995, § 2.3.3.2 e sottoparagrafi, pp. 61-65, e PALMEOS 1984\62.

[22] Ancora nell'Ottocento la caratteristica confessionale dei voti li accomunerà più ai russi che ai finnici: «the Votes are Greek Orthodox, just like the Russians and their close relatives, the Ingrians. [...] The devotion to Greek Orthodoxy has brought the Votes nearer to the Russians and to the Ingrians, at the same time alienating them from the Finns, who are Lutherans. One indication of this may be seen in the fact that, at least during the czarist rule, the Votes normally did not marry Finns, but they would intermarry with the Russians and the Ingrians» (OINAS 1955, p. 38).

[23] Questa almeno è la forma (forse mediata dallo svedese) con cui il toponimo è generalmente riferito nei manuali di storia occidentali; si tratta in realtà di Столбóво, un piccolo villaggio russo presso Тихвин.

[24] Si calcola che nel 1641 la popolazione autoctona dell'Ingria ammontasse al 63%, ma che nel 1695 si fosse abbassata al 26,2%.

2.5 SISTEMI DEITTICI UNARI. Sistemi unari, in cui viene solo istituito un riferimento alla situazione, ma la precisazione del grado di prossimità è lasciata al contesto o ad altri meccanismi, del tipo di quello dell'estone settentrionale *stricto sensu*, si diceva, non sono poi una gran rarità tipologica: ben noto è, ad esempio, il caso dell'ebraico, che ha il solo זֶה, normalmente reso 'questo'.

Ma non bisogna andare così lontano: molto più vicino, ed anzi arealmente assai influente, v'è infatti lo svedese, che presenta un sistema affatto tipico, e che, vista la storia, può ben avere giocato il suo ruolo nello sbocco delle varietà estoni settentrionali (in passato nell'area di influenza svedese) verso un sistema unario e del *lõunaeesti* e del livone (in passato nell'area di influenza tedesca) verso un sistema binario.

Lo svedese, infatti, presenta sostanzialmente una sola forma, peraltro coincidente con il cosiddetto articolo determinativo preposto[25], disambiguabile dal punto di vista della prossimità o dal mero contesto o dalla presenza delle espressioni localizzanti *här* : *där*:

den (*det*, *de*)	'questo/quello/il' [usuale]
denne (*denna*, *detta*)	'questo/quello' [solo formale e scritto]
den här	'questo' [lett. 'questo qui']
den där	'quello' [lett. 'questo lì']

Tav. 6. Il sistema dimostrativo in svedese.

3. NOTE STORICO-COMPARATIVE E MORFOLOGICHE. A giustificazione di ciò aggiungo poche note etimologico-storiche sulle principali basi coinvolte, abbinandole a quel minimo di informazioni morfologiche necessarie.

3.1 MORFOLOGIA E STORIA DEL BF *SE > VO. SE. *Se*, il dimostrativo probabilmente più frequente in voto, corrisponde, come s'è ripetutamente detto, da un lato all'Ee. *see* 'questo' e dall'altro al Su. *se* 'esso, il'.

Etimologicamente risale alla base pronominale UR [BF + MD + MR + XA + SA] **će*, il cui tratto primario era probabilmente quello dell'anaforicità (cfr. *supra* per il BF), che sembra essere il solo comune denominatore semantico sottostante le forme delle lingue moderne che valgono alternativamente 'questo' o 'quello' od entrambi[26] (PAASONEN 1906a e 1918, 12-3; ALVRE 1963a). Il tema BF **se*- (< FL **će*-) ha un allomorfo (che si alterna nella flessione e nei DER) *sī\i*- di origine non chiara (cfr. LAANEST 1982, 196-200 con bibl.): nella maggior parte delle lingue (tranne in Ee. e lEe. dove è generalizzato) il tema in *-e* ricorre al NOM ed al GEN, mentre il tema in *-i* è caratteristico degli altri casi obliqui e della maggior parte dei derivativi[27]; il voto odierno ha però generalizzato il tema del GEN anche per gli altri casi obliqui, nonostante le forme più brevi in *-i*

---

[25] In svedese l'articolo determinativo è normalmente enclitico (cfr. *ett finger* 'un dito' vs. *fingret* 'il dito'). Il cosiddetto articolo determinativo preposto è di uso assai limitato, normalmente come antecedente del relativo *som* (specie nella forma *den som* 'colui che') o del complementatore *att* 'che'; si noti, inoltre, che le normali relative attributive prendono l'articolo enclitico, e solo le restrittive il preposto, cfr. ess. [9] (da GRAVIER - NORD 1968, p. 58):

[9a] *Poikarna, som aldrig hade skolkat, fick en belönig*
'i ragazzi, che non hanno mai marinato la scuola [interpretazione attributiva], riceveranno un premio'

[9b] *De poikar, som aldrig hade skolkat, fick en belönig*
'(solo) i ragazzi che non hanno mai marinato la scuola [interpretazione restrittiva] riceveranno un premio'

[26] Si veda ad es. la situazione, in questo tipica, delle varietà xanty: cfr. (da KARJALAINEN 1948, 895ab) Xa.E Vx *tì* 'tuo tuossa | der dort' ≠ *tìṭ́* 'tämä, этот' | dieser' vs. Xa.N Kz *ś̮ĭṭ* = *ś̮ĭ* 'tuo tuossa, tämä (etempänä kuin *ṭ̮ămĭ*) | der dort, dieser (weiter weg als *ṭ*.)'. In BF, inoltre, la forma **-sen* < **-sÄ-nÄ* era utilizzata come desinenza verbale riflessiva (> mediale), uso che si riflette nel presente sigmatico estone meridionale (cfr. BARBERA 1995 § 4.6.1.1.1.2), nella coniugazione riflessiva vepsa (cfr. BARBERA 1995 § 4.6.1.1.1.4), nella marca personale della terza persona SG dell'imperativo (cfr. BARBERA 1995 § 4.6.2.5) e nel passivo (cfr. BARBERA 1995 § 4.6.4.1), e che è ben coerente con la postulata natura anaforica della base di partenza.

[27] Cfr. ad es Su. *siitä* = Vo. *sītä* = Ee. *siit* 'donde' antico ADV_{PAR} con valore separativo (cfr. VoEG *s.v.*).

fossero ancora date come normali da Ahlqvist 1856 e sopravvivano limitatamente in qualche dialetto od in arcaismi lessicalizzati come ADV.

Caratteristicamente per questo tipo di basi il PL ha invece un tema in nasale, *neD* che tuttavia, a differenza del SG riconducibile all'UR, non sembra possibile rintracciare (e dubbiosamente) oltre il FV [BF + LP? + MR??] (cfr. SKES, 370a-1b), dal momento che i corrispondenti in Ko. proposti dallo SKES sono meglio comparabili (cfr. KÈSKJa, 193a) con il Su. *nuo* PL di *tuo* 'quello' e le altre forme relate.

Nella tavola seguente, raccogliendo tutte (e solo) le forme attestate nelle mie fonti primarie[28], presento la declinazione del DEM Vo. *se*; dato il notevole politematismo presentato da questo paradigma vi aggiungo a confronto le corrispondenti forme finniche (che appartengono tuttavia al PERS3 [-ANIM] !) ed estoni[29]; le forme ottocentesche ancora normali per Ahlqvist sono contrassegnate da un otto in esponente e quelle avverbiali da una *A* sempre in esponente, tra parentesi quando l'uso avverbiale non è predominante.

	Vo.W	Su.	Ee.
NOM	*se*	*se*	*see*
GEN	*senē*	*sen*	*selle*
PAR	*sitä* [8A]*sītä*[30]	*sitä*	*seda*
INES	*senezä* \ (*sīnä*)	(*siinä*)[31]	*selles* \ *ses*
ILL	[(A)]*sihē*	*siihen*	*sellesse* \ (*sesˑse*)
ELAT	*senessä* \ (*sītä*)	(*siitä*)	*sellest* \ *sest*
ADES	*senellä* \ *sellä* \ *sillä* \ [8]*silä*	*sillä*	*sellel* \ *sel*
ALL	*senelē* \ *sellē* \ *sillē* \ [8]*silē*	*sille'*	*sellele*
ABL	*seneltä* \ *seltä* \ [8]*siltä*	*siltä*	*sellelt* \ *selt*
ESS	[8A]*sēnä*[32]	*sinä*	*sellena*
ABES			*selleta*
TRSL	*senessi*	*siksi*	*selleks* \ *seks*
TERM	[(A)]*sihēssā*		*selleni*
COM			*sellega*

[28] Ossia pprincipalmente dal VoEG. Particolarmente lacunoso è spr. il paradigma PL che ho potuto ulteriormente arricchire solo col PL-ILL tratto da LAANEST 1982, 198; mi sono naturalmente astenuto dal ricostruire a tavolino (esercizio peraltro non particolarmente difficile) forme inattestate.

[29] Risp. da LEHTINEN 1963, 548 ed EeIS, civ N° 426 (cfr. anche LAVOTHA 1973, 49). Per un quadro dettagliato delle altre lingue BF cfr. ALVRE 1963a.

[30] *sītä* e *sīnä* oggi sono usati principalmente come avverbi; nella grammatica di AHLQVIST 1856, dove erano dati come d'uso ancora corrente, venivano rianalizzati come risp. ELAT ed INES (pratica questa seguita anche da Ariste e risalente con ogni verosimiglianza alla tradizione grammaticale finnica, cfr. *infra*), anche se si tratta ovviamente nel primo caso di un PAR che ha conservato l'antico valore di SEP e nel secondo caso di un ESS che ha subito un particolare spostamento semantico. Questi due fenomeni devono probabilmente essere antichi, in quanto sono perfettamente rispecchiati dal finnico dove ELAT ed INES sono rimpiazzati da due forme di PAR ed ESS distinte dalle normali solo per il tema in *ī* lunga: nella tavola ho evidenziato l'uso diacronicamente improprio delle etichette tradizionali nella grammatica finnica di ELAT ed INES per queste due forme ponendole tra parentesi tonde.

[31] Cfr. n. prec.

[32] Cfr. n. prec.

	Vo.W	Su.	Ee.
PL	*neD*[33] \ *nēD*	*ne*	*need*
PL-GEN	*ninnē* \ *nennī* \ *nennijē*	*niiden* \ *niitten*	*nende*
PL-PAR	*nītä*	*niitä*	*neid*
PL-INES	*nīzä*	*niissä*	*nendes* \ *neis*
PL-ILL	*nīsē*	*niihin*	*nendesse* \ *neiˑsse*
PL-ELAT		*niistä*	*nendest* \ *neist*
PL-ADES		*niillä*	*nendel* \ *neil*
PL-ALL		*niille'*	*nendele* \ *neiˑle*
PL-ABL	*nīltä*	*niiltä*	*nendelt* \ *neilt*
PL-ESS		*niinä*	*nendena*
PL-ABES			*nendeta*
PL-TRSL		*niiksi*	*nendeks* \ *neiks*
PL-TERM			*nendeni*
PL-COM			*nendega*

Tav. 7. Paradigma di BF **se-* (**ne-*) in Vo., Su. ed Ee.

3.2 STORIA DEL BF **KAS* , MORFOLOGIA E STORIA DEL VOTO *KASE*. Il dimostrativo secondo per frequenza, *kase*, è una creazione autonoma del voto (cfr. ALVRE 1963a ed A68, 58-59). Si tratta, come denunciato dalla originaria mancanza di armonia vocalica (sono comunque noti anche doppioni armonici secondari), di un composto relativamente recente, anche se ormai opaco, costruito con il medesimo tema dimostrativo di *se* (cfr. *supra*) preceduto da un elemento presentativo[34] di origine verbale, **kas* 'guarda !', del quale esistono per altro verso in voto solo poche tracce[35], derivato (cfr. LAANEST 1982, 196 ed ALVRE 1985, 161) dall'imperativo di un verbo significante 'guardare' (< FP **kaće-* 'sehen, blicken, bemerken' UEW, 640; → SKES, 171a e KÈSKJa, 114b-5a) non attestato in voto ma rispecchiato da Su. *katsoa* 'guardare': in Su., d'altra parte, si è regolarmente avuta l'evoluzione *katso* 'guardare-IMP.2' > *kas !* 'veh!, guarda!' INTJ.

La declinazione di *kase* non riserva molte sorprese rispetto a quella, esaminata nel paragrafo precedente, di *se*; la tavola seguente raccoglie, comunque, tutte le forme attestate nel VoEG, tra cui è interessante notare la frequenza di allomorfi (più o meno subdialettali) con restituzione dell'armonia vocalica di norma assente:

[33] ARISTE 1968 e ADLER 1966 dànno vocale breve, ma TSVETKOV 1995 ed in genere tutti i testi voti che conosco la lunga.
[34] La struttura di questa formazione sembra in qualche modo analoga a ben note evoluzioni romanze del tipo di Fr. *celui* ecc. cfr. DÉLF, 115b-6a; LAUSBERG 1976, II.136-140; ecc.
[35] Cfr. ad es. l'interiezione, che Ariste qualifica come esprimente «threat», *kā-kā !*: cfr. VoEG *s.v.*

	SG	PL
NOM	*kase \ kasẹ \ kas*	*kane \ kanẹ \ kanẹᴅ*
GEN	*kazē \ kazẹ̄*	*kanejē \ kanẹjē*
PAR	*kasta \ kast*	*kaneita \ kanẹita*
INES	*kazeza* \ = ESS	*kaneiza \ kanẹiza*
ILL	*kasēsē \ kassē \ kasẹ̄sẹ̄*	*kaneisē* (da Laanest 1982, 198)
ELAT	*kazessa \ kazẹssa*	
ADES	*kazeʌʌa \ kazẹʌʌa*	
ALL	*kazeʌẹ̄ \ kazẹʌẹ̄*	
ABL	*kazeʌta \ kazẹʌta*	*kaneiʌta \ kanẹiʌta*
ESS	*kasenna \ kasẹnna \ kaseñ*	
TRSL	*kazessi \ kazẹssi*	

Tav. 8. Paradigma di *kase* in Vo.W.

3.3 BF **TÄ-MA* ECC.: ORIGINI URALICHE E SOPRAVVIVENZE IN VOTO. Il corrispondente voto del DEM1 finnico *tämä* è il PERS3. Sono tuttavia attestati pochissimi esempi anche in voto di *tämä* usato come dimostrativo; nel corpus del VoEG vi sono solo i seguenti due:

[10a] *tämä naizikko on tōž soikkoʌaisī* (A68, 21)
‘this [DEM] woman [NOM] is [PR.3] also [ADV] a Soikkola Ingrian [PL.PAR]’

[10b] *kuhẹ̄ tätä huʌʌua vēᴅ ?* (A68, 76)
‘where [QADV] <is> that [DEM-PAR] fool [PAR] to be taken [PR-2 per PS]’

Data l’esigua consistenza del fenomeno credo più probabile che si tratti di un calco sul finnico[36] od eventualmente sull’ingrico piuttosto che di una conservazione del valore originario della forma in questione.

In voto come in tutto il BF meridionale, come s’è detto, fa le veci del PERS3 l’originario DEM1 BF **tä-mA* (conservato come tale in BF N), un tema di origine uralica con caratteristico plurale alternante (**tä-* SG ~ **nä-* PL), e con un derivativo anch’esso uralico.

Il PERS3 SG Vo. *tämä* risale, infatti, all’UR **tä-* ‘questo’ (cfr.: UEW, 513-515 [**tä* (~ **te* ~ **ti*) ‘dieser’]; FUV, 62 e 146; KÈSKJa, 277a; MaSzFE, 622-3 [**tä*]; TESz, III.910b-1b [**tä*]; SKES, 1478a; UrIG, 322).

In Vo. ed in BF oltre al tema nudo **tä-*, originariamente usato per i casi obliqui (dove è stato talvolta rimpiazzato per analogia con forme ricostruite sul NOM) e per molti derivativi avverbiali, si conoscono principalmente tre temi ampliati, formati con tre derivativi.

Il tema ampliato più importante è **tä-mA-*, che appariva originariamente in tutto il BF al NOM ed al GEN\ACC, ma che in Vo. è stato esteso analogicamente anche a qualche caso obliquo. Il DER -**mA* ha anch’esso, come si è accennato, origini assai antiche, l’UR -**mV* (cfr.: UEW, 514 e spr. MaSzFE, 623; potrebbe forse essere connesso con il tema del QREL, Vo. *mikä*, cfr. *infra*), ed anzi l’intera formazione **tä-mV-* sembrebbe essere riconducibile all’età uralica, in quanto è attestata anche in xanty, cfr. Xa.N Ob *tàmiˋ* = E Vj *ṯèmiˋ* = S Di *ṯằmз* ‘tämä, этот’ | dieser’ (cfr.: KARJALAINEN 1948, 999b-1000a), ed in SA N, cfr. Ne.T Ob *ţ̑ˢạḿᵊᵊ* ‘dieser, sieh dieser, sieh hier’ e Ne. st. *тям”* ‘на (*возьми*)’ (cfr.: risp. LEHTISALO 1956, 500a e TEREŠČENKO 1965, 701a).

Il secondo tema ampliato che si riscontra in Vo. è **tä-kä-*, che è ristretto in BF a pochi DER,

[36] Una cui varietà era comunque presente nell’originario sistema ecolinguistico dell’Ingria, prima che questo venisse tragicamente e definitivamente sconvolto dalla storia, che con questa regione non è certo stata magnanima (cfr. § 2.4).

come ad es. *tätšälein* = Su. *täkäläinen* '(abitante) del posto, locale' < **tä-kä-lA-inen~ise-* e *tǟllä* = Su. *täällä* ADV_{ABL} 'da lì donde' < **tä-kä-ltA* (cfr. VoEG *s.v.*), ma che si riscontra anche in MD, cfr. in Er. il DEM *теке* 'этот, именно этот, этот же, только этот' (ErRusS, 214a). Si tratta dello stesso DER -**kA* con cui sono costruiti anche i temi ampliati **si-kä-* e **mi-kä-* risp. dell'ANAF e del QREL [-ANIM][37],.

Il terzo tema che ci concerne, **tä-nä-*, è anch'esso limitato agli sviluppi di alcuni Cx avverbiali, cfr. ad es. l'ADV_{ESS} Vo. *tänännä* 'oggi', e ad alcuni DER, cfr. ad es. Vo. *tänävein* ≈ Su. 'd'oggi, di giornata' < **tä-nä(-vA)-inen~ise-*. Si tratta dello stesso DER -**nA* (cfr. LAANESt 1982, 189) che si trova anche nei personali propri (cfr. BARBERA 1995 § 4.4.1.2) derivato da UR **-nV*. Anzi, la stessa combinazione **tä-nV* potrebbe essere uralica perché è attestata in selkupo, cfr. Sk. *tina* 'jener, das; dieser' (MaSzFE, 623).

Anche il PL del PERS3, Vo. *nämä*, è di origine uralica: cfr. il tema UR [BF + ?LP + MD + MR + PE + UG + SA] del DEM.PL **nÄ-* 'questi' (cfr.: SKES, 412b, UEW, 300 [FP \ ?UR **nä* (~ *ne* ~ ?*ni*) 'dieser; ?der, jener']; FUV, 38; KÈSKJa, 185a; MaSzFE, 470-2 e 464-6).

3.4 LE ATRE BASI. Oltre alle forme principali che abbiamo esaminato, va ancora menzionato *sama* '*idem*', che ha corrispondenti praticamente in tutto il BF (cfr. ad es. Su. *sama* ed Ee. *sama*, entrambi con lo stesso significato), e che viene regolarmente declinato come i nominali della medesima classe tematica (Vo. d.III).

Si tratta di una innovazione BF dovuta, piuttosto scopertamente, ad un prestito germanico cfr. SKES, 959ab e VoEG *s.v.*): cfr. aNr. *samr* 'derselbe; zusammenhängend; geneit (poet.)' (aNEW, 461b-2a *s.v. sama* 'geziemen, passen') < IE **somo*s (IEW, 904a; cfr. GED, 295a [**somo-* 'same']; cfr. KEWaI, III.437 con differenti ipotesi e bibl.; cfr. DÉLG, 800ab)

Ariste elenca, infine, alcune altre formazioni dimostrative secondarie, costruite con elementi che abbiamo già presentato o con un'altra base BF, **moko-* (cfr. SKES, 346b) non altrimenti attestata in voto (ma cfr. Su. *moinen* < **mokoinen* così glossato dal SuEnS *s.v.* 'such, like that, such like; like, equal; similar'). Tranne *mokoma*, che ha perfetta corrispondenza in finnico, sono in genere tutte creazioni individuali del voto.

Avendo già investito troppo spazio per le altre, mi limiterò a fornirne l'elenco con i traducenti inglesi di Ariste (A68, 58-59) ed una etimologia sintetica (dove è importante cogliere le componenti *se* e *kas* che più ci interessano):

mokoma	'such'	< **moko-* + -**mA*[38]
kammuga	'such a'	< **kas* + **moko-*
mokoma-sama	'the same kind'	< *mokoma* + *sama*
se-sáma	'the very same'	< *se* + *sama*

Tav. 9. I dimostrativi secondari in voto.

3.5 CENNI SUI RIFLESSIVI. Nelle lingue uraliche si ricostruisce un tema riflessivo solo limitatamente al FP **ići*, che risale verosimilmente ad una parola FU per 'anima', FU **ić\śi*.

In BF **ice* è conservato da tutte le lingue, ma nelle lingue meridionali, come avevamo visto, si instaura un tema obliquo suppletivo derivato dall'originario anaforico di terza persona. In voto il

[37] Cfr. BARBERA 1995 resp. §§ 4.4.1.2 e 4.4.3. Dall'altro tema dimostrativo, l'ANAF **se\i-*, sono anzi tratti i due es. perfettamente collimanti strutturalmente e semanticamente con *sitšäläin* e *siältä*, cit. da BARBERA 1995 in n. al § 4.4.1.2.

[38] Si tratta dello stesso suffisso derivativo -**mA* che compare anche nel PERS3 (<DEM1) *tämä*, risalente ad un UR. -**mV* (cfr. UEW, 514 e MaSzFE, 633), per il quale cfr. BARBERA 1995 § 4.4.1.2.4. La medesima formazione (cfr. SKES 347a ed ALVRE 1985, 160) si incontra in tutte lingue BF tranne estone e livone.

riflessivo (cfr. A68, 55-56) ha pertanto la medesima formazione che ha in Ee., in lEe. ed in Li.[39] l'originario tema REFL **ice*, cioè, è conservato al solo nominativo *ize-* , mentre all'obliquo si è sostituito il tema del PERS3 non altrimenti attestato in voto; il tema obliquo *ene-* del voto, risale, come s'è ripetutamente detto, al tema dell'anaforico di terza persona, BF **sÄ-nä-*, conservato nelle sue funzioni originarie solo in BF settentrionale.

Bastino pochi esempi:

[11] *miä vẹtan marjad enel(l)ē* (A68, 55)
'I [PERS1] take [PR-1] the berries [PL.ACC=NOM] for myself [REFL-ALL]'

sono abbastanza frequenti le strutture reduplicate "REFL.NOM + REFL-Cx", come in estone, e quelle enfatiche "PERS-Cx REFL.NOM", cfr. ad es.

[12a] *tämä petteleb‿ize entä* (A68, 56)
'he\she [PERS3] is deceiving [PR-3] herself\himself [REFL.NOM REFL-PAR]'
[12b] *miľ ize enellä on vana ämmä kotoñ* (A68, 56)
'I [PERS1-ADES] myself [REFL.NOM REFL-ADES] have [*be*.PR.3] an old [NOM] mother (DIM) [NOM] at home [ESS]'

sicché il NOM è di fatto più frequente di quello che non si supporrebbe. Inoltre, sono ancora relativamente attestate fomazioni di REFL+Px, anche se la consapevolezza della funzione dei Px «ha*s* become lost, so that only the third person suffix is used for all persons» (A68, 56), pur essendo ancora note sporadiche costruzioni etimologiche, cfr.

[13a] *vẹtan enelleni \ enellēz* (A68, 56)
'I take for myself [REFL-ALL-Px1]'
[13b] *tšäüsi enellēz*$_1$*_naissa*$_2$ *ẹttsimā*$_3$ (A68, 56)
'he went [IPF.3] (repeatedly) to look for$_3$ [INF2] a wife$_2$ [PAR] for himself$_1$ [REFL-ALL-Px3]'

3.6 I PERSONALI DALL'URALICO AL BF. Caratteristiche frequenti dei personali nelle lingue uraliche in genere sono, come s'è accennato, la formazione di SG e PL con temi derivativi diversi (ed una certa molteplicità di temi derivativi si riscontra anche altrove nei paradigmi spr. BF), e la frequente differenziazione della terza persona che può giungere alla sostituzione con un tema dimostrativo in alcune lingue (ad es. in parte del BF, compreso il voto, ed in MR).

	Vo.W	Su.	Lp.N	Lp.E	Mo.	Mr.M	Ko.	Ud.	Mn.N	Ma.	Ng.	Sk.N
1	*miä*	*minä*	*mån*	*мунн*	*мон*	*мынь*	*ме*	*мон*	*ам*	*én*	*мәнә*	*мат\н*
2	*siä*	*sinä*	*dån*	*тōнн*	*тон*	*тынь*	*тэ*	*тон*	*наң*	*te*	*тәнә*	*тат\н*
3	*tämä*	*hän*	*sån*	*сōнн*	*сон*	*тыды*	*сійö*	*со*	*тав*	*ő*	*сыты*	*тәп*
1DL	-	-	*moai*	-	-	-	-	-	*мен*	-	*ми*	*мэ* = PL
2DL	-	-	*doai*	-	-	-	-	-	*нэн*	-	*ти*	*тэ* = PL
3DL	-	-	*soai*	-	-	-	-	-	*тэн*	-	*сыти*	*тәпæқын*
1PL	*mȭ*	*me'*	*mii*	*мыйй*	*минь*	*мä*	*ми*	*ми*	*ман*	*mi*	*мың*	*мэ*
2PL	*tȭ*	*te'*	*dii*	*тыйй*	*тинь*	*мä*	*mi*	*тü*	*нан*	*ti*	*тың*	*тэ*
3PL	*nämä*	*he'*	*sii*	*сыйй*	*синь*	*ныны*	*найö*	*соос*	*тан*	*ők*	*сытың*	*тәныт*

Tav. 10. I personali nelle lingue uraliche.

Ad illustrazione di ciò, lo specchietto precedente fornisce una schematica esemplificazione dei

[39] Cfr. ad es. il paradigma estone (da EeIs, cv N° 433, con aggiunte le marche di lunghezza secondo il sistema che avevo devisato e spiegato in Barbera 1993): *ise* NOM, *enese \ en:da* GEN, *ennast \ en:d* PAR, *enesesse \ en:dasse* ILL, *ise* PL, *eneste \ en:di* PL-GEN, *en:did \ en:daid* (neologismo) PL-PAR, *enestes \ en:dis \ en:dais* (neologismo) INES.

personali nelle lingue uraliche[40]:

Le ricostruzioni in proto-uralico sono abbastanza solide per il SG, in cui si restituisce, al di sotto dei vari derivativi, *-mÄ, *-tÄ e (solo FU!) *-sÄ; pare invece difficile ricostruire con buona sicurezza gli altri numeri (cfr. HAJDÚ 1992, 203 ecc.), anche se rimandano certo a differenti formazioni delle medesime basi; nel prosieguo ho adottato la convenzione seguita da Rédei nell'UEW di ricostruire le basi PL uguali al SG, intendendosi le diversità dovute a ragioni suffissali da chiarire (se e quando possibile) caso per caso.

Non mancano tuttavia proposte diverse, quali quella[41] di pensare che il SG fosse distinto (almeno per le prima due persone, sole ricostruibili in UR; ma anche per la terza persona BF, LP e MD sembrano conservarne vestigia) dal suffisso *-nÄ di cui ritroviamo in effetti tracce nella maggioranza delle lingue della famiglia.

Per la formazione dei PERS in BF cfr. in generale LAANEST 1982, 189-94. In particolare si noti che in BF i PL erano probabilmente distinti dal pluralizzatore *k (cfr. BARBERA 1995 § 4.2.2.1), anche se tale caratteristica sembra persa nella maggior parte delle lingue odierne, comprese alcune come il Vo.E e l'In.E che di solito conservano *-k* finale[42], cfr. ad es. BF *me-k 'noi'[43]:

Su.	Ka.-Ly.	Ve.N	CW	CE	S	In.E	C	W	S	Vo.W	E	Ee.	lEe.	Li.W	E	Sa.
me(')	*müö*	*ḿo*	*mii̯*	*mö*	*me\ö*	*mȫ*	*mȫ*	*müö*	*mǖ*	*mȫ*	*mǖ*	*me*	*mī̯'*	*mēG*	*meG*	*mē/e*

Tav. 11. I personali di prima plurale nelle lingue baltofinniche.

Il voto[44] non presenta significative divergenze nei personali dalle altre lingue meridionali caratterizzate dalla sostituzione dell'originario PERS3 con il DEM1 BF *tä-mA.

In generale i PERS presentano in voto (come anche nelle altre lingue BF) una discreta varietà di alternanze tematiche (cfr. ad es. per il PERS1 *mi-*, *miä*, *minu-*, *mȫ* e *me-*) dovuta oltre che all'evoluzione fonetica alla sovrapposizione nel paradigma di diversi temi derivativi.

Un'interessante caratteristica dei personali voti è che per le prime due persone esistono al plurale ACC distinti[45], *med'd'eD* e *ted'd'eD*.

---

[40] Fonti: LANEST 1982, 189-194 (BF); BERGSLAND 1976, 52-53 (Lp.N montano occidentale st. in ort. Bergsland - Ruong); KURUČ 1985, 547 (Lp.E Kd st.); POTAPKIN - IMJAREKOV 1949, 339 (Mo. st.); KOVEDJAEVA 1966a, 246 (Mr.M st.); LYTKIN 1961, 877 (Ko. st.); TEPLJAŠINA 1966, 269 (Ud. st.); ROMBADEEVA 1966, 350 (Mn.N st.); TEREŠČENKO 1966, 427 (Ng. st.); PROKOF'EVA 1966, 404-405 (Sk.N st.).

[41] L'ipotesi, sia pure con diverso vocalismo (*i\e* nei radicali ed *ä* nel suffisso), credo risalga ad ERDÉLYI 1974, 398-399 ed è stata recentemente riproposta da RAUN 1988, 562. Su *-nA* in generale cfr. OJANSUU 1922, 26; LEHTISALO 1936, 119 e sgg.; ALVRE 1985, 158.

[42] Per una dettagliata discussione del problema, nonché per la proposta che tale struttura sia da proiettare in FU in base ad una discussa concordanza con l'ungherese, cfr. MANZELLI 1988, 6 e BARBERA 1995, n. al § 4.2.2.1.

[43] Fonti: HAKULINEN 1957, I.60 (Su.); SKES, 338b (Ka.N\S, Au.); LyS, 251b (Ly.N\C\W\S); SVeJa, 347 (Ve.N di Pervakat, Ve.CW di Järvenküľä e Pecoiл, Ve.CE di Pondaл e Šimgäŕ, Ve.S di Sodjärv\Čaigл); LAANEST 1982, 192 (In.E e lEe.Võ); InS, 329b-330a (In.C, S e W del Rosona); VoEG *s.v.* (Vo.W di Kattila ed E; il Vo.W di Jõgõperä coincide con il Vo.E); LAVOTHA 1973, 46-47 (Ee. st., *Kurzform*; la *Langform*, di origine probabilmente genitivale, è *meie*); LiW, 219a (Li.E, W e Sa.).

[44] Il maggiore riferimento sull'argomento è A68, 54-55.

[45] Cfr. A68, 19 e 55; cfr. BARBERA 1995 §§ 4.1.1.3, 2.3.2.3.7, 2.3.2.3.5 e 2.3.2.3.8, § 4.4.3.2.1. Il fenomeno, pur innegabilmente importante in quanto si tratta dell'unica circostanza in voto in cui l'ACC non coincide formalmente con alcun altro caso, risulta tuttavia di diffusione dialettale assai ristretta, essendo limitato a Kattila e dintorni, Mati, Kõrvõttula e Lempola. Inoltre, si avrebbe forse un indizio indiretto della presenza di un ACC in *-t* anche al SG (ed esteso pure alla terza persona), se fosse corretto interpretare l'affermazione di Ariste che talvolta nei PERS «the partitive can also function as the accusative» (A68, 55) come spia di una evoluzione analogica in questo senso. Gli esempi di questo fenomeno non sono comunque numerosi: cfr. i seguenti due entrambi da Mati,

[14a] *vẹta miňnua naizẹssi* < Mati. A68, 55
'take (SG) [IMP.2] me [PERS1-ACC=PAR] for a wife [TRSL]'

[14b] *piäb‿vẹttā tätä* < Mati. A68, 55
'he\she has [PR-3] to take [INF1] her\him [PERS3-ACC=PAR]'

4. ANAFORA E DEISSI DALLA TEORIA AL VOTO. Preparato il terreno storico, possiamo cercare di passare ad un'analisi semantica e testuale delle forme vote, alla luce della teoria contiana, e cercando di capirne la logica e riconnetterla alla loro origine.

4.1 LA PROPOSTA CONTIANA ALLA PROVA DEI FATTI. Gli articoli raccolti in *Condizioni di coerenza* vertono tutti sul tema della deissi, affrontata certo come fenomeno principalmente, ma non eminentemente, testuale, tuttavia non senza una costante attenzione alle strutture linguistiche di cui il testo è una particolare costruzione.

Un punto nodale della riflessione contiana è la differenza fra riferimento al mondo, ossia deissi esterna o, se vogliamo, deissi indicale – sebbene la Conte non usi questa definizione –, e anaforicità intesa come sistema di riferimento interno ad un'area semanticamente e, spesso, testualmente definita, entro cui si iscrive anche quel particolare tipo di deissi che Conte definisce come interna, metatestuale, e che noi potremmo, forse un poco azzardatamene, chiamare deissi non indicale, ove per indicalità si intenda, come noi intendiamo, l'indicazione esclusiva a condizioni, stati od elementi del mondo reale e non l'atto medesimo dell'indicare. Questa differenza fra una deissi indicale e una deissi non indicale, fra una deissi esterna ed una deissi interna, tornando alla terminologia schiettamente contiana, assume una particolare importanza nella definizione della natura del fenomeno deittico medesimo, come si può arguire da saggi particolarmente impegnati su questo punto come *Deissi testuale* e *Deixis am Phantasma*: la semplice istituzione di una deissi interna intesa come atto di indicazione, differente quindi dalla mera ripresa anaforica e non riducibile ad essa, non indicalmente orientato al mondo reale e circoscritto ad un'area delimitata anaforicamente, mette infatti in crisi la ricostruzione in termini bühleriani e fillmoriani della deissi come mero riferimento ad una *origo*.

Possiamo agevolmente determinare l'esistenza di una linea Bühler - Fillmore (cfr. BÜHLER 1965/34, FILLMORE 1997/71/5) nella tradizione di studi sulla deissi, secondo la quale la deissi individua un centro di ancoraggio, l'*origo*, a partire dal quale viene operata una dislocazione nel tempo, nello spazio e per quanto riguarda l'indicazione personale. Il sistema *origo*/dislocazione individua il funzionamento della deissi esterna in maniera sostanzialmente corretta, ma tralascia completamente la questione riguardante la natura dell'atto di indicazione, e, così facendo, inibisce la possibilità di pensare correttamente ad altri tipi di deissi.

Se ci muovessimo esclusivamente all'interno di questa linea Bühler - Fillmore, dovremmo inevitabilmente riconoscere che l'unica opposizione possibile è fra deissi, con referenza indicale alla realtà effettiva del mondo esterno, ed anafora, che invece implica l'esistenza di uno spazio genericamente testuale, al cui interno alcuni elementi rilevanti per questo stesso "spazio interno" sono più volte presentati tramite ripresa. Che gli stessi pronomi in molte lingue abbiano tanto funzione deittica quanto significato anaforico, infatti, è circostanza ritenuta sostanzialmente normale e spesso sottovalutata. L'idea più diffusa a riguardo è che i pronomi abbiano un originario uso deittico successivamente specializzato all'espressione dell'anaforicità in contesti testuali o, più genericamente, argomentali.

I dati del voto, unitamente alla ricostruzione storica del sistema pronominale ugro-finnico, dimostrano che in realtà così non è: ma prima di parlarne affrontando una più specifica analisi testuale, conviene tornare alla proposta contiana di una deissi interna che, in linea con una tradizione anticamente iniziata con la riflessione stoica sulla natura del conoscere e culminata nel pensiero semiologico di Peirce, riconduce la riflessione alla natura dell'atto dell'indicare (a riguardo cfr. anche QUINE 1961).

In breve, postulare una deissi interna significa ammettere che l'atto dell'indicazione non dipende *tout court* da una *origo* coincidente con la triade *qui/ora/io* (cfr. FILLMORE 1997/71/5, pp. 27-75), e

---

Qualcosa di analogo si è avuto in Ee., dove l'ACC in *-d*, limitato alle sole prime due persone (originariamente personali), e noto come in Vo. marginalmente anche al SG, è venuto a coincidere con il PAR anche al PL. La situazione più esplicita si ha comunque in Su. dove tutti i PERS SG e PL ed anche il Q [+ANIM] mostrano un ACC distinto in *-t*. Il fenomeno, pur analogico, è nondimeno abbastanza antico: cfr. OJANSUU 1922, 116; HAKULINEN 1956, I.62-63.

contemporaneamente asserire che deissi ed anafora sono due fenomeni diversi, essendo la seconda, per parafrasare una nota definizione della metafora, una sorta di ripresa abbreviata, e la prima un'indicazione che, nel caso della deissi interna, obbedisce ad un sistema di disambiguazione indicale inerente al sistema testuale o, come nel caso del voto, linguistico[46].

La prima reazione di chi difendesse l'approccio Bühler - Fillmore potrebbe infatti essere quello di accettare la deissi interna come esistente ma solo relativamente a testi o, al più, a strutture argomentali sufficientemente complesse. Se così fosse, allora la deissi interna sarebbe un fenomeno schiettamente pragma-retorico, descrivibile come uno spostamento dell'*origo* dal mondo reale alla struttura testuale/argomentale, analogamente a quanto avviene nel dominio temporale ed in strutture di tipo narrativo per il cosiddetto presente storico.

Se però fosse dimostrabile che, a prescindere dalle strutture testuali, un sistema pronominale è a deissi interna, allora dovremmo rivedere profondamente, almeno per la lingua in questione, il sistema dell'*origo* bühleriano - fillmoriano, che dovrebbe anzitutto essere affiancato da un'analisi del contesto enunciativo e delle indicazione di disambiguazione deittica espresse (come si può ricavare anche da BAR-HILLEL 1954/73 e KAPLAN 1966/70/3).

Questa è forse la situazione originaria dell'ugrofinnico, ed è comunque ancor oggi rilevabile, seppur criticamente, nella lingua vota.

4.2 SEMANTICA E STORIA DELLE FORME VOTE Il sistema del voto si presenta come sostanzialmente unario (cfr. BARBERA 1995 cit. e *supra*), anche per un probabile influsso di superstrato dello svedese, ma tuttavia non interpretabile come un semplice sistema deittico unario in cui la distinzione vicino/lontano, indeterminata dal sistema linguistico, viene contestualmente determinata – come, per l'appunto, in svedese.

I dati, così come apparivano già dagli esempi iniziali da cui siamo partiti (§ 1.1) e come ancor meglio appariranno dall'analisi degli esempi che fra poco (§ 4.4) condurremo, mostrano infatti che tanto l'uso di *se* come quello di *kase* oscillano in un'opposizione interno/esterno, senza ricorrere alla quale risulterebbe pressoché impossibile descrivere il sistema pronominale del voto.

La differenza contiana deissi interna/deissi esterna si rivela dunque essenziale per l'analisi del voto, essa quindi non è una semplice differenza pragma-linguistica connessa con la natura testuale di alcuni fenomeni specifici, ma tocca la natura reale dei fenomeni deittici nelle lingue naturali.

Gli esempi da cui avevamo mosso mostrano infatti un'immediata oscillazione, nella traduzione del pronome dimostrativo, fra *this* e *that*. L'oscillazione è appunto dovuta a quella confusione fra referenzialità anaforica e referenzialità deittica di cui si diceva. Sono convinto che il voto rappresenti una fase estrema dello sviluppo BF, in cui fattori esogeni alla storia linguistica hanno bloccato la completa rianalisi del sistema pronominale, ancora in atto quando la lingua iniziò a morire: questo spiegherebbe la presenza di due pronomi privi di apparente differenza funzionale. In genere nelle lingue BF il sistema pronominale tende ad avere uno spiccato valore anaforico (la presenza di un **se-* anaforico nel sistema è originaria!): è questo un dato che non dobbiamo dimenticare se vogliamo comprendere rettamente il processo che ha portato agli esiti voti, che sembrano essere immagine di un processo, raggelatosi sul principio, di passaggio verso un sistema a doppia referenza con un pronome dedicato all'anafora ed uno dedicato alla deissi[47].

Il fatto che tanto *se* quanto *kase* presentino il medesimo tipo di oscillazione fra anaforicità e deitticità rimanendo sostanzialmente indifferenti alla distinzione propriamente deittica fra cose e

[46] È nota l'insistenza contiana sulla natura *metatestuale* e non *metalinguistica* della deissi testuale (CONTE 1978/88/99, § 1.1.1.3 p. 16), ossia sulla sua pertinenza alla *parole* e non alla *langue* di Saussure. Ma fenomeni tipicamente di *parole* càpita talvolta che ricevano una codifica nella *langue* (si direbbe che sono "grammaticalizzati", se non fosse che il termine da 'codificati nella grammatica di una *langue*' è oggidì passato ad (ab)usi per me non condivisibili): e proprio per questo tali (rare) occorrenze sono così importanti.

[47] La formazione di un pronome *kase* accanto all'originario *se* indica infatti l'inizio di una rianalisi del sistema dei dimostrativi in voto; tuttavia la mancanza pressoché assoluta di una differenza nell'uso dei due pronomi suggerisce che tale processo di rianalisi si sia interrotto ai suoi inizi, forse per una tendenza della lingua stessa ad estinguersi in epoca già sufficientemente alta.

fatti vicini e lontano dall' "*origo*", indica che in voto non vi fu un aurorale passaggio da un sistema pronominale anaforico ad uno deittico, ma che iniziò una non mai sviluppatasi suddivisione di ruoli che mirava a costituire un sistema dedicato alla referenza anaforica ed uno propriamente deittico, ossia a ricostruire un sistema simile a quello che supponiamo fosse quello BF/FU originario.

Data la particolare situazione geografica del voto, composita isola ugrofinnica in posizione sudoccidentale avanzata, ai confini di un'area ove nel corso dei secoli si sono avvicinate e sovrapposte influenze, quando non dominazioni, germaniche (teutoniche e svedesi), baltiche e russe, e considerato il mai alto numero di parlanti e la loro antica identificazione, almeno culturale e religiosa, coi russi, la situazione cui si accennava sopra non è affatto improbabile.

La creazione di un sistema a due gradi di prossimità può essere spiegata con un fenomeno di adstrato (basso)tedesco, l'unarietà nella referenza deittica sembra essere dovuta ad un superstrato svedese[48]. Eventuali fenomeni di adstrato sia germanico (ad ovest) sia slavo (ad est) potrebbero giustificare l'interpretazione del doppio sistema *se/kase* come aurorale premessa di una congetturale suddivisione di ruoli referenziali fra i due pronomi.

Che il processo si blocchi è, ancora una volta, probabilmente dovuto alla particolare situazione culturale e geo-politica del voto di cui abbiamo riferito più diffusamente nel § 2.4.

A questo riguardo una breve considerazione sull'unarietà sostanziale del sistema è d'uopo. Come spesso avviene nell'evoluzione linguistica, un fenomeno di strato concorre con una situazione interna al sistema grammaticale della lingua per determinarne o bloccarne l'evoluzione. Nel caso dell'unarietà in voto possiamo assumere, come abbiamo fatto, che l'indeterminazione deittica sia un fenomeno di superstrato svedese, tuttavia tale fenomeno agisce su di una situazione linguistica in cui già i sistemi unari hanno successo. Nell'area generalmente baltofinnica meridionale che comprende voto, livone ed estone, infatti, il sistema BF binario (mantenuto in BF settentrionale) si infrange e ne emergono varie (più chiaramente unarie in Ee.N, binarie in Ee.S e livone) risistemazioni, riassestamento al quale il voto non perviene, ma conserva comunque l'originario valore anaforico: la costruzione di un doppio pronome (tuttora in corso in estone standard) rappresenta, infatti, una fase successiva dello sviluppo del sistema baltofinnico, ma tale fase è stata bloccata in voto dalla concorrenza di un fattore endogeno, la varietà dialettale della lingua, e di un fattore esogeno, l'azione di superstrato dello svedese.

4.3 PROBLEMI DI FONTI. Per cercare di meglio illustrare la questione è necessario il ricorso a testi più ampi degli ess. [1-7] da cui siamo partiti, ma nonostante la relativa abbondanza di fonti pubblicate[49], vi sono parecchi problemi con cui fare i conti.

Il primo è la provenienza dialettale. Al di là di una certa unitarietà di quello che abbiamo chiamato "voto nucleare" (cfr. *supra* § 2.3), non solo quando parliamo di "voto" parliamo in genere di "voto occidentale", considerando di fatto il cosiddetto "voto orientale" ed ancor più il "voto sudoccidentale (o di Kukkuzi)" come varietà autonome (ma con esse cercheremo di istituire confronti in prospettiva diacronica), ma all'interno del "voto occidentale" medesimo esiste(va) una notevole variazione dialettale (soprattutto a livello fonetico e morfologico): ARISTE 1968, ADLER 1986, BARBERA 1995 ed il VoEG hanno preso come base il dialetto di Kattila (KattiЛa | Котлы) e dintorni. Nelle raccolte edite di testi voti, tuttavia, i testi di Kattila non sono poi moltissimi (si trovano prevalentemente nei soli KETTUNEN 1943 e MÄGISTE 1959), e questo spiega il relativo *impasse* in cui in una prospettiva storico-descrittiva stretta mi ero trovato in BARBERA 1995. In una prospettiva più testuale come la presente, è indispensabile il ricorso, sia pure cauto, anche ad altre fonti dialettali, sempre all'interno del solo voto occidentale.

Il secondo è la natura delle traduzioni che quei testi accompagnano, la cui importanza è ovviamente fondamentale. La maggior parte sono in estone (ARISTE 1941, 1958, 1960, 1962, 1966,

---

[48] Al di là delle vicende storiche, è nota ancora la presenza di un dialetto svedese nelle zone settentrionali insulari e costiere dell'Estonia, il cosiddetto *eestirootsi*, che fu peraltro oggetto di ripetute indagini da parte di Ariste negli anni Trenta (cfr. JUHKAM 1996).

[49] Per una lista più completa cfr. BARBERA 2000, 183-4.

1969, 1974, 1974a, 1977, 1982; LENSU 1930; ADLER 1968; ecc.), cosa che crea naturalmente molti problemi data la parziale coincidenza del sistema voto con quello estone: l'*explicandum*, in altre parole, rischia di restare oscurato; il ciò non toglie che un uso accorto e consapevole possa talvolta esserne fatto. ARISTE 1968, tra l'altro, è la rielaborazione inglese curata dall'autore (con Sebeok alle spalle) di un originale estone. Una minore quantità sono in finnico (KETTUNEN - POSTI 1932), che presenta problemi minori, data la maggiore distanza dei due sistemi; pochi testi, inoltre, sono in ungherese (SZABÓ 1961), né mancano materiali in russo (come quelli desumibili dalle due grammatichette di ADLER 1966 e LAANEST 1993). Di fatto, i testi più utili in assoluto sono le due raccolte esistenti con versione tedesca (ARISTE 1933/35 e MÄGISTE 1959), tra cui la aristiana è senz'altro la più accurata nella traduzione.

Molto utili sarebbero anche le poche testimonianze di voto antico: ancor più che quelle dei krievini di Curlandia (WIEDEMANN 1870/71), che probabilmente non riflettono un dialetto occidentale (ma che pure cercheremo di valorizzare, cfr. § 4.4.), sarebbero fondamentali quelle tardo settecentesche cui accennano le fonti russe raccolte in ÖPIK 1970 e quelle ottocentesche presenti nella grammatica di Ahlqvist (più poche altre testimonianze, prevalentemente lessicali o folkloriche: cfr. BARBERa 2000, 183) o nella raccolta di canti popolari di SALMINEN 1928: peccato che le prime siano ridottissime (perlopiù liste lessicali o notizie di interesse storico-etnografico) e le seconde affatto prive di traduzione (cosicché non ho nessun termine oggettivo esterno con cui confrontare la mia intuizione linguistica). Poco aiuto, infine, viene dalle pur interessanti trattazioni solo etnografiche come RÄNKE 1960.

4.4 ESEMPI VOTI. Fatte queste avvertenze, possiamo cercare di passare ad esaminare una serie di esempi che ho trascelto dalle fonti di cui al § prec.

Di norma, glosso col sistema del VoEG solo gli esempi brevi; i testi di una certa estensione sono invece solo interlineati con la traduzione presente nella fonte[50]; dò anche una traduzione italiana solo quando la fonte presenta traduzione estone[51].

4.4.1 *SE* DEITTICO TESTUALE. Comincerei da qualche esempio con versione estone, un poco perché, come dicevo (*supra* § 4.3), ciò rappresenta la situazione più frequente, ma anche perché consente di fare dei confronti con la curiosa situazione dell'estone standard (cfr. *supra* § 2.3 al fondo), in bilico tra il sistema unario (*see* "à tout faire") settentrionale ed il binario meridionale.

In particolare, partiamo con un esempio breve ma completo, [15], che è un proverbio, e quindi risulta chiuso ed autoreferenziale, come solitamente sono le forme proverbiali.

[15] *esimein päivä apreľja*[52] ***se*** *on petöspäivä*.
first.NOM day.NOM april-PAR DEM is.PR.3 deception-day.NOM .
petelläs̄ i nagrās̄: petelläs̄, älkā uskogā!
deception-TRSL and.CONJ laugh-TRSL : deception-TRSL NEG-PL.1 belief-IMP
'aprilli esimene päev, see on petupäev. Petetakse ja naerdakse: "petetakse, ärge uskuge!" '
'primo d'aprile: è il giorno degli inganni. Tra inganno e riso: "nell'inganno, non ci caschiamo!" '
I 16 (35) < Lempola, Solo Kuzmina, 68 a., 1942 = ARISTE 1969, 49.

Qui ci confrontiamo subito con un fatto notevole: sebbene tanto il voto come l'estone siano lingue pro-drop, si nota in entrambe[53] nel primo enunciato un uso del pronome *se/see* "tipo-*it*": nell'esempio è già presente un soggetto esterno, che precede immediatamente il pronome dimostrativo (parafrasi letterale: "primo di aprile questo è giorno degli inganni…"). Tre sono i fatti

[50] Scopo precipuo essendo proprio la valutazione del testo nel suo insieme, la presenza costante delle glosse, inevitabilmente invadente, lungi dall'essere di aiuto ne avrebbe in realtà pregiudicato la fruibilità. Resta che glossiamo laddove la traduzione non sia sufficientemente letterale da consentire un agevole accesso all'originale.
[51] Che, per noi, è più un altro *explicandum* in sé che una mera "traduzione"; ed allora, naturalmente, la traduzione italiana segue letteralmente il testo voto, *non quello estone*.
[52] Come l' "April Fool's Day" sia giunto nell'Ingria vota non mi è noto, né se si tratti di fenomeno antico o recenziore.
[53] La traduzione estone di Ariste compare subito dopo la glossa "VoEG-*style*".

rilevanti per la nostra analisi (teniamoci inizialmente al solo voto): primo, la natura formulare dell'enunciato, che, come tutte le forme proverbiali, ha una sua fissità referenziale; secondo, la natura pro-drop del voto, che non necessiterebbe di un pronome-soggetto espressamente performato, tanto più in contesti in cui il soggetto è già espresso, se non vi fossero ragioni tali da suggerire il bisogno di quel pronome; terzo, la posizione del pronome, che, seguendo immediatamente il soggetto in un testo, per altro assai breve, esclude un'interpretazione propriamente anaforica. Che il rapporto fra gruppo soggetto e pronome dimostrativo sia da interpretarsi come rapporto tema-focus è cosa che va da sé, tuttavia su questo rapporto vanno dette alcune cose.

La posizione del pronome, unitamente alla struttura referenziale eminentemente interna dell'enunciato[54], ci dice che qui ci muoviamo in un contesto di natura segnatamente anaforica, dove per anaforico si intende un contesto il cui insieme referenziale è interamente contenuto nell'universo di discorso senza un riferimento al modo esterno. Dunque il *se* di cui parliamo è all'interno di un contesto indubitabilmente anaforico, nel senso sopra detto, ma, come notavamo in precedenza, non può avere, a causa della sua posizione, un valore di ripresa anaforica, quindi la spiegazione che avanziamo per giustificare quest'uso, per noi parlanti italiani idiosincratico, del pronome dimostrativo è che esso sia un deittico interno. Il senso dell'enunciato potrebbe così essere interpretato come: 'primo di aprile, è proprio questo giorno qui introdotto il giorno degli inganni'.

Se indica così un referente interno al mondo referenziale del discorso ed espressamente enunciato con un vero e proprio atto deittico che ha il doppio scopo di indicare la data come tema forte dell'enunciazione mettendone il valore di "giorno degli inganni". Siamo quindi dinanzi ad un uso non anaforico ma schiettamente interno del pronome che rivela in maniera a nostro giudizio difficilmente discutibile il suo valore di deittico interno. Da tale valore segue la possibilità per il sistema pronominale del voto di esprimere la deissi interna, a riprova di un'opposizione non fra deissi lontana e vicina ma fra deissi interna ed esterna.

Il pronome dimostrativo del voto sembra dunque essere usato dai parlanti per marcare l'àmbito referenziale interno/esterno dell'enunciazione, come è evidente anche nell'esempio [16] seguente, in cui riporto il solo inizio della narrazione sulla festa (san Floro e Lauro) dei cavalli[55]:

[16] *χлāri* **se** *opẹzī ẹli prāznik̄.*
St.Florus.and.Laurus.day.NOM DEM horse-PL.GEN was.IPF.3 holiday.NOM.
nītettī vihko kagroi nurmẹлta. ...
one mows-PS-IPF.3 sheaf.NOM of oat-PL.GEN from the field-ABL...
Rollapäev, see oli hobuste kirmes. Lõigati nurmelt vihk kaeru. ...
'Il "*χлāripäivä* [18.VIII]": dei cavalli era la festa. Si mietono dal campo i covoni di avena. ...'
I 135 (13) < Mati, Timofei Morozov, 67 a., 1942 = ARISTE 1969, 118-9.

Ancora una volta la parafrasi dell'enunciato può essere utile per comprendere il valore di indicatore del campo referenziale interno/esterno del pronome dimostrativo in voto: "il "*χлāripäivä*", questo <giorno qui indicato come "*χлāripäivä*"> dei cavalli era la festa". L'uso è

---

[54] Poiché il proverbio, in forza della sua rigida formularità, enuncia una verità universale sul mondo, verità che spesso ha valore di regola costitutiva del mondo medesimo.

[55] Il voto *χлāripäivä* (o semplicemente *(χ)лāri*) corrisponde alla festività russa di *Флора и Лавра* (*sancti Florus et Laurus*), celebrata appunto il 18 agosto («*froлa i лavri [...]. vaissi se on лāri* 'Flooruse- ja laurusepäev [...]. Vadja keeli see on *лāri*'» Kat'a Jovleva di Kõrvõttula nel 1964 in ARISTE 1969, 120): cfr. ARISTE 1969, 117-121, RÄNK 1960, 109-111, VaKS I.257. I due fratelli Floro e Lauro, martiri illiri del IV sec., sono particolarmente popolari e venerati (e comune soggetto di celebrate icone) nella confessione ortodossa: la coincidenza della loro festività con la festa dei cavalli e della mietitura dell'avena è "normale" risultato del sincretismo pagano-cristiano, in quest'area particolarmente vivo (fino a che, ovviamente, l'ateismo bolscevico non distrusse anche questo): «the Votes, although being ardent Orthodox, have, nevertheless[,] not gotten completely rid of their ancient heathenism» (OINAS 1955, 38). Foneticamente come da *лавра* si sia addivenuto a *χлāri* può essere spiegato abbastanza plausibilmente: con semplificazione del nesso -*vr*-, falsa restituzione dell'aspirata iniziale (fenomeno comunissimo in voto; esistono comunque anche forme alternative senza, tipo *лāri*, come nell'esempio citato sopra in questa stessa nota), e passaggio ai temi in -*i*, come la maggior parte dei prestiti russi.

molto simile a quello del precedente esempio, tuttavia, poiché qui siamo non in un contesto paremiologico ma in un àmbito narrativo, per cui la struttura a referenza interna non è data in maniera rigidamente segnata, come accade per gli enunciati formulari, il valore di selettore referenziale del pronome dimostrativo spicca ancor più.

La posizione del pronome invalida ancora una volta la sua interpretazione come anaforico, e comprova che il pronome è un deittico interno il cui valore è quello di indicare come referente costitutivo dell'ambito referenziale interno del discorso un elemento importante, in questo caso il "*χлāripäivä*".

Se questo è, come crediamo, il vero valore del pronome dimostrativo in voto, allora si spiega perché esso non sia facilmente eludibile nei contesti analizzati sopra, nonostante la natura pro-drop del voto: il pronome dimostrativo, indicandolo espressamente, identifica un componente rilevante della struttura referenziale interna al discorso, definendo così la natura stessa del fenomeno deittico come rivolto all'interno e non all'esterno dell'ambito enunciativo. In questa luce il rapporto tema/focus è un rapporto fra referente (tema) e specifiche referenzialmente rilevanti del referente medesimo (focus).

Dicevamo come tale *se* non sia facilmente eludibile, ma nell'esempio [17] seguente (l'inizio di un'altra narrazione, affatto parallela alla precedente, sulla festa dei cavalli) il *se* di fatto manca:

[17] *χлāri ẹli opẹzī prāznikka.*
light.day.NOM was.IPF.3 horse-PL.GEN holiday.NOM. ...
miɛ ***sitä*** *en mälestä, kẹ̄z ẹli.*
PERS1 DEM-PAR NEG-1 remember.PR, when [it] was.IPF.3.
opẹzẹллẹ̄ nītettī vihko kagrā(-ō) ...
horse-ALL one mows-PS-IPF.3 sheaf.NOM of oat-GEN (-PL.GEN) from the field-ABL ...
'Rollapäev oli hobuste kirmes. Ma seda ei mäleta, millal oli. Hobusele lõigati nurmelt vihk kaera [SG.GEN] (-u [PL-GEN]). ...'
'Il "*χлāripäivä* [18.VIII]" era la festa dei cavalli. Io non lo ricordo quando era. Per il cavallo si mietono dal campo i covoni di avena ...'
IX 22-23 (5) < Mati, Ol'ga Ivanova, 73 a., 1964 = ARISTE 1969, 119-20.

L'esempio [17] è certo un doppione del precedente[56], ma vi notiamo una struttura referenziale lievemente e pure significativamente diversa rispetto a [16]: l'assenza del pronome dimostrativo in posizione iniziale determina una non evidente identificazione di *χлāri* come referente interno del discorso, tuttavia la presenza di un *se* anaforico al partitivo nella seconda frase (ed *idem* in estone), di cui *χлāri* è l'antecedente, sortisce un'identificazione referenziale indiretta.

La struttura di quest'esempio ci dice due cose: i pronomi dimostrativi in voto possono avere, come nella maggior parte delle lingue naturali, sia interpretazione anaforica, come in questo caso, sia interpretazione deittica, tuttavia, mentre in altre lingue l'interpretazione deittica è sempre esterna, in voto essa può avere valore interno, come negli esempi sopra analizzati, o (occasionalmente) esterna: e la situazione, come si vede dalle traduzioni estoni riportate, non è estranea neppure a quello strato dell'estone standard più allineato all'estone settentrionale. La presenza di una doppia deissi svela, come dicevamo, la natura di selettore dell'àmbito deittico del pronome dimostrativo: questa funzione di selezione rende in voto gli usi anaforici del pronome selettore particolarmente trasparenti. L'uso anaforico del pronome, infatti, indica sistematicamente un àmbito a referenzialità interna, in voto come generalmente nella quasi totalità delle altre lingue naturali, ma tale indicazione è spesso opaca nelle lingue in cui il pronome ha uso deittico prevalentemente esterno ed è privo di funzione di selezione dell'àmbito referenziale[57]: in voto, invece, l'indicazione anaforica è sistematica, legata alla selezione del sistema interno, che rafforza la lettura anaforica. Come

[56] Nella stessa variante dialettale, oltre tutto, sia pure da diverso informante.
[57] Si pensi, ad esempio, alle difficoltà nella disambiguazione referenziale dei dimostrativi in greco antico, od alla complessità di alcuni usi di *ille* in latino, valgano per tutti certi esempi di Plauto e Petronio.

avevamo visto all'inizio, analizzando l'esempio [1], il problema è piuttosto rappresentato dalla deissi, che talora cade in contesti nei quali la funzione di selezione d'ambito può essere in qualche maniera bloccata.

4.4.2 *SE* "CATAFORICO" E *SE = TÄMÄ* "ANAFORICO DEBOLE". L'uso "cataforico" di *se* risponde così chiaramente alla sua funzione di selettore: la formularità dell'inizio narrativo con *se* è testimoniato anche da molti altri esempi, dei quali ne riporterò solo qualcuno, attingendo ora alle raccolte con traduzione tedesca, che, a fronte della perdita del raffronto estone, portano la sicurezza di un traducente diverso e stabile; il dialetto più rappresentato è quello di Pummala[58], il cui informante principale è Kigoria Kuzmin[59].

Il *se* iniziale dell'esempio [18] immediatamente stabilisce che il campo referenziale rilevante è quello interno al discorso e non il mondo esterno. La definizione di *se* "cataforico" va dunque presa *cum grano salis*, essendo piuttosto un'estensione analogica che una definizione vera e propria: non tanto di ripresa cataforica infatti sembra trattarsi, quanto di indicazione dell'àmbito referenziale, quasi che il senso dell'enunciato iniziale del nostro esempio fosse "questo, ossia quello che era così e così, è l'àmbito referenziale rilevante per il nostro discorso: …". Il senso cataforico è dunque un portato, importante ma secondario, dell'uso referenzialmente selettivo del pronome.

[18] ***se** ẹli nī : miɛ ẹlin pikkarain pojokkẹin, ...*
Das [DEM] war [IPF.3] so [ADV_{INSTRC}]; ich [PERS1] war [IPF.1] (ein) kleine [NOM] Bursch [DIM.NOM], ...
< Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 13 n° I.9.

Tale uso formulare di *se* iniziale (*idem* Ariste 1933, 16 n. 20, ecc.), è regolare anche in casi meno formulari come [19]:

[19] ***se** ẹli daiže minū izäľ vai ťáďąЛ̀*[60]*. **täma** meni ľäнtịes̀ vettä vẹttāmāsẹ̆ẹ̀ dai ...*
Dies [DEM] war [IPF.3] =] geschah sogar meinem [PERS1-GEN] Vater [ADES] oder [CONJ] Papa [ADES]. Er [PERS1] ging [IPF.3] aus der Quelle [ELAT] Wasser [PAR] [zu nehmen [INF2-CL] =] zu holen und [CONJ] ...
< Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 12 n° I.8.

In [19] all'uso cataforico di *se* iniziale di narrazione, inoltre, si affianca quello di *tämä*, il cui uso come PERS3 è anche normalmente esteso per il pronome 3 ANAF e non solo per il 3 ovviativo, talora con scarsa distinguibilità da alcuni dei *se* anaforici deboli o "circa-*it*" (come potremmo chiamarli).

Il fenomeno è assai frequente, e nel seguente esempio [20] è il medesimo, solo al PL; così anche Ariste 1933, 14 n° 18 e molti altri incipit.

[20] *eliväd‿ďeda da baba. **näillä** ẹli kax̬s vohụà. ďeda meni tšüntämā̤, ...*
Es lebten [IPF-PL.3] (ein) Alter [NOM] und [CONJ] (eine) Alte [NOM]. Sie [PL.PERS3-ADES] hatten [IPF.3] zwei [NUMc.NOM] Ziegen [SG.PAR]. Der Alte [NOM] ging [IPF.3] pflügen [INF2], ...< Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 6 n° I.1.

4.4.3 VERSO IL *KASE*. In generale *kase*, alla prova dei testi, appare meno frequente di *se*; quella seguente [21] è una delle non moltissime attestazioni. Il testo completo non è molto più lungo di quello riportato, e prosegue raccontando perché non bisogna andare ad arare se si incontra lo spirito[61] di cui si parla:

---

[58] Quello di Pummala era un dialetto centrale del voto occidentale molto vicino a quello di Kattila, rispetto al quale si distingueva solo per poche minuzie fonetiche, principalmente la dittongazione delle medie lunghe e la maggior frequenza delle apocopi.

[59] Sulla cui storia e competenza linguistica cfr. ARISTE 1933, 1 e qui nota 71.

[60] *isä* und *ťáťą* sind Synonima [nota di Ariste].

[61] Sulla persistenza di elementi pagani nelle credenze ortodosse popolari vote abbiamo già commentato.

[21] *tuli$_2$ naizikko$_1$ vassā$_3$; **tämä** meni tšüntämā̆sįe̮`. miez‿juttĕ̮e̮`ʙ : e̮p‿sā mennä tšüntämā̆sįe̮`, ko **kaš̀** naizikko tuлe̮b‿vassā vai meneb$_4$‿üli tie. ...*
(Eine) Frau$_1$ [NOM] begegnete [*come$_2$*-IPF.3 *against$_3$*-ADV.ILL] (ihn). Er [PERS3] ging [IPF.3] pflügen [INF2-CL]. Der Mann [NOM] sagt [IPF.3] : man kann nicht [NEG-3 *get*.PR] pflügen [INF2-CL] gehen [INF1], wenn [CONJ] diese [DEM] Frau [NOM] (einem) begegnet [*come*-PR.3 *against*-ADV.ILL] oder [CONJ] über [PREP] den Weg [GEN] geht$_4$ [PR.3]. ...
< Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 27-8 n° I.23.

L'esempio precedente (una resa letterale in italiano risulterebbe in qualcosa del genere "Venne una donna incontro. **Lui** andava ad arare. L'uomo disse: non si può andare ad arare quando **queste** donne vengono incontro ...") è interessante non solo per il *tämä*, classicamente PERS3 anaforico come in [19] e [20], ma anche per la natura invece chiaramente deittica, probabilmente testuale, del *kase*.

In questo senso è ancora più efficace l'es. [22] seguente (anche in questo caso riporto solo l'inizio di alcune brevi *Erinnerungen*), dove si confrontano direttamente due *kase* ed un derivato di *se*:

[22] ***ka·ssen** tšŭ·läs‿süntünnŪ$_1$ i **ka·z̧el** pai·kkà. / **se·** on e̮·m̆mà$_3$ i·šzä̀$_4$ pa·ikkɒ$_2$ / **sī·n** e·li mi·nù ä·tä. ...*
Im diesem [DEM.ILL] Dorfe [ELAT] und am diesem [DEM.ADES] Ort [PAR] <bin ich> geboren$_1$ [PTACP], dies [DEM] ist [PR.3] die Heimat [der (Wohn)ort$_2$ [NOM]] <meines> Vaters [*mother*-GEN$_3$ *father*-GEN$_4$], hier [ADV$_{ESS}$] wohnte [IPF.3] meines [eigenen] [PERS1-GEN] Väterchen [NOM]. ...
< Kõrvõttula (Корветино), Anton Stepanov, 72 a., 1943 = MÄGISTE 1959, 25 n° I.3.

Qui, nonostante la sintassi della prima frase non sia chiara, la deitticità dei *kase* e l'anaforicità dei *se* sono sicure, meno sicura è la valenza interno/esterno, testuale o situazionale, dei *kase*.

Se tutti gli esempi reperiti presentassero la differenza *kase* deittico vs. *se* anaforico riscontrata nell'esempio [22] *supra*, allora potremmo con facilità affermare che, prima che la lingua sclerotizzasse e, sostanzialmente, morisse, in voto si stava affermando una distinzione sistematica tra due pronomi, uno, *se*, con valore anaforico, l'altro, *kase*, con valore deittico.

Che così non fosse lo dimostra però la seguente batteria di esempi (tutti già presentati all'inizio di questa lunga disamina, ma che qui riproduco nuovamente per comodo del lettore), in cui sia *se* sia *kase* hanno chiaro valore di deissi esterna:

[23a=2a] ***se** e̮li minū* < Kattila = A68, 19
'that [DEM] was [IPF.3] mine [PERS1-GEN]'

[23b=3a] ***se** on sigā suku* < Kattila = A68, 19
'this [DEM] is [PR.3] of pig [GEN] stock [NOM] (i.e. unsuitable, good-for-nothing people)'

[23c=6b] ***kasenna** taлve̮nna eväd$_1$‿javod$_2$‿mahza$_1$ kui ke̮лmī, nellī rublī̕* < Kattila = A68, 65
'this [ESS] winter [ESS] flour$_2$ [PL] does not cost$_1$ [NEG-PL.3 PR] <more> than [CONJ] about three [INSTRC], four [INSTRC] r<o>ubles [SG.INSTRC]'

Se però esistessero solo casi di oscillazione nell'uso deittico, soprattutto in contesti di deissi esterna, noi potremmo sempre parlare di un fenomeno interrottosi mentre era ancora in atto. I nostri esempi potrebbero infatti essere considerati come prova di una situazione in cui l'uso deittico di *kase* si sta estendendo nonostante il conservarsi, in forma di vestigia, dell'uso non anaforico di *se*.

Ma che neanche così non sia lo dimostra per il seguente esempio, peraltro del tutto analogo ad [1], in cui siamo strutturalmente impossibilitati a stabilire se *kase* abbia referenza esterna o interna:

[24=6a] *emmä e̮sa **kast** se̮pā* < Kattila = A68, 21)
'we are not buying [NEG-PL.1 PR] this article [DEM-PAR] of clothing [GEN]'

In altre parole, come in [1] e per le stesse ragioni, il valore di selettore di *kase* è bloccato ed il pronome viene così ridotto a semplice atto indicativo senza indirizzo. Il fatto che tanto *kase* quanto *se* possano incappare nella stessa ambiguità strutturale è una buona dimostrazione della non avvenuta differenziazione funzionale. Nonostante le linee di evoluzione segnate dagli esempi [21-22] analizzati sopra, non avviene mai in voto una reale emancipazione dei due sistemi pronominali concorrenti.

Possiamo dire che una tale emancipazione sarebbe stata difficile, non solo per le ragioni storiche addotte nel § 2.4, ma anche per ragioni strutturali interne. La creazione di due sistemi specificamente dedicati all'espressione dell'anafora e della deissi avrebbe comportato una crisi della differenza fra deitticità interna ed esterna, comportando anche, alla lunga, la destabilizzazione di quell'opposizione fra campo referenziale interno (testuale) e campo referenziale esterno (situazionale) che sembra legata proprio alla possibilità di distinguere la deissi interna da quella esterna ed appare di lunga tradizione in uralico[62].

Ancora una volte dunque il campo sensibile è propriamente quello deittico, è in quest'àmbito che si giocano le possibilità di esprimere l'atto indicale in diverse maniere, ed è in quest'àmbito che si esercita la funzione selettrice del pronome. In questo senso non solo non è del tutto corretto parlare di pronome deittico/anaforico in voto (sarebbe piuttosto meglio dire "pronome selettivo"), ma bisognerebbe anche rivedere il vocabolario teorico della "deissi". È infatti necessario, per poter analizzare correttamente i dati voti e, più in generale, quelli balto-finnici, avere un quadro di riferimento teorico che permetta di identificare l'atto indicale come campo semeiotico pregresso alla distinzione deissi/anafora, entrambi fenomeni di natura "indicale" che a questo campo pregresso sono ancorate e da questo campo derivano: in questo senso la linea di studi Bühler - Fillmore (cfr. in particolare FILLMORE 1997/71/5, 59-75, e BÜHLER 1965/34, capitoli. 7 e 9 della II parte) viene gravemente meno, limitando la sua descrizione alla deitticità esterna. Bisogna invece contianamente mettersi nella condizione di parlare di deitticità interna, ma questo significa peirciamente stabilire l'esistenza di un campo indicale come campo segnicamente definito (cfr. BAR-HILLEL 1954/73).

4.4.4 LA FLEBILE TESTIMONIANZA DEI KRIEVINI. Che le cose in voto siano tanto complesse lo dimostra anche il cosiddetto "voto dei krievini" (per cui cfr. *supra* §§ 2.3 e 2.4). Molti elementi purtroppo rendono difficile la valutazione delle sue testimonianze (la mancanza di contesto[63], la provenienza dialettale[64] e le condizioni precarie delle fonti[65]), che restano purtuttavia vestigia assai preziose.

Il seguente esempio [25], che è l'inizio della traduzione (in un voto invero ormai assai approssimativo) della parabola del figliol prodigo (Luca, 15.11) raccolta da Lutzau nel 1815, mostra il valore di selettore referenziale del pronome, che ha qui valore di referenziale interno:

[25] *Ühen rüstül kachd poika.* ***Śe*** *norampa ...*
'un uomo [ADES, < Lat. *rüšte* (*sic* Wiedemann 1871, 80a)] <aveva> due figli. Il più giovane ...'
Vo.Kr Trad. della parabola del figliol prodigo: LUTZAU 1815 in WIEDEMANN 1871, 65.

Il testo, che è anche un'importante prova del processo di sclerotizzazione linguistica data la sua

[62] Cfr. i materiali storico-comparativi che avevamo allestito nel § 3 e sottoparagrafi.
[63] Per quanto riguarda il contesto, almeno per le frasi isolate raccolte dall'Appelbaum nel 1774, possiamo solo sperare che la sua traduzione sia frutto di una buona consuetudine con la lingua e di un'opera rigorosa – cosa di cui è lecito dubitare; il Wiedemann, la cui statura è indiscutibile, certo ha fatto quel che poteva per rendere correttamente i dati in suo possesso, che però restano tali.
[64] Il Vo.Kr non a caso non figura nello schema di Tav. 4: la varietà krievina appare isolata dalle altre varietà "circumvotiche", ma è difficile provare per via non congetturale (per impossibilità della fonte di fornire alcuni dei tratti richiesti) la sua precisa posizione nello stemma, anche se l'affinità col gruppo dialettale nordorientale dell'estone è più che probabile.
[65] La precarietà morfologica di molte delle testimonianze purtroppo fa temere un'imperfetta conoscenza della lingua già nei parlanti elicitati.

incertezza morfologica, mostra ancora una volta quell'uso di identificazione di un campo di riferimento interno al discorso che *se* spesse volte ha. Anche gli altri esempi di voto krievino vanno per solito nella stessa direzione, che sembra relativamente costante.

Notevole perché pressoché regolare è che *se* venga tradotto con l'articolo: ciò è affatto regolare nella traduzione delle frasi (purtroppo senza contesto) che raccolse Appelbaum nel 1774 riportate da WIEDEMANN 1871 alle pagine 63-65. Di questi esempi che testimonierebbero il passaggio del pronome ad "articoloide", ne trascelgo un paio:

[26a] ***Sä*** *mees onn säkke.*
'der Mann ist blind' Vo.Kr. APPELBAUM 1774 in WIEDEMANN 1871, 64

[26b] ***sälla*** *linnul peisis walked munnad* Vo.Kr. APPELBAUM 1774 in WIEDEMANN 1871, 64
der [DEM.ADES] Vogel [ADES] hat [*sein*-PR.3] im Neste [ELAT] weisse [PL.NOM] Eier [PL.NOM]

Sembra davvero di essere già in presenza del ben noto fenomeno per cui un elemento di valore pronominale passa ad assumerne uno nuovo di articolo determinativo: caratteristicamente, infatti, oggi troviamo ciò essere avvenuto o stare avvenendo con **se-* un po' in tutto il BF, come avevamo visto nel § 2.3 al fondo. Naturalmente, due sono gli esempi che immediatamente vengono in mente per definire questo tipo di fenomeno: la storia del latino *ille*[66] e quella del greco antico *ὁ* / *ἡ* / *τὸ* [67].

Soprattutto il greco può essere un buon modello per spiegare i fatti del krievino: il passaggio del pronome dimostrativo ad articolo determinativo può infatti essere interpretato, come l'oscillante situazione omerica ben dimostra, alla stregua di un passaggio da operatore referenziale a operatore di definizione attraverso la sistematizzazione dell'opacità referenziale strutturalmente inerente agli elementi deittico/anaforici. Significativamente in greco questo passaggio richiede una fase in cui il pronome, forse originariamente deittico, assume un ruolo eminentemente anaforico (*questo stesso di cui si parla*), come tra l'altro dimostrato dalle costruzioni contrappositive (cfr. la voce riassuntiva di Chantraine in DÉLG *s.v.* p. 770, oltre che CHANTRAINE 1958-63, spr. I.276-9).

Il valore di articoloide (ché non si può ancora parlare di articolo non essendo il pronome dimostrativo nettamente trasformato in articolo) è quindi una ennesima riprova dell'esistenza di un contesto interno del discorso, un contesto che noi definiamo anaforico, nel quale l'uso del dimostrativo per esprimere definitezza è, come si è visto parlando del greco, abbastanza pacifico. L'apparente asistematicità del processo non sembra in questo caso essere l'interruzione di un fenomeno che aveva la tendenza a diffondersi nella lingua: se accettiamo, e ormai ci sembra d'aver dimostrato che vi siano ottime ragioni per farlo, che in voto il pronome dimostrativo funga da selettore dello spazio referenziale dell'atto indicativo, se quindi esiste uno spazio sistematicamente anaforico nella lingua, allora l'uso del pronome come articoloide in contesti come quelli esemplificati è cosa affatto prevedibile.

Il fatto che poi non si sviluppi un vero sistema di articoli, come accade nel greco, anche se la tendenza è presente in tutto il BF, è l'ulteriore riprova dell'esistenza nell'intiera area del voto, senza distinzione dialettale, di un doppio sistema referenziale. Analizzando più da vicino l'esempio [26a], la cosa diviene particolarmente chiara: in questo caso il pronome *se* identifica un referente anaforico definendolo come l'unico rilevante nel contesto discorsivo, il pronome assume quindi un doppio senso di selettore anaforico e determinante di definitezza che ne giustifica il valore di articoloide messo in evidenza dalla traduzione di Appelbaum. Il fatto che il pronome sia un selettore di area referenziale che può talora definire la determinatezza del referente, d'altronde, spiega sia il fatto che assuma valore di articoloide, sia l'assenza di un processo di estensione di questo valore.

[66] Avevamo già adotto (§ 2.3) il caso dell'*ille* latino "circa romançum" dell'iscrizione della cripta di Commodilla, riportato come es. [8] (e tracce di questo processo sono presenti già nel latino letterario dell'età argentea e tardo-imperiale, si pensi all'uso di *ille* in Apuleio), che assume quel valore di articolo determinativo che troveremo nella gran parte delle lingue romanze

[67] Dove l'originario valore pronominale è comunque ancora attestato da alcuni usi omerici, dalle formule contrappositive tipo *ὁ μέν … ὁ δέ*, e da altri pochi fenomeni

Aggiungerei solo un ultimo esempio di Vo.Kr, per dare conto anche del corrispondente di *tämä*, normalmente attestato:

[27] ***tell*** *onn lühüt ennta* Vo.Kr. APPELBAUM 1774 in WIEDEMANN 1871, 64
er [PERS3-ADES] hat [*sein*-PR.3] einen kurzen [PAR] Schwanz [PAR]

La costruzione (adessivo di possesso) è esattamente la stessa di [26b], che però usava *se*. Ma allo stato attuale non possiamo dire se si tratti di un uso specificamente dialettale, oppure se sia un'altra traccia di quel processo di specializzazione delle differenti forme pronominali interrotto ai suoi aurorali primordi.

4.4.5 UN PRIMO TESTO ESTESO Le analisi fin qui condotte ci permettono ora di affrontare con maggiore precisione contesti linguistici più ampi: per questo, anche se brevemente ed in modo sintetico, prenderemo in considerazione alcuni testi lunghi.

Incominceremo con [28], un testo facile (ossia con poche forme di area personale-dimostrativa da discutere) ma piuttosto bello: si tratta di un canto nuziale riportato in ARISTE 1933 nel dialetto di Pummala (cfr. n. 58):

[28] [*puʌmā ʌaiʌu* 'canto nuziale'][68]

a[69] *Ямя лугытыли Вявюле Пулма аикан* :
ämmä ʌugẹttẹli vävülı̯̆e puʌmā aikan :
Die Schwiegermutter rezitierte dem Schwiegersohn während der Hochzeit:

b *ой Вявю*, *Вявюни* ,
*oi vävü, vävü**ni** ,*
Oh (du) Schwiegersohn, mein Schwiegersohn,

c *тызид Выма*, *туны питя* ;
tūzid‿vẹttā, tunnẹ pitā̄ ;
hast die auf die Heirat verstanden, verstehe (auch sie[70]) zu haben ;

d *эля ыпыта, кюя-пяля* ,
elä ẹpẹta kujà pällā̄ ,
Lehre (sie) nicht auf der Strasse,

e *эля радё пыло пяля* ;
elä raḓďo̭ pẹʌʌŭ̯o' pällā̄ ;
schlage (sie) nicht auf dem Felde;

f *чюлязя чнтяяд нячевяд* ,
tšüläzä tšüntäjäd‿nä̜tševäᴅ ,
im Dorfe sehen (das) die Pflüger,

g *яесяяд аявавад* .
ä̆ʲessäjäd‿arvavaᴅ .
erraten (es) die Egger

h *ыпыта ымас котон* ,
ẹpẹta ẹmas koton ,
Lehre (sie) im eigenen Heim,

i *рихез неляз-нуркызыз* ;
rihez‿nelläz‿nurkkẹzẹᴢ ;
im viereckingen Zimmer ;

j *Выта ылчи ылчи кувос* ,

---

[68] La versione cirillica è quella scritta di sua mano da Kigoria; quella in ortografia FUF normale è la trascrizione fatta da Ariste della recitazione di Kigoria.

[69] Per agevolare i riferimenti, fornisco con delle lettere fuori quadra la numerazione delle righe (che nel caso di [27]b-o sono versi); si badi quindi che, ad es., *[7a]* varrà 'esempio 7a' ma *[28]a* 'riga *a* dell'esempio 28'.

[70] d. h. die Tochter [nota di Ariste].

vẹta ẹʌ̦tši ẹʌ̦tši-kuvos̀ ,
nimm einem Strohhalm aus dem Strohbund,

k *Нити Выртяняс* ;
nītti värtänäs̀ ;
Garn von der Spüle ;

l *Ылчи лееб роска Варси* ,
ẹʌ̦tši lieb‿ruoska-varsi ,
der Strohhalm wird (sein) Peitscheinstiel,

m *Нити лееб пуныты sima ;*
nītti liep‿punottu sīma ;
das Garn die geflochtene Peitschenschnur ;

n *Казыка радё меде ыуна* ,
kazẹ̆ẹkā[71] *rad̦d̦ọ med̦d́e ẹunā ,*
damit [DEM-GEN *with*.POSTP] schlage unseren Apfel,

o *а ыма месисаря .*
a ẹmā̄ mesi-sarjā .
[aber =] und deine Honigwabe,

p *Казы лугытыли милы эсимеин ямя ко мени пулмыйс Вяля*
kazẹ̆ẹ̀ *ʌugẹttẹli miʌʌẹ̆ẹ̀ esimein ämmä , ko meni puʌmʌis̀ vällā̄ .*
Das rezitierte mir (meine) erste Schwiegermutter, als sie von der Hochzeit wegging.

q *нюд он ё покойника макаб мата чебя* [72].
nüd‿on jo pokoinikka, makāb‿matà tšebi̦ā̄ .
Jetzt ist sie schon (eine) Tote, sie liegt in der leichten Erde.
< Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 40-1 n° III.1.

Il testo aggiunge alla nostra rassegna formale anche un suffisso possessivo *-ni* (riga *b*), categoria che in voto è, infatti, ormai di solito confinata alla poesia o ad espressioni formulari. Ma soprattutto presenta, all'interno dello stesso testo e ravvicinati, una coppia di *kase* (righe *n* e *q*) assai notevole, perché uno è interno (riga *n*) ed uno esterno (riga *q*) al discorso riportato.

Ovviamente, la natura di questi due *kase*, con riferimento interno alla narrazione nel primo caso ed esterno nel secondo, è evidente e non abbisogna di alcuna discussione se non per segnalarne la totale rispondenza alla nostra analisi, sia per quanto riguarda la natura di selettore del pronome dimostrativo in voto sia per quanto concerne la mancata distinzione di *se* e *kase*. Riportiamo dunque il testo come riprova importante delle conclusioni cui siamo fin qui giunti.

4.4.6 RIFLESSIVITÀ ED ANAFORICITÀ. Un secondo testo esteso, [29], più compatto ma ricco di [28], sempre proviente sempre dal medesimo informante, ci permetterà di meglio traguardare i riflessivi.

[29] [*lähtē altẹ̄* 'lähtehaldjas'[73]]

a *pajatan* ***ize enes̀****, mitä miʌʌẹ̆ẹ̀ tapaнtu nuorẹn pojon. —*
Ich erzähle von mir selbst, was mir passierte, als ich junger Bursche war.

[71] Avevamo segnalato come vi fossero oscillazioni nel livellamento (raramente) o meno (prevalentemente) di *kase* all'armonia vocalica: Kigoria sembra di regola applicarla, ma a questo proposito si badi a quanto avverte Ariste circa le altre lingue (russo, estone, ingrico) che Kigoria parlava: «Kuzmin's Estnisch ist in jeder Hinsicht fehlerhaft. Es kommen vor: *ẹ* ausserhalb der ersten Silbe, Vokalharmonie , *k*, *p*, *t* als Einzellaute pro *G*, *B*, *D*, und andere wotische Züge» (ARISTE 1933, 1); se quindi Kigoria tendeva ad "armonizzare" anche dove l'estone ha perduto l'armonia vocalica, tantopiù poteva regolarizzare forme "eccezionali" nel proprio voto. In formazioni come *se-sama*, però mostra incertezza, a volte applicandola (es. [34]v) ed a volte no (es. [29]l; cfr. n. 75).

[72] E potremmo ripetere, quindici lustri dopo, la stessa sconsolata epigrafe per il voto tutto.

[73] I voti *lähtē aʌtẹ̆ẹ̀D*, letteralmente "spiriti delle fonti", sono il corrispondente delle naiadi nel pantheon finnico, sulle cui sopravvivenze all'interno del cristianesimo ortodosso voto abbiamo più volte insistito.

b *menen üφskert kattiлaлẹ̆ẹ̆' (-лаллẹ).* ***se*** *ẹli süäpäiväl. menem‿miɛ kanavā ranta müö.*
Einmal gehe ich nach Kattila. Es war am Mittag. Ich gehe am [Ufer =] Rand des Grabens entlang.

c *lițši kaлmoi ẹli lähe. miɛ vātan : meneb‿iṇèhmīn, dai dūmān:*
Bei dem Friedhof[74] war eine Quelle. Ich schaue: es geht ein Mensch, und ich denke:

d *meneb‿vettä juomā läнtịĕs̀. tuлẹm‿miɛ lițšipālịĕ', iṇèhmīn häviz.*
er geht, aus der Quelle Wasser zu trinken. Ich komme näher, der Mensch verschwandt.

e *vātan üнtịĕ'p[‿]puoлẹ̆ẹ̆', tẹisẹ̆ẹ̆'p[‿]puoлẹ̆ẹ̆', vātan :*
Ich gucke auf eine Seite, auf die andere Seite, ich schaue:

f ***tämä*** *isub‿läнtịe' servă pāl̀ da sugẹp‿pătä (pătᴀ̈).*
er sitz auf dem Quellenrand und kämmt (sich) [den Kopf =] das Haar.

g *miɛ sẹizattusin dai vātan i tšöhätin vai aivassasin, dai hävis‿**se** iṇèhmīn.*
Ich blieb stehen und schaue und hustete oder nieste. Und dieser Mensch verschwand.

h *miɛ menin, tšäüzin kattiлaл̀ i tuli kotŭosẹ̆ẹ̆' tagāz.*
Ich ging, besuchte Kattila und kam nach Hause zurück.

i *pajatan mamaлẹ̆ẹ̆', mitä miɛ näin. mama juttẹ̆ẹ'ʙ:*
Ich erzähle der Mutter, was ich [sah =] gesehen habe. Die Mutter sagt:

j ***se*** *ẹli läнtịĕ' aлtẹ̆ẹ'ᴅ vai aлtẹ̆ẹ'. mama juttẹ̆ẹ'ʙ,*
es [war =] waren Quellengeister oder (ein) Geist. Die Mutter sagt,

k *etti tšeχsi-päiväl̀ nävät‿tagottavad‿näüttä̦üssä. miɛ tuož‿ẹлẹn nähnü.*
dass sie sich am Mittage zu zeigen Pflege. Ich habe auch gesehen.

l *miллẹ tuli vassā dai kẹrraz‿häviz. tuoš‿**senes‿samaz**[75]‿läнtịĕz‿näin.*
Er kam mir entgegen und verschwand plötzlich. Auch in derselben Quelle sah ich (ihn).
< Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 10-1 n° I.6.

Nel testo precedente, tra l'altro, occorrono tre *se* (righe *bgj*), uno (riga *b*) del tipo "circa-*it*" (cfr. § 4.4.2) e due deittici, di cui uno (riga *j*) a cavalcioni di discorso diretto come il *kase* di [28p]; il *tämä* (riga *f*) è normalmente PERS3 anaforico (riga *f*) come quello di [21].

Ma è da rilevare soprattutto l'uso dei rilessivo-equativi raddoppiati *ize enē* (riga *a*) e *se-sama* (riga *l*), che non avevamo ancora incontrato negli esempi, cui si può aggiungere nel testo seguente [30] il solo *ize*. La presenza di forme riflessive, pur derivate ma diverse dal pronome *se*, indica che la riflessività è, come ci aspetteremmo, fenomeno diverso dalla selezione di àmbito referenziale. Del resto la riflessività, esprimendo una referenzialità bloccata, è in un certo qual modo estranea al problema della selezione di àmbito referenziale, ed è quindi escluso che possa essere espressa dal pronome selettore.

[30] Über seine Familie.

a *mi·лл‿om‿pe·re sū·rᴊ / ne·llă po·ikà i kẹ·m tü·tärtṗ (-tĕ). /*
Ich habe eine grosse Familie, vier Söhne und drei Töchter,

b *a nü·d‿jäin ü·χsinǟ· ü·hĕe tü·ttărĕekà.*
aber jetzt bin ich allein mit einem Töchter (übrig)geblieben.

c *a ku·za kẹ·ikk‿ẹ·maᴅ /* ***si·tä*** *e·n tǟ. /*
Wo aber alle (die anderen) sind, das weiss ich nicht.

d *pe·rennā jo ku·oллᴜ ne·llṗ vu·ottɒ / mi·ä* ***ì·ze*** *là·sivṗ (-ĕ) ē·n.*
Die Frau [Wirtin] (ist) schon (vor) vier Jahren gestorben, ich selbst bin krank.
< Villikkala (Великино), Ignati Markow, 67 a., 1943 = MÄGISTE 1959, 49 n° IX.28.

---

[74] *kaлmot* 'Friedhof' – plurale tantum [nota di Ariste].

[75] Kigoria, s'era detto (cfr. n. 71), tende ad applicare sempre l'armonia vocalica: se con *kase* ciò non sembra patire eccezioni, con *se-sama* ve ne sono, specie nelle forme in doppio bisillabo, come questa in questione, probabilmente perché avvertite come formate da due unità prosodiche distinte.

4.4.7 *TÄMÄ* TRA OVVIATIVO VS. ANAFORICO. Nel testo [31] seguente, in cui troviamo due *kase* ed un ADV$_{ILL}$ *sihē* derivato da *se*, quel che più ci interessa è il *tämä* di riga *c*, che ha reale valore di PERS3 ovviativo e non, come consueto (cfr. in [19], [20] e [21]) anaforico.

È una delle poche attestazioni di *tämä* che abbia quest'uso, a riprova della difficile situazione dell'evoluzione pronominale in voto, bloccata, come abbiamo più volte detto, dalla particolare situazione storica e geo-linguistica del voto.

[31] Erinnerungen an die Schwedenzeit.

a *__ka·se__ ẹ:li mā šve·tà mā: / mȫ· jä·immp̣ __si·x̯x̯è__ e·lämä̀. /*
Diese Land hier ist ein Land der [des] Schweden gewesen, wir sind hier[her] wohnen geblieben.

b *ṕjo·trɒ pe·rvoi / ku·nikɒz‿zavojeva·ʌ __ka·sè__ mā. /*
Zar [König] Peter der Erste eroberte dieses Land.

c *vo·d‿i narv‿ẹ:li __tä·m̆mä̀__ / švē·tà mā.*
Sieh mahl, auch Narva gehörte ihm [war sein], (war) ein Land der Schweden.

a *na·rvaz‿ẹ:li krē·postĭ švē·tà. /*
Es gab [war] in Narwa eine schwedische [des Schweden] Befestigung.

a *me·il on švē·tā ka·ʌmoᴅ.*
Wir haben eine schwedische [des Schweden] Begräbnisstätte [Graber].

< Kõrvõttula (Корветино), Anton Stepanov, 72 a., 1943 = MÄGISTE 1959, 25 n° I.2.

La normalità è piuttosto quella rappresentata nel testo [32] seguente, che come il precedente esibisce in apertura un ADV$_{ILL}$ *sihē* derivato da *se* (per simili derivati cfr. *infra* § 4.4.9, es. [34]f e [24]ijkt), ma poi sembra muoversi nella direzione di un rilevante uso di *tämä* come anaforico puro:

[32] Die Begräbnisstätte.

a *nä·etB̆ka·ʌmẹd‿on / a·in __six̯ⁱè__ a·vvẹtẹš. /*
Sieh mal, es gibt [ist] (hier) eine Begräbnisstätte [Gräber], man begräbt immer (noch) dort[hin].

b *__ni·ed__‿on jo va·naᴅ. / a ku·i ku·ttsŭaš __tä·tä__? /*
Sie ist [sind] schon alt, aber wie heisst man sie?

c *ka·ʌmẹd‿i ka·ʌmẹᴅ / ei ku·ttsŭa ku·inìᴅ.*
Begräbnisstätte, [und] Begräbnisstätte, man nennt (sie) nicht anders [auf keine (andere) Weise].

< Iltovõi (Ундова), Avdakija Efremova, 65 a., 1943 = MÄGISTE 1959, 52 n° X.33.

4.4.8 PERSONALI DEITTICI (1,2). Da ultimo un testo [33] in cui per la prima volta vediamo anche i personali di 1 (riga *d*) e 2 (riga *c*).

L'uso contrastivo dei pronomi personali e del pronome selettore (cfr. QUINE 1961) dimostra che i primi sono preferiti quando si voglia mantenere una referenza rigida indipendente dal contesto e dalla selezione dell'area referenziale, a riprova di quanto fin qui detto: la necessità di sottolineare la persona, estraniandone l'identificazione dal contesto di locuzione, comprova che la referenzialità del dimostrativo dipende, come nel caso di *kase* e *tämä*, dall'àmbito prescelto.

[33] [*esimeized‿ampāᴅ* 'primi dentini']

a *ʌahzẹʌ̀ esimeized‿ampād‿läʜteväd‿vällā̆,*
(Wenn) dem Kind die ersten Zähne weggehen,

b *__siš__‿tšäx̯siɛs̀ vizgata ahjŭ̯o· pā̆lịe· i ʌukẹą̀s :*
so befiehlt man (ihm, sie) auf dem Ofen zu werfen, und es wird [gelesen =] gesagt:

c *__siʌʌẹ̆g̯__·, ī̆ri, ʌuizẹd‿ampāᴅ,*
dir [PERS2-ALL], Maus, knöcherne Zähne,

d *a __miʌʌẹ̆g̯__· rautẹzẹᴅ.*

aber mir eiserne!

e *ammaš‿tšäʲeZ püörüttǟz‿ümpär pǟtä.*

[Der Zahn =] Mit dem Zahn in der Hand wird (die Hand) um dem Kopf gewirbelt.

< Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 53 n° IV.24.

Si noti, peraltro, anche che la differenza da *se* in molti casi LOC è assai debole, essendo data solo dalla diversa serie armonica: PERS2-ALL *siʌʌẹ̆ẹ̀* < *sinuʌʌẹ̆ẹ̀* [-ANT] vs. DEM-ALL *sillẹ̆ẹ̀* [+ANT].

4.4.9 UN ULTIMO TESTO ESTESO. Da ultimo voglio presentare un testo lungo e particolarmente ricco, un racconto sui *domovikka*[76] fornito dal solito Kigoria Kuzmin, sempre nel dialetto di Pummala (cfr. n. 58); in questo testo, infatti, ricorrono vari esempi di *se*, *kase* e *tämä*, coprendo sostanzialmente quasi tutti i fenomeni che abbiamo finora incontrato, consentendoci così un ultimo, ricapitolativo, volo d'uccello sulle questioni trattate.

[34] [*domovikka* 'majahaldjas']

a *ťáťạ vajẹʌti mustaʌaizẹ̆ẹ̀kā opẹzẹ̆ẹ̀.*

Der Vater tauschte (ein) Pferd [mit (einem) Zigeuner =] gegen das eines Zigeuners.

b *pani **tämǟ** ẹvvẹ̆ẹsẹ̆ẹ̀ tšīni, pani einoi etịesịẹ̀ ; opẹn nẹisi süömǟịẹ̀.*

Er band es in dem Stallraum an (und) legte (ihm) Heu vor ; der Pferd fingt an zu fressen.

c *üöl̀ ťáťạ kūlẹB : opẹn kolisẹB. meneb‿vättamāsẹ̆ẹ̀;*

Nachts hört der Vater : das Pferd macht Larm. Er geht, (um) nachzusehen ;

d *opẹn on sẹimẹ̆ẹ̀ aʌ̀. pruobas‿kaivā vällǟ, üφsinǟ ep‿sānnu.*

das Pferd ist unter der Krippe. Er versuchte (es) herauszugraben, allein konnte er (es) nicht.

e *meni kutsẹ sussedā apīsẹ̆ẹ̀. susseda juttẹ̆ẹB :*

Er gingt (und) rief den Nachbar zu Hilfe. Der Nachbar sagt:

f ***kasẹ** opẹn bẹʌẹ **siʌʌ**[‿]ẹvvẹạ müö.*

diese Pferd [ist dir nicht nach den Stallräumen] passt nicht in deinem Stallräumen.

g ***kaz**‿domovikko tẹukki sẹimẹ̆ẹ̀ aʌʌẹ .*

[Dieser =] Der Hauskobold hat es unter die Krippe geschoben.

h *pruobā panna tẹiā paikkāsẹ̆ẹ̀.*

Versuche, es auf einem anderen Platz zu stellen!

i *vatā, ko nẹizẹb‿arjā pletittämǟ, **sis‿tämä**[‿]p suvā **tätä**.*

Schaue, wenn er anfängt, die Mähne zu flecken, dann liebt er nicht,

j *a[‿]ko sirgoB üvässi argā, **sis‿tämä** suvāB.*

aber wenn er die Mähnen gut glättet, dann liebt er es.

k *ťáťạ tšüzüB: millin **tämä** on **siz** ? sāp‿**tätä** nähä ? —*

Der Vater fragt: Wie ist der denn? Kann mann ihr sehen?

l *susseda juttẹ̆ẹB : et‿**tätä** näʲe.*

Der Nachbar sagt: du siehst ihn nicht.

m *ťáťạ meni üösịes̀ sẹimẹ̆ẹ̀ aʌʌẹ vaHtimāsẹ̆ẹ̀ dai ną̈tši.*

Der Vater ging zur Nacht unter die Krippe, (um dem Kobold) aufzulauern, und er sah (ihn doch).

n *da issu opẹzẹʌẹ̆ẹ̀ sel̨tšǟ — domovikka.*

Und er setzte sich auf das Pferd — der Hauskobold.

o ***tämä** ẹli niku katti, i sugẹb‿opẹzẹʌʌ‿arjā.*

Er war wie (eine) Katze, und kämmt dem Pferde die Mähne.

p *opẹzẹʌʌ‿arjas̀ tulizẹt‿sätịet‿karizẹvaD. ťáťạ eittü, josi rihịesịẹ̀,*

Es fallen dem Pferde feurige Funken aus der Mähne. Der Vater erschrak[77], lief in die Stube,

[76] Sugli "spiriti domestici" voti cfr. il ricco ed assai ben documentato ERNITS 2006b.

[77] *Sic*; anche *infra*, riga *t*.

q *vẹtti fonarī, meni vattāmāsẹ̆ẹ̀. eb‿nähnü mitā̆. nẹisi makāmāsẹ̆ẹ̀.*
nahm (eine) Laterne, (und) ging, nachzusehen. Er sah nichts. Er legte sich ihn.

r *uomnīz‿meni vattāmā, vatāb‿opẹzẹЛЛ‿arjā.*
Morgens ging er, (nach)-zusehen, beschaut [dem Pferd =] die Mähne des Pferdes.

s *kẹikk[‿]üväs̀ sirgottu, i juttẹ̆ẹp‿sussedaЛẹ̆ẹ̀ : miɛ vaНtizin da näin. —*
Alles ist gut geglättet, und er sagt dem Nachbar: ich lauerte auf, und ich sah (ihn). —

t *millin* ***siz****‿ẹli ? — a niku katti. — miɛ eittüzin dai johzin rihĭ̯esĭ̯e̖,*
Wie war er denn? — Aber wie (eine) Katze. — Ich eschrak und lief in den Stube,

u *nẹisi makāmāsẹ̆ẹ̀. nüt uzgon, etti on taЛoz‿domovikko.*
ich legte mich schlafen. Jetzt glaube ich, das es [ist =] (einen) Hauskobold in Bauernhofe gibt.

v *domovikko vai domovikka,* ***se*** *on üφs* ***sẹ·sama****.*
domovikko oder *domovikka*, das ist ein und derselbe.
< Pummala (Пумалица), Kigoria Kuzmin, 43 a., 1932 = ARISTE 1933, 14-5 n° I.10.

Nel testo, come vedete, ricorrono molti fenomeni interessanti; qui non possiamo ormai che cursoriamente passarne in rassegna i più notevoli: 1. (righe *fg*) due tipici esempi di *kase*; 2. (*bk*) due esempi contrastati di verbo di 3 con soggetto pronominale espresso (in frase positiva) e non (in interrogativa); 3. (*bijko:v*) molti ess. di *tämä* sogg, da contrastare con uno di *se*; 4. (*ikl*) altri ess. di *tämä* in ruolo oggetto al partitivo; 5. (*v*) un es. del riflessivo-equativo composto di *se*; 6. (*f,v*) assoggettamento di *kase* e *sẹ·sama* all'armonia vocalica[78]; 7. (*ijkt,f*) alcuni esempi delle numerose forme avverbiali derivate dal tema *se-*, quattro di *siz* (<*LOC) ed una di *siЛЛä* (<ADES), da aggiungere al *sihē* (<ILL) che avevamo visto negli ess [31]a e [32]a. Tra tanta dovizia, ci permetteremo solo ancora un paio di osservazioni sui punti 7. e 3.

La prima è sui derivati avverbiali. L'avverbio *siz*, infatti, derivato da un originario locativo, ha marcata funzione di coesione testuale, come si nota chiaramente nelle domande alle righe *k* (*millin tämä on siz? | Wie ist der denn?*) e *q* (*millin siz‿ẹli ? | Wie war er denn?*): questo "allora" ha la funzione di "cucire" fra di loro parti del testo, nella fattispecie la spiegazione, che segue alla domanda, con le premesse che la pongono. Il carattere nettamente coesivo dell'avverbio conferma così la "anaforicità" originaria di *se* e dice qualcosa sul suo ruolo di selettore referenziale. In lingue nelle quali il dimostrativo ha valore prevalentemente deittico sembra difficile che avverbi o locuzioni avverbiali derivate dall'àmbito del pronome dimostrativo possano fungere da coesivi del testo, viceversa in voto è proprio l'avverbio derivato dal pronome dimostrativo ad avere questo ruolo: la cosa si spiega se accettiamo non solo che il pronome dimostrativo possa individuare i referenti interni al discorso, ma che in realtà il ruolo primario del pronome sia proprio questo. In altre parole, lo schema referenziale del dimostrativo voto sarebbe: riferimento interno → blocco del riferimento interno → uso marcato → riferimento esterno; proprio la testualità dell'avverbio derivato, non a caso una forma relittuale di locativo (un caso che allo stato puro non è conservato produttivamente da alcuna lingua BF), è una prova forte a sostegno di questa evoluzione, come già detto nei §§ 4.4.1 e 4.4.2.

La seconda riguarda l'uso referenziale di *se* soggetto (riga *v*, finale) in opposizione agli usi di *tämä* soggetto (righe *bijko*), ed è per noi particolarmente importante. Per *tämä* soggetto (cfr. es. [21]) la traduzione di Ariste oscilla normalmente fra *er* (*bijo*) e *der* (*k*): l'oscillazione rivela che l'uso del pronome è puramente anaforico, del resto ritroviamo *tämä* in posizione di soggetto solo all'interno della narrazione in cui l'informante descrive l'incontro fra suo padre e lo spirito, il *domovikko*, ed è generalmente assai difficile ritrovare il pronome in posizione non anaforica (cfr. in questa rassegna il solo [31]c).

A quest'uso puramente anaforico fa da riscontro l'uso di *se* riga *v*: il nostro *se* ha come referente il "*domovikko vai domovikka*" di cui si è venuti parlando nel testo, quindi l'uso referenziale di *se* risulterebbe ambiguo se non avessimo presente il concetto di "deissi interna al testo" della Conte.

[78] Cfr. n. 71 per il fenomeno in generale, e n. 75 per le "eccezioni dell'eccezione" con il solo *se-sama*.

L'uso di *se* in unione con *sę·sama*, che ha qui valore di articoloide indeterminativo (cfr. la discussione degli ess. [26ab] in § 4.4.4. per il concetto di articoloide), sebbene la traduzione di Ariste possa fuorviare, indica l'identità materiale (*de re*) delle due forme grammaticali "*domovikko vai domovikka*", ma il referente cui fa riferimento *se* è lo stesso che ha il nome di *domovikko* o *domovikka*, quindi non è possibile né in tedesco né in italiano una traduzione chiara del passo, che può essere parafrasato come: "Chiamare questo (cioè lo spiritello di cui si parla nel racconto) *domovikko* o *domovikka* è la stessa cosa" (cfr. QUINE 1961 e KAPLAN 1966/70/3).

L'impossibilità della traduzione letterale in italiano e tedesco dipende dall'assenza di forme pronominali capaci di selezionare uno spazio referenziale interno al sistema di riferimento rilevante per la locuzione diverso dallo spazio di riferimento della deissi esterna. Chiaramente questo spazio è diverso da quello semplicemente anaforico, che è limitato al solo flusso testuale e discorsivo: la deissi interna ha come aggancio referenziale questo spazio interno, a cui il suo atto di indicazione si rivolge, ma permette di selezionare la porzione di spazio anaforico che è necessaria, come in questo caso, per dare senso ad affermazioni esterne ma in qualche modo tangenti lo spazio anaforico medesimo. L'uso di *se* risulta così coindicale fra spazio anaforico e mondo esterno, esattamente nel senso di coindicalità determinato dalla Conte per la deissi interna, a riprova della funzione di selettore di questo pronome.

Tralasciamo un'analisi dettagliata delle altre caratteristiche referenziali di questo testo, che ci porterebbe via tempo e spazio eccessivi: del resto, il lettore spero abbia ormai tutti gli elementi utili (cfr. in particolare per *tämä* § 4.4.7, per *se* §§ 4.4.1, 4.4.2 e 4.4.6, e per *kase* §.4.4.3.) per farla da sé.

5. CONCLUSIONI.

Il presente lavoro, proponendosi di tematizzare in chiave diacronica una questione centrale del pensiero contiano, ha avuto anzitutto lo scopo di dimostrare che effettivamente in voto il sistema dei pronomi dimostrativi abbia la funzione di selezionare l'area referenziale cui l'enunciato si riferisce: abbiamo così cercato di evidenziare, sommando gli strumenti usuali della linguistica storico-comparativa con quelli della linguistica testuale, le ragioni storico-evolutive che giustificano una lettura di questo genere del sistema voto, e non solo, giacché speriamo di aver almeno indicato aree dell'estone che presentano fenomeni strettamente analoghi. Nel condurre quest'analisi ci siamo resi conto che era necessario dotarsi di un apparecchiamento teorico differente da quello di Bühler - Fillmore ed abbiamo ritrovato nella distinzione deissi esterna vs. deissi interna avanzata da Maria Elisabeth Conte la bussola necessaria per mantenere l'orientamento nella difficile lettura dei fatti voti e, più in generale, baltofinnici.

Certo, vi sono ancora questioni teoriche che la ricerca dovrà affinare in futuro, in particolare: (1) la definizione teorica del campo indicale interno, che noi, forzando la definizione in maniera spero sufficientemente perspicua, abbiamo chiamato "anaforico"; (2) la definizione semantica e funzionale di ciò che abbiamo definito "atto dell'indicare" o "indicalità"; (3) il finale acclimatamento di questi concetti in una ricerca diacronica. Riguardo almeno al terzo punto, riteniamo di avere argomentato l'utilità della teorizzazione di una doppia deissi indicando modi e vie di tale acclimatamento.

6. BIBLIOGRAFIA.

A68 → ARISTE 1968.

AA. VV.

1930 *Западнофинский сборник*, Ленинград, Издательство Академии Наук СССР, 1930 "Академия Наук СССР. Труды комиссии по изучению племенного состава населения СССР и сопредельных стран" 16.

1966 → *JaNSSSR* III 1966.

1968 → *JaNSSSR* V 1968.

1974 *Töid eesti filoloogia alalt. IV*, Tartu, Ülikooli, 1974 “Tartu Ülikooli toimetised” 323

1981 *Sull’anafora. Atti del seminario, Accademia della Crusca 1978*, Firenze, Accademia della Crusca, 1981.

1993 → *JaM* 1993.

ADLER

1966 Э[льны] Адлер, *Водский язык*, in *JaNSSSR* III, pp. 118-137.

1968 Elna Adler, *Vadjalaste endisajast*. I. *Idavadja murdetekste*, Tallinn, Eesti NSV Teaduste Akadeemia, 1968 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Keele ja kirjanduse instituut”.

ADLER - LEPPIK *et alii*

1990-... *Vadja keele sõnaramaat* | *Словарь водского языка*. Toimetanud Elna Adler ja Merle Leppik, Tallinn, 1990 - ... ¶ **I**. [*A - Л*], Tallinn, Ae Signalet, 1990 “Eesti teaduste akadeemia - Keele ja kirjanduse instituut | Академия наук Эстонии - Институт языка и литературы”. **II**. [*K*], [Tallinn], Teaduste Akadeemia Kirjastus, 1994. **III**. [*L - M*], [Tallinn], Eesti Keele Instituut, 1996. **IV**. [*N - P*], [Tallinn], Eesti Keele Instituut, 2000. **V**. [*R - S*], toimetanud Silja Grünberg, Tallinn, Eesti Keele Instituut, 2006.

AEBISCHER

1948 Paul Aebischer, *Contribution à la protohistoire des articles* ille *et* ipse *dans les langues romanes*, in «Cultura Neolatina» VIII (1948) 181-204.

AHLQVIST

1856 [Carl] A[ugust Engelbrecht] Ahlqvist, *Wotisk grammatik jemte språkprof och ordförteckning*, Helsingforsiae, 1856 “Acta Societatis scientiarum Fennicae” V/1.

ALANNE

1956 V[ieno] S[everi] Alanne, *Suomalais - englantilainen suursanakirja \ Finnish - English General Dictionary*, Porvoo - Helsinki - Juva, Werner Söderström Osakeyhtiö, 1980^{5r} [1956_3, 1949_1].

ALVRE

1963a Paul Alvre, *Pronoomeni* see *tüvedest läänemeresoome keeltes*, in «Emakeele Seltsi Aastaraamat» IX (1963) 131-150.

1985 Paul Alvre, *Zur Struktur der ostseefinnische Pronomen*, in «Советское финно-угроведение» XXI $(1985)^3$ 157-165. [Dieser Artikel ist eine erweiterte Variante des auf dem 6. Internationalen Finnougristenkongreß in Syktyvkar gehaltenen Vortrages].

aNEW → DE VRIES 1962

’Απολλώνιου Αλεξάνδρεως *Περὶ συντάξεως βίβλια τέσσαρα*: Apollonii Alexandrini *De constructione orationis libri quattuor*, ex recensione Immanuelis Bekkeri, Berolini, Imprensis G. R. Reimeri, 1817. Cfr. anche Apollonii Dyscoli *quae supersunt*, 3 vll., ed. Richard Schneider & Gustav Ühlig, Leipzig, B. G. Teubner, 1910 “Grammatici Graeci” II.1-2; reprint Hildesheim, Georg Olms Verlagsbuchhandlung, 1965.

ARISTE

1933/35 Paul Ariste, *Wotische Sprachproben*, in «Sitzungsberichte der gelehrten estnischen Gesellschaft | Õpetatud eesti seltsi aastaraamat» 1933 (Tartu, Õpetatud eesti selts, 1935) 1-85.

1941 Paul Ariste, *Vadja keelenäiteid*, Tartu, ENSV Tartu Riikliku Ülikooli Kirjastus, 1941 “Acta et Commentationes Universitatis Tartuensis (Dorpatensis)” B.XLIX.6.

1958 Paul Ariste, *Vadja rahvajutte Mati külast*, in «Keele ja kirjanduse instituudi uurimused» II (1958) pp. 148-166.

1959 *Keeleteaduslikke töid* | *Труды по языкознанию*, vastutav toimetaja Paul Ariste, Tartu, [Ulikooli], 1959 “Tartu Riikliku Ulikooli Toimetised” 77.

1960 Paul Ariste, *Vadjalaste laule*, Tallinn, Eesti NSV Teaduste Akadeemia, 1960 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Emakeele Seltsi toimetised” 3.

1962 Paul Ariste, *Vadja muinasjutte*, Tallinn, Eesti NSV Teaduste Akadeemia, 1962 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Emakeele Seltsi toimetised” 4.

1966 Paul Ariste, *Lisaandmeid Jõgõperä vadjalaste laulude keele kohta*, in «Emakeele Seltsi aastaraamat» XII (1966) 227-236.

1968 Paul Ariste, *A Grammar of the Votic Language*, Bloomington - The Hague, Indiana University - Mouton & Co., 1968 “Indiana University Publications. Uralic and Altaic Series” volume 68. [Rielaborazione di *Vadja keele grammatika*, Tartu, 1948 “Nõukogude soome-ugri teadused” 9].

1969 Paul Ariste, *Vadja rahvakalender*, Tallinn, Kirjastus “Valgus”, 1969 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Emakeele Seltsi toimetised” 8.

1974 Paul Ariste, *Vadjalane kätkist kalmuni*, Tallinn, Eesti NSV Teaduste Akadeemia, 1974 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Emakeele Seltsi toimetised” 10.

1974a Paul Ariste, *Vadja muinasjutte ja muistendeit*, in AA.VV. 1974, pp. 3-34.

1977 Paul Ariste, *Vadja muistendeit*, Tallinn, “Valgus”, 1977 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Emakeele Seltsi toimetised” 12.

1982 Paul Ariste, *Vadja pajatusi,* Tallinn, “Valgus”, 1977 “Eesti NSV Teaduste Akadeemia. Emakeele Seltsi toimetised” 18.

BARBERA

1993 Manuel Barbera, *La gradazione baltofinnica*, Londra, Lothian Foundation Press, 1993.

1993/4 Manuel Barbera, *Problemi di ricostruzione nel consonantismo uralico*, in «Ponto-Baltica» V (1993) [ma 1994] 7-60.

1994 Manuel Barbera, *A Short Etymological Glossary of the Votic Language*, inedito, pp. lvij+426. Ora: Bologna, I libri di Emil, 2012 “Collana University express”.

1995 Manuel Barbera, *Introduzione storico-descrittiva alla lingua vota (fonologia e morfologia)*. Tesi di Dottorato di ricerca in “Linguistica” (VI ciclo), Pavia, Legostampa Editore, 1995. Seconda edizione: Bologna, I libri di Emil, 2012 “Collana University express”

1999 Manuel Barbera, *Appunti su definitezza e partitivo nelle lingue baltofinniche (voto, finnico ed estone)*, in «Bollettino dell’Atlante linguistico italiano» 3ª serie XXIII (1999) 119-188.

2000 Manuel Barbera, *Providing a Future for a Disappearing Language. Some Notes on Votic Lexicography*, in «Linguistica Lettica» VII (2000) 180-213 (= *Festschrift Ceplītis*, Rīga, Latviešu valodas Institūts, 2000)

BAR-HILLEL

1954/73 Yehoshua Bar-Hillel, *Indical Espressions*, in «Mind» LIII (1954) 359-79; trad. it. di Ugo Volli: *Espressioni indicali*, in BONOMI 1973, pp. 455-477.

BENKŐ *et alii*

1976-84 *A Magyar nyelv történeti-etimológiai szótára*. Főszerkesztő Benkő Loránd. Szerkesztők: Kiss Lajos és Papp László (I-II. kötet), Kubinyi László és Papp László (III. kötet), S. Hámori Antónia és Zaicz Gábor (IV. kötet), Budapest, Akadémiai Kiadó, I. k. 1976, II. k. 1970, III. k. 1976, IV. k. 1984.

BENVENISTE

1956/66/71 Émile Benveniste, *La natura dei pronomi* [ed. originale *La nature des pronoms*, in *For Roman Jakobson*, The Hague, Mouton e Co., 1956], in BENVENISTE 1966/71, pp. 301-308.

1966/71 Émile Benveniste, *Problemi di linguistica generale*, Traduzione di M. Vittoria Giuliani, Milano, Il Saggiatore, 1971. Ed. originale *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Éditions Gallimard, 1966.

BERGMAN - PAAVOLA

2003 *The Commens Dictionary of Peirce’s Terms. Peirce’s Terminology in His Own Words*,

edited by Mats Bergman & Sami Paavola, http://www.helsinki.fi/science/commens/dictionary.html.

BERGSLAND
1976 Knut Bergsland, *Lappische Grammatik mit Lesestücken* aus dem Norwegischen übersetzt von Werner Dontenwill, Wiesbaden, Otto Harrassowitz Kommissionverlag, 1976 “Veröffentlichungen der Societas Uralo-Altaica” Band 11.

BLOCH - WARTBURG
1975 Oscar Bloch - Walther von Wartburg, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Presses Universitaires de France, 1975_6 [1932_1].

BONFANTINI *et alii*
1980 Charles Sanders Peirce, *Semiotica*, testi scelti e introdotti da Massimo A. Bonfantini, Letizia Grassi, Roberto Grazia, Torino, Einaudi, 1980 “Paperbacks” 115.

BONOMI
1973 *La struttura logica del linguaggio*, a cura di Andrea Bonomi, Milano, Bompiani 1995^4 [1973_1, 1978_2, 1985_3] “Studi Bompiani - Il campo semiotico”.

BRANDENSTEIN - MAYRHOFER
1964 Wilhelm Brandenstein - Manfred Mayrhofer, *Handbuch des Altpersischen*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1964.

BRØNDAL
1948/28 Viggo Brøndal, *Les parties du discours* Partes orationis. *Études sur les catégories linguistiques*, traduction française par Pierre Nahert, Copenhague, Einar Munksgaard, 1948. Edizione originale: *Ordklasserne. Partes Orationis. Studier over de sproglige kategorier*, avec un resumé en francais, Kjoebenhavn, G. E. C. Gad, 1928_1.

BÜHLER
1965/34 Karl Bühler, *Sprachtheorie; die Darstellungsfunktion der Sprache*, Jena, G. Fischer, 1934; poi Stuttgart, Gustav Fischer Verlag, 1965. Cfr. anche l’ed. inglese *Theory of language: the representational function of language*, translated by Donald Fraser Goodwin, Amsterdam - Philadelphia, J. Benjamins Pub. Co., 1990.

CHANTRAINE
1958-63 Pierre Chantraine, *Grammaire homerique*. Tome I *Phonétique et morphologie*, Tome II *Syntaxe*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1958 (I) e 1963 (II) “Collection de philologie classique” 1 e 4.
1968-80 Pierre Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grèque. Histoire des mots*, I-IV, Paris, Klincksieck, I-II 1990^r e II-III 1984^r [1968-1980].

COLLINDER
1934 Björn Collinder, *Indo-uralisches Sprachgut, die Urverwandtschaft zwischen der indoeuropäischen und der uralischen (finnischugrisch-samojedischen) Sprachfamilie*, Uppsala, Almqvist och Wiksells boktryckeri, 1934 “Uppsala Universitets Årsskrift. Filosofi, språkvetenskap och historiska vetenskaper” 1.
1940 Björn Collinder, *Jukagirisch und Uralisch*, Uppsala - Leipzig, Uppsala Lundequistska bokhandeln - Harrassowitz, 1940 “Uppsala Universitets Årsskrift. Filosofi, språkvetenskap och historiska vetenskaper” 8.
1955 Björn Collinder, *Fenno-Ugric Vocabulary*. An Etymological Dictionary of the Uralic Languages, Stockholm, Almqvist & Wiksell, 1955 “A Handbook of the Uralic Languages” Part 1.

CONTE
1978/88/99 Maria-Elisabeth Conte, *Deissi testuale ed anafora*, in AA. VV. 1981, pp. 37-54; poi in CONTE 1999/88, pp. 11-27.

1981/84/99 Maria-Elisabeth Conte, *Deixis am Phantasma. Una forma di riferimento nei testi*, in COVERI 1984, pp. 187-205; poi col titolo *Deixis am Phantasma* in CONTE 1999/88, pp. 59-74.

1996/99 Maria-Elisabeth Conte, *Dimostrativi nel testo: tra continuità e discontinuità referenziale*, in «Lingua e stile» XXXI (1996)[1], pp. 135-145; poi in CONTE 1999/88, pp. 97-105.

1999/88 Maria-Elisabeth Conte, *Condizioni di coerenza*, nuova edizione, con l'aggiunta di due saggi a cura di Bice Mortara Garavelli, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999 "Gli strumenti umani" 1. Edizione originale: *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1988 "Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Pavia" 46.

COVERI

1984 *Linguistica testuale. Atti del XV congresso internazionale di studi della SLI Società di linguistica italiana (Genova - Santa Margherita Ligure, 1981)*, a cura di Lorenzo Coveri, Roma, Bulzoni, 1984.

DÉLF → BLOCH - WARTBURG 1975

DÉLG → CHANTRAINE 1968-80

DE VRIES

1962 Jan De Vries, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden, E. J. Brill, 1962_2 [1961_1].

EeIs → SAAGPAKK 1982

EEW → MÄGISTE 1982-83

ERDÉLYI

1974 Иштван Эрдейи [Erdélyi István], *Лексический строй уральского происхождения*, in *Основы финно-угорского языкознания*, Москва, 1974, pp. 398-411.

ERELT

1997 *Estonian: Typological Studies* II, edited by Mati Erelt, Tartu, 1997 "Publications of the Department of Estonian of the University of Tartu" 8.

2003 *Estonian language*, edited by Mati Erelt, Tallin, Estonia Academy Publishers, 2003 "Linguistica Uralica. Supplementary series" 1.

ERNITS

2006a Энн Эрнитс, *Об обозначении языков б водском литературном языке*, in «Linguistica Uralica» XLII (2006)[1] 1-9. Online alla pagina `http://www.kirj.ee/public/va_lu/ling-2006-1-1.pdf`.

2006b Enn Ernits, *Vadja koduhaldjate lemmikud ja vaenlased*, in «Mäetagused» XXXV (2006) 27-46. Online alla pagina `http://www.folklore.ee/tagused/nr35/ernits.pdf`.

ErRusS → KOLJADENKOV - CYGANOV 1949

FILLMORE

1997/71/5 Charles J. Fillmore, *Santa Cruz Lectures on Deixis 1971*, Bloomington, Indiana University Linguistics Club, 1975; poi *Lectures on Deixis*, Stanford (Cal.), CSLI Publications, 1997 "CSLI lecture notes" 65.

FUV → COLLINDER 1955

GED → LEHMANN 1986

GRAVIER - NORD

1968 Maurice Gravier - Sven-Erik Nord, *Manuel pratique de langue suédoise*, Paris, Librairie C. Klincksieck, 1968 "Les langues de l'Europe di Nord" 2.

HAKULINEN

1957-60 Lauri Hakulinen, *Handbuch der finnische Sprache*. Erweiterte Übersetzung aus dem

Finnischen, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, vl. I 1957, vl. II 1960 [*Suomen kielen rakenne ja kehitys*, Helsinki, Otava, I osa *Äänne- ja muoto-oppia* 1941, II osa *Sanasto- ja lauseoppia* 1946].

HAJDÚ
1992 Hajdú Péter, *Introduzione alle lingue uraliche*. Rielaborazione italiana di Danilo Gheno, Torino, Rosenberg & Sellier, 1992 “Linguistica”.
1993 П. Хайду, *Уральские языки*, in *JaM* 1993, pp. 7-19.

HAUDRY
1984 Jean Haudry, *L’indo-européen*, [Paris], PUF, 1984_2 [1979_1] “Que sais-je?” 1798.

IEW → POKORNY 1959-1969

JaM
1993 *Языки мира. Уральские языки*. Главная редакционная коллегия: В. И. Ярцева (главный редактор), Т. В. Гамкрелидзе, В. П. Нерознак (зам. главного гедактора), В. М. Солнцев, Н. И. Толстой, В. П. Калыгин (ученый секретарь). Ответственные редакторы: Ю. С. Елисеев, К. Е. Майтинская, О. И. Романова (ученый секретарь), Москва, Наука, 1993 “Российская Академия Наук. Институт Языкознания”.

JaNSSSR
III *Языки народов СССР*, в пяти томах. Главная редакция: В. В. Виноградов (главныи редактор), Б. А. Серебренников, Н. А. Баскаков, Ю. Д. Дешериев, П. Я. Скорик и В. Ф. Беляев (ученыи секретарь). Том третий: *Финно-угорские и самодийские языки*. Редакц.: В. И. Лыткин, К. Е. Майтинская (ответственные редакторы), П. А. Аристэ, М. Н. Коляденков, Б. А. Серебренников и Н. М. Терещенко, Москва, Издательство “Наука”, 1966.
V *Языки народов СССР*, в пяти томах. Главная редакция: В. В. Виноградов (главныи редактор), Б. А. Серебренников, Н. А. Баскаков, Ю. Д. Дешериев, П. Я. Скорик и В. Ф. Беляев (ученыи секретарь). Том пятий: *Монгольские, тунгуско-маньчжурские и палеоазятские языки*. Редакц.: В. Я. Скорик (ответственные редакторы), В. А. Аврорин, Т. А. Бертагаев, Г. А. Меновщиков, О. П. Синик и О. А. Константинова, Ленинград, Издательство “Наука” Ленинградское отделение, 1968.

JOKI
1973 Aulis J. Joki, *Uralier und Indogermanen. Die älteren Berührungen zwischen den uralischen und indogermanischen Sprachen*, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1973 “Suomalais-ugrilaisen Seuran toimituksia \ Mémoires de la Société finno-ougrienne” 151.

JUHKAM
1996 Evi Juhkam, *Paul Ariste ja eestirootsi keel*, in «Fenno-Ugristica» XIX (1996) 71 - 75.

KAPLAN
1966/70/3 David Kaplan, *What is Russel’s Theory of Descriptions?*, in YOURGRAU - BRECK 1966/70; trad. it. di Gabriele Usberti: *Che cos’è la teoria delle descrizioni di Russel?*, in BONOMI 1973, 387-399.

KARELSON
1959 R[udolf] Karelson, *Pronoomenitüvedest* e-, ja- *ja* jo- *tulenevaid sidesõnu läänemeresoome keeltes*, in ARISTE 1959, pp. 3-44.

KARJALAINEN
1948 K[ustaa] F[redrik] Karjalainens *Ostjakisches Wörterbuch* bearbeitet und herausgegeben von Y[rjö] H[entik] Toivonen, I-II, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1948 “Lexica Societatis Fenno-Ugricae” 10.

KÈSKJa → LYTKIN - GULJAEV 1970

KEWaI → MAYRHOFER 1953-80

KETTUNEN

1930 Lauri Kettunen, *Vatjan kielen äännehistoria*. Toinen uusittu painos, Helsinki, [Suomalaisen Kirjallisuuden Seura], 1930_2 [1915_1] “Suomalaisen kirjallisuuden seuran toimituksia” 185.

1938 Lauri Kettunen, *Livisches Wörterbuch mit grammatischer Einleitung*, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1938 “Lexica Societatis Fenno-Ugricae” 5.

1986 Lauri Kettunen, *Vatjan kielen Mahun murteen sanasto*. Toimittanet Jarmo Elomaa, Eino Koponen ja Leeena Silfverberg, Helsinki, [Suomalais-ugrilainen Seura], 1986 “Castrenianumin toimitteitta” 27.

KETTUNEN - POSTI

1932 *Näytteteitä vatjan kielesta*. Julkaisseet Lauri Kettunen ja Lauri Posti, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1932 “Suomalais-ugrilaisen Seuran toimituksia \ Mémoires de la Société Finno-ougrienne” 68.

KOLJADENKOV - CYGANOV

1949 М. Н. Коляденков - Н. Ф. Цыганов, *Эрзянско - русский словарь*, 18.000 слов, под редакцией Д[митрия] В[ладимировича] Бубриха, Москва, Государственное Издательство Иностранных и Национальных Словарей, 1949 “Мордовский Научно-исследовательский Институт языка, литературы и истории при Совете Министров Мордовской АССР”.

KORZEN - LUNDQUIST

2007 *Comparing Anaphors. Between Sentences, Texts and Languages*, edited by Iørn Korzen and Lita Lundquist, [København], Samsfundlitteratur Press, 2007 “Copenhagen Studies in Language” 34.

KOVEDJAEVA

1966 Е[вгения] И. Коведяева, *Лугово-восточный марийский язык*, in *JaNSSSR* III, pp. 221-240.

1966a Е[вгения] И. Коведяева, *Горномарийский язык*, in *JaNSSSR* III, pp. 241-254.

KREJNOVIČ

1968 Е[рухим] А[брамович] Крейнович, *Юкагирский язык*, in *JaNSSSR* V, pp. 435-452.

KUJOLA

1944 *Lyydiläismurteiden sanakirja*. Ainekset keränneet Kai Donner, Jalo Kalima, Lauri Kettunen, Juho Kujola, Heikki Ojansuu, Elvi Pakainen, Y[rjö] H[entik] Toivonen ja E[emil] A[ugust] Tunkelo. Toimittanut ja julkaissut Juho Kujola, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1944 “Lexika Societatis Fenno-Ugricae” 9.

KURUČ

1985 *Саамско - Русский Словарь*, 8000 слов, под редакцией Р[имма] Д[имитриевна] Куруч | *Сāмь - Рӯшш Соагкнеһкь*, 8000 сāннэ̄, М. Р. Куруч вӯййкъем мӣлльтэ, Moskva, “Русский язык | Рӯшш кӣлл”, 1985.

LAAKSO

1989 *Vatjan käänteissanasto*, toimittanud Johanna Laakso, Helsinki, Suomalais-Ugrilainen Seura, 1989 “Lexica Societatis Fenno-Ugricae” 22.

LAANEST

1982 Arvo Laanest, *Einführung in die ostseefinnischen Sprachen*. Autorisierte Übertragung aus dem Estnischen von Hans-Herman Baerens, Hamburg, Helmut Buske Verlag, 1982 [Originaltitel *Sissejuhatus läänemeresoome keeltesse*, Tallinn, 1975].

1993 А[рво] Лаанест, *Водский язык*, in *JaM* 1993, pp. 48-55.

LAKÓ *et alii*
1967-78 *A magyar szókészlet finnugor elemei etimológiai szótár* három kötetben. Főszerkestő Lakó György, Budapest, Akadémiai Kiadó, 1967-1978. ¶ **I.** *A-Gy*, szerkesztő Rédei Károly, *ibidem*, 1967; **II.** *H-M*, szerkesztő Rédei Károly, *ibidem*, 1971; **III.** *N-S*, szerkesztő Rédei Károly és K. Sal Éva, *ibidem*, 1978.

LAUSBERG
1971 Heinrich Lausberg, *Linguistica romanza*. I. *Fonetica*. II. *Morfologia*, Traduzione dal tedesco di Nicolò Pasero, Milano, Feltrinelli editore, 1971 [prima edizione italiana ampliata e riveduta dall'autore], 1976_2. Edizione originale: *Romanische Sprachwissenschaft*, I. *Einleitung und Vokalismus*, II. *Konsonantismus*, III. *Formenlehre*, Berlin, Walter de Gruyter, 1969.

LAVOTHA
1973 Ödön Lavotha, *Kurzgefasste estnische Grammatik*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1973 "Veröffentlichungen der Societas Uralo-Altaica" Band 9.

LEHMANN
1986 Winfred P. Lehmann, *A Gothic Etymological Dictionary*. Based on the third edition of *Vergleichendes Wörterbuch der gotischen Sprache* by Sigmund Feist. With bibliography prepared under the direction of Helen-Jo J. Hewitt, Leiden, E. J. Brill, 1986.

LEHTINEN
1963 Meri Lehtinen, *Basic Course in Finnish* (supervised and edited by Thomas A. Sebeok), Bloomington - The Hague, Indiana University - Mouton & Co., 1963 "Indiana University Publications. Uralic and Altic Series" vol. 27.

LEHTISALO
1936 T[oivo Vilho] Lehtisalo, *Über die primären ururalischen Ableitungsuffixe*, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1936 "Suomalais-ugrilaisen Seuran toimituksia \ Mémoires de la Société Finno-ougrienne" 72.
1956 T[oivo Vilho] Lehtisalo, *Juraksamojedisches Wörterbuch*, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1956 "Lexica Societatis Fenno-Ugricae" 13.

LENSU
1930 Я. Я. Ленсу, *Материалы по говорам води*, in AA. VV. 1930, pp. 201-305.

LiW → KETTUNEN 1938

LyS → KUJOLA 1944

LYTKIN
1961 В[асилий] И[льич] Лыткин, *Комиа - Роча Словарь*, 25.000 кымын кыв, словарь помӧ вайӧдӧма коми кывлысь грамматическӧй очерк, кодӧс гижисны проф. В. И. Лыткин да Д. А Тимушев | *Коми - Русский Словарь*, около 25.000 слов, с приложением грамматического очерка коми языка, составленного проф. В. И Лыткиным и Д. А. Тимушевым, Москва, Иностраннӧй да Национальнӧй Словаръяслӧй Государственнӧй Издательство, 1961во | Государственное Издательство Иностранных и Национальных Словарей, 1961 "СССР-са Наукаяс Академиялӧн Коми Филиал | Коми Филиал Академии Наук СССР".

LYTKIN - GULJAEV
1970 В[асилий] И[льич] Лыткин, - Е[вгений] С[еменович] Гуляев, *Краткий этимологический словарь коми языка*, Москва, Издательство "Наука", 1970.

M59 → MÄGISTE 1959.

MÄGISTE
1959 *Woten Erzählen. Wotische Sprachproben*. Gesammelt und herausgegeben von Julius Mägiste, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1959 "Suomalais-ugrilaisen Seuran

toimituksia \ Mémoires de la Société Finno-ougrienne” 118.

1982-83 Julius Mägiste, *Estnisches etymologisches Wörterbuch*, Helsinki, Finnisch-Ugrische Gesellschaft, 1982-83. ¶ **I**. *Einführung, A-Hermes*, [pp. lxxvj+336], *ibidem*, 1983. **II**. *Hernes-Kamm*, [pp. 337-680], *ibidem*, 1982. **III**. *Kamm-Kuht*, [pp. 681-1018], *ibidem*, 1982. **IV**. *Kuhtuma-Loom*, [pp. 1019-1359], *ibidem*, 1982. **V**. *Looma-Niit*, [pp. 1360-1697], *ibidem*, 1982. **VI**. *Niitma-Piirama*, [pp. 1698-2032], *ibidem*, 1982. **VII**. *Piirask-Raba*, [pp. 2033-2371], *ibidem*, 1982. **VIII**. *Raba-Sarm*, [pp. 2372-2707], *ibidem*, 1982. **IX**. *Sarn-Tahr*, [pp. 2708-3044], *ibidem*, 1982. **X**. *Taht-Tuur*, [pp. 3045-3390], *ibidem*, 1982. **XI**. *Tuur-Varukil*, [pp. 3391-3745], *ibidem*, 1982. **XII**. *Varuks-Üüt*, [pp. 3746-4106], *ibidem*, 1982.

MANNINEN

1925 Ilmari Manninen, *Kreevini rahvariie ja selle etnografiline sugulus*, in «Eesti rahva museumi aastaraamat» I (1925) 128-133.

MANZELLI

1987 Gianguido Manzelli, *Corso istituzionale di filologia ugrofinnica 1986-87*. Appunti raccolti, ordinati ed integrati da Manuel Barbera, Pavia, inedito, 1987.

MARELLO

1979 Carla Marello, *Anafora*, in MORTARA GARAVELLI 1979, pp. 147-221.

MaSzFE → LAKÓ *et alii* 1967-78

MAYRHOFER

1953-80 Manfred Mayrhofer, *Kurzgefaßte etymologisches Wörterbuch des Altindischen | A Concise Etymological Sanskrit Dictionary*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag: Band I. *A-H*, 1956 [1. Lief., 1953 (i-xxxv + 1-48); Lief. 2, 1954 (49-128); Lief. 3, 1954 (129-208); Lief. 4, 1955 (209-288); Lief. 5, 1955 (289-368); Lief. 6, 1956 (369-448); Lief. 7, 1956 (449-528); Lief. 8, 1956 (529-570)]; Band II. *D-M*, 1963 [Lief. 9, 1957 (1-80); Lief. 10, 1957 (81-160); Lief. 11, 1958 (161-240); Lief. 12, 1958 (241-320); Lief. 13, 1959 (321-400); Lief. 14, 1960 (401-480); Lief. 15, 1961 (481-560); Lief. 16, 1962 (561-640); Lief. 17, 1963 (640-700)]; Band III. *Y-H. Nachträge und Berichtigungen*, 1976 [Lief. 18, [1964] (1-80); Lief. 19, 1967 (81-160); Lief. 20, 1968 (161-240); Lief. 21, 1970 (241-320); Lief. 22, 1970 (321-400); Lief. 23, 1972 (401-480); Lief. 24, 1972 (481-560); Lief. 25, 1974 (561-640); Lief. 26, 1976 (641-808)]; Band IV. *Register* unter Mitarbeit von Heinz Dieter Pohl, Rüdiger Schmitt und Rinald Zwanziger, 1980 (viij + 384). “Indogermanische Bibliothek. Zweite Reihe. Wörterbücher”.

MELCHERT

2009/7 Craig Melchert, *Deictic pronouns in Anatolian*, in YOSHIDA - VINE 2009, pp. 151-161. Preprint online: `http://www.linguistics.ucla.edu/people/Melchert/kyoto.pdf`.

MORTARA GARAVELLI

1979 Bice Mortara Garavelli, *Il filo del discorso*, con un saggio di Carla Marello: *Anafora*, Torino, G. Giappichelli Editore, 1979.

NSuS → SADENIEMI 1967

OINAS

1955 Felix J. Oinas, *The Votes*, Indiana - New Haven, Indiana University - Human Relations Area Files, 1955 “Subcontractor’s Monographs. HRAF 11, Indiana 43” S-4,5 RG4.

OJANSUU

1922 Heikki Ojansuu, *Itämerensuomalaisten kielten pronomioppia*, Turku, 1922 “Turun suomalaisen yliopiston julkaisuja” B. I. 3.

ONGA

2000 *Professor Paul Ariste biobibliograafia 1921–2000 | Professor Paul Ariste: Biobiblio-*

graphie 1921–2000, koostanud Mare Onga, Tartu, Tartu Ülikooli Raamatukogu, 2000.

ÖPIK
1970 Elina Öpik, *Vadjalastest ja isuritest XVIII saj. lõpul. Etnograafilisi ja lingvistilisi materjale Fjodor Tumanski Peterburi Kubermangu kirjelduses*, toimetanud A. Viires, Tallinn, Kirjastus "Valgus", 1970.

PAASONEN
1906 H[eikki] Paasonen, *Die finnischen Pronominalstämme* jo- *und* e-, in «Finnisch-ugrische Forschungen» VI (1906)[1] 114-116.
1906a H. Paasonen, *Über den ursprünglichen Anlaut des finnischen Demonstrativpronomen* se-, in «Finnisch-ugrische Forschungen» VI (1906)[2] 211-212.

PAJUSALU
1995 Renate Pajusalu, *Pronominit* see*,* tema *ja* ta *viron puhekielessä*, in «Sananjalka»XXXVII (1995) 81-93.
1997a Renate Pajusalu, *Is there an Article in (Spoken) Estonian?*, in ERELT 1997, pp. 146-177.
1997b Renate Pajusalu, *Eesti pronoomenid I. Ühiskeele* see, too *ja* tema/ta, in «Keele ja Kirjandus» (1997)[1] 24-30 e (1997)[2] 106-115.
1999 Renate Pajusalu, *Deiktikud eesti keeles*, Tartu, 1999 "Dissertationes Philologiae Estonicae Universitatis Tartuensis" 8. Disponibile anche online alla pagina `http://haldjas.folklore.ee/seminar/deiktikud/sisukord.htm`.
2003 Renate Pajusalu, *The demonstrative pronoun system in South Estonian: some cognitively and culturally determined features*, in SUIHKONEN - COMRIE - MAKSIMOV 2003, pp. 146-152.

PALMEOS
1956 Paula Palmeos, *Eesti keele pronoomenist* enese ~ enda, in «Emakeele Seltsi Aastaraamat» II (1956) 106-123.

PAULSON
1984/62 Ivar Paulson †, *Die Woten. Aus der Geschichte eines erloschenen ostseefinnischen Volkes*, in «Finnisch-ugrische Mitteilungen» VIII (1984) 99-110; edizione aggiornata da Futaky István. Già in «Baltische Hefte» (1962) 96-105.

PEIRCE
1906/31-58 Charles Sanders Peirce, *Prolegomena to an Apology for Pragmaticism*, in «The Monist» XVI (1906)[4] 492-546; poi in *Collected Papers of Charles Sanders Peirce*, 8 volumes, vols. 1-6, eds. Charles Hartshorne and Paul Weiss, vols. 7-8, ed. Arthur W. Burks, Cambridge (Mass.) Harvard University Press, 1931-1958, vol. IV.
1980 → BONFANTINI *et alii* 1980.
2003 → BERGMAN - PAAVOLA 2003

PETŐFI
1988/96 Petöfi[79] János S[ándor], *La lingua come mezzo di comunicazione scritta: il testo*, in PETŐFI - VITACOLONNA 1996, pp. 66-107 [Prima edizione: Urbino, 1988, Centro internazionale di semiotica e linguistica dell'Università di Urbino; poi anche in inglese in *An Encyclopedia of Language*, edited by N[eville] E. Collinge, London - New York, Routledge, 1990, ¶ 7 pp. 207-243].
2004 Petöfi János S[ándor], *Scrittura e interpretazione. Introduzione alla testologia semiotica dei testi verbali*, Roma, Carocci Editore, 2004 "Università" 613.

PETŐFI - VITACOLONNA
1996 *Sistemi segnici e loro uso nella comunicazione umana. 3. La testologia semiotica e la comunicazione multimediale*, a cura di János S[ándor] Petöfi - Luciano Vitacolonna,

[79] *Sic*: Petőfi János Sándor, evidentemente rassegnato acché la /ö/ lunga dell'ungherese venga bistrattata dagli editori italiani, per prevenire maggiori danni si firma ormai in italiano "János Petöfi".

Macerata, Università di Macerata, 1996 "Dipartimento di filosofia e scienze umane. Quaderni di ricerca e didattica" 17.

POKORNY
1959-69 Julius Pokorny, *Indogermanisches etymologisches Wörterbuch*, Bern und München, Francke Verlag, I. Band 1959, II. Band 1969.

POSTI - SUHONEN
1980 *Vatjan kielen Kukkosin murteen sanakirja*. Ainekset kerännyt Lauri Posti. Painokuntoon toimittanud Seppo Suhonen Lauri Postin avustamana, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura, 1980 "Lexica Societatis Fenno-Ugricae" 19, "Kotimaisten kielten tutkimuskeskuksen julkaisuja" 8.

POTAPKIN - IMJAREKOV
1949 С[тепан] Г[ригорьевич] Потапкин - А[ндрей] К[онстантинович] Имяреков, *Мокшанско - русский словарь*, около 17.000 слов, под редакцией Д[митрия] В[ладимировича] Бубриха, Москва, Государственное Издательство Иностранных и Национальных Словарей, 1949 "Мордовский Научно-исследовательский Институт языка литературы и истории при Совете Министров Мордовской АССР".

Prisciani Grammatici Caesariensis *Institutionum grammaticarum libri XVIII*: *Grammatici latini ex recensione Henrici Keili. Vol. II: Prisciani Institutionum grammaticarum libri I-XII ex recensione Martini Hertzii*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1855, *Vol. III: Prisciani Institutionum grammaticarum libri XIII-XVIII ex recensione Martini Hertzii; Prisciani opera minora ex recensione Henrici Keilii*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1859.

PROKOF'EVA
1966 Е[катерина] Д[митриевна] Прокофьева, *Селькупский язык*, in *JaNSSSR* III, 396-415.

QUINE
1961 Willard van Orman Quine, *From a Logical Point of View*, New York, Harper and Row, 1961.

RÄNK
1960 Gustav Ränk, *Vatjalaiset. Mit einer deutschen Zusammenfassung (Die Woten)*, Helsinki, Suomalais Kirjallisuuden Seura, 1960 "Suomalaisen kirjallisuuden seuran toimituksia" 267.

RAUN
1988 Alo Raun, *Proto-Uralic Comparative Historical Morphosyntax*, in SINOR 1988, pp. 555-571.

RÉDEI
1986-88 Rédei Károly, *Uralisches etymologisches Wörterbuch*. Unter Mitarbeit von Bakró-Nagy Marianne, Csúcs Sándor, Erdély István †, Honti László, Kerenchy Éva †, K. Sal Éva und Vértes Edit, Wiesbaden, Otto Harrassowitz: Band I. *Uralische und finnisch-ugrische Schicht*, 1988 [Lief. 1, 1986 (j-xlviij + 1-84); Lief. 2, 1986 (85-212); Lief. 3, 1986 (213-340); Lief. 4, 1987 (341-468); Lief. 5, 1988 (469-593)], Band II. *Finnisch-permische und finnisch-wolgaische Schicht. Ugrische Schicht*, 1988 [Lief. 6, 1988 (605-732); Lief. 7, 1988 (733-906)].

REPNAU
2001 Ester Repnau, *Eesti keel grammatika*, Tallin, Kirjastus Ilo, 2001 [2003[r]] "Ilo miniteatmik".

ROMBANDEEVA
1966 Е[вдокия] И[вановна] Ромбандеева, *Мансийский язык*, in *JaNSSSR* III, 343-360.

SAAGPAKK
1982 *Eesti - inglise sõnaraamat \ Estonian - English Dictionary* compiled by Paul F. Saag-

pakk, with an introduction by Johannes Aavik, New Haven and London, Yale University Press, 1982 “Yale Linguistic Series”.

SABATINI
1966 Francesco Sabatini, *Un’iscrizione volgare romana della prima metà del secolo IX*, in «Studi linguistici italiani» VI (1966) 49-80.

SADENIEMI
1967 *Nykysuomen sanakirja*. Valtion toimeksiannosta teettänyt Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, päätoimittaja Matti Sadeniemi, toimitussihteeri Jouko Vesikansa, Porvoo, Werner Söderström Osakeyhtiö, 1951-1961$_1$; Lyhentämätön kansanpainos, Porvoo - Helsinki, *ibidem*, 1967$_2$ [1996^{14}]. ¶ **I**. *A-I*, *ibidem*, 1951. **II**. *J-K*, *ibidem*, 1953. **III**. *L-N*, *ibidem*, 1954. **IV**. *O-R*, *ibidem*, 1956. **V**. *S-Tr*, *ibidem*, 1959. **VI**. *Ts-Ö*, *ibidem*, 1961.

SALMINEN
1928 Väinö Salminen, *Vatjalaiset runot*, Helsinki, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, 1928, eripainos “Suomen kansan vanhoista runoista” IV.3, pp. 673-780.

SALVE
2005a Kristi Salve, *Paul Ariste and the Veps Folklore*, in «Foklore» XXIX (2005) 175-190. Online alla pagina `http://www.folklore.ee/folklore/vol29/veps.pdf`.
2005b Kristi Salve, *‘Ariste aeg’ - The Time of Ariste*, in «Foklore» XXIX (2005) 215-217. Online alla pagina `http://www.folklore.ee/folklore/vol29/news.pdf`.

SAUSSURE
1916/67/95 Ferdinand de Saussure, *Cours de linguistique générale*, publié par Charles Bailly et Albert Séchehaye, avec la collaboration de Albert Riedingler, édition critique préparée par Tullio de Mauro, postface de Louis-Jean Calvet, Paris, Payot, 2001^r [1995$_3$, 1972$_1$] “Grande bibliothèque Payot”. Edizione originaria: *ibidem*, 1916. Edizione italiana: *Corso di linguistica generale*, introduzione, traduzione e commento di Tullio De Mauro, Roma - Bari, Laterza, 1967$_1$.

SEBEOK
1998 Thomas A. Sebeok, *The Estonian Connection*, in «Σημειοτική. Sign Systems Studies» XXVI (1998) 20-41; disponibile anche online alla pagina `http://www.ut.ee/SOSE/sss/articles/sebeok_26.htm`.

SINOR
1988 *The Uralic Languages. Description, history and foreign influences*, edited by Denis Sinor, Leiden - New York - København - Köln, E. J. Brill, 1988 “Handbuch der Orientalistik” VIII.1.

SKES → TOIVONEN *et alii* 1955-78

SQUARTINI
2007 Mario Squartini, *A Comparative Approach to the Phoric Nature of the Indefinite/NEW* - this, in KORZEN - LUNDQUIST 2007, pp. 161-168 .

SVeJa → ZAICEVA - MULLONEN 1972

SuEnS → ALANNE 1956

SUHONEN
1984 Seppo Suhonen, *Wotisch oder Ingrisch ?*, in *Dialectologia Uralica. Materialien des ersten Internationalen Symposions zur Dialektologie der uralischen Sprachen 4. - 7. September 1984 in Hamburg*, herausgegeben von Wolfgang Veenker, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1985 “Veröffentlichungen der Societas Uralo-Altaica” Band 20, pp. 139-148.

SUIHKONEN - COMRIE - MAKSIMOV
2003 *International Symposium on Deictic Systems and Quantification in Languages Spoken in Europe and North and Central Asia. Udmurt State University, Iževsk, Udmurt Republic, Russia, May 21-24, 2001. Collection of papers*, edited by Pirkko Suihkonen, Bernard Comrie and Sergei Anatol'evič Maksimov (co-ed.), Iževsk - Leipzig, Udmurt State University - Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, 2003.

SZABÓ
1961 Szabó Laszló, *Vót szövegek Mati faluból*, in «Nyelvtudományi közlemények» LXIII (1961) 111-127.

SZEMERÉNYI
1985/80/70 Oswald Szemerényi, *Introduzione alla linguistica indeuropea*. Edizione italiana interamente riveduta e aggiornata dall'autore, a cura di G[iuliano] Boccali, V[ermondo] Brugnatelli, M[ario] Negri, [Milano], Edizioni Unicopli, 1985 "Collana di linguistica storica e descrittiva" 1. Edizione originale *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1980_2 (1970_1).

TAULI
1973-83 Valter Tauli, *Standard Estonian Grammar*. Part I *Phonology, Morphology, Word Formation*. Part II *Syntax*, Uppsala, [Universitetsblioteket], 1973 (I) e 1983 (II) "Acta Universitatis Uppsaliensis. Studia Uralica et Altaica Uppsaliensia" 8 e 14.

TEPLJAŠINA
1966 Т[амара] И. Тепляшина, *Удмуртский язык*, in *JaNSSSR* III, pp. 261-280.

TEREŠČENKO
1965 Н[аталия] М[итрофановна] Терещенко, *Ненэця' вади", луца' вади" словарь*, 22000 пир" вада", словарьхана хэбицявна падвы грамматической очерк таня | *Nenecko - russkij slovar'*, около 22000 слов, с приложением краткого грамматического очерка ненецкого языка, Москва, 1965ро, «Советской Энциклопедия'» Издательства | Москва, 1965, Издательство «Советская Энциклопедийа», 1965.
1966 Н[аталия] М[итрофановна] Терещенко, *Нганасанский язык*, in *JaNSSSR* III, pp. 416-437.

TESz → BENKŐ *et alii* 1976-84.

TOIVONEN
1928 Y[rjö] H[entik] Toivonen, *Zur Geschichte der finnisch-ugrischen inlautenden Affrikaten*, in «Finnisch-ugrische Forschungen» XIX (1928)[1]-3 1-270.

TOIVONEN *et alii*
1955-78 Y[rjö] H[entik] Toivonen - Erkki Itkonen - Aulis J. Joki - Reino Peltola, *Suomen kielen etymologinen sanakirja*, Helsinki, Suomalais Ugrilainen Seura, I. 1978^r [1955_1] (i-xxvj + 1-204, *A-Kn*), II. 1980^r [1958_1] (205-480, *Ko-Pal*), III. 1976^r [1962_1] (481-840; *Pam-Roska*), IV. 1980^r [1969_1] (841-1256; *Rosko-Teil*), V. 1975 (1257-1676; *Tein-Vato*), VI. 1978 (1677-1899; *Vatr-Öö*), VII. *Sanahakemisto* koostaneet Satu Tanner [ja] Marita Cronstedt 1981, "Lexica Societatis Fenno-Ugricae" XII, 1-7, "Kotmaisten kielten tutkimuskeskuksen julkaisuja" XIII.

TSVETKOV
1922 Dimítri [Pavlovitš] Tsvetkóff Jęgęperälte, *Esimein vad'd'a tšeele gramaatikk* | Dimitrij Tsvetkov, *Pervaja grammatika vod'skogo jazyka*, 1922, pp. 55, ms. in Estonian Academy of Sciences, Language and Literature Institut. (Accademia Estone delle Scienze, Istituto di Lingua e Letteratura). [Citazioni mediate da Ariste 1981 o dallo SKES]. Ora: TSVETKOV 1995.
1995 Dmitri Tsvetkov, *Vatjan kielen Joenperän murten sanasto*, toimittanut, käänteissanaston

ja hakemiston laatinut Johanna Laakso, Helsinki, Suomalais-ugrilainen Seura - Kotimaisten Kielten Tutkimuskeskus, 1995 "Lexica Societatis Fenno-ugricae" 25, "Kotimaisten kielten tutkimuskeskusken julkaisuja" 79.

UEW→ RÉDEI 1986-88.

UrIG→ JOKI 1973.

VaKS → ADLER - LEPPIK *et alii* 1990 - ...

VEENKER

1984/5 *Dialectologia Uralica. Materialien des ersten internationalen Symposions zur Dialektologie der uralischen Sprachen, 4.-7. September 1984 in Hamburg*, herausgegeben von Wolfgang Veenker, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1985 "Veroffentlichungen der Societas Uralo-Altaica" 20.

VIITSO

1976 Tiit-Rein Viitso, *Eesti muutkondade süstemist*, in «Keel ja kirjandus» XIX (1976) 148-162.

1978 Tiit-Rein Viitso, *The History of Finnic õ in the First Sillable*, in «Советское финно-угроведение» XIV (1978)[2] 86-106.

1981 Tiit-Rein Viitso, *Finnish Gradation: Types and Genesis*, in «Советское финно-угроведение» XVII (1981)[3] 176-185.

1984/5 Tiit-Rein Viitso, *Kriterien zur Klassifizierung der Dialekte der ostseefinnischen Spachen*, in VEENKER 1984/5, pp. 89-96.

2003a Tiit-Rein Viitso, *Structure of the Estonian Language. Phonology, Morphology and Word Formation*, in ERELT 2003, pp. 9-92.

2003b Tiit-Rein Viitso, *Rise and Development of the Estonian Language*, in ERELT 2003, pp. 130-230.

2005 Tiit-Rein Viitso, *Paul Ariste 100*, in «Linguistica Uralica» XLI (2005)[1] 1-3.

VK

2003 *Vađđa kaazgad | Водские сказки*, Санкт-Петербург, 2003.

2004 *Vađđa kaazgad | Водские сказки*, Санкт-Петербург, 2004.

VoEG → BARBERA 1994

WIEDEMANN

1870/71 F[erdinand] J[ohan] Wiedemann, *Über die Nationalität und die Sprache der jetzt ausgestorbenen Kreewinen in Kurland*. Lu le 17 novembre 1870, St.-Pétersbourg, Académie Impériale des Sciences, 1871 "Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences de St.-Pétersbourg", VIIe série, tome XVII, N° 2.

1873/75 F. J. Wiedemann, *Grammatik der Ehstnischen Sprache*, zunächst wie sie in Mittelehstland gesprochen wird, mit Berücksichtigung der anderen Dialekte. Présenté le 17 novembre 1873, St.-Pétersbourg, Académie Impériale des Sciences, 1875 ["Mémoires de l'Académie Impériale des Sciences de St.-Pétersbourg"].

1866/93 Dr. F. J. Wiedemann, *Ehstnisch - deutsches Wörterbuch*. Zweite vermehrte Auflage. Im Auftrage der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften redigirt von Dr. Jacob Hurt, St.-Petersburg, Kaiserliche Akademie der Wissenschaften, 1893 [1869_1 welche der Akademie am 23. August 1866 im Mscr. vorgelegt].

WUOLLE

1986 Aino Wuolle, *The Standard Finnish - English \ English - Finnish Dictionary*, Eastbourne - Helsinki, Holt Rinehart and Winston - Werner Söderström Osakeyhtiö, 1986.

YOSHIDA - VINE

2009 *East and West: Papers in Indo-European. Proceedings of the Kyoto Conference on Indo-European Studies 2007*, edited by Katsuhiko Yoshida & Brent Vine, Bremen, Hempen, 2009.

YOURGRAU - BRECK

1966/70 *Physics, Logic, and History*, based on the *First International Colloquium Held at the University of Denver, May 16-20, 1966*, edited by Wolfgang Yourgrau and Allen du Pont Breck, New York, Plenum Press, 1970.

ZAICEVA - MULLONEN

1972 М[ария] И[вановна] Зайцева - М[ария] И[вановна] Муллонен, *Словарь вепсского языка*, Издательство "Наука" ленинградское отделение, 1972 "Академия Наук СССР. Карельский филиал. Институт языка, литературы и истории"

7. TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI E CONVENZIONI.

.	nelle analisi ling. divide gli elementi di un amalgama
-	nelle analisi ling. divide i morfemi
§	paragrafo
1,2,3	persona (in verbi, Px ecc.)
a.	anni
A	in BF/UR vocale bassa secondo armonia
Ä	in BF/UR qualsiasi vocale anteriore
Å	in BF/UR qualsiasi vocale posteriore
ABES	abessivo
ABL	ablativo
ACC	accusativo
ACC=NOM	accusativo uguale a nominativo
ACC=PAR	accusativo uguale a partitivo
ADES	adessivo
ADV	avverbio
ADV_{ABL}	ADV derivato da ABL
ADV_{ESS}	ADV derivato da ESS
ADV_{ILL}	ADV derivato da ILL
ADV_{INSTRC}	ADV derivato da INSTRC
ADV_{PAR}	ADV derivato da PAR
ALL	allativo
ANAF	anaforico
ANIM	animat{o|a|ezza}
aNr.	antico norreno
ANT	anteriore
ART	articolo
ART^{d}	articolo determinativo
Au.	oloneziano (Su. *aunuksen kieli*)
BF	(proto-)baltofinnico
bibl.	bibliografia
C	consonante qualsiasi
C	centrale
cd.	cosiddett{o|a|i|e}
cfr.	confronta
CL	clitico
COM	comitativo
CONJ	congiunzione
Cx	suffisso casuale
d.	declinazione vota
d.I ecc.	prima d. vota, ecc.
De.	tedesco *Deutsch*
DEM	dimostrativo
DEM1	dimostrativo di prossimità
DEM23	dimostrativo di distanza
DER	derivat(iv){o|a|i|e}
DIM	diminutiv{o|a|i|e}
DL	duale
E	orientale
ecc.	eccetera
ed.	edizione
Ee.	estone *eesti*
Ee.c	*alu* estone costiero settetrionale (Jõhvi e Lüganuse) o "õ"
Ee.cNE	Ee.cNE+Ee.c
Ee.E	*vaiga* estone E o di Kodavere
Ee.N	estone settentrionale
Ee.NE	*viru* estone costiero NE proprio o "õ-Ø"
Ee.S	= lEe.
ELAT	elativo
Er.	erzja (mordvino) *эрзя*
es.	esempio
ESS	essivo
FL	(proto-)finnolappone
FP	(proto-)finnopermico
Fr.	francese *français*
FTPF	futuro perfetto
FU	(proto-)finnougrico
FUT	futuro
FV	(proto-)finnovolgaico
GEN	genitivo
GER	gerundio
IE	(proto-)indoeuropeo
ILL	illativo
IMP	imperativo
IN	(proto-)ingrico
In.	ingrico
In.C	In. centrale (Soikkola)
In.E	In. orientale (Hevaha)
In.S	In. meridionale (Oredež, alto Luga)
In.W	In. occidentale (Kurkola, basso Luga, Rosona)
INES	inessivo
INF	infinito
INF1	INF voto in *-(t)A* (=INF1 finnico, =INF2 estone)
INF2	INF voto in *-mA-INES* (=INF3 finnico, INF1 estone)
INSTRC	instruttivo
INTJ	interiezione
IPF	imperfetto
KA	(proto-)kareliano
Ka.	kareliano
Ka.N	ka. settentrionale proprio
Ka.S	ka. meridionale
Ko.	komi (sirieno) *komi*
LAT	lativo
Lat.	lettone *latviešu valoda*
lEe.	estone meridionale *lõunaeesti*
lEe.Võ	estone meridionale di Võru *võru murre*
lEeTa	estone meridionale di Tartu *tartu-keel*
Li.	livone *līvõ*
Li.E	livone della Curlandia orientale
Li.Sa	livone del Salats
Li.W	livone della Curlandia occidentale
ling.	linguistic{o|a|i|he}
Lit.	lituano *lietùvių kalbà*
LOC	locativo
LP	(proto-)lappone
Lp.	lappone
Lp.E Ak	Lp. orientale di Akkala (Rus. Babinsk) o dell'Imandra
Lp.E Kd	Lp. orientale di Kildin (Килд-сийˈт, Rus. Кильдин)
Lp.E Kt	Lp.E di Koltta (Rus. *Нотозеркий саамь*, De. *Skoltlappisch*)
Lp.E Te	Lp.E di Ter (*Тарйе-килл*, Su. *Turjan-lappi*, Rus. *Иоканьгский саамь*)
Lp.E	Lp. orientale

	(Kt+Kd+Ak+Te)
Lp.N	Lp. settentrionale o montano o norvegese (vecchio st. basato su montano NW *sāme*, nuovo st. basato su montano NE *sámi*)
Lt.	latino (classico)
LY	(proto-)lüdo
Ly.	lüdo (Su. *lyydiläismurre*, Ly C di Pyhäjärvi *lüud'in kiel'i*)
Ly.C	Ly. centrale
Ly.N	Ly. settentrionale
Ly.S	Ly. meridionale
Ly.W	Ly occidentale
Ma.	ungherese *magyar*
MD	(proto)mordvino
MN	(proto-)mansi
Mn.	mansi (vogulo) *man'si*
Mn.N	mansi settentrionale
Mo.	mokša (mordvino) *мокша*
MR	(proto-)mari
Mr.	mari (ceremisso) *мари*
Mr.M	mari (W) montano
N	settentrionale
n.	nota
n°	numero
NE	nordorientale
Ne.	nenec (jurak) *ненэця вада*
Ne.T Ob	nenec della tundra orientale o di Obdorsk (Салехард)
NEG	negativo
Ng.	nganasam (tavgi)
NOM	nominativo
OBL	obliquo
ort.	ortografia
p.	pagina
PAR	partitivo
PAR^{ADV}	partitivo avverbiale
PE	(proto-)permico
PEO	pronome
PERS	(pronome) personale
PERS1 ecc.	PERS di 1a persona, ecc.
PL	plurale
POSTP	postposizione
PR	presente
prec.	precedente
PREP	preposizione
PS	passivo
PT	passato
PTACP	participio passato attivo
PTPSP	participio passato PS
Px	suffisso possessivo
Px1 ecc.	Px di 1a persona ecc.
Q	interrogativo
QADV	ADV interrogativo
QPRO	PRO interrogativo
QREL	relativo-interrogativo
REFL	riflessivo
REL	(PRO) relativo
risp.	rispettivamente
Rus.	russo *русский*
S	meridionale
s.v.	*sub vocem*
SA	(proto-)samoiedo
sec.	secolo
SEP	separativo
SG	singolare
sg.	seguente
Sk.	selkupo (samoiedo ostiako) Sk.N *söl'qup*
Sk.N	Sk. settentrionale o del Taz
spr.	soprattutto
st.	standard
SU	(proto-)finnico
Su.	finnico *suomi*
Su.E	finnico orientale
Su.Hä	Su.W di Häme *hämäläismurre*
Su.Sa	Su.E di Savo *savolaismurre*
Su.W	finnico occidentale
s.v.	*sub vocem*
SW	sudoccidentale
Tav.	tavola
TERM	terminativo
TRSL	translativo
trad.	trad{uzione|ott{o|i|a|e}}
Ud.	udmurt (votiako) *удмурт*
UR	(proto-)uralico
V	vocale qualsiasi
VE	(proto-)vepso
Ve.	vepso *bepsaľńe*
VE.CE	Ve. centrorientale o centrale proprio
Ve.CW	Ve. centroccidentale
Ve.N	Ve. settentrionale
Ve.S	Ve. meridionale
VO	(proto-)voto o čudo
Vo.	voto *vad'd'a(лainê)*
Vo.E	voto orientale
Vo.Kr	voto dei Krievini
Vo.Ku	voto di Kukkuzi (SW)
Vo.W	voto occidentale
vs.	versus
W	occidentale
XA	(proto-)xanty
Xa.	xanty (ostiako) *ханты*
Xa.E Vj	xanty orientale del Vas'jugan
Xa.E Vx	xanty orientale del Vax
Xa.N Kz	xanty settentrionale del Kazym
Xa.N Ob	xanty settentrionale di Obdorsk (Салехард)
Xa.S Di	xanty meridionale della Demjanka inferiore

Una introduzione ai NUNC: storia della creazione di un corpus[*].

The forms of the Orange tree, the Cocoa nut, the Palms, the Mango, the Banana, will remain clear & separated, but the thousand beauties, which unite them all into one perfect scene, must perish: yet they will leave, like a tale heard in childhood, a picture full of indistinct, but most beautyful figures.
Charles Darwin, *Diary of the Voyage of H.M.S. Beagle*, 1836 August 6th, Bahia.

0. EXCUSATIO NON PETITA. La ragione principale della mia presenza liminare, forse più che altro simbolica, rispetto alla serie di ricerche che si andrà qui a svolgere è che sono, ebbene sì, almen questo, il padre dei NUNC: il primo iniziatore, cioè, di una ormai lunga catena di eventi, di cui non ultimi quelli qui in oggetto; il mittente, cioè, al quale, pur talora incolpevole, non mancherà a molti la tentazione di rispedire ogni addebito. E sia.

E poche chiacchiere introduttive a NUNC e newsgroup è tutto quello che vi ammanirò, senza molte altre pretese.

1. NASCITA DEI NUNC. Elaborai, infatti, il progetto dei NUNC (acronimo di *Newsgroup UseNet Corpora*) nell'estate 2002 in bmanuel.org (l'organizzazione che ho fondato: cfr. BARBERA 2007a), anche se indovinai le potenzialità dei newsgroup[1] ed incominciai i primi download sperimentali di testi già nell'inverno 2001.

Vi erano allora solo due precedenti: (1) il tedesco ELWIS (cfr. HINRICHS *et alii* 1995 e FELDWEG - KIBIGER - THIELEN 1995), storicamente assai importante non fosse perché è stato coinvolto nella creazione del vecchio e glorioso Stuttgart-Tübingen Tagset (STTS) per il POS-tagging del tedesco, tutt'ora largamente usato; (2) il *CMU Text Learning Group Data Archive* di Tom Mitchell del 1993, comunemente noto come *20 Newsgroups*, che non è però un *vero* precedente poiché, a norma della definizione che correntemente uso di *corpus* (e che riporto qui sotto), non è realmente un corpus, ma bensì una collezione di testi predisposta per *machine learning*.

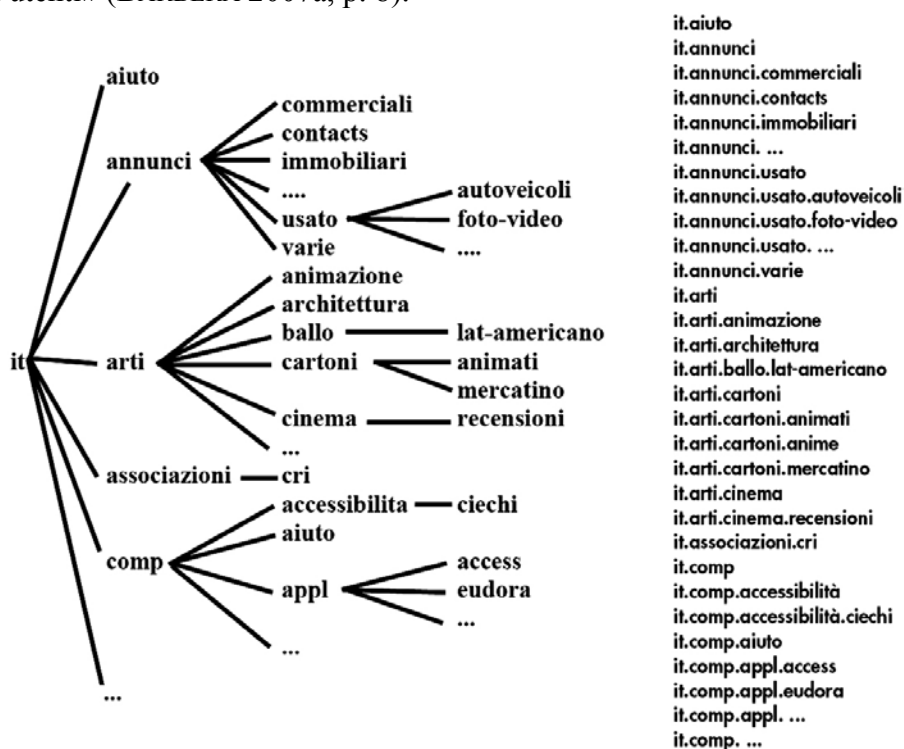
[*] Una prima versione di questa breve introduzione fu dapprima presentata alle *Giornate di studio: Scritto e parlato, formale e informale. La comunicazione mediata dalla rete. Torino, 29-30 ottobre 2010*; una seconda versione fu poi presentata ad un incontro presso l'Istituto di italianistica dell'Universität Basel il 20 maggio 2011; un adattamento francese, infine, dal titolo *Une introduction au NUNC: histoire de la création d'un corpus* è stato pubblicato in *Variétés syntaxiques dans la variété des textes* online *en italien: aspects micro- et macrostructuraux*, édité par Angela Ferrari e Letizia Lala, Nancy, Université de Nancy II - Editions universitaires de Lorraine, 2011 ="Verbum" XXXIII (2011)[1-2] 9-36. Questa versione italiana è inedita.

[1] Su forestierismi e prestiti adattati e non in italiano ho largamente argomentato in BARBERA 2009, pp. 7-13 (§ 1.4 *La resa dei forestierismi in italiano*; cfr. anche BARBERA 2003), e non giova qui ripetermi, se non per dire che mi conformerò in tutto alle decisioni allora prese.

Raccolta di testi (scritti, orali o multimediali) o parti di essi in numero finito in formato elettronico trattati in modo uniforme (ossia tokenizzati[2] ed addizionati di markup adeguato) così da essere gestibili ed interrogabili informaticamente; se (come spesso) le finalità sono linguistiche (descrizione di lingue naturali o loro varietà), i testi sono perlopiù scelti in modo da essere autentici e rappresentativi.

Tav. 1. La definizione di corpus secondo BARBERA - CORINO - ONESTI 2007b, p. 70 e BARBERA 2009, p. 126.

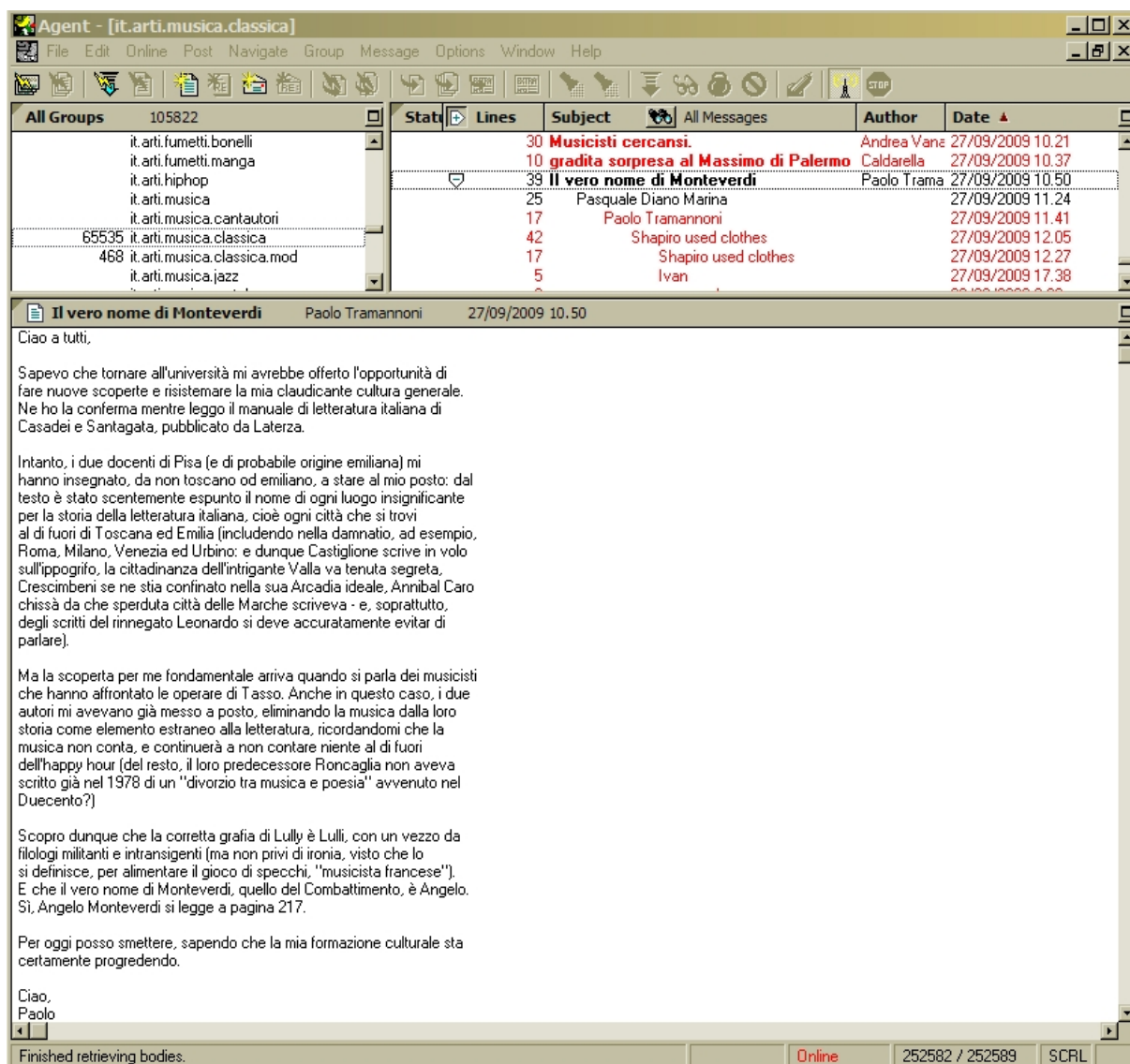
Entrambi, però, usavano, per i loro diversi scopi, i newsgroup meramente come comodo serbatoio di testi, non *in qua tale*. Cosa che invece era precisamente il mio intento.

2. I NEWSGROUP PER I NUNC. In breve «un newsgroup è un forum telematico a libero accesso, gratuito, disponibile su Internet, che si manifesta nella forma di testi scritti, ed il cui funzionamento è assai semplice: ogni utente scrive un messaggio, il post, e lo invia ad una specie di “bacheca elettronica” mantenuta presso una rete di server (i newsserver che costituiscono UseNet), dai quali gli altri utenti del gruppo possono scaricarlo, leggerlo e rispondervi, costruendo anche articolate catene (thread) di botte e risposte. La facilità d’uso garantisce la grande diffusione dello strumento tra le categorie più diverse di utenti e giustifica la grande quantità di traffico esistente su UseNet. Queste “bacheche elettroniche” che sono i newsgroup sono poi articolate in una tassonomia precisa, ossia in un sistema di cornici argomentative che si chiamano “gerarchie”, a base geografico-nazionale e/o tematica; anche queste gerarchie, peraltro, nascono dal basso in base alla iniziativa degli utenti» (BARBERA 2007a, p. 8).

Tav. 2. Porzione iniziale della gerarchia `it.*`: (a) struttura arborescente e (b) tabulato lineare dei newsgroup.

Non è qui, infatti, la sede per ritracciare la storia di Usenet, dalla istituzione delle cosiddette *Big Eight*[3], gerarchie tematiche in lingua inglese, alla nascita delle varie gerarchie “nazionali”: è storia ormai sotto gli occhi di tutti, raccontata e riassunta mille volte sul web. Quello da cui il mio progetto iniziale era partito era invece proprio l’esistenza di queste gerarchie geonazionali, quasi

[2] «E – come dicevo in BARBERA 2011/08, n. 20 – l’attualità ed irrinunciabilità della coppia concettuale (e quindi, in seconda istanza, anche terminologica) token-type è confermata anche da bibliografia recente come WETZEL 2009».

[3] E cioè: `comp.`, `news.`, `sci.`, `humanieties.`, `soc.`, `talk.`, `misc.` più l’anarchica `alt.`: cfr. ad es. CORINO 2007, pp. 225-227.

sempre “in lingua” ed articolate tematicamente solo al loro interno, un’idea di cui potete avere dalla tavola 2 qui sopra, che riproduce l’inizio della gerarchia ufficiale italiana, `it`.

Tav. 3. Una schermata del newsreader Agent[4]: in alto a destra le gerarchie (con il numero dei post), in alto a sinistra i thread dei post (col il numero di righe per post), ed in basso il testo del post.

In bmanuel.org ho scaricato[5] materiali[6] (dal 2002 ad oggi con varia completezza[7]) per croato (`hr.`), danese (`dk.`), estone (`ee.`), finnico (`sf.`, ecc.[8]), francese (`fr.`), inglese (britannico, `uk.` e `free.uk.`, ed australiano, `au.`), italiano (`it.`, `free.it.`, `it-alt.`, ecc.[9]), norvegese (`no.`), olandese (`nl.`, ecc.), polacco (`pl.` e `free.pl.`), portoghese (continentale, `pt.`, e brasiliano, `br.`), slovacco (`sk.`), spagnolo (di Spagna, `es.` e cileno, `chile.`), tedesco (`de.`, ecc.) ed ungherese

[4] Il post riprodotto (dal newsgroup `it.arti.musica.classica`), conformente all’interesse di VALERE per i “registri alti”, è, appunto, di questo tipo. Ma non troppo ...
[5] Col programma (newsreader) Agent della Forté: cfr. la Tav. 3.
[6] Naturalmente dei soli newsgroup testuali. Molta parte del traffico su Usenet avviene infatti nei newsgroup cosiddetti binari, in cui invece che testo possono venire postati allegati di varia natura (prevalentemente immagini o filmati pornografici, ma non solo), rigorosamente esclusi dai newsgroup testuali.
[7] Utilizzando fino ad otto newsserver contemporaneamente: Giganews, Newsreader, Supernews, Newshosting, Active-news, Newsfeeds, Individual.de e X-privat.
[8] Menziono solo le gerarchie principali.
[9] Per le ragioni di questa molteplicità di gerarchie, cfr. *infra* § 6.1.

(hu.). Lo studio delle grandi gerarchie tematiche sovranazionali, linguisticamente, potrebbe essere interessante a vagliare l'esistenza o meno di quell'inglese "globale" lanciato da Crystal: ma, non sentendomi probabilmente nel cuore abbastanza anglista, è il guanto di una sfida che non mi sono ancora sentito di raccogliere[10].

I NUNC costituiscono così una innovativa suite multilingue (in cui l'italiano è solo il cuore) di corpora costituiti con i testi dei newsgroup.

3. DURA LEX. Il problema dello status legale dei corpora, e quindi quello della loro libera accessibilità, ha sempre rappresentato una mia personale ossessione, che ho cercato di trasmettere a tutto il gruppo di ricerca che ruota intorno a bmanuel.org ed a quello (in larga parte coincidente) dell'Università di Torino che ruota intorno a Carla Marello e me: le conclusioni di ciò (sia per quanto riguarda l'acquizione dei testi e le licenze dei corpora, con riferimento all'esperienza di GNU nel software e del copyleft in genere) sono state compendiate in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a: cfr., in particolare, le riflessioni riassunte riassunte in ALLORA - BARBERA 2007; la definizione legale della situazione in ZANNI 2007; e le "soluzioni" contrattuali presentate in CIURCINA - RICOLFI 2007.

Ora, «UseNet per definizione e tradizione è il regno del pubblico dominio, quindi [la disponibilità legale del materiale] sembrerebbe una ovvia assunzione; in realtà, se lo si dovesse sostenere legalmente, le cose potrebbero non essere così pacifiche (talvolta si è ricorso ad un cosiddetto "diritto implicito"), ma dato che il comune sentire sostiene comunque la nostra *bonam fidem*, e che non vi sono ad ogni buon conto interessi rilevanti lesi, è certo assai improbabile che contestazioni significative possano essere sollevate. In effetti sono anni che Google mantiene commercialmente archivi di newsgroup senza che ciò sia avvenuto» (BARBERA 2007a, p. 8 in nota).

3.1 EFFETTO COPYLEFT. Ciò assunto, tutti i NUNC sono stati licenziati da bmanuel.org (che ne è il soggetto proprietario) con licenza Creative Commons Share Alike (cfr. CIURCINA - RICOLFI 2007), il che ne garantisce la libera diffusione a chiunque (ad esempio a corpora.unito.it, che ne è il distributore principale) purché i risultati derivati dal lavoro su questi corpora siano rilasciati con la medesima licenza (copyleft): siano cioè resi pubblici alle stesse condizioni.

I NUNC sono così diventati la base testuale per molti progetti, almeno due dei quali hanno visto me o studiosi della nostra scuola tra i proponenti e partecipanti: *in primis* il FIRB RBAU014XCF "L'italiano nella varietà dei testi. L'incidenza della variazione diacronica, testuale e diafasica nell'annotazione e interrogazione di corpora generali e settoriali", coordinatore nazionale Carla Marello (i cui risultati sono stati affidati alla distribuzione di corpora.unito.it); ed attualmente anche il progetto VALERE (*Varietà Alte di Lingue Europee in REte)*, Regione Piemonte Bando Scienze umane e sociali 2008.

3.2 EFFETTO TESTUALE. Un grave limite, spesso lamentato in molti corpora "più o meno" disponibili[11] ma il cui status legale è più incerto dei nostri, è la limitata fruibilità del contesto, cosa che li ha resi perlopiù inutilizzabili per ricerche di tipo testuale. Con la conseguenza che linguistica dei corpora e linguistica testuale si sono sostanzialmente ignorati fino a tempi recenti.

Il problema mi ha colpito particolarmente, non solo perché l'antica amicizia con la sempre compianta Maria-Elisabeth Conte ha impresso la testualità nel DNA mio come di tutti quelli che la conobbero[12], ma soprattutto perché, teoreticamente, mi sono sempre più convinto che una corretta definizione dei fondamenti della linguistica dei corpora (così come del nodo storiografico, fondamentale, dei rapporti tra strutturalismo e generativismo) non può prescindere dalla corretta comprensione ed individuazione del livello *testuale* del linguaggio (cfr. un primo affondo in

[10] Per ora sono stati effettuati scarichi sperimentali ma continuativi solo per alcune aree tematiche di mio più diretto interesse: musica classica, enogastronomia, filosofia, fonts.

[11] Per l'italiano si pensi ad esempio al CORIS.

[12] Valori, anzi, che Carla Marello ed io abbiamo cercato di trasmettere alle più giovani componenti del nostro gruppo, che più non ebbero la fortuna di conoscerla in persona.

BARBERA 2011 § 1.2.2: ma intendo svolgere in futuro l'argomento in una apposita sede monografica).

La precoce diagnosi del problema pratico legale-testuale di cui sopra, ad ogni buon conto, ha consentito di porvi prestamente rimedio (cfr. BARBERA 2009 § 2.2.3 p. 22), tanto che della recente inversione di tendenza credo di avere una diretta responsabilità, essendo tutti i corpora da me prodotti od ispirati, NUNC in testa, legalmente sicuri, e quindi fruibili senza limitazioni alcune, tantopiù di contesto, che è sempre allargabile fin all'intero testo. A prova di ciò si vedano le ormai molte applicazioni testuali prodotte dalla nostra scuola e, soprattutto, da quella dei testualisti di Basilea, come ad esempio quelle raccolte in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a.

4 LE ATTRATTIVE DEI NEWSGROUP. Molte ragioni, come accennavo (cfr. § 1), mi facevano desiderare di studiare i newsgroup in quanto tali. Alcune sono ovvie (la grande abbondanza testuale; l'organizzazione in gerarchie nazionali che è garanzia di uniformità diacorica; la verosimile disponibilità legale del materiale, ecc.), sicché basta avervi cursoriamente accennato. Altre forse meno, sicché vale la pena di spendervi qualche parola.

4.1 FOLK TAXONOMY ED ENCICLOPEDIA POPOLARE. Una delle caratteristiche più interessanti dei newsgroup è che nascono sempre dal basso in base alla iniziativa degli utenti stessi: la decisione di quali tematiche debbano ricevere una propria bacheca, e di come le bacheche si organizzino all'interno di un dato dominio (nazionale o linguistico) non è decisa dall'alto da una qualche autorità (ministeri, accademie, "specialisti" o lobbies di varia natura).

L'effetto è che una gerarchia di geonazionale di newsgroup si presenta così come una sorta di "enciclopedia popolare" di una data cultura, un vero ritratto spontaneo della società che l'ha prodotta. Ciò la rende, linguisticamente, di speciale interesse lessicografico, tanto per lo studio dei neologismi, quanto per quello dei lessici specialistici, aspetti che furono sfruttati soprattutto per il FIRB "L'italiano nella varietà dei testi".

Dei molti interessi sociologici ed antropologici che ovviamente suscita un simile fenomeno, dobbiamo qui in genere sorvolare. Ma almeno di uno non possiamo completamente tacere, visti i costanti intrecci che l'antropologia ha sempre tessuto con la linguistica (si pensi anche solo a Sapir ed alla sua tradizione): questa "enciclopedia popolare" assomiglia molto nella sua organizzazione ad una *folk taxonomy*; non a caso comune alle *folk taxonomies* ed ai newsgroup è l'organizzazione gerarchica. Il tema è da tempo ben noto agli antropologi (risale, nientemeno, a DURKHEIM 1912), e si è specializzato soprattutto nella etnobotanica e nella etnobiologia in genere (tra la molta bibliografia cfr. almeno BERLIN *et alii* 1973, BROWN 1986 e HEALEY 1993). Scenari più generali («se ne sono infatti già avute interessanti e più generali applicazioni cognitive alla "antropologia della scienza" *tout court* (cfr. Atran 2001)», come notava CORINO 2007, p. 242 nota 23) sono però ben ipotizzabili, e dai NUNC, credo, potrebbe venire un importante contributo.

4.2 UMGANGSSPRACHE. La natura testuale e diamesica dei post dei newsgroup è cosa che ha richiesto parecchie riflessioni. Il quadro generale per le CMR (Comunicazioni Mediate dalla Rete) è stato approntato da Adriano Allora (cfr. ALLORA 2005 e 2009), ed in base a questo, e talora al modello complementare di Koch-Oesterreicher, una prima sistemazione del problema è stata data da CORINO 2007, che ne sottolineava anche la amplissima forbice di registri, tra quelli alti, saggistici (oggetto privilegiati del progetto VALERE) e quelli informali al limite della chat.

Re: lol   pügÄ©ïöf   08/04/2007 2.36

"Calsifer" <ss@ss> ha scritto nel messaggio
news:46177460$0$36439$4fafbaef@reader5.news.tin.it...
>
> "pügÄ©ïöf" <alfredo2@gazeta.pl> ha scritto nel messaggio
> news:ev6pql$4tp$1@inews.gazeta.pl...
> >
> > "Calsifer" <ss@ss> ha scritto nel messaggio
> > news:46150111$0$4797$4fafbaef@reader4.news.tin.it...
> >>
> >> "pügÄ©ïöf" <alfredo2@gazeta.pl> ha scritto nel messaggio
> >> news:eutvpb$hr3$1@inews.gazeta.pl...
> >> > !
> >> >
> >> >
> >> Che lolli?
> >>
> >>
> >
> > lollo xchè con tutto questo casino mi è impossibile concentrarmi.....
> >
> > ^_^
> >
> Ma ciao!!
> Che casino?
>
> > ciao fatina,
> > felicissima Pasqua!!!!
> >
>
>
> Grazie!! Anche a te felicissima Pasqua!! Smack!!
> ^_^
>
> > (e la prox volta che fai sesso pensami!)
> >
> > ^_^
> >
> >
>
> 0_0
>
>

0_0

non fai sesso e non mi vuoi pensare?

non fai sesso ma mi vuoi pensare?

fai sesso e non mi vuoi pensare?

;_;

--

Tav. 4. Un post "informale", del tipo escluso da VALERE, dal newsgroup `free.it.4amicialbar`[13.]

Su questa questione generale preferirei non ritornare qui, sostando semmai su una caratteristica di questa (queste?) varietà. In BARBERA 2007a, p. 8, parlavo per i newsgroup di «una *Umgangssprache* assolutamente contemporanea e reale molto variata per registri e temi», precisando in nota «La nozione è vetusta, legata soprattutto alle problematiche sorte intorno al cosiddetto "latino volgare" tra i grandi *patres* della romanistica; già lo Spitzer, inoltre, in diversa ma confrontabile ottica, la aveva applicata all'italiano ("*italienische Umgangssprache*": cfr. SPITZER 1922/2007); e, comunque, è stata riproposta anche recentemente (cfr. KIESLER 2006). L'analogia sembra abbastanza buona, in quanto si tratta, molto in soldoni, di una lingua comune, usuale e media, non tematicamente o sociologicamente delimitabile, più vicina al parlato ma di fatto scritta,

[13] Si noti, peraltro, come l'esempio sia strutturalmente assai interessante: ad una prima proposta il cui testo contiene solo un «!», seguono due battute dal contenuto irrilevante, una domanda disattesa, degli auguri di Pasqua, ed un paio di innocui scherzi sessuali.

e per la quale, in realtà la dicotomia scritto-parlato non è veramente pertinente». Poi, con, appunto, la traduzione italiana del 2007 della *Italienische Umgangssprache*[14] esplose la spitzermania (non saprei come altrimenti chiamarla), e la, peraltro corretta, impostazione di quella nota andava ampliata e ribadita in sede monografica, contro le molte "appropriazioni indebite" che di Spitzer si stavano facendo: nessuna migliore occasione per fare ciò si poteva presentare della commemorazione nencioniana, del grande maestro padre di ogni "parlato-scritto".

In BARBERA - MARELLO 2008, infatti, ribadii la centralità della tradizione dei latinisti e dei romanisti, culminata con Hofmann, rispetto a quella ballyana, al solito geniale quanto *estrampa*, dello Spitzer, disegnando una prima mappa del ricco humus otto-novecentesco su cui Hofmann e Spitzer si innestano, e prendendo le distanze dalla scelta (interpretativa ancor più che traduzionale) di rendere *Umgangssprache* con *lingua della conversazione* per presentare Spitzer come un precursore di Grice (idealmente sovrapponendo *Stilkritik* e *Speech Act*s, riducendo il "dialogico" al *conversational*, la *Höflichkeit* al *Cooperative Principle*, ecc., con conseguenze a mio parere nefaste).

4.3 THREAD E QUOTING. La modalità medesima con cui gli utenti interagiscono tra di loro con i vari post crea delle strutture testuali e macrotestuali particolarmente interessanti. I vari post si organizzano, infatti, in catene (*thread*) in cui uno risponde all'altro, a volte allontandosi anche in ramificazioni laterali spesso assai lontane dal capocatena. La disponibilità alla ricerca testuale dei NUNC ha reso possibile studiare alcuni di questi meccanismi.

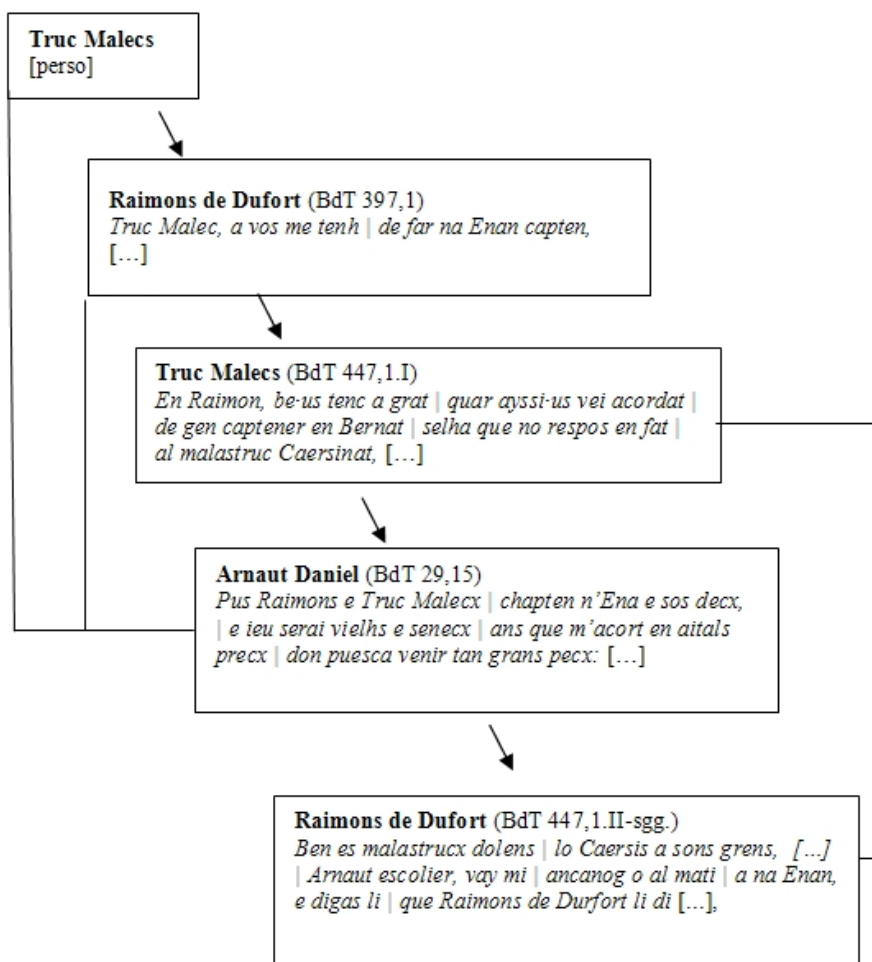
---

[14] Per un cui apprezzamento cfr. GRAFFI 2008.

62	**Su quali parametri si agisce per "interpretare" ?**	Gianluca Billo	14/07/2003 12.12
36	Erewhon		14/07/2003 12.24
47	Gianluca Billo		14/07/2003 13.11
18	Sandro Bisotti		14/07/2003 15.19
29	Giangia		15/07/2003 12.52
122	Zazie dans le métro		14/07/2003 13.12
122	Gianluca Billo		14/07/2003 13.47
92	Andrea T		14/07/2003 19.03
19	Zazie dans le métro		14/07/2003 21.22
74	Gianluca Billo		15/07/2003 9.46
229	Zazie dans le métro		14/07/2003 21.22
141	Gianluca Billo		15/07/2003 9.46
158	Zazie dans le métro		15/07/2003 13.23
22	Neo		14/07/2003 14.40
32	Sandro Bisotti		14/07/2003 16.33
35	Zazie dans le métro		14/07/2003 21.22
12	Danny Rose		14/07/2003 18.32
33	Andrea Trave		14/07/2003 21.44
26	Zazie dans le métro		14/07/2003 21.52
30	Danny Rose		14/07/2003 21.59
22	Zazie dans le métro		15/07/2003 13.23
82	Sandro Bisotti		15/07/2003 0.26
143	Zazie dans le métro		15/07/2003 13.23
138	Sandro Bisotti		15/07/2003 18.16
47	Massimiliano Vono		15/07/2003 23.25
34	Zazie dans le métro		16/07/2003 12.27
199	Zazie dans le métro		16/07/2003 19.51
24	Moosbrugger		16/07/2003 22.27
29	Zazie dans le métro		16/07/2003 22.57
33	Moosbrugger		16/07/2003 23.42
42	Zazie dans le métro		17/07/2003 13.10
61	Zazie dans le métro		16/07/2003 22.57
31	Zazie dans le métro		17/07/2003 20.10
85	Zazie dans le métro		18/07/2003 12.36
65	Danny Rose		18/07/2003 14.27
67	Zazie dans le métro		18/07/2003 17.31
31	"pp7dd" <p p 7 d d NObScPAMe@-N		17/07/2003 2.04
20	Erewhon		17/07/2003 15.43
24	Erewhon		17/07/2003 15.46
14	Zazie dans le métro		17/07/2003 20.10
28	Sandro Bisotti		17/07/2003 17.40
24	Moosbrugger		17/07/2003 21.16
68	Zazie dans le métro		17/07/2003 21.48
51	Moosbrugger		17/07/2003 22.08
27	Sandro Bisotti		18/07/2003 1.59
15	Zazie dans le métro		18/07/2003 12.36
22	Jashugan		16/07/2003 23.04
34	leonardo polato		14/07/2003 18.57
65	Danny Rose		14/07/2003 21.59
122	Sandro Bisotti		15/07/2003 1.49
53	Danny Rose		15/07/2003 14.30
27	Gianluca Billo		15/07/2003 15.37
33	Zazie dans le métro		15/07/2003 13.23
11	Danny Rose		15/07/2003 14.08
14	Zazie dans le métro		15/07/2003 21.07
45	Danny Rose		15/07/2003 14.06
32	Gianluca Billo		15/07/2003 15.37

Tav. 5. Un thread del newsgroup `it.arti.musica classica` come visualizzato dal newsreader Agent.

Anche se non intendo indugiarvi oltre[15], potendo rimandandare al molto già pubblicato (cfr. almeno MARELLO 2007 e COSTANTINO - MARELLO - ONESTI 2009), vorrei solo ricordare come questo tipo di organizzazione responsoriale di testi e macrotesti, *mutatis mutandis*, non è una assoluta novità del mondo della CMR, trovandosene esempi già nella tradizione romanza medioevale: ad Elisa Corino avevo infatti suggerito per il suo importante studio del 2007 di citare il caso della famosa (e famigerata) tenzone del sirventese osceno di Arnaut Daniel:

[15] Per la selezione di post "alti" effettuata pensando a VALERE l'esuberanza del fenomeno è peraltro più contenuta che non per quelle "medi" e "bassi".

TAV. 6. La tenzone tra Truc Malecs, Raimons de Durfort ed Arnaut Daniel su Na Ena. Schema di CORINO 2007, p. 235. Testi da CONTINI 1936, pp. 228-30 ed EUSEBI 1984, p. 4.

Tra i fenomeni più interessanti che questa organizzazione responsoriale scatena è quello del **quoting**, ossia la tecnica con cui si riporta (e si cancella) il testo cui si risponde. Un esempio (restando nel registro alto selezionato dal progetto VALERE, cui alcuni dei contributi qui presentati si riconnettono) potrebbe essere il seguente, ricordo di una non memorabile serata della Scala, in cui il noto musicologo Arrigo Quattrocchi risponde ad un denigratore di Donizetti:

Newsgroups: it.arti.musica.classica.mod
Subject: La Fille du =?ISO-8859-1?Q?r=E9giment?= alla Scala
From: rodolfo.canaletti@tin.it (Rudy)
Date: Mon, 26 Feb 2007 17:45:27 +0100
Serata non certo memorabile quella di ieri sera alla Scala. La Fille du | régiment, secondo quanto ne posso capire, è un'opera che non offre | grandi emozioni se non quella di contenere alcune arie che richiedono un | grande virtuosismo vocale. Già posso dire che questo non rientra nei | miei gusti, in genere molto lontani dal puro esibizionismo. | Ma, evidentemente la direzione artistica della scala ha ritenuto, | giustamente credo, necessario inserire in una stagione operistica, oltre | a opere d'avanguardia, a opere di grande tradizione, anche opere di | caratura più leggera e capaci di soddisfare innanzi tutto gli amanti del | bel canto. | E la Fille du Régiment ha tutti i numeri per farlo. | Come struttura operistica è un ibrido: comprende parti recitate, | recitativi veri e propri, arie, pezzi d'insieme, etc. Quindi già | diventa difficile stabilire la sua appartenenza alla Opéra-Comique (come | detto dal sottotitolo) o all'Opera buffa italiana. In più, riesce | difficile stabilire se di opera buffa vera e propria si tratta o di | opera semi-seria, come la presenza di alcune arie struggenti ("Il faut | partir" alla fine del primo atto, e "Par le rang et par l'opulence" e | "Pour me rapprocher de Marie" nel secondo) farebbero pensare. La regia | di Crivelli (con scene e costumi di Zeffirelli), mi è sembrato che abbia | privilegiato la parte buffa. |
Tuttavia c'è da registrare un successo solo parziale di questa | operazione-proposta. Il successo (e la giustificazione) di tale | proposta, proprio per la natura prettamente belcantistica dell'opera, | dovrebbe essere condizionato da un'offerta di qualità di realizzazione | straordinariamente alta: grandissimi interpreti, nuova e

rutilante messa | in scena, direttore d'orchestra capace di valorizzare le voci e nel | contempo di trasmettere emozione. | Tutto ciò non c'è stato. | L'offerta originale si basava soprattutto su due interpreti che sulla | carta dovrebbero essere il meglio che oggi offre il mercato in quanto a | canto di coloratura: Juan Diego Florez e la Natalie Dessay. Ma | evidentemente l'ingaggio di queste due "stelle" deve aver finito i | quattrini, perché si è dovuto ricorrere a una messa in scena che ha | ormai almeno 30 anni sul groppone, e francamente li dimostra tutti. | A questo primo impiccio, se ne è aggiunto subito un secondo (sembra | quasi di assistere a una crisi del governo Prodi!): la Dessay ha | (giustamente) ritenuto sconveniente cantare in una messa in scena così | vetusta, e ha ricusato la partecipazione. | Quindi alla fine, per sostenere la qualità dell'offerta, è rimasto il | solito JDF che in questi ultimi anni non so quante volte abbia | interpretato (bis o non bis) la parte di Tonio. Qualche maligno dice che | in famiglia ormai lo chiamino con questo nome :-)). |
E puntualmente, ieri sera ha fatto capolino la noia. | La messa in scena si avvale di una scenografia stilizzata che | ricostruisce un villaggio tirolese nel primo atto, e un salone del | castello nel secondo. I costumi sono divise militari dell'esercito | napoleonico per gli uomini, e caricature di "sontuosi" vestiti e | parrucche del primo Ottocento per le donne e per i civili. | Il movimenti di recitazione sono spesso spinti fino alla farsa, come i | comportamenti sguaiati di Marie, vivandiera nel primo atto, le corse | agilmente ginniche di Tonio, i comportamenti da sturmtruppen dei | militari, le prove di ballo e di canto del secondo atto, la storpiata | caricaturale pronuncia dei nomi degli ospiti tedeschi, i versacci qua e | là, etc. | La musica e la direzione orchestrale non offrono, almeno a me, alcuno | spunto per un commento. | L'interpretazione del canto ha mostrato una Rancatore che ha fatto il | suo dovere senza una particolare eccellenza; e un Florez che ha fatto | sì, la sua grande figura (ci sarebbe mancato altro che non la facesse!), | ma francamente non mi ha entusiasmato. La celebre aria "Mes amis" | musicalmente nulla di eccezionale, ma resa famosa dai sette (o più?) do | di petto, ha avuto più di tre minuti di applausi e roboanti richieste di | bis (fortunatamente non concesso), ma si è dimostrata solo un esibizione | muscolare. | Florez secondo me non ha una bella voce: il timbro è molto chiaro, direi | adolescenziale (pochi armonici?), il volume piuttosto piccolo. In questo | modo, certo, ne guadagna l'agilità, che indubbiamente è moltissima, e | l'estensione verso l'alto. Ma ne perde la caratura del personaggio. Per | Tonio, personaggio di fatto inesistente, questo può andar bene. Ma ho | sentito dire che intende interpretare personaggi veri come il duca di | Mantova. Sarà, ma la cosa mi lascia molto scettico. |
Per finire, spero di avere un maggior coinvolgimento il 10 marzo con | l'offerta scaligera di una Salome diretta da Harding, con la regia di | Luc Bondy. |
Saluti a tutti |
Rudy ! ---------------- | rodolfo.canaletti@tin.it | http://www.dicoseunpo.it

Newsgroups: it.arti.musica.classica.mod
Subject: Re: La Fille du régiment alla Scala
From: "Arrigo Quattrocchi" <ar.quattrocchi@NOSPAMmclink.it>
Date: Sat, 3 Mar 2007 01:54:36 +0100
"Rudy" <rodolfo.canaletti@tin.it> ha scritto nel messaggio |
news:1hu5lah.md91ea35magwN%rodolfo.canaletti@tin.it... |
Serata non certo memorabile quella di ieri sera alla Scala. |
Nulla posso dire sulla serata, ma rimango perplesso di fronte a numerose | affermazioni. |
La Fille du | régiment, secondo quanto ne posso capire, è un'opera che non offre | grandi emozioni se non quella di contenere alcune arie che richiedono un | grande virtuosismo vocale. Già posso dire che questo non rientra nei | miei gusti, in genere molto lontani dal puro esibizionismo. |
Nulla da ridire sui gusti, ma non capisco 1) perché il virtuosismo vocale | dovrebbe essere puro esibizionismo e non avere, invece, una funzione | espressiva e un ruolo di drammaturgia, 2) quale tipo di emozioni ci si | aspetti da un'opera di genere comico, certo non quelle di Tristano e Isotta. |
Come struttura operistica è un ibrido: comprende parti recitate, | recitativi veri e propri, arie, pezzi d'insieme, etc. Quindi già | diventa difficile stabilire la sua appartenenza alla Opéra-Comique (come | detto dal sottotitolo) o all'Opera buffa italiana. In più, riesce | difficile stabilire se di opera buffa vera e propria si tratta o di | opera semi-seria, come la presenza di alcune arie struggenti ("Il faut | partir" alla fine del primo atto, e "Par le rang et par l'opulence" e | "Pour me rapprocher de Marie" nel secondo) farebbero pensare. La regia | di Crivelli (con scene e costumi di Zeffirelli), mi è sembrato che abbia | privilegiato la parte buffa. |
La fille du régiment è a tutti gli effetti una opéra-comique, tanto che per | farla circolare sui palcoscenici italiani Donizetti dovette fare numerosi | adattamenti, e la versione italiana non ha mai convinto fino in fondo | proprio perché sembra troppo francese. La versione francese ha infatti i | dialoghi recitati, e la presenza dell'elemento patetico non è anomala nel | genere francese. La presenza di brani patetici in un'opera comica era | peraltro abituale anche in Italia, e proprio Donizetti aveva accentuato | questa contaminazione, basta pensare all'Elisir d'amore. | Il patetico, d'altronde, è un fortissimo elemento di contrasto rispetto al | comico, e quest'ultimo punta sull'eleganza e la leggerezza, non sulla farsa. | Anche per questo penso che La fille du régiment sia un capolavoro di | drammaturgia, comica s'intende, e non sia affatto un'opera di mero | esibizionismo. Forse bisognerebbe cercare di capire i meccanismi del comico, | e di | apprezzarli per quello, e non è poco, che possono comunicare al pubblico. |

Una postilla sullo spettacolo di Crivelli-Zeffirelli. Credo sia del 1959, e | dunque è credo il più antico spettacolo in circolazione sui palcoscenici | italiani e forse stranieri. Lo vidi in teatro una quindicina di anni fa e | già allora mi sembrò da rottamare senza indugio. Oltretutto nacque per la | versione italiana dell'opera, che ha un carattere diverso. E' sconcertante | che la Scala abbia deciso di riesumarlo ancora una volta, invece di passare | a qualcosa di più moderno e, soprattutto, meno farsesco. Penso che il | vecchiume di questo allestimento possa inficiare la migliore delle | esecuzioni musicali. Bene ha fatto la Dessay a lasciare questa produzione al | suo destino. |

Tav. 7. Il quoting tra due post di `it.arti.musica.classica`
(indico con la barra | l'andata a capo e col corsivo il testo quotato).

Essendo una maestra di ellissi, è ben comprensibile che quest'ordine di fenomeni sia stato (e continui ad essere) particolarmente studiato da Carla Marello, ai cui lavori non posso che rinviare (cfr. soprattutto MARELLO 2007).

5. PROBLEMI. A fianco di molte caratteristiche interessanti, non mancano certo i problemi nel maneggiare questo tipo di materiali; problemi che tre anni fa così riassumevo: «(a) peculiarità linguistiche mediate dal mezzo (gergo informatico, abbreviazioni, emoticon, ecc.); (b) frequenti "sporcature" del testo dovute alla trasmissione (passaggio da charset diversi, ecc.) od alla battitura; (c) presenza di spam, post OT ("out of topic") e crossposting; (d) l'abbondanza di testo ripetuto, a volte (quando effetto del quoting) testualmente rilevante e quindi "buono", ma comunque sempre per statistiche lessicali dannoso» (BARBERA 2007a, p. 8).

Nel corso del tempo (da CASAVECCHIA 2005 a BARBERA - COLOMBO 2010, giusto per indicare le due tappe più salienti) a questi problemi abbiamo trovato rimedi via via migliori, ma una soluzione realmente efficace resta per alcuni aspetti ancora di là da venire: le versioni che abbiamo messo finora online riescono comunque a funzionare ed a contenere i danni entro l'accettabile, od almeno così spero.

Non voglio qui entrare nei dettagli della struttura e delle funzioni dei filtri di pulizia allestiti, né in quello della creazione dell'interfaccia (adeguate informazioni sono comunque ricavabili dalla bibliografia), se non per segnalare un paio di caratteristiche (o piuttosto limiti) delle versioni attualmente disponibili online particolarmente rilevanti a chi utilizzi questi corpora a fini testuali. Il primo è che per consentire un uso tradizionale (cioé statistico-lessicografico) dei corpora, andava eliminato il più possibile il testo ripetuto: e così nei corpora standard i testi originari sono stati fortemente potati riducendoli ad un solo messaggio per thread (ma alcune versioni "intatte" dei più piccoli sono state messe online con la dicitura *uncut*); il secondo è che nelle versioni "vecchie" ancora online non sono marcati i confini di frase, problema comunque che abbiamo recentemente risolto (cfr. BARBERA - COLOMBO - ONESTI 2008 *i.s.*), ma non ancora esportato retroattivamente. Questi problemi, inoltre, va ricordato, riguardano solo le versioni online; in locale è tutto diverso.

6. SPECIFICHE. I corpora di newsgroup italiani della suite NUNC attualmente disponibili online (home: `http://www.bmanuel.org/projects/ng-HOME.html`; distribuiti tutti da corpora.unito.it), fra corpora generalisti e corpora specialistici di cucina, motori e fotografia digitale, ammontano finora a 280.587.779 token (cfr. BARBERA 2007, p. 6, Tav. 2), e coprono il traffico postato nella prima metà del corrente decennio.

A questi se ne stanno affiancando altri prodotti per il progetto VALERE che estenderanno la loro copertura anche alla seconda metà del decennio. In locale, comunque, tale copertura è già totale.

6.1 LA USENET ITALIANA. La Usenet italiana cui i NUNC-IT attingono ha delle caratteristiche proprie che imprimono uno speciale valore ai corpora italiani, rispetto al panorama internazionale, e su cui meriterebbe farne qualche cenno.

La cosa che più colpisce un esploratore che traguardi per la prima volta il panorama della Usenet italiana, è la straordinaria abbondanza e varietà dei suoi panorami. Alla gerarchia geonazionale storica, `it.`, che aveva delle procedure per la creazione di newsgroup nuovi troppo rigorose, si affiancò ben presto (sul modello degli `alt.` internazionali) una gerarchia `free.it.`, dopo alcuni anni di vita tumultuosa ufficialmente chiusa (che significa che non vengono più creati newsgroup nuovi, ma quelli esistenti sono in molti casi attivi ancora oggi) perché troppo anarchica e sostituita

da una più tranquilla gerarchia `it-alt.` A fianco a queste fu presto istituita la gerarchia `italia.` che comprende solo newsgroup di interesse municipale. Ma ancora non basta: le principali ditte di servizi di comunicazione hanno spesso creato delle gerarchie autonome, perlopiù a scarsa vitalità, dalle storiche `agora.`, `vol.`, `tin.` e `tiscali.` alla più recente `fastweb.`; e su questo modello lo stesso hanno fatto alcune organizzazioni private, come la gerarchia `scout.` Solo la Germania, in Europa, si avvicina ad una simile situazione, pur restandone largamente al di sotto.

La caratteristica, sia pure estrinseca, che ne deriva ai NUNC-IT è quella di una ancora maggiore rappresentatività della *Umgangssprache* nazionale, e quella di una maggiore duttilità alla creazione di corpora specifici per usi particolari, che magari non sarebbe stato possibile creare per altre lingue europee.

6.2. CORPORA CHIUSI. Con tutto il parlare che recentemennte si fa di *Web Corpora*, gioverà ribadire che i NUNC sono corpora nel senso proprio della definizione data in Tav. 1: «sono quindi chiusi, fissati, rielaborati e variamente annotati, non fluttuanti come la rete su cui si fanno ricerche estemporanee, ad esempio con Google, o come i cosiddetti *Web Corpora*, spesso presentati come l'ultima frontiera della linguistica dei corpora (cfr. BARBERA - CORINO - ONESTI 2007b, § 1.5 *I corpora futuribili: Web as a corpus?*, pp. 44-45, con bibliografia)» (BARBERA - MARELLO 2008).

6.3 IL GESTORE CQP. Tutti i corpora NUNC, che siano quelli "vecchi" creati per il FIRB "La varietà dei testi" che quelli nuovi, creati per il progetto VALERE, sono gestiti col Corpus Workbench (CWB), il software open source creato dell'IMS Stuttgart, basato sul Corpus Query Processor (CQP) e sul POS-tagger TreeTagger, anche se interfaccia differenziate sono allo studio.

Su CQP e CWB la letteratura non manca di certo e posso rimandare a CHRIST - SCHULZE 1996, HEID 2007, BARBERA 2009 ¶21 pp. 985-1021, oltre naturalmente alla homepage del software ed alla manualistica che vi si può scaricare; per il TreeTagger cfr. SCHMID 1994 e la manualistica sul sito.

7 ATTUALITÀ DEI NUNC. Un dubbio inquietante, a quel che sento, sta serpeggiando e prendendo vieppiù piede: che Usenet sia ormai un fenomeno sorpassato, sostituito negli ultimi anni dai blog, anche per i settori più tecnici.

Mi sento di poter smentire abbastanza categoricamente questa leggenda metropolitana: Usenet gode di ottima salute, il volume del postato non è affatto minore a quello degli anni passati (fatto salvo il picco di metà decennio)[16], i newsgroup più tecnici non languono affatto, e complessivamente gli italiani si confermano come la popolazione d'Europa che più usa i newsgroup.

Le condizioni per cui la lingua dei newsgroup possa fornire quella lingua dell'uso medio, quel parlato-scritto, quella *Umgangssprache* nazionale che, almeno per l'italiano, sulla scorta di Sabatini e Nencioni, teorizzavamo in BARBERA - MARELLO 2008, e che sembrava una irragiungibile pantera, sulla cui odorosa usta tanti grandi linguisti e storici della lingua si erano mossi senza pure mai giungerne alla cattura, sembrano continuare a sussistere e sorridere al futuro della ricerca, invogliandoci ad estendere la copertura cronologica dei NUNC al presente e quella diatopica all'Europa tutta, ed oltre, come si sta effettivamente cercando di fare.

[16] Infatti se verso la metà del primo decennio del secolo (con minori variazioni a seconda dei paesi) si è verificata la massima espansione del medium, negli anni successivi vi è stata una generale stabilizzazione su buoni valori medi, con consolidamento od addirittura recupero nel volume del postato, specie nelle gerarchie italiane. Se la ripresa è più marcatamente visibile nella sommatoria complessiva delle gerarchie nazionali (essendo fortemente aumentati il numero di newsgroup attivi), anche in singole gerarchie la curva di consolidamento-recupero è abbastanza chiara; si considerino ad esempio i newsgroup campione `it.hobby.cucina` (2004: 44.3 MB; 2005: 67.2 MB; 2006: 49.6 MB; 2007: 57.6 MB; 2008: 54.6 MB; 2009: 51.7 MB; 2010: 52.5 MB) e `de.rec.fotografie` (2004: 92.1 MB; 2005: 84.1 MB; 2006: 65.5 MB; 2007: 44.5 MB; 2008: 45.6 MB; 2009: 56.4 MB).

BIBLIOGRAFIA.

ALLORA

2005 Adriano Allora, *A Tentative Typology of Net Mediated Communication*, comunicazione presentata alla *Corpus Linguistics 2005 Conference, Birmingham July 14-17 2005*, disponibile online alla pagina `http://www.corpus.bham.ac.uk/PCLC/`

2009 Adriano Allora, *Variazione diamesica generale nelle Comunicazioni Mediate dalla Rete*, in «Rassegna Italiana di Linguistica Applicata» III (2009) 147-170.

ALLORA - BARBERA

2007 Adriano Allora - Manuel Barbera, *Il problema legale dei corpora. Prime approssimazioni*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, pp. 109-118.

ATRAN

2001 Scott Atran, *Folk Biology and the Anthropology of Science. Cognitive Universals and Cultural Particulars*, preprint to «Behavioral and Brain Sciences», deposited on 30th April 2001, online at `http://www.bbsonline.org/Preprints/OldArchive/bbs.atran.html`.

BALLY

1937/09 Charles Bally, *Traité de stylistique française*, 2. édition, Carl Winter - C. Klincksieck, Heidelberg - Paris, 1937_2 [1909_1; 1951_3, Genève, Georg & cie].

BARBERA

2003 Manuel Barbera, *Review* to Manfred Görlach, *A Dictionary of European Anglicisms. A Usage Dictionary of Anglicisms in Sixteen European Languages*, in «International Journal of Lexicography» XVI (2003)^2 208-216.

2004 Manuel Barbera, *Il progetto FIRB. Stato dei lavori*, documento interno inedito, Ver. 7 aggiornata al febbraio 2004.

2007a Manuel Barbera, *Per la storia di un gruppo di ricerca. Tra bmanuel.org e corpora.unito.it*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, pp. 3-20.

2007b Manuel Barbera, *I NUNC-ES: strumenti nuovi per la linguistica dei corpora in spagnolo*, in «Cuadernos de filología italiana» XIV (2007) 11-32.

2009 Manuel Barbera, *Schema e storia del "Corpus Taurinense". Linguistica dei corpora dell'italiano antico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009.

2011/08 Manuel Barbera, *"Partes Orationis", "Parts of Speech", "Tagset" e dintorni. Un prospetto storico-linguistico*, in BORGHI - RIZZA 2011, tomo I, pp. 113-145. Rielaborazione di una lezione inedita, *Parti del discorso ed annotazione di corpora elettronici*, tenuta a Basilea il 9 maggio 2008 presso l'Instituto di Italianistica dell'Universität Basel.

2011 Manuel Barbera, *Intorno a "Schema e storia del Corpus Taurinense"*, comunicazione al *III Incontro di filologia digitale, Verona, 3-5 marzo 2010*, ora in COTTICELLI KURRAS 2011, pp. 27-48.

BARBERA - COLOMBO

2010 Manuel Barbera - Simona Colombo, *Pre-Processing Normalization Procedures for Newsgroup Corpora*, in MONEGLIA - PANUNZI 2010, pp.175-191.

BARBERA - COLOMBO - ONESTI

2008 *i.s.* Manuel Barbera - Simona Colombo - Cristina Onesti, *Einige Vorschläge zur Identifizierung der Satzgrenzen in Newsgroup-Diskursen: computer- und textlinguistische Probleme*, relazione alla Tagung *Deutsche Sprachwissenschaft in Italien, Rom, 15.2.2008*; in corso di pubblicazione.

BARBERA - CORINO - ONESTI

2007a Manuel Barbera - Elisa Corino - Cristina Onesti (a cura di), *Corpora e linguistica in Rete*, Perugia, Guerra Edizioni, 2007.

2007b Manuel Barbera - Elisa Corino - Cristina Onesti, *Cosa è un corpus? Per una definizione*

più rigorosa di corpus, token, markup, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, pp. 25-88.

BARBERA - MARELLO

2003/12 Manuel Barbera - Carla Marello, *Corpo a corpo con l'inglese della corpus linguistics, anzi, della linguistica dei corpora*, in NESI - DE MARTINO 2012, pp. 357-370.

2008 Manuel Barbera - Carla Marello, *Tra scritto-parlato*, Umgangssprache *e comunicazione in rete: i corpora NUNC*, in «Studi di Grammatica Italiana» XXVII (2008, *recte* 2011) = *Per Giovanni Nencioni. Convegno Internazionale di Studi*. Pisa - Firenze, 4-5 Maggio 2009, a cura di Anna Antonini e Stefania Stefanelli, Firenze, Le Lettere, 2011, pp. 157-185.

BERLIN *et alii*

1973 Brent Berlin - Dennis E. Breedlove - Peter H. Raven, *General Principles of Classification and Nomenclature in Folk Biology*, in «American Anthropologist» VII (1973) 214-242.

BORGHI -RIZZA

2011 *Anatolistica Indoeuropeistica e Oltre – nelle Memorie dei Seminarî offerti da Onofrio Carruba (Anni 1997-2002), al Medesimo presentate,* a cura di Guido Borghi ed Alfredo Rizza, Milano, Qu.A.S.A.R., 2011 "Antiqui Aevi grammaticae artis studiorum consensus. Series maior" 1.

BROWN

1986 Cecil H. Brown, *The growth of ethnobiological nomenclature*, in «Current Anthropology» XXVII (1986)[1] 1-19.

CASAVECCHIA

2005 Sara Casavecchia, *Progettazione ed implementazione di corpora di lingua inglese basati sui newsgroups*, Tesi di laurea, Facoltà di lingue e letterature straniere, Università di Torino, a.a. 2004-2005, relatore Emanuele Barbera.

CHRIST - SCHULZE

1996 Oliver Christ - Bruno Maximilian Schulze, *CWB. Corpus Work Bench, Ein flexibles und modulares Anfragesystem für Textcorpora*, in FELDWEG - HINRICHS 1996; disponibile online alla pagina `http://www.ims.uni-stuttgart.de/projekte/CorpusWorkbench/Papers/christ+schulze:tuebingen.94.ps.gz`.

CIGNETTI

2007 Luca Cignetti, *Alcune forme di polifonia testuale nei notiziari accademici di Athenaeum. Aspetti funzionali ed argomentativi*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, pp. 199-207.

CIURCINA - RICOLFI

2007 Marco Ciurcina - Marco Ricolfi, *Le Creative Commons Public Licences per i corpora. Una suite di modelli per la linguistica dei corpora*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, pp. 127-132.

CONTE

1999/88 Maria-Elisabeth Conte, *Condizioni di coerenza*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999. Nuova edizione, con l'aggiunta di due saggi a cura di Bice Mortara Garavelli, di Maria-Elisabeth Conte, *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1988 "Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Pavia" 46.

CONTINI

1936 Gianfranco Contini, *Per la conoscenza di un sirventese di Arnaut Daniel*, in «Studi Medievali» ns. IX (1936), pp. 223-231.

CORINO

2007 Elisa Corino, *NUNC (Newsgroup UseNet Corpora). Questioni metodologiche ed aspetti della testualità*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, pp. 225-252.

COSTANTINO - MARELLO - ONESTI

2009 Mauro Costantino - Carla Marello - Cristina Onesti, *La cucina discussa in rete. Analisi di gruppi di discussione italiani relativi alla cucina*, in FROSINI - ROBUSTELLI 2009, pp. .717-727.

COTTICELLI KURRAS

2011 *Linguistica e filologia digitale: aspetti e progetti*, a cura di Paola Cotticelli Kurras, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011.

CRYSTAL

1997 David Crystal, *English as a Global Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 1997 [2003r].

2001 David Crystal, *Language and the Internet*, Cambridge University Press, 2001 [2006$_2$].

DURKHEIM

1912/2003 Émile Durkheim, *Les formes élémentaires de la vie religieuse: le système totémique en Australie*, Paris, F. Alkan, 1912. [riedizione moderna: Paris, PUF, 2003 "Quadrige"].

EUSEBI

1984 Arnaut Daniel, *Il sirventese e le canzoni*, a cura di Mario Eusebi, Milano, All'insegna del pesce d'oro, 1984.

FELDWEG - HINRICHS

1996 *Lexikon und Text: wiederverwendbare Methoden und Ressourcen zur linguistischen Erschließung des Deutschen*, herausgegeben von Helmut Feldweg und Erhard W. Hinrichs, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1996 "Lexicographica. Series maior" 73.

FELDWEG - KIBIGER - THIELEN

1995 Helmut Feldweg - Ralf Kibiger - Christine Thielen, *Zum Sprachgebrauch in deutschen Newsgruppen*, in «Osnabrücker Beiträge zur Sprachtheorie» L (1995) 143-154, disponibile anche online `http://www.sfs.uni-tuebingen.de/Elwis/news.ps`.

FERRARI - MANDELLI

2007 Angela Ferrari - Magda Mandelli, *Note sull'impiego dei connettivi nei notiziari accademici del corpus Athenaeum. Aspetti quantitativi e qualitativi*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, pp. 183-198.

FIORI

2004 Silvia Fiori, *An Analysis of Linguistics Newsgroups through their Paratexts*, in «Rassegna italiana di linguistica applicata» XXXVI (2004)$^{2-3}$ 67-81.

FROSINI - ROBUSTELLI

2009 *Storia della lingua e storia della cucina. Parola e cibo: due linguaggi per la storia della società italiana. Atti del convegno ASLI 2007, Modena 20-22 settembre*, a cura di Cecilia Robustelli e Giovanna Frosini, Modena, Cesati, 2009.

GHENO

2004 Vera Gheno, *Prime osservazioni sulla grammatica dei gruppi di discussione telematici di lingua italiana*, in «Studi di Grammatica Italiana» XXII (2004) 267-308.

2005 Vera Gheno, *Mini-compendio sulla lingua dei newsgroup*, in «Italiano Accessibile», online alla pagina `http://www.italianoaccessibile.it/detail.asp?idn=2871`.

GRAFFI

2008 Giorgio Graffi, *Recensione* a Leo Spitzer, *Lingua italiana del dialogo,* a cura di Claudia Caffi e Cesare Segre, trad. di Livia Tonelli, Milano, il Saggiatore, 2007, in "Incontri linguistici" XXXI (2008) 196-201.

GRICE

1989 [Herbert] Paul Grice, *Studies in the Way of Words*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1989.

GÜNTHER - LUDWIG
1994 *Schrift und Schriftlichkeit | Writing and Its Use*, herausgegeben von | edited by Hartmut Günther und | and Otto Ludwig, Berlin, de Gruyter, 1994.

HEALEY
1993 Christopher Healey, *Folk Taxonomy and Mythology of Birds of Paradise in the New Guinea Highlands*, in «Ethnology» XXXII (1993) 19-35.

HEID
2007 Ulrich Heid, *Il* Corpus WorkBench *come strumento per la linguistica dei corpora. Principi ed applicazioni*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, pp. 89-108.

HINRICHS *et alii*
1995 *Abschlußbericht [zu ELWIS Projekte]*, Projektleiter Prof Dr Erhard W. Hinrichs, Mitarbeiter Helmut Feldweg, Marie Boyle-Hinrichs und Ralf Hauser, PS file online `http ://www.sfs.uni-tuebingen.de/Elwis/abschlussbericht.ps.`

HOFMANN
1926 Johann Baptist Hofmann, *Lateinische Umgangssprache*, Heidelberg, Carl Winter, 1929 "Indogermanische Bibliothek" I.I.17.
1929 Johann Baptist Hofmann, *Der Begriff Umgangssprache*, in «Indogermanische Forschungen» XLVII (1929) 209-213.

HOLTUS - RADTKE
1985 *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, herausgegeben von Günter Holtus und Edgar Radtke, Tübingen, Gunter Narr Verlag, 1985 "Tübinger Beiträge zur Linguistik" Bd. 252

KIESLER
2006 Reinhard Kiesler, *Einführung in die Problematik des Vulgärlateins*, Tübingen, Niemeyer, 2006.

KOCH - OESTERREICHER
1994 Peter Koch - Wulf Oesterreicher, *Funktionale Aspekte der Schriftkultur*, in GÜNTHER - LUDWIG 1994, pp. 587-604.

KORZEN - LUNDQUIST
2007 *Comparing Anaphors between Sentences, Texts and Languages. Proceedings of the international symposium held at the Copenhagen Business School, September 1st-3rd 2005*, edited by Iørn Korzen and Lita Lundquist, Frederiksberg, Samfundslitteratur Press, 2007 "Copenhagen Studies in Language" 34.

MARELLO
2007 Carla Marello, *Does Newsgroups "Quoting" Kill or Enhance Other Types of Anaphors?*, in KORZEN - LUNDQUIST 2007, pp. 145-157.

MITCHELL
1997 Tom M[ichael] Mitchell, *Machine Learning*, New York, McGraw-Hill, 1997 "McGraw-Hill Series in Computer Science".

MONEGLIA - PANUNZI
2010 *Bootstrapping. Information from Corpora in a Cross-Linguistic Perspective*, edited by Massimo Moneglia and Alessandro Panunzi, Firenze, Firenze University Press, 2010.

NENCIONI
1983/1976 Giovanni Nencioni, *Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato*, in «Strumenti critici» XXIX (1976) 1-56; poi in NENCIONI 1983, pp. 126-179.
1983 Giovanni Nencioni, *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983 "La parola letteraria" 6.

NESI - DE MARTINO
2012 *Lingua italiana e scienze. Atti del convegno internazionale, Firenze, Villa Medicea di Castello, 6-8 febbraio 2003*, a cura di Annalisa Nesi e Domenico De Martino, Firenze, Accademia della Crusca, 2012.

PILLET - CARSTENS
1933 Alfred Pillet - Henry Carstens, *Bibliographie der Troubadours*, Halle a. S., Max Niemeyer, 1933 “Schriften der Königsberger Gelehrten Gesellschaft. Sonderreihe” 3.

RICOLFI
2007 Marco Ricolfi, *Il terribile diritto. La proprietà intellettuale: un incentivo od un ostacolo all’innovazione ed alla creatività?*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, pp. xj-xiij.

SABATINI
1985 Francesco Sabatini, *L’ “italiano dell’uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in HOLTUS - RADTKE 1985, pp. 154-184.

SAPIR
1916/94 E[dward] Sapir, *Time Pespective in Aboriginal American Culture, a Study in Method*, Ottawa, Government Printing Bureau, 1916 “Canada Department of mines. Geological survey” memoirs 90, anthropological series 30. Poi in *The Collected Works of Edward Sapir*, Volume IV. *Ethnology*, edited by Regna Darrell and Judith Irvine, Berlin - New York, Mouton de Gruyter, 1994, pp. 31-120.

SCHMID
1994 Helmut Schmid, *Probabilistic Part-of-Speech Tagging Using Decision Trees*, paper presented at the *International Conference on New Methods in Language Processing, Manchester (UK), 1994*; versione revisionata PS/PDF online sul sito dell’IMS Stuttgart: `http://www.ims.uni-stuttgart.de/projekte/corplex/TreeTagger/DecisionTreeTagger.html`.

SPITZER
1922 Leo Spitzer, *Italienische Umgangssprache*, Bonn - Leipzig, Kurt Schroeder Verlag, 1922 “Veröffentlichungen des romanischen Auslandsinstituts der rheinischen Friedrich Wilhelms-Univärsität Bonn” 1.
2007/1922 Leo Spitzer, *Lingua italiana del dialogo*, a cura di Claudia Caffi e Cesare Segre, traduzione [di SPITZER 1922] di Livia Tonelli, Milano, il Saggiatore, 2007.

WETZEL
2009 Linda Wetzel, *Types and Tokens: on Abstract Objects*, Cambridge (Massachusetts) - London (England), the MIT Press, 2009.

ZANNI
2007 Samantha Zanni, *Corpora elettronici e copyright. Lo stato legale della questione*, in BARBERA - CORINO - ONESTI 2007a, pp. 119-126.

CORPORA E SITI DI RIFERIMENTO.

20 Newsgroups `http://www.cs.cmu.edu/afs/cs.cmu.edu/project/theo-20/www/data/news20.html`
`http://kdd.ics.uci.edu/databases/20newsgroups/20newsgroups.data.html`

bmanuel.org `http://www.bmanuel.org`

corpora.unito.it `http://www.corpora.unito.it/`

CWB `http://www.ims.uni-stuttgart.de/projekte/CorpusWorkbench/`

ELWIS `http://www.sfs.uni-tuebingen.de/Elwis/`

GNU `http://www.gnu.org`

Google Groups `http://groups.google.it/`

Big8	http://www.big-8.org/
Forté Agent	http://www.forteinc.com/main/homepage.php
IMS Stuttgart	http://www.ims.uni-stuttgart.de
NUNC	http://www.bmanuel.org/projects/ng-HOME.html
Tree Tagger	http://www.ims.uni-stuttgart.de/projekte/corplex/TreeTagger/DecisionTreeTagger.html

Il Prete Gianni ed i kitan neri: una nota*.

V'era il Bicorne... E gli ultimi che, infanti,
aveano udito il gran maglio cadere
su le chiavarde, eran grigi vecchi;

e non partiva... E i figli lor, giganti
dagli occhi fiammei, dalle lingue nere,
o nani irsuti dai mobili orecchi,

erano morti; e d'ognun d'essi, i mille
erano nati, quanti le faville
da un tizzo: ma il Bicorne era lassù.

Giovanni Pascoli, *Gog e Magog*, III,
in *Poemi Conviviali*, Bologna, Zanichelli, 1904.

La cosiddetta *leggenda del Prete Gianni*[1] è uno dei crocevia culturali tra Oriente ed Occidente più interessanti del Medioevo, vero ricchissimo cibreo di ingredienti e spezie orientali e cucina occidentale.

Solitamente la fase più nota del mito, od almeno quella cui più spesso si fa riferimento, è la *Epistula presbyteris Iohannis Emanueli Romeon gubernatori*, che tuttavia, come vedremo, non rappresenta la prima creazione della leggenda. Si tratta di un "falso" mediolatino composto probabilmente prima del 1150~1160 c. e comunque prima del 1177, popolarissimo e volgarizzato in quasi tutte le lingue letterarie dell'occidente medievale, dall'anglo-normanno al russo e dall'irlandese all'ebraico: cfr. ZAGANELLI 1990, che, oltre a riprodurre i testi mediolatino, anglonormanno e franciano, fornisce una prima bibliografia (per le edizioni delle diverse versioni cfr. pp. 45-49) e CONTE 2001 che, nel commentare la novella seconda del *Novellino* (ispirata dal nostro personaggio), ben riferisce la bibliografia precedente. Qui il Prete Gianni è già fuso con l'intreccio leggendario delle conquiste indiane di Alessandro Magno (popolarizzate, a partire dal romanzo greco dello Pseudo-Callistene noto nella versione latina dell'Arciprete Leone (*recte* Leo archipresbyter Neapolitanus) *Historia de preliis Alexandri Magni* del 951-969 e da numerosi volgarizzamenti medievali come il *Roman d'Alexandre* [sec. XII *exeunte*] di Alexandre de Paris; bibliografia sommaria in ZAGANELLI 1990, p. 38), della predicazione dell'apostolo Tommaso in India (diffusissima grazie agli apocrifi *Atti di Tommaso*) e della reclusione oltre le porte d'Occidente delle ferali "tribù di Gog e Magog" (basata parte sulla elaborazione giovannea, *Apocalisse*

---

* Questa breve nota è in realtà un *exergon* da un mio più vasto ed inedito lavoro, *Dalla Sogdiana al Liáodōng: introduzione storica alla scrittura mancese* (1997), che ne fu estratto nel 1999 per una occasione triestina. Fu poi pubblicato senza tentarne un vero aggiornamento, ma limitandoci appena a pochi ritocchi, in *La ricerca della verità*, a cura di Piero de Gennaro, Torino, Traube - Università degli studi di Torino, 2010 "Facoltà di Lingue e letterature straniere", pp. 293-304. Purtroppo tale edizione fu irrimediabilmente sfigurata da una grave serie di errori, che pure furono invano ripetutamente segnalati ai redattori, e pertanto resa affatto inservibile; questa ne è una versione finalmente ricorretta.

Molte, troppe, persone andrebbero a vario titolo ringraziate, vuoi per l'originario progetto, vuoi per il presente estratto; ci basti qui ricordare con gratitudine Maurizio Bagatin, Franco Crevatin, Antoniomarco Gennaro, Lea Glarey, Adriano Miglioranza e Giovanni Stary.

[1] Sul Prete Gianni, oltre a ZAGANELLI 1990 con bibliografia, a GOSMAN 1982 (ed. critica delle versioni francesi ed occitaniche con commento) ed agli studi raccolti in BECKINGHAM 1983 e BECKINGHAM - HAMILTON 1996, cfr. CONTE 2001 per la ricezione nella letteratura italiana delle origini, ULLENDORFF - BECKINGHAM 1982 per gli addentellati ebraici, DE RACHEWILTZ 1972 per i legami con le esplorazioni d'Oriente, e PISTARINO 1961 per le spedizioni portoghesi e la fase africana della leggenda.

20.8, della storia di Gog re di Magog di *Ezechiele* 38-39, e parte sul problema delle tribù perdute di Israele: cfr. ANDERSON 1932), in cui vengono ulteriormente imbastiti tutti i consueti effetti speciali dell'immaginario medievale, dai bestiari alla geografia fantastica ed all'etnografia bizzarra. Il regno del Prete Gianni vi è ancora collocato in un generico Oriente di fantasia: «in tribus Indiis[2] dominatur magnificentia nostra, et transit terra nostra ab ulteriore India, in qua corpus sancti Thomae apostoli requiescit, per desertum et progreditur ad solis ortum, et redit per declivum in Babilonem desertam iuxta turrim Babel | Ke es treis Yndes dunt vui oiez / avum partut nostre baillie; / e dure partut nostre seignurie / de cel Ynde que rei me fist / – ou seint Thomas l'apostre gist – / desqu'en la fin de l'Orient»: testo latino, § 12 e versione anglonormanna, vv. 146-151. In questo fantomatico regno, il Prete Gianni avrebbe soggette, tra varie popolazioni fantastiche, anche le amazzoni (da sempre collegate al mito di Alessandro: cfr. bibliografia in ZAGANELLI 1990, p. 211) e le «pessimae generationes» antropofaghe identificate con quelle dell'*Apocalisse*: cfr. §§ 16-17 [interpolazione C]: «nomina quarum sunt haec: Gog et Magog, Amic, Agic, Arenar, Defar, Fontineperi, Conei, Samantae, Agrimandi, Salterei, Armei, Anofragei, Annicefelei, Tasbei, Alanei. Istas nempe et alias multas generationes Alexander puer magnus, rex Macedonum, conclusit inter altissimos montes in partibus aquilonis»; passo, sia detto per inciso, di cui sarà ben memore nel poema conviviale *Gog e Magog* il Pascoli che, da supremo alessandrino, *poeta doctissimus* qual era, riuscirà a fondere in un unico organismo quasi ogni sfaccettatura del complesso oggetto mitico, financo la *species* numismatica[3] di Alessandro: «v'era il Bicorne...»[4] III.1.

In realtà il primo fatto storico alla base della leggenda è probabilmente un resoconto leggendario della caduta del sultanato selgiuchide[5] di Persia nel 1141 ad opera dei Qara Qïtay ('kitan neri' in uiguro). Chi erano costoro?

I kitan[6] storici nascono da un non ben precisato complesso tribale noto alle fonti cinesi[7] fin dal IV secolo come abitante la regione dell'alto fiume Liáo occidentale. La regione consiste nel bacino

---

[2] Cioè, medievalmente, l'India, il Medioriente e l'Etiopia; la collocazione indiana dell'Etiopia è comunque attestata fin dalla fine del IV secolo in Servio *Georg*. II.16 «Indiam omnem plagam Aethiopiae accepimus»; cfr. CARDONA 1975, p. 526.

[3] Risalente probabilmente alla volontà politica di Alessandro (cfr. il racconto tradizionale dell'oracolo dell'oasi di Siwa) di proclamarsi in Egitto come figlio di Ammone (*ỉmn*, greco *'Άμμων*, probabilmente **Yamānu*), appropriandosi pertanto delle corna di montone della divinità creatrice (cfr. *ỉmn* 'create': FAULKNER 1962, p. 21; cfr. anche ERMAN - GRAPOW 1971/26-71, I.83-6) del pantheon egizio. Tale iconografia è, tra l'altro, rinnovata ancora oggi dall'emissione, politicamente discutibile, da parte della Repubblica Greca nel 1992 di 100 dracme col profilo cornuto di Alessandro sul diritto e la legenda ΜΕΓΑΣ ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ / ΒΑΣΥΛΕΥΣ ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ.

[4] Per l'identificazione del *bicorne* con Alessandro Magno non sarà qui il caso di invocare, come fa NAVA 2008 *ad locum*, direttamente il *Corano* XVIII.83-100 *passim* (precisamente: 83, 86, 94 e 98) con il suo ذو القرنين *d̲ū al-qarnayn* 'quello dalle due corna' (personaggio, infatti, tradizionalmente equato ad Alessandro, che pure non è mai menzionato esplicitamente). Le leggende innescate dalla raffigurazione numismatica di cui in nota precedente saranno certo all'origine anche dei passi coranici in questione (come giustamente dice CREVATIN 2009b, p. 23, che riproduce anche la moneta: «la designazione [D̲ū-'l-Qarnayn] è a mio avviso derivata da un'errata interpretazione antica dell'iconologia monetale ellenistica, nella quale il Macedone in quanto figlio riconosciuto del dio Amon porta appunto le corna del dio»; cfr. anche CREVATIN 2012, p. 687), ed il poemetto pascoliano discenderà piuttosto dalla discussione indiretta che di quei passi fa GRAF 1882-3, II. p. 524-525, che costituisce, per esplicita testimonianza dello stesso Pascoli, la sua principale fonte diretta. A riprova di ciò, la questione monetaria è posta proprio dallo stesso GRAF 1882-3, II. p. 525 in nota, e la manifestazione coranica di Alessandro è, idiosincraticamente, resa come *Zul-Carnein* dal Graf e (appena più parnassianamente) *Zul-Karnein* dal Pascoli (probabilmente partendo da una pronuncia legata, anziché in pausa, *d̲ū l-qarnayn*, con la diffusa frontalizzazione di *-a* in *-ε*).

[5] O meglio saljuqide o dei Saljuqidi: propriamente بنو سلجوق *banū saljūq*.

[6] «The name kitan seems to go back to the 4th century A.D. when several chieftains of the Yü-wen [WG = PY *Yǔwēn*: 宇文] branch of the Hsien-pi [WG = PY *Xiānbēi*: 鮮卑] had names that may have been related to the tribal name Kitan. The Chinese rendering of the name from the 5th century on has consistently been Ch'i-tan [WG = PY *Qìdān*: 契丹, MATTHEWS 1947, p. 72 = M551/1]. In the Orkhon inscriptions (732-5) their name appears as Qitay [propriamente *Qïtay*]» (FRANKE 1990, 402). La breve esposizione storica fornita è basata soprattutto su FRANKE 1990, SABATTINI - SANTANGELO 1986, pp. 438-441, FITZGERALD 1974, pp. 379-381 e MORGAN 1997, pp. 55-58; l'opera di riferimento più vasta è tuttavia WITTFOGEL - JIASHENG 1949. Immotivata mi pare la resa con <kh>, pure assai diffusa, forse dovuta da un lato ad imprecisione nella resa diretta del grafema uiguro per la uvulare (correttamente traslitterata <q>), e dall'altro

del ramo occidentale del Liáohé 遼河 (lett. ‘fiume (*hé* 河) Liáo’), lo Xīliáohé 西遼河 (lett. ‘fiume Liáo occidentale (*xī* 西)’[8]), con i suoi due tributari, il settentrionale Xīlămŭlúnhé 西拉木倫河 (noto anche come Xar Moron He o Siramuren) ed il meridionale Láohāhé 老哈河. Il nome storico di questa zona della Manciuria (Liáodōng 遼東), ora compresa principalmente nella Mongolia interna (内蒙古 *Nèi Mĕnggŭ* lett. ‘interno della Mongolia’) ed in parte nel Liáoníng 辽宁, era Sōngmò 宋末 (WG *Sung-mo* = Y *Sung Mwo*); corrisponde alla parte settentrionale della ex-regione del Jehol (熱河 o per esteso 熱河省 PY *rèhéshĕng* = WG *Jĕ-he\o sheng* ‘provincia (省 *shĕng*) del fiume (河 *hé*) caldo (熱 *rè*)’[9]), che era la «summer retreat of the emperors, north of Peking» (MATHEWS 1947, p. 462b = M3095/23). Da questo spazio antropologico i Kitan emersero quale entità più individuata nel 696 quando si organizzarono in khanato. L’espansione imperiale, con l’evoluzione in senso statuale e dinastico del pristino khanato tribale ed elettivo, risale all’inizio del X secolo ed è dovuta all’iniziativa del khan Apaoki (872-926; a volte riportato con mediazione sinica[10] come *A-pao-chi*, tipo Wade-Giles, od *Abaoji*, tipo-pīnyīn), che, assunto il khanato nel 907 e proclamatosi (916) augusto imperatore celeste (天皇帝 *Tiānhuángdì*), costituì l’impero Kitan che nel 947 assunse il nome dinastico cinese di Liáo[11] 遼. L’impero Liáo, che «nel periodo di maggiore espansione [...] si estendeva dal Mare del Giappone ai monti Altai, arrivando a Sud fino allo Hebei [河北 *Hébĕi*]» (SABATTINI - SANTANGELO 1986, p. 439), durò fino al 1124, quando gli jurchen (女眞 PY *nǚzhēn* = WG *nü-chên* o 汝眞 PY *rūzhēn* = WG *ru-chên*), stanziati ad est dei kitan e dapprima loro vassalli, dopo essersi conquistata sempre maggiore autonomia, pervennero alla completa conquista dell’impero.

L’organizzazione etnica e sociale dei kitan[12] era composita[13] e complessa anche prima della sua ristrutturazione imperiale: nell’VIII secolo il khanato era incentrato su otto tribù, tra le quali nel IX

---

alla confusione creata dalla resa mediata attraverso il cinese, dove il carattere che fu scelto allo scopo, 契, foneticamente comprensibile in Medio Cinese quando valeva k^hiei^C (cfr. SCHUESSLER 2007, p. 423) con iniziale velare, non lo è più in mandarino moderno dove ha assunto valore *qì*, con iniziale palatale.

[7] Data la natura prevalentemente storico-geografica dei termini cinesi qui riferiti, ne diamo di solito la grafia in caratteri non semplificati; per analoghe ragioni accanto al pīnyīn ormai ufficiale diamo anche la trascrizione Wade-Giles, ancora assai diffusa e preferita dagli storici (e più raramente altre, tradizionali, per le medesime ragioni). Sempre per semplicità siamo stati economi nell’indicazione dei toni, che sono stati di norma dati una volta sola (di solito nella trascrizione pinyin), e non bissati altrove.

[8] Il suo ramo orientale è invece il Dōngliáohé 東遼河.

[9] In giapponese 熱河 è letto *Nekka*, lett. ‘calore (熱 *netsu*) + fiume (河 *ka*)’, mentre 熱河省 *Nekkashō* è la ‘provincia di Nekka’ (il carattere 省 *shō* indica le suddivisioni provinciali cinesi, non le prefetture giapponesi, invece 県 *ken*). Sono i nomi antichi di quel che oggi in giapponese è detto 承徳 *Shōtoku*, nell’attuale 河北省 *Kahokushō* ‘provincia di Kahoku’.

[10] Forme basate sul nome imperiale sinizzato 耶律阿保機 *Yelü* (nome del clan di provenienza) *Abaoji* (nome personale), nome postumo 遼太祖 *Liao Taizu*.

[11] Il nome imperiale Liáo, o 大遼 *Dà Liáo* ‘Grande Liao’, segue l’usanza cinese di conferire allo stato / dinastia un nome geografico, nella fattispecie quello del fiume Liáo (遼河 PY *Liáohé*), culla dei kitan (FRANKE 1990, p. 408). La data iniziale dell’impero, invece, oscilla tra il 907 (ascensione di Apaoki al khanato; e.g. MATHEWS 1947, p. 1173) ed il 916 (sua autoproclamazione imperiale; e.g. FRANKE 1990, 401): cfr. FRANKE 1990, p. 408 e SABATTINI - SANTANGELO 1986, p. 439.

[12] Della lingua dei kitan, invece, molto si è discusso (cfr. FRANKE 1969 e 1990, pp. 407-408; SINOR 1963, che esamina la bibliografia precedente; e DOERFER 1969, che avanza l’ipotesi che si trattasse di una lingua addirittura non-altaica) ma poco si sa, anche se l’opinione oggi prevalente è che fosse fondamentalmente una varietà di antico mongolo meridionale: di fatto vi convivono fianco a fianco forme con corrispondenti nelle lingue mongole, termini di plausibile origine tungusa, parole di etimologia incondita, ed elementi (soprattutto onomastici) viceversa ben diffusi in àmbito turco. Questa situazione certo «reflects to a certain degree the character of the Kitan league as a federation comprising several ethnic and linguistic elements» (FRANKE 1990, p. 407), ma è anche causa delle grandi difficoltà incontrate nella lettura delle due scripte che sono state impiegate per notarla. Entrambe le scripte, nelle fonti cinesi indicate rispettivamente come *grande* e *piccola* (契丹大字 PY *qìdān dàzì* vs. 契丹小字 PY *qìdān xiăozì*), furono introdotte quasi contemporaneamente, pur in apparenza non condividendo alcun segno. La prima, creata nel 920, è una scrittura logografica

secolo presero il predominio due clan, uno (耶律 *Yēlǜ* = WG *Yeh-lü* od *I-la*) etnicamente kitan dal quale provenne Apaoki, ed uno (蕭 *Xiāo* = WG *Hsiao*) di estrazione uigura. In epoca imperiale Liáo la società kitan fu sinizzata più consistentemente della parallela tanguta (西夏 *xīxià*)[14], tanto che «la dinastia Liao [Liáo] del Kitan – secondo chiosa FITZGERALD 1974, p. 381 – fu sotto ogni rispetto una dinastia cinese, e tale certamente appariva ai popoli forestieri. Il nome Catai [Marco Polo e Matteo Ricci *docent* ...], che i popoli europei diedero dapprima alla Cina, è derivato dalla parola Kitan [Qïtan], e i russi ancora oggi usano la variante Kitai [Китай] per designare la Cina».

La maggioranza dei kitan rimase comunque in Manciuria anche dopo il 1124, dove costituì, a fianco della cinese, la componente etnica straniera più importante del nuovo impero. Ma alcuni kitan si spostarono, invece, ad occidente, in Asia Centrale, fondando il cosiddetto impero Qara Qïtay (1124-1211), ossia dei 'kitan neri'[15], la cui dinastia è conosciuta col titolo cinese di Xīliáo 西遼 (WG *Hsi Liao*, Y *Xyi Lyau*), cioè 'Liáo occidentali. Gli Xīliáo, infatti, guidati daYelü[16] Dashi (耶律大石: *Yeh-lü Ta-shih* WG = PY *Yēlǜ Dàxī*), poi imperatore dal 1125-1135[17], giunsero a sostituirsi all'impero kharakhanide; in séguito sconfissero, nella leggendaria battaglia di Qatwan ([18](قطوان) del 1141, anche Sanjar (سنجر), l'ultimo sultano saljuqide di Persia, e si trovarono così a giocare un ruolo fondamentale nella storia iranica e dell'Asia Centrale: cfr. MORGAN 1997, pp. 56-57, FRANKE 1990, pp. 401 e 410-411, SABATTINI - SANTANGELO 1986, p. 440 e WITTFOGEL - JIASHENG 1949, pp. 627-657.

L'impero Qara Qïtay, tra l'altro, costituì una originale sintesi di elementi turco-persiani (ma non ne imitò la forma statuale del dispotismo assoluto, tipica mediorientale; il nestorianesimo[19] e l'islam vennero liberamente tollerati, anche se la maggiorana dei kitan rimase buddhista e nessun khaghan[20]

---

modellata sulla cinese, di cui adotta/adatta non pochi segni; la seconda, introdotta dallo studioso kitan 迭剌 PY *Diélà* dopo il 924~925 è anch'essa modellata sul segnario cinese, ma rispetto alla prima associa ai logogrammi un gran numero di sillabogrammi, sia per i suffissi sia per i temi, ed è attestata tanto in forme tanto calligrafiche quanto corsive (KARA 1996, pp. 230-235). Le scritture kitan sopravvissero alla caduta della dinastia Liáo, anche se non si protrassero molto oltre: il loro uso fu, infatti, ufficialmente soppresso per rescritto imperiale nel 1191 (KARA 1996, p. 231), sotto la dinastia Jin (金 PY *Jīn* = WG *Chin*) degli jurchen (per la cui lingua e scrittura cfr. invece KANE 1989). La decifrazione di tutte e due le scripte kitan, s'è detto, è ardua, anche in considerazione del non abbondante numero di testi superstiti, ma notevoli passi avanti sono stati fatti almeno nella lettura della scrittura piccola, cfr. ČINGGELTEI *et alii* 1985 e da ultimo soprattutto KANE 2009.

[13] Tra le componenti meglio note v'erano almeno kitan, uiguri (in cinese 回紇 PY *Huíhé*) e coreani Parhae (in cinese 渤海 PY *Bóhǎi* = WG *Po-hai*.

[14] In realtà la denominazione 西夏 (PY *xīxià* = WH *hsi-hsia*), oggi standard, si impose solo in epoca 元 *Yuan*; «the Tanguts themselves used the Chinese name Da Xia 大夏. In Tangut they used a name which translates unto Chinese as Bai Gao Da Xia Guo 百高大夏國 (Great state of white and high)» (WILKINSON 2000, pp. 865-866).

Per storia, società e cultura dell'impero tanguto cfr. КЫЧАНОВ 2008; per la lingua cfr. soprattutto LI 1997.

[15] Secondo il noto codice asiatico di corrispondenze tra colori (nella fattispecie nero) e punti cardinali (nella fattispecie ovest); la forma è data in uiguro (la lingua turca che la attesta più anticamente), ma a volte è riferita anche (in un turco un po' astratto e semplificato) come *karakitan*, alla base anche della resa, secondaria, cinese *halaqidan* 哈喇契丹 'kitan neri'.

[16] *Yelü* è il nome del clan di provenienza, lo stesso di Apaoki.

[17] Noto col titolo postumo 西遼德宗 PY *Xīliáo Dézōng*.

[18] *Qaṭwān*, secondo la trascrizione al modo arabo più invalsa.

[19] Il fattore nestoriano nella creazione della leggenda del Prete Gianni è probabilmente cruciale. Rinunciamo ad approfondirlo in questa breve nota solo perché, da un lato, non è ancora sufficientemente studiato e, dall'altro, riteniamo che abbisognerebbe di una approfondita indagine monografica, che ci piacerebbe intraprendere in un futuro non troppo lontano. In generale, per una storia del fenomeno nestoriano nel suo complesso bisogna ancora affidarsi a VINE 1937; per la diffusione ad oriente, in aree affatto cinesi, si vedano almeno le testimonianze di LEGGE 1888 (e cfr. SAEKI 1916 poi perfezionato in giapponese nel 1935); per la persistenza, invece, della chiesa nestoriana (di lingua siriaca) in Persia sono particolarmente interessanti i resoconti di viaggiatori dell'Ottocento, come PERKINS 1843 o BIRD 1891.

[20] O come la carica suprema 'Gran Khan' di un khanato si voglia rendere: in antico turco *χaγan* o *qaγan* (cfr. GABAIN 1941, 309a), mongolo classico *χaγan* e xalxa *хаан* (cfr. LESSING 1960, 906b), jurchen *χaγan(ni)i* (DOERFER 1985, 56), manchu *han* (NORMAN 1978, 124b), cinese 可汗 (PY *kèhán* = WG *k'o-han*: cfr. MATTHEWS 1947, 506 = M3381/102)

adottò mai l'islamismo), di cultura delle steppe (pur conservando l'allevamento nomadico, i qara-qïtay promossero però l'agricoltura stanziale di tradizione persiana), e di civiltà cinese (ma non imposero la propria amministrazione centrale al modo cinese, lasciando invece sostanzialmente intatte le strutture politiche preesistenti; la monetazione era tuttavia di tipo cinese) che «can be described as a separate type of government which may be termed "Central Asian"»: FRANKE 1990, pp. 410-411.

E sono, crediamo, «alcuni racconti rielaborati del conflitto» tra kitan e kharakhanidi e, soprattutto, saljuqidi che, per usare le parole di MORGAN 1997, pp. 56-57 «avevano probabilmente dato origine alla leggenda multiforme e resistente del Prete Gianni, stereotipo di un principe che era allo stesso tempo sovrano cristiano e capo religioso. Si narra che il Prete Gianni fosse stato sollecitato ad aiutare i cristiani torturati in Terra Santa perché considerato il maggiore dei re cristiani d'Oriente; è evidente che l'ottimismo dei cristiani avesse indotto a giudicare qualsiasi sovrano in guerra con i musulmani, come l'imperatore Khitan, un loro potenziale alleato». Già la prima relazione occidentale del fatto, contenuta nel *Chronicon* (1143-1157) di Ottone di Frisinga (*recte* Otto episcopus Frisingensis, † 1158), attribuisce la vittoria del 1141 contro i «Persarum et Medorum reges fratres» ad un certo «Presbyter Johannes» (per le motivazioni del nome, assai discusse, cfr. ZAGANELLI 1990, p. 202), grande «rex et sacerdos» cristiano nestoriano d'estremo oriente del quale si sarebbe riferito in un'ambasceria armena fatta nel 1145 a papa Eugenio III (cfr. GOSMAN 1983).

Ma la fantastica vicenda non si ferma qui: prima, quando nel 1258 Baghdad e l'ultimo califfato abasside cadrà sotto i colpi dei mongoli di Hülegü, la nuova invasione sarà interpretata come il ritorno del Prete Gianni; poi, quando col progredire dell'esplorazione (soprattutto portoghese) dell'Oriente gli spazi asiatici erano diventati «ormai patrimonio di esperienza diretta, il regno di Gianni si sposta in quelli africani, etiopi più in particolare» (ZAGANELLI 1990, p. 30 e cfr. pp. 30-31 e 42-43): l'Etiopia, d'altra parte, era ben la *terza India* della originaria *Lettera*. Il cerchio si chiude.

BIBLIOGRAFIA.

ANDERSON

1932 Andrew Runni Anderson, *Alexander's Gate, Gog and Magog, and the Inclosed Nations*, Cambridge (Massachusetts), Medieval Academy of America, 1932 "Monographs of the Medieval Academy of America" 5.

BARTHOLD

1968/1900 W. [Василий Владимирович] Barthold [Бартольд], *Turkestan down to the Mongol Invasion*, Third edition with an additional chapter, hitherto unpublished in English, translated [from the Russian] by Mrs. T. Minorsky and edited by C.E. Bosworth, and with furthur addenda and corrigenda by C.E. Bosworth, London, Luzac, 1968 "E. J. W. Memorial Series" n.s. 5; reprint Taipei, Southern Materials Inc., s.d. [1900_1 (in Russian), 1928_1 (in English, Russian translation 1963), 1958_2 (in English)]

BECKINGHAM

1983 C[harles] F[raser] Beckingham, *Between Islam and Christendom: travellers, facts and legends in the Middle Ages and the Renaissance*, London, Variorum Reprints, 1983 "Collected Studies" 175.

---

per storia ed etimologia di questo termine culturalmente fondamentale cfr. lo splendido *Abschnitt* 1160 dei TMEN (DOERFER 1963-1975, III.141-179), cui si aggiunga per l'Occidente Manzelli 1991, pp. 45-50.

BECKINGHAM - HAMILTON
1996 *Prester John, the Mongols, and the Ten Lost Tribes*, edited by Charles F[raser] Beckingham and Bernard Hamilton, Aldershot (Hampshire, GB) - Brookfield (Vt.), Variorum, 1996.

BIRD
1891 Isabella L. Bird, Mrs. Bishop, *Journeys in Persia and Kurdistan, including a Summer in the Upper Karun Region and a Visit to the Nestorian Rayahs*, 2 volumes, London, John Murray 1891.

CARDONA
1975 Giorgio R[aimondo] Cardona, *Indice ragionato* di Marco Polo, *Milione*. Versione toscana del Trecento. *Edizione critica* a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso Milano, Adelphi Edizioni, 1975 (ristampa, *ibidem*, 1994 "Gli Adelphi" 59), pp. 489-761.

ČINGGELTEI *et alii*
1985 清格爾泰、于宝林、陈乃雄、刘凤翥、邢复礼 Qīnggé'ěrtài [Činggeltei] - Liú Fēngzū - Chén Nǎxióng - Yú Bǎolín - Xíng Fùlǐ, 契丹小字研究 *Qìdān xiǎozì yánjiū* [Ricerca sui caratteri piccoli kitan], 北京 Běijīng [Pechino], 中国社会出版社 Zhōngguó shèhuì chūbǎnshè [Editrice sociale cinese], 1985.

CONTE
2001 *Il Novellino*, a cura di Alberto Conte, presentazione di Cesare Segre, Roma, Salerno Editrice, 2001 "I novellieri italiani" 1.

CREVATIN
2009a *I luoghi della mediazione. Confini, scambi, saperi*, a cura di Franco Crevatin, Trieste, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2009 "Fonti e studi per la storia della Venezia Giulia. Serie seconda: studi" 18.
2009b *Mediazione, identità, confini*, in CREVATIN 2009a, pp. 7-40.
2012 FRANCO CREVATIN, *Non detto, indicibile, impensabile: appunti di linguistica culturale*, in DALZIEL - GESUATO - MUSACCHIO 2012, pp. 675-95.

DALZIEL - GESUATO - MUSACCHIO
2012 *A Lifetime of English Studies. Essays in Honour of Carol Taylor Torsello*, edited by Fiona Dalziel, Sara Gesuato and Maria Teresa Musacchio, Padova, Il Poligrafo, 2012 "Humanitas" 18.

DANIELS - BRIGHT
1996 *The World's Writing Systems*, edited by Peter T. Daniels and William Bright, New York - Oxford, Oxford University Press, 1996, Section 18/2, pp. 230-238.

DE RACHEWILTZ
1972 Igor De Rachewiltz, *Prester John and Europe's Discovery of East Asia*, Canberra, Australian National University Press, 1972 "George Ernest Morrison lecture in ethnology" 32\1971.

DOERFER
1963-1975 Gerhard Doerfer, *Türkische und Mongolische Elemente im Neupersischen, unter besonderer Berückschtigung älterer neupersischer Geschichtsquellen, vor allem der Mongolen- und Timuridenzeit*, Band I. *Mongolische Elemente im Neupersischen*, Band II. *Turkische Elemente im Neupersischen* alif *bis* tā, Band III. *Turkische Elemente im Neupersischen* ǧīm *bis* kāf, Band IV. *Turkische Elemente im Neupersischen (Schluss) und Register zur Gesamtarbeit*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag GMBH, risp. 1963, 1965, 1967 e 1975 "Akademie der Wissenschaften und der Literatur. Veroffentlichungen der orientalischen Kommission" 16-21.

1969 Gerhard Doerfer, *Altaische Scholien zu Herbert Frankes Artikel*, in «Zentralasiatische Studien» III (1969) 45-49.

1985 Gerhard Doerfer, *Mongolo-Tungusica*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1985 “Tungusica” 3.

ERMAN - GRAPOW

1971/26-71 *Wörterbuch der aegyptischen Sprache*, im Auftrage der deutschen Akademien herausgegeben von Adolf Erman und Hermann Grapow, Berlin, Akademie Verlag, I-V. Bänder 1971 [1926-1931$_1$]; VI. Band *Deutsch-Aegyptisches Wörterverzeichnis*, 1950; VII. Band *Rückläufiges Wörterverzeichnis*, 1971.

FAULKNER

1962 Raymond O. Faulkner, *A Concise Dictionary of Middle Egyptian*, Oxford, Vivian Ridler - Oxford University Press, 1962 “Griffith Institute”.

FITZGERALD

1974 [1961] C[harles] P. Fitzgerald, *La civiltà cinese* [Traduzione italiana di Carlo Cosetti], Torino, Giulio Einaudi Editore, 1974 “Saggi” 523. [Ed. orig. *China. A Short Cultural History*, London, The Cresset Press Ltd, 1935$_1$, 1950$_2$, 1961$_3$].

FRANKE

1969 Herbert Franke, *Bemerkungen zu den sprachlichen Verhältnisse im Liao-Reich*, in «Zentralasiatische Studien» III (1969) 7-43.

1990 Herbert Franke, *The Forest Peoples of Manchuria: Kitans and Jurchens*, in SINOR 1990, 400-423.

GABAIN

1941 A[nnemarie] von Gabain, *Alttürkische Grammatik, mit Bibliographie, Lesestücken un Wörterverzeichnis, auch neutürkisch*, Leipzig, Otto Harrassowitz, 1941 “Janua Linguarum Orientalium” 23.

GOSMAN

1982 *La lettre du Prêtre Jean: les versions en ancien français et en ancien occitan. Textes et commentaires*. Édition d’après les manuscrits connus par Martin Gosman, Groningen, Bouma’s Boekhuis, 1982 “Mediaevalia Groningana” 1982.

1983 M[artin] Gosman, *Otton de Freising et le Prêtre Jean*, in «Revue belge de philologie et d’histoire» LXI (1983) 270-285.

GRAF

1882-3 Arturo Graf, *Roma nella memoria e nelle immaginazioni del Medio Evo*, Torino, Loescher, vol. I.,1882; vol. II. *Con un’appendice sulla leggenda di Gog e Magog*, 1883.

KANE

1989 Daniel Kane, *The Sino-Jurchen Vocabulary of the Bureau of Interpreters*, Bloomington, Indiana University (Research Institute for Inner Asian Studies), 1989 “Uralic and Altaic Series” 153.

2009 Daniel Kane, *The Kitan Language and Script*, Leiden - Boston, Brill, 2009 “Handbook of Oriental Studies | Handbuch der Orientalistik - Section Eight: Central Asia” 19.

KARA

1996 Kara Györgyi, *Kitan and Jurchin*, in DANIEL - BRIGHT 1996, Section 18/2, pp. 230-238.

KYČANOV

2008 Евгений Иванович Кычанов, *История тангутского государства*, Санкt-Петербург, Факультет филологии и искусств - Санкт-Петербургского государственного университета, 2008.

LESSING
1960/82 Ferdinand D. Lessing (General Editor), *Mongolian-English Dictionary*, compiled by Mattai Haltod, John Gombojab Hangin, Serge Kassatkin and Ferdinand D. Lessing, Corrected Reprint, Bloomington (Ind.), The Mongolia Society Inc., 1982 [Edizione originale: Berkeley & Los Angeles - London, University of California Press - Cambridge Iniversity Press, 1960_1].

LI
1997 李范文 Lǐ Fànwén, 夏汉字典 *Xià Hàn zǐdiàn* [*Dizionario Tanguto - Cinese*], 北京 Běijīng [Pechino], 中国社会科学出版社 Zhōngguó shèhuì kēxué chūbǎnshè [Editrice cinese di scienze sociali]. 2006^r [1997_1].

MANZELLI
1991 Gianguido Manzelli, *Dal Fiume Giallo al Ponto: termini politici di origine cinese nel lessico ungherese*, in «Ponto-Baltica» IV (1991) 41-87.

MATHEWS
1947 R[obert] H[enry] Mathews, *A Chinese - English Dictionary compiled for the China Inland Mission*. Revised English edition with revised English index, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1947 [Shanghai, China Inland Mission and Presbyterian Mission Press, 1931_1. Reprint: Táipěi, 1975^{13}].

MORGAN
1997 David Morgan, *Breve storia dei mongoli*. Traduzione di Barbara Massari, Milano, Mondadori, 1997 "Oscar Storia" 122. [Titolo originale *The Mongols*, Oxford - Cambridge (Mass.), Blackwell Publishers, 1990 [1986_1] "Peoples of Europe"].

NAVA 2008 → PASCOLI 1905/2008

NORMAN
1978 Jerry Norman, *A Concise Manchu-English Lexicon*, Seattle - London, University of Washington Press, 1978.

PASCOLI
1905/2008 Giovanni Pascoli, *Poemi conviviali*, a cura di Giuseppe Nava, Torino, Einaudi, 2008 "Nuova raccolta di classici italiani annotati" 21. [1905_1].

PERKINS
1843 Rev. Justin Perkins, *A Residence of Eight Years in Persia, among the Nestorian Christians; with Notices of the Muhammedans*, Andover, Allen, Morrill & Wardwell, 1843.

PISTARINO
1961 G[eo] Pistarino, *I portoghesi verso l' "Asia" del Prete Gianni*, in «Studi Medievali» (1961) 75-137.

SABATTINI - SANTANGELO
1986 Mario Sabattini - Paolo Santangelo, *Storia della Cina dalle origini alla fondazione della repubblica*, Roma - Bari, Editori Laterza, 1986 "Collezione storica".

SAEKI
1916 P[eter] Y[oshiro 好郎] Saeki [佐伯], *The Nestorian Monument in China*, with an *Introductory Note* by Lord William Gascoyne-Cecil and a *Preface* by the Rev. Professor A. H. Sayce, London - New York & Toronto, Society for Promoting Christian Knowledge - The Macmillan Co., 1916 [1928^r].
1935 佐伯好郎、景教の研究、東京、東方文化学院東京研究所、発売所　文求堂書店、昭和　１０= Saeki Yoshirō, *Keikyō no kenkyū*, Tōkyō, Tōhō Bunka Gakuin Tōkyō Kenkyūjo, Hatsubaijo Bunkyūdō Shoten, Shōwa 10 [1935]; 東京、名著普及会、昭和

５３　再録 = Tōkyō, Meicho Fukyūkai, Shōwa 53 [1978] sairoku.

SCHUESSLER
2007 Axel Schuessler, *ABC Etymological Dictionary of Old Chinese*, Honolulu, University of Hawai‘i Press, 2007.

SINOR
1963 Denis Sinor, *Introduction à l'étude de l'Eurasie Central*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1963.
1971 Denis Sinor, *Inner Asia: History, Civilization, Languages. A syllabus*. 2nd revised edition, Bloomington, Indiana University, 1971_2 [1969_1] "Indiana University publications. Uralic and Altaic series" 96.
1990 *The Cambridge History of Early Inner Asia* edited by Denis Sinor, Taipei, SMC Publishing Inc. = Cambridge (Cambridgeshire) - New York - Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

ULLENDORFF - BECKINGHAM
1982 Edgar Ullendorff - C[harles] F[raser] Beckingham, *The Hebrew Letters of Prester John*, London - New York, Oxford University Press, 1982.

VINE
1937 Aubrey R. Vine, *The Nestorian Churches. A Concise History of Nestorian Christianity in Asia from the Persian Schism to the Modern Assyrians*, London, Independent Press LTD, 1937.

WILKINSON
2000 Endymion Wilkinson, *Chinese History. A Manual, Revised and Enlarged*, Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Asia Centre - Harvard-Yenching Institute - Harvard University Press, 2000 [1998_1].

WITTFOGEL - JIASHENG
1949 K[arl] A[ugust] Wittfogel - Fêng Chia-shêng [馮家昇Féng Jiāshēng], *History of Chinese Society: Liao (907-1125)*, Philadelphia - New York, American Philosophical Society - Macmillan Co., 1949 "Transactions of the American Philosophical Society" n.s. 36.

ZAGANELLI
1990 *La lettera del Prete Gianni*, a cura di Gioia Zaganelli, Parma, Pratiche Editrice, 1992^2 [1990_1] "Biblioteca medievale" 13.

Indice.